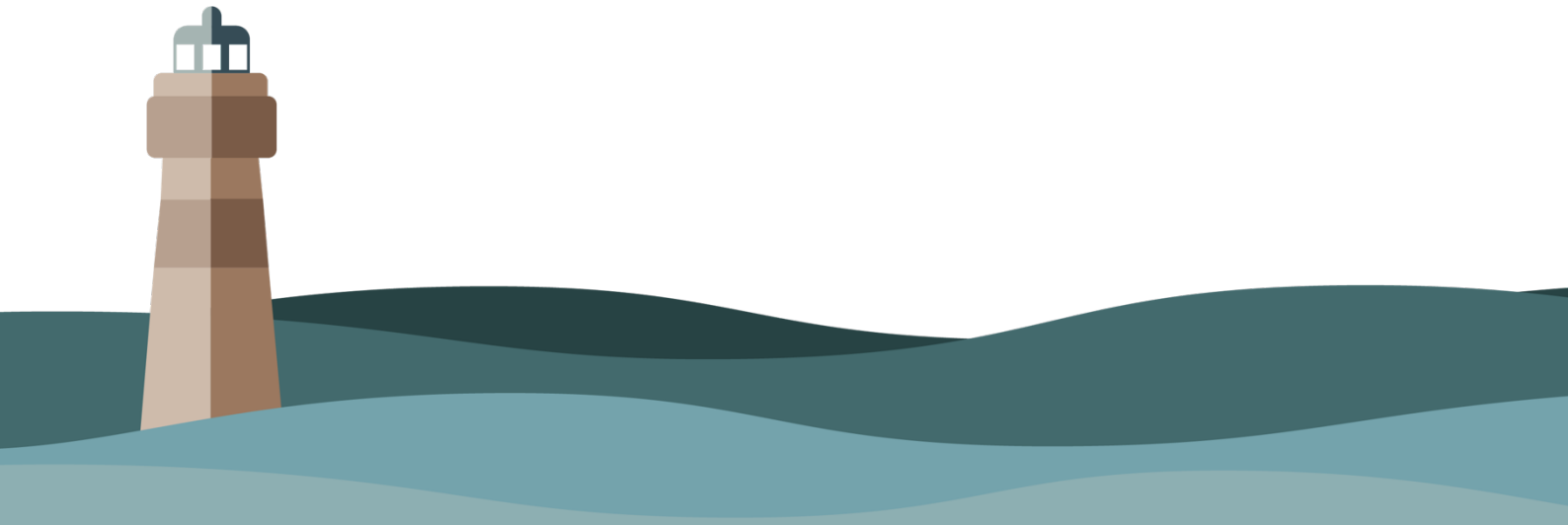
Book
of
abstract
Versione provvisoria



IV Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

Università del Salento
Lecce, 6-8 giugno 2024

#CIRSS24

ISBN: 9788894470635

Versione del 5 giugno 2024

Promossa da

SocISS Società Italiana di Servizio Sociale

DiSUS Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Università del Salento – L'Ateneo tra i due mari

Ordine degli Assistenti Sociali – Consiglio Nazionale

Ordine degli Assistenti Sociali – Consiglio Regionale Puglia

Con il patrocinio di

Fondazione Nazionale Assistenti Sociali

associazione ASit Servizio Sociale su Internet

Con il contributo di

Banca Popolare Pugliese

Realizzazione editoriale
Diletta Mauri
Progettazione grafica
Stefano Soriani

INDICE

COMITATO ORGANIZZATIVO 4
COMITATO SCIENTIFICO 4
CONTATTI 6
KEYNOTE 7
TAVOLA ROTONDA 11
SESSIONE A 13
SESSIONE B 52
SESSIONE C 96
SESSIONE D 137
SESSIONE E 176
SESSIONE F 218
SESSIONE POSTER 259

COMITATO ORGANIZZATIVO

- Società Italiana di Servizio Sociale: Silvia Fargion, Valentina Filice, Diletta Mauri
- Università del Salento: Anna Maria Rizzo, Maria Chiara Spagnolo, Irene Strazzeri
- Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Puglia: Filomena Matera
- Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali: Giovanni Cabona, Valentina Prisciandaro

COMITATO SCIENTIFICO

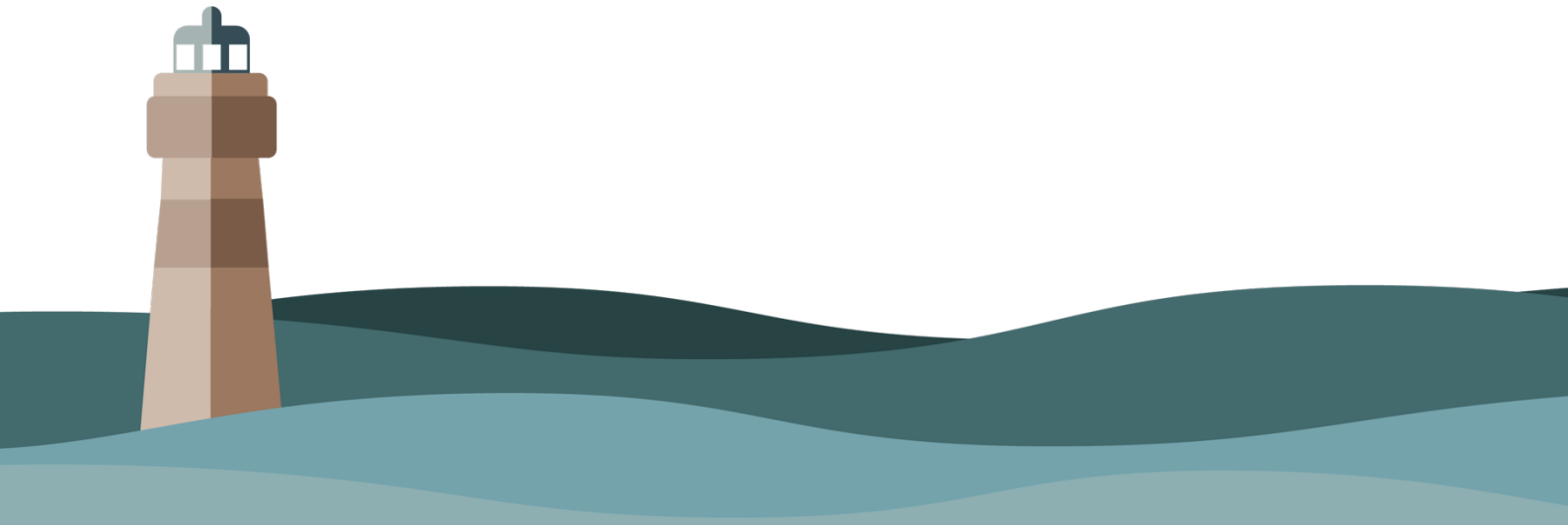
Accorinti Marco, Allegri Elena, Andrenacci Rita, Bartolomei Annunziata, Bertotti Teresa, Bilotti Andrea, Burgalassi Marco, Campanini Anna Maria, Cappello Fabio, Cellini Giovanni, Dal Ben Anna, De Sandre Italo, Dellavalle Marilena, Di Rosa Roberta Teresa, Falcone Francesca, Fargion Silvia, Favali Patrizia, Filippini Simonetta, Gabrieli Paola, Grassi Floriana, Gui Luigi, Guidi Paolo, Kolar Elisabetta, Loch Ulrike, Maci Francesca, Maggian Raffaello, Mancinelli Maria Chiara, Marino Marcella, Matera Filomena, Mauri Diletta, Merlini Francesca, Mordeglia Silvana, Moretti Carla, Moro Giuseppe, Mozzone Carlotta, Musso Gaspare, Nagy Andrea, Neve Elisabetta, Nothdurfter Urban, Pantalone Marta, Pavani Luca, Pedroni Maria Chiara, Peris Cancio Lluis Francesc, Poletti Alberto, Pregno Cristiana, Rizzo Anna Maria, Rosignoli Angela, Rosina Barbara, Rovai Beatrice, Ruggeri Stefania, Sanfelici Mara, Segatto Barbara, Sibilla Marinella, Sicora Alessandro, Sinigaglia Marilena, Soregotti Carlo, Spagnolo Maria Chiara, Spedicato Luigi, Spinelli Elena, Strazzeri Irene, Tarsia Tiziana, Tilli Cristina, Tonon Giraldo Silvana, Vitale Annamaria, Zanon Vittorio, Zaterini Matteo, Zenarolla Anna

CONTATTI

Soc.I.S.S. (Società Italiana di Servizio Sociale)

Pergine Valsugana, (TN), Spiaz De Le Oche n.27
part. I.V.A. n. 02867590271
info@sociss.it

Seguici su

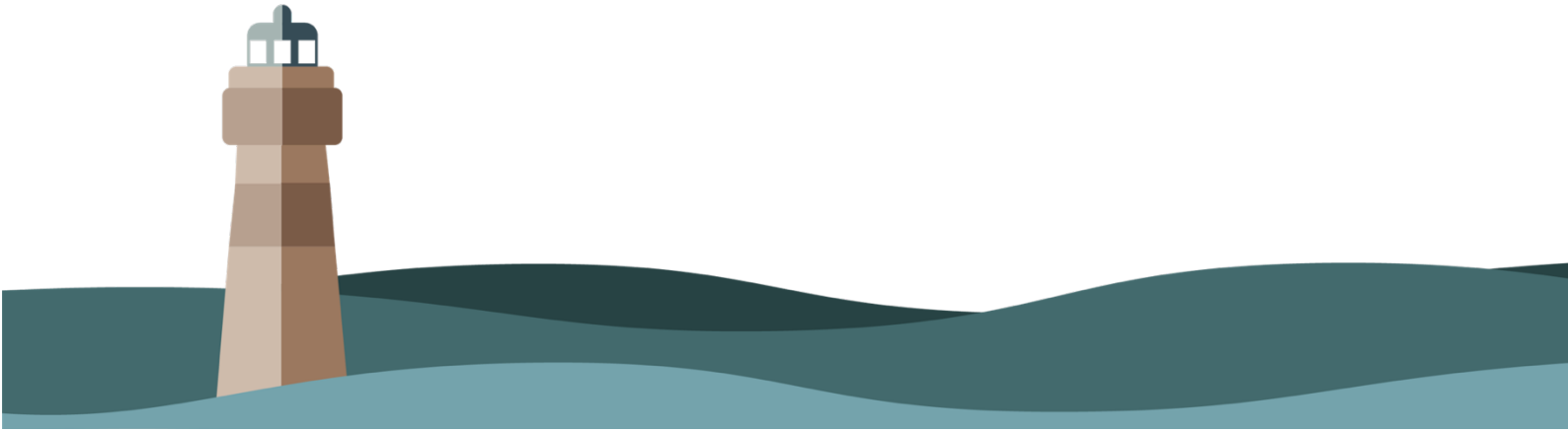


Keynote

Un faro tra i due mari. Ibridare saperi esperti

Anna Maria Rizzo

Qual è il nesso tra la sfera del sapere accademico e il sapere professionale esperto? Come questo nesso viene istituzionalizzato all'interno dei processi di formazione e di operatività? Il mio intervento intende esplorare le dinamiche di questo intreccio, della sua rappresentazione e discussione attraverso i percorsi di ricerca del servizio sociale. Si tratta di un tema "classico", nel contesto delle scienze sociali, che rappresenta un importante terreno di confronto. Allo stesso tempo la relazione fra accademia (sapere accademico) e professione (sapere esperto) e le rappresentazioni di questa relazione sono uno degli indicatori di una mutazione che concepisce il pensare in modo ibrido come un'ontologia, come una disposizione teorica in grado di chiedere e di rispondere a nuove e differenti questioni sulla natura della società contemporanea. L'ibridazione va perciò intesa come un processo che porta a trasformazioni quando, da un vecchio sistema di norme istituzionali e culturali, si sviluppano gradualmente nuove norme e prassi, sotto l'azione di fattori interni ed esterni; un processo continuo di simultanea integrazione e frammentazione di elementi, il risultato di una continua negoziazione (Chadwick, 2013). Adottando questa prospettiva è interessante identificare le ibridazioni con e attraverso la Ricerca che, come un faro, dipana le ombre e orienta la rotta.



Ricerca facendo: istanze etiche, istanze politiche, istanze metodologiche in social work

Luigi Gui

Il Social Work, in Italia Servizio sociale, non è una disciplina statica, definita e definitiva, ma l'esito dinamico dell'azione collettiva, in prevalenza di donne, che da più di un secolo si impegnano a fondo, non solo occasionalmente e filantropicamente ma professionalmente e scientificamente, a fronteggiare il disagio che in diversi contesti geografici, economici, cultuali e politici tante persone vivono. Il Social Work non è una disciplina astratta, prodotta da riflessione e ricerca deputate al mero ambito accademico, ma il risultato di processi continui di riflessività emergente "dal campo", nella circolarità pratica-teoria-pratica che la contraddistingue. Si tratta della costruzione plurale di un sapere professionale e scientifico intessuto di ricerca, provocato da istanze di contesto. Si tratta di una ricerca intenzionale, condivisa, volta all'azione, strettamente intrecciata con le dimensioni etica, politica, metodologica. La comunità disciplinare si confronta costantemente e criticamente con le istanze emergenti da ciascuna di queste tre dimensioni.

Il ruolo della ricerca di servizio sociale nella società digitale

Mara Sanfelici

Nella società digitale i sistemi informativi elettronici, le piattaforme per la comunicazione a distanza, le app, e, in alcuni Paesi, i sistemi di intelligenza artificiale sono di fatto incorporati nelle pratiche quotidiane del servizio sociale. I media digitali sono parte di sistemi socio-tecnici che danno vita a nuove possibilità di azione, in relazione a come prende forma l'interazione tra gli attori umani, le tecnologie e l'ambiente fisico e socio-culturale in cui si svolge. I modi in cui sono utilizzati per "fare servizio sociale" e le implicazioni delle pratiche che li incorporano cambiano in relazione a competenze, aspettative e vissuti dagli attori coinvolti (policy makers, professionisti, e cittadini) e a come il contesto organizzativo e il più ampio contesto culturale li rappresentano. Le tecnologie digitali possono contribuire ad aumentare il potenziale di connessione, partecipazione e inclusione, ma anche facilitare pratiche che aumentano la sorveglianza, il controllo e l'esclusione sociale. La ricerca di servizio sociale è un potente strumento per la sistematizzazione degli apprendimenti dal campo, al fine di alimentare la conoscenza teorica e aggiornare la competenza operativa degli assistenti sociali. Lo studio di come cambia la relazione di aiuto mediata dalle tecnologie digitali è utile a stimolare la riflessione critica e informare le politiche, le decisioni sugli assetti organizzativi e le modalità di intervento degli assistenti sociali, per prendere parte nel processo di transizione digitale, promuovendo pratiche inclusive e denunciando policy e interventi che riproducono forme di oppressione sociale.

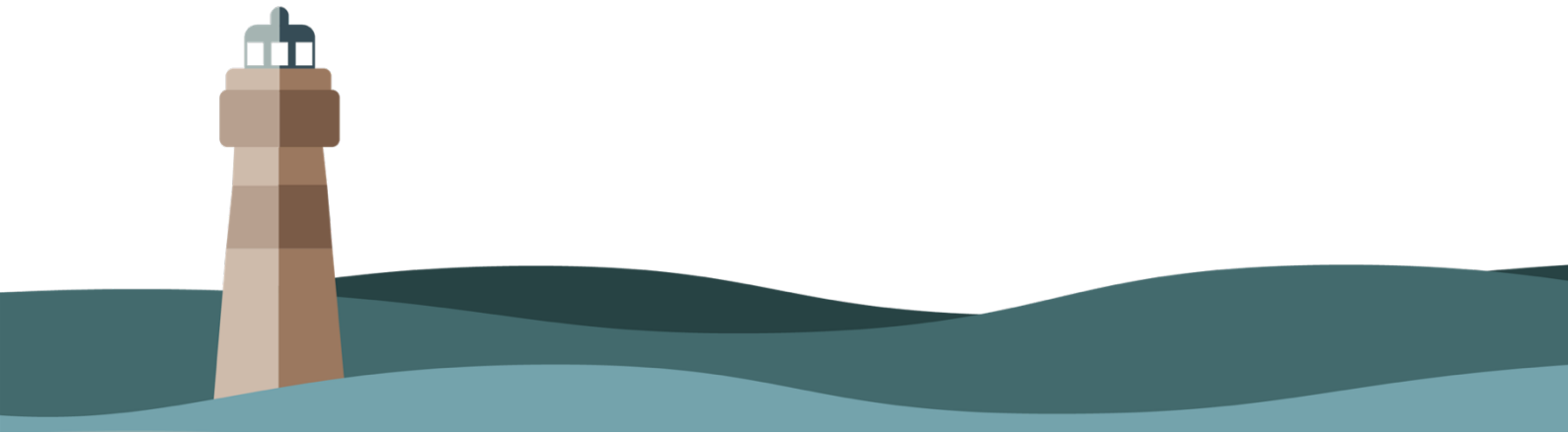
Tavola rotonda

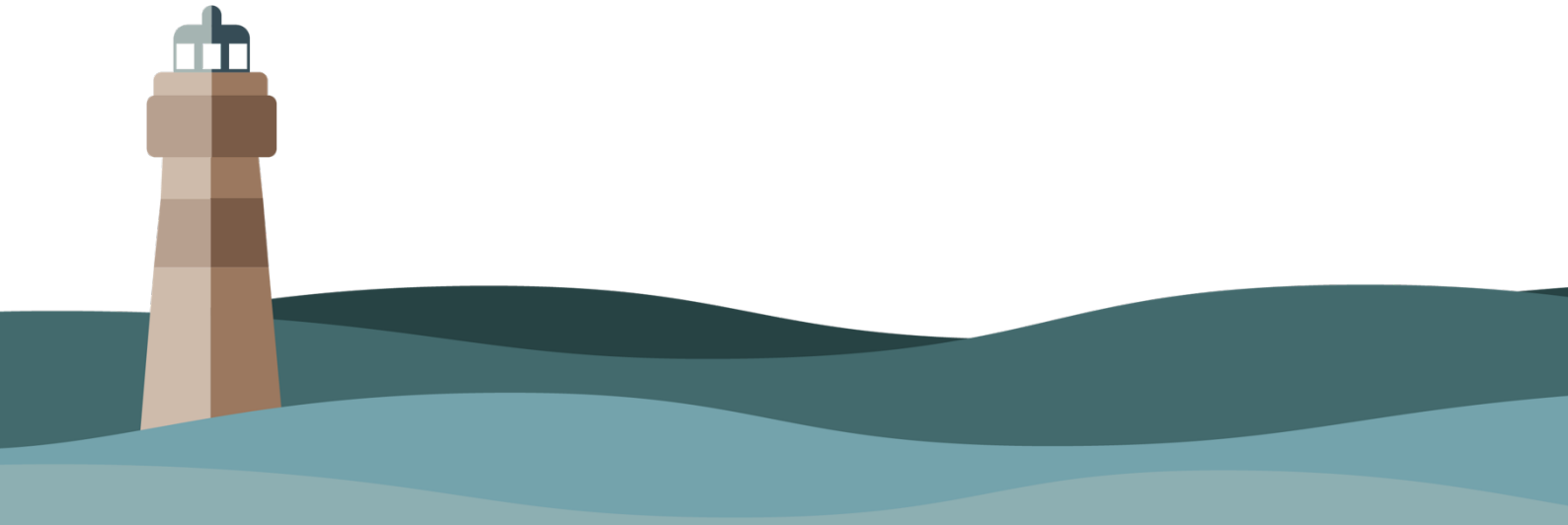
All’incrocio dei mari, verso orizzonti condivisi

Chair: Roberta T. Di Rosa

Relatori/trici: Marilena Dellavalle *Università di Torino*; Barbara Rosina *CNOAS*; Antonio Aiello *Giunta CLASS*; Giuseppe Moro *AIS*; Marco Accorinti *Università Roma3*.

Riprendendo la metafora scelta quest’anno, dell’incontro tra mari – che rispecchia la sede scelta, dove si incontrano il mar Adriatico e il mar Ionio, e al contempo richiama il nostro impegno di dialogo e di messa in relazione dei saperi professionali e accademici di servizio sociale – i partecipanti alla Tavola Rotonda offriranno ai partecipanti l’esperienza di realtà universitarie, professionali ed associative che incidono sullo sviluppo del servizio sociale come professione e come disciplina scientifica, confrontandosi sulle relazioni, esistenti o auspicabili, tra le stesse e sui punti rilevanti su cui fondare future collaborazioni.





Sessione A

Fare la differenza: rappresentazioni e strategie degli assistenti sociali per umanizzare il sistema di protezione dei bambini

Teresa Bertotti[1], Giulia Turrina[1], Paolo Guidi[2], Annuziata Bartolomei[3], Silvana Mordeglia[4], Letizia Cozzolino, Linda Crippa, Domenica De Iaco, Serena Della Chiesa, Gaia Di Bartolomeo, Barbara Ferrero, Marianna Giordano, Franca Magnani, Silvan Nicolis, Franca Seniga, Gabriella Valente, Bruna Zocca B.
[1]Università di Trento, Trento, Italy. [2]Università di Genova, Genova, Italy. [3]Università Roma Tre [4]Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy

Parole chiave
assistenti sociali, bambinə, practice research

Il lavoro degli assistenti sociali nella tutela dei minorenni bambini è spesso oggetto di critiche e contestazioni, per diverse ragioni, legate principalmente all'essere coattori di un intreccio complesso che interseca le rappresentazioni socioculturali relative alle responsabilità della famiglia, al benessere dei bambini e il ruolo dello Stato (Bertotti, 2017). Per rispondere ad alcune di queste criticità, nel 2017 la FNAS e il CNOAS hanno promosso una ricerca nazionale sul "*Ruolo e qualità del servizio sociale nelle attività di tutela dei minorenni"* (FNAS, CNOAS, CROAS, 2020). Con il coinvolgimento delle componenti accademiche e professionali la ricerca esplorava tre accezioni di ruolo. In questo intervento si presentano i risultati del modulo della ricerca dedicata al "ruolo agito", in cui si indagava la percezione degli assistenti sociali in merito alla loro possibilità di "fare la differenza".

Metodi di ricerca utilizzati

Utilizzando un approccio di *Practice research* (Uggerhøj, 2011) e coinvolgendo un gruppo di assistenti sociali come co-ricercatrici*, sono state intervistate 12 assistenti sociali appartenenti a servizi diversi in varie parti d'Italia invitandole a raccontare una situazione in cui ritenevano che il proprio intervento avesse 'fatto la differenza'. Dopo una prima analisi realizzata con il gruppo di ricerca, vista la peculiarità e la ricchezza dei materiali le interviste sono state sottoposte ad una nuova analisi, utilizzando l'approccio della *Grounded Theory* costruttivista (Charmaz, 2006).

Risultati

Dalla 2° analisi sono emersi risultati simili, ma più chiari nell'indicare un impegno importante degli assistenti sociali nello sforzo di "umanizzare" gli interventi. In un sistema fortemente normato e contradditorio, 'fare la differenza' significa, secondo le intervistate, cercare di espandere il campo normato per creare uno spazio di ascolto e relazione. Nell'intervento si presentano le tre categorie emerse dell'"esserci come persone", "scegliere le priorità" e "tenere insieme", che illustrano la tensione e lo sforzo quotidiano degli AS nel navigare le ambiguità del sistema, conservando una dimensione umana in cui ci si riconosce anche come persona e non solo come professionista all'interno di una visione complessa del proprio ruolo e del proprio mandato.

Implicazioni

Pur nei suoi limiti, la ricerca mette in luce pratiche e strategie messe in atto dagli assistenti sociali per resistere alle pressioni del sistema di protezione e può essere utile per superare la contrapposizione tra famiglie e servizi frequentemente citata nel discorso comune.

* le coricercatrici sono da considerare come coautrici del presente lavoro

I casi di tutela minori: come si caratterizzano e su quale presa in carico possono contare. Un'indagine esplorativa all'interno di un servizio sociale genovese

Fabio Cappello Rizzarello
Comune di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
tutela minori, integrazione socio-sanitaria, carichi di lavoro

Quali sono le tipicità dei minori dei servizi sociali territoriali, con particolare riferimento ai casi di tutela e come si compongono le loro famiglie ? A quale fascia di età appartengono ? Come si caratterizzano in termini di genere e di provenienza territoriale ? Quanto spesso gli interventi ed i progetti che li vedono protagonisti hanno portato a delle collocazioni extra-familiari ? Quanto consistente, nelle prese in carico è la presenza di figure professionali come quella dell'educatore, dello psicologo o del neuropsichiatra e quanto vengono seguiti solo dalla figura dell'assistente sociale ? Infine con quali settori dell'autorità giudiziaria si rapportano prevalentemente i servizi sociali nel corso della gestione di questi casi ?
L'obiettivo generale di questo lavoro di ricerca è stato quello di rispondere a questi quesiti facendo riferimento ad un territorio specifico (quello di un Municipio della città metropolitana di Genova) ed effettuando un'analisi quantitativa di taglio anzitutto descrittivo dei circa 300 casi di tutela in carico al servizio. L'altro obiettivo è stato quello di arrivare a definire un quadro indicativo del carico di lavoro medio per assistente sociale su quel territorio cercando in questo modo di comprendere quale sia la pressione effettiva sugli assistenti sociali della tutela nel lavoro quotidiano, elemento che determina la loro capacità di operare incisivamente ed efficacemente sui casi (Dominelli, 2005).
Quello che ne è emerso è un quadro di prese in carico che evidenzia una crescente presenza di minori non italiani (molto più elevata rispetto alla percentuale di stranieri residenti in quel territorio), un ricorso estremamente contenuto alle collocazioni extrafamiliari ed un rapporto prevalente del servizio con il Tribunale per i Minorenni che tende però a essere sempre meno esclusivo (numerosi in casi all'attenzione dell'ufficio del Giudice Tutelare). Infine risulta sorprendente - proprio perché si tratta di casi di tutela - il numero di situazione gestite in solitudine da assistenti sociali senza il contributo di operatori del settore sanitario (circa il 30% del totale).
Si ritiene che un approfondimento di questo tipo aiuti a comprendere meglio le caratteristiche del territorio in termini di utenza e di composizione dei nuclei di appartenenza dei minori in carico e permetta di evidenziare con semplicità molte criticità organizzative, a partire dai livelli di collaborazione effettivi fra distinte professionalità, condizione essenziale per garantire prese in carico integrate, innovative ed attente alle esigenze dei minori (Featherstone et.al.,2014).

Tutela dei minori e allontanamenti dai nuclei famigliare di appartenenza. Riflessioni all'interno di un servizio genovese, tenendo conto dell'entrata in vigore della Riforma Cartabia, delle modifiche dei provvedimenti e delle nuove pratiche dei servizi.

Silvia Carbone, Simona Panciatici, Elisabetta Rossi, Michela Ingegnieros, Francesca Pastorino, Fabio Cappello
Comune, Genova, Italy

Parole chiave
tutela, allontanamenti, buone prassi

Questo lavoro nasce dall'interesse di proseguire un'analisi già avviata nella precedente conferenza CIRSS avente come oggetto l'esecuzione degli allontanamenti di minori dal nucleo familiare di appartenenza; tale contributo aveva presentato le riflessioni di operatori di due servizi sociali territoriali del Comune di Genova, con particolare riferimento ai vissuti personali degli assistenti sociali, al funzionamento dell'equipe e ai rapporti con le altre Istituzioni.
Alla luce delle innovazioni legislative, con particolare riferimento all'applicazione della Riforma Cartabia, la presente ricerca ha l'obiettivo di approfondire ulteriormente il ruolo degli operatori sociali negli allontanamenti eseguiti nel corso dell'ultimo anno prestando particolare attenzione all'impatto che tale riforma può avere avuto sulle formulazioni dei provvedimenti emessi dal Tribunale per i Minorenni e sulle pratiche richieste ai servizi. Gli interrogativi individuati sono stati: quali cambiamenti hanno subito il mandato e gli incarichi ai servizi sociali dall'autorità giudiziaria? Come è mutata l'esecuzione dei decreti che prevedono l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare di appartenenza? Emergono nuove prassi di lavoro da parte degli operatori dei servizi? E quali nuove criticità? Per cercare di rispondere a questi quesiti verrà effettuata una ricerca qualitativa sulle situazioni problematiche che hanno portato all'esecuzione di altrettanti allontanamenti: si analizzeranno attraverso un'analisi documentale (Arosio, 2013) i relativi provvedimenti che hanno disposto l'allontanamento e ci si concentrerà in particolare sulla cornice giuridica degli stessi e sulle indicazioni date dal Tribunale per i Minorenni ai servizi coinvolti e alle famiglie. Successivamente verranno approfonditi, attraverso il focus group, le modalità di esecuzione degli interventi e dei mandati ricevuti. Il focus group prevedrà il coinvolgimento di tutta l'equipe minori dell'ATS 41: la presentazione della storia del caso verrà affidato all'operatore di riferimento, integrato dai contributi dei colleghi che hanno partecipato all'esecuzione dell'allontanamento.
Il gruppo sarà quindi condotto a confrontarsi - oltre che sul vissuto personale e sul bilancio professionale sull'andamento dei casi - sulla fase della progettazione dell'intervento e su come si sia tentato di declinare operativamente i "nuovi" provvedimenti.
Il percorso presentato interesserà l'Ambito Territoriale Sociale n. 41, Municipio V Valpolcevera (59.939 abitanti) ovvero un servizio sociale territoriale del Comune di Genova. Si tratta di un piccolo progetto di ricerca sul campo che vuole proseguire l'approfondimento riflessivo sugli allontanamenti, tema delicato e complesso che, in quanto parte della pratica di servizio sociale, dovrebbe essere oggetto di riflessione deontologica e metodologica continua, al di là dei contributi teorici esistenti (Laird, 2013; Featherstone, White, Morris 2015) per meglio supportare gli operatori sul campo.

Assistenti sociali e avvocati: un'analisi del rapporto professionale nel lavoro con i servizi per minori e famiglie nel territorio Lombardo.

Elisa Manunta
Università cattolica del sacro cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Assistenti sociali, avvocati, lavoro interdisciplinare

La maggior parte delle situazioni di social work in cui sono interessati i minori e le loro famiglie presentano numerose e complicate questioni legali e sociali, anche quelle situazioni che sembrano apparentemente più semplici. L'interdipendenza del lavoro sociale e giuridico focalizza l'attenzione sulla necessità di un'efficace comunicazione e collaborazione tra le due professioni (Weil, 1982; Orji 2016).
Gli assistenti sociali, come gli avvocati, lavorano con le persone, spesso con le stesse tipologie, anche nello stesso momento (Taylor, 2006), molte delle quali si trovano in una situazione di difficoltà, grave fatica e stress. La letteratura internazionale sul tema afferma che le difficoltà nel rapporto tra le professioni sociali e giuridiche sono dovute a una serie di fattori come il pregiudizio, la mancanza di comunicazione, rispetto e fiducia tra i professionisti (Reese, Sontag, 2001). In particolare, un elemento di difficoltà che emerge è dato dal sentimento di ostilità, questo, in particolare, avviene quando i professionisti si schierano su barricate opposte della situazione: da una parte gli avvocati dei genitori, visti come forti e in grado di autodeterminarsi, dall'altra parte i minori, visti come deboli, che hanno bisogno di una rappresentanza e protezione da parte dei servizi sociali. In queste logiche di schieramento, la collaborazione risulta essere molto difficile, perché il percepirsi in queste modalità inevitabilmente porta a situazioni di scontro e battaglia. Al fine di poter lavorare congiuntamente sarebbe fondamentale riuscire a riuscire a ripensarsi come soggetti non su schieramenti opposti ma parti di una rete che opera verso la stessa finalità.
Data l'importanza della relazione tra assistenti sociali e avvocati in un contesto di crescente richiesta come quello dei servizi per minori e famiglie e la limitata letteratura italiana disponibile su questo argomento, la presente ricerca si propone di approfondire ed esplorare il rapporto tra assistenti sociali e avvocati nell'ambito dei servizi per minori e famiglia in Lombardia. La metodologia utilizzata prevede una ricerca mixed methods: una prima parte quantitativa, per approfondire la complessità del fenomeno attraverso un questionario per assistenti sociali e avvocati; una seconda parte qualitativa tramite dei focus group, per comprendere nello specifico la natura della relazione tra le due figure professionali (Bryman, 2012). Pur essendo ancora in corso, questa ricerca aspira ad ottenere un significativo valore conoscitivo essendo uno dei primi studi italiani sull'argomento, mira, inoltre, a fornire una conoscenza di base necessaria per delineare nuove specifiche strategie operative.

Assistenti sociali uomini: differenze di genere nella professione

Margherita Fiochi Romagnoli, Annalisa Tonarelli
Università degli studi di Firenze, firenze, Italy

Parole chiave
Genere, Servizio sociale, Stereotipo

La professione di assistente sociale si connota fin dalla sua origine prevalentemente al femminile in quanto considerata la forma più avanzata, organizzata e complessa che il lavoro di cura assume. Nel contesto italiano la presenza di uomini assistenti sociali è rimasta sostanzialmente stabile nel tempo, tutt'oggi rappresentano solo il 6,6% degli iscritti all'Albo nazionale.
Il progetto di questa ricerca nasce dalla volontà di comprendere il punto di vista dei professionisti in merito alla questione del genere, e sulle rappresentazioni che ne possono emergere, alla luce di una minoritaria presenza, anche se in lenta crescita, del genere maschile nella professione. Per poter rispondere al meglio a tali obiettivi è stato raccolto il punto di vista dell'intera comunità professionale. L'obiettivo principale della Survey è quello di capire se la comunità professionale percepisce delle differenze nello svolgimento stesso della professione in relazione al genere del professionista. In particolare, in relazione agli ambiti di intervento e alle posizioni lavorative. La ricerca, infine, si propone di indagare il tema degli avanzamenti carrieristici all'interno di una professione che spesso erroneamente viene definita come "dominata dalle donne".
Gli obiettivi della ricerca sono perseguiti attraverso una ricerca di tipo quantitativo autosomministrata. Lo strumento utilizzato è il questionario standard. L'autosomministrazione è avvenuta on-line, attraverso la collaborazione dei Consigli Regionali dell'Ordine degli assistenti sociali, e la successiva pubblicazione nei gruppi Facebook destinati al dibattito e al confronto tra assistenti sociali. Questo ha permesso di raccogliere diverse centinaia di risposte, distribuite su tutto il territorio nazionale. Un dato molto interessante, emerso dalla ricerca, riguarda la posizione lavorativa dei rispondenti, le posizioni lavorative di incarico di funzione/Posizione Organizzativa e di Dirigenza, vengono maggiormente svolte dagli uomini rispetto che dalle colleghe donne. Lo stereotipo di genere, che si pone come ostacolo alla piena realizzazione di un adeguato equilibrio professionale, sembra però pian piano dissolversi, infatti uno dei principali risultati della ricerca è proprio la maggioritaria idea tra i rispondenti del fatto che la professione può essere svolta adeguatamente da uomini e da donne, con l'eccezione di alcuni specifici ambiti di lavoro, ancora attribuiti esclusivamente al genere femminile. L'incremento di uomini nel servizio sociale favorirebbe non solo una diversa narrazione professionale, ma anche una diversa narrazione culturale. La necessità è quella di destrutturare una certa rappresentazione della professione e la maggiore presenza maschile può essere una "strategia" nell'ottica di una contro narrazione della professione stessa.

TRACES - Transgenerational ConsEquences of Sexual violence: una ricerca azione partecipativa femminista con donne sopravvissute alla violenza sessuale in Sudtirolo, Italia

Andrea Fleckinger, Daniela Gruber
Università di Trento, Trento, Italy

Parole chiave
Traumatizzazione transgenerationale, violenza sessuale, continuum della violenza

Nella primavera del 2023 è stata avviata in Sudtirolo la ricerca TRACES sulle conseguenze della violenza sessuale a lungotermine. Essa mira ad esaminare le dinamiche della traumatizzazione transgenerazionale, ad individuare le strategie di coping adottate dalle sopravvissute e a sviluppare interventi che possano interrompere il continuum della violenza contro le donne e le ragazze. Il gruppo di ricerca è composto da ricercatrici accademiche e organizzazioni della società civile, tra cui l'Università di Trento, il Forum Prevenzione di Bolzano in qualità di esperte/i locali nella prevenzione, il Museo delle Donne di Merano e l'organizzazione internazionale Medica Mondiale di Colonia, che si impegna a sostenere donne e ragazze nelle zone di guerra e di crisi, concentrando particolarmente gli sforzi sulla fine della violenza sessuale.
Il sessismo e la violenza sessuale contro le donne e le ragazze sono fenomeni diffusi in tutto il mondo. Una donna su tre nell'UE ha subito abusi sessuali almeno una volta nella vita. Se consideriamo anche le forme di molestie sessuali, più della metà delle donne nell'UE ne è stata vittima, pari al 55% (FRA, 2014). I solidi tabù sociali e personali che circondano la violenza sessuale rendono difficile per le sopravvissute parlare e cercare aiuto (Kavemann e Kreyssig,2013). Inoltre, se alcune sopravvissute decidono di condividere le loro esperienze traumatiche, rischiano di dover affrontare dinamiche di vittimizzazione secondaria (Fleckinger, 2020 & 2019). Come evidenziato da studi internazionali, traumi legati alla violenza sessuale non elaborati possono essere trasmessi di generazione in generazione (Drexler, 2017; Reddemann, 2017; Medica Mondiale, 2016 & 2015; Huber & Plassman (ed), 2012; Alberti, 2010; Baer & Frick-Baer, 2010).
Il progetto di ricerca adotta un approccio di ricerca-azione partecipativa femminista e mira a co-creare conoscenza insieme alle sopravvissute, le loro figlie e le loro nipoti. In questo modo, si cerca di dare voce alle donne sopravvissute e alle generazioni successive. Inoltre, gli stakeholder locali giocano un ruolo importante nel processo di ricerca. Uno degli obiettivi è di individuare i loro bisogni e di sviluppare metodi e tecniche per i/le professionisti/e socio-sanitari che aiutino a riconoscere le dinamiche della traumatizzazione transgenerazionale e che facilitino i processi di recupero con l'intento di fermare la trasmissione transgenerazionale. Il progetto di ricerca si propone inoltre come un'azione di sensibilizzazione per l'intera società.
Nella presentazione saranno illustrati i primi risultati della ricerca con un focus particolare sul lavoro delle assistenti sociali con famiglie in cui si presentano dinamiche di traumatizzazione transgenerazionale.

Ricerca sociale sugli atteggiamenti discriminatori in ambito lavorativo relativi a orientamento sessuale e identità di genere

Vincenza Rainone
AZIENDA SANITARIA LOCALE, FOGGIA, Italy

Parole chiave
Percezione, discriminazione, survey

Nel servizio sociale è cruciale la preparazione dei professionisti sulle tematiche legate a generi e sessualità. In questo contesto, sono di importanza fondamentale i processi di produzione della conoscenza e di formazione.
In coerenza con la Strategia europea per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025, tale iniziativa intende favorire comportamenti non discriminatori in ambito lavorativo e il miglioramento delle relazioni di aiuto all'interno dei servizi sociosanitari. In tale prospettiva culturale, si è sviluppata la ricerca sociale curata dall'assistente sociale coordinatore dell'Area Socio-Sanitaria della ASL FG, attraverso il coinvolgimento transdisciplinare del personale della ASL FG e della Società in house SANITASERVICE-ASL FG.*)*
Il metodo di ricerca utilizzato è stato quello della ricerca quantitativa, essendo stato utilizzato un questionario di percezione riadattato "Tra stigma e tabù: orientamento sessuale e identità di genere" (per il quale si ringrazia il Comune di Terranuova Bracciolini, che ne ha concesso l'utilizzo) che ha avuto l'obiettivo di rilevare le percezioni relativamente ad atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone per il loro orientamento sessuale e identità di genere nell'ambito dei servizi sanitari.
Attraverso la diffusione capillare di un link di collegamento alla piattaforma EUSurvey-Commissione Europea, è stata favorita l'autosomministrazione del questionario che ha coinvolto tutti i ruoli e qualifiche professionali sia della ASL FG sia della Società in house SANITASERVICE-ASL FG per un numero totale di partecipanti di circa 900 persone.
L'esito dell'indagine ha costituito il *fil rouge* degli interventi che hanno animato la Giornata formativa – Foggia, 17/05/2023 in occasione della Giornata Internazionale contro la omofobia, bifobia e transfobia- rivolta a tutte le qualifiche professionali dell'Azienda Sanitaria di Foggia e rientrante nel Piano di Formazione Aziendale 2023.
La partecipazione trasversale di tutte le figure professionali presenti in Azienda e quella delle Associazioni di volontariato ed Enti del Terzo Settore ha consentito di avviare un percorso di sensibilizzazione, stimolando maggiore inclusione delle tematiche legate a generi e sessualità sia nella formazione di servizio sociale che nell'ambito dei gruppi di lavoro interdisciplinare, secondo una logica anti-oppressiva ed emancipatoria.

Violenza di Genere e Centri Antiviolenza. L'esperienza di un CAV pubblico della Regione Puglia.

Annamaria Vitale[1], Paola Gabrieli[2], Stefania Milo[1]
[1]ATS, Galatina, Italy. [2]ASL, Galatina, Italy

Parole chiave
Violenza di genere, Centro Antiviolenza, Rete dei servizi

Nonostante le trasformazioni nei rapporti tra i sessi e gli sforzi operati sul piano della prevenzione e della sensibilizzazione, la violenza di genere continua ad assumere proporzioni inquietanti. Si tratta di un fenomeno ampio e trasversale che conosce molteplici fisionomie e incrocia dimensioni eterogenee: contesto culturale e ruoli sociali, rappresentazioni simboliche e potere, vissuti individuali e tratti psicologici.
Il tema della violenza di genere può essere inquadrato come un fenomeno subdolo, sommerso, che si insinua nei risvolti del vissuto quotidiano e vive in quella dimensione che va sotto il nome di cultura che Geertz (1987) definisce "struttura di significati trasmessi storicamente, in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo di cui gli uomini comunicano, perpetuano la loro conoscenza ei loro atteggiamenti verso la vita" (p. 141). All'interno dei processi di costruzione sociale prodotti dall'interazione tra gli individui (Berger, Luckmann, 1967) si formano e si trasformano la costruzione della sessualità, nonché l'identità e le relazioni di genere.
Partendo da questo assunto il presente lavoro di ricerca, mediante un'analisi quantitativa, si intende indagare come tale fenomeno sia cambiato nel tempo, in termini di accesso e metodologia di intervento. Attraverso l'esperienza di un Centro Antiviolenza pubblico pugliese, inserito in un territorio che conta una popolazione di circa 57.341 abitanti, è stato possibile, attraverso l'utilizzo di una scheda di monitoraggio, evidenziare negli anni: un'importante aumento di accessi, (2014 n.5, 2022 n.22); una rilasciata dell'età delle donne che subiscono violenza e che si rivolgono al Servizio (2017 donne tra i 40-49 anni, mentre nel 2022 donne tra i 30-39 anni); ed Enti Invianti, prevalentemente Servizi Sociali. La somministrazione di un questionario e di interviste in profondità ad attori privilegiati, tuttora in corso, consentirà di misurare ed analizzare, oltre alla percezione del fenomeno da parte dei professionisti coinvolti, anche se e in che modo siano cambiate le capacità e/o le resistenze dei Servizi nel riconoscere le varie dimensioni e forme del fenomeno, così come l'efficacia e le criticità delle attuali modalità d'intervento con la Rete per contrastarlo

Parallela A3
Servizio social e anziani
SIMPOSIO

Il modello integrato di presa in carico dell'Anziano in ASP Circondario imolese. CRA Cassiano Tozzoli come buona pratica

Modera: Anna Ortolani
ASP circondario imolese, Imola, Italy

Parole chiave
Comunità, movimento, ricordo

Il modello integrato di presa in carico dell'Anziano in ASP Circondario imolese. CRA Cassiano Tozzoli come buona pratica

Anna Ortolani

L'ASP Circondario Imolese è l'ente di gestione ed erogazione di interventi, prestazioni, servizi sociali e socio-sanitari dei 10 Comuni del Nuovo Circondario Imolese, operativa dal 01/01/2008, si divide in due ambiti di intervento: Servizi Sociali Territoriali e Servizi Socio Sanitari accreditati per l'assistenza residenziale e semi-residenziale di persone non autosufficienti.
CRA Cassiano Tozzoli si colloca in questa seconda tipologia di servizi connotata da una specializzazione sui disturbi cognitivi, tale da renderla conosciuta nel territorio con il nome di "Casa Alzheimer".
La struttura, sin dalla sua progettazione, è stata concepita per assistere la persona in ogni stadio della malattia: un Centro Diurno per la fase iniziale, un nucleo residenziale al piano terra per ospiti con disturbo cognitivo in fase attiva (di cui 6 posti a carattere temporaneo) e un nucleo per lo stadio avanzato della demenza sino ai casi di allettamento. Ad ogni piano è presente un percorso wandering interno che prosegue in uno spazio esterno delimitato liberamente accessibile senza pericoli che è divenuto, negli anni della pandemia un vero punto di forza. Nonostante le limitazioni imposte dal Covid abbiamo cercato di valorizzare gli spazi esterni per potenziare i progetti di "riabilitazione e animazione diffusa" facendo della camminata, attività spesso data per scontata, uno strumento a sostegno del recupero delle autonomie, utile a favorire anche quegli aspetti relazionali che nel periodo di lock down erano stati tanto compromessi.
Il simposio illustra 3 progettualità sviluppate all'interno della CRA per una presa in carico delle persone con demenza finalizzata a rispondere ai bisogni esistenziali piuttosto che ai bisogni assistenziali, e riguardano lo sviluppo di:
- una comunità amica delle persone con demenza
- pratiche legate al movimento come atto di cura, fondate sulle metodologie di animazione e fisioterapia diffuse
-pratiche legate alla terapia del ricordo come metodologia per la raccolta delle storie di vita degli ospiti della CRA.
Questi tre progetti, analizzati in quanto buone pratiche di integrazione socio-sanitaria vengono presentati per condividere riflessioni sul lavoro dell'assistente sociale nei servizi per anziani, con uno sguardo più ampio e riflessivo, multiprofessionale, contestuale o retrospettivo, che

parta dalle esperienze di vita degli ospiti della CRA per poi osservare i molteplici incontri con le persone che si rivolgono ai servizi con uno sguardo diverso, distanziandosi, per ripensare al proprio agire e al proprio relazionarsi.

Imola città amica delle persone con demenza. CRA Cassiano Tozzoli volano di integrazione sociale dei malati di Alzheimer

Maria Loddo, Animatrice

Il riconoscimento del titolo di "Città amica delle persone con demenza" per l'annualità 2023 giunge sulla base delle attività sviluppate nel territorio imolese. Un territorio che complice le dimensioni ridotte ha sempre permesso sperimentatazioni e progettualità innovative di integrazione socio sanitaria, anche prima degli accordi formali (es. Piano Diagnostico Terapeutico Assistenziale demenze) che costituiscono la necessaria cornice di meccanismi virtuosi che partono dal basso.
Il progetto sviluppa una continuità tra servizi e territorio che permette un piena integrazione delle persone con demenza nella collettività, rendendo la comunità capace di: accogliere i loro bisogni con risposte socio-sanitarie specialistiche, accompagnare nella semplicità delle routine quotidiane e realizzare eventi dedicati di inclusione e sensibilizzazione. Tali azioni si sono rese possibili grazie al ruolo di catalizzatore della CRA, capace di attivare risorse e mettersi a disposizione della collettività e non solo dei propri degenti.
Molto prima del riconoscimento del titolo grazie al lavoro della CRA si sono sviluppati nell'imolese servizi capaci di non fingere che le persone con demenza non siano malate ma al tempo stesso si sono create le condizioni per realizzare azioni volte a non isolarle perché malate. Questo è reso possibile da una cutura dell'accoglienza promossa attraverso l'apertura della CRA, che si inserisce all'interno della programmazione culturale del comune di imola, e del circondario tutto, ospitando eventi aperti alla cittadinanza, negli ampi spazi del giardino e della sala polivalente (nonostante le restrizioni imposte dalla normativa Covid).
Grazie al lavoro della CRA il distretto socio-sanitario imolese è riuscito ad ottenere il titolo di "città amica delle persone con demenza" per primo nella Città Metropolitana di Bologna, sviluppando un terreno fertile di integrazione socio-sanitaria e attività virtuose di coinvolgimento della comunità.
Il Servizio svolto dalla CRA si contraddistingue per la polifunzionalità del gruppo di lavoro che riesce a stare sia nell'intervento specialistico sia nella gestione socio-sanitaria di più ampio respiro, capace di generare inclusione sociale grazie alla capacità di fungere da raccordo tra i molteplici attori coinvolti: Ass. Alzheimer, ASP Circondario Imolese, AUSL e volontariato.
Esempi concreti di queste sinergie, sviluppati nell'anno 2023 sono i percorsi di consulenza e trattamento della spasticità in demenza, realizzati presso la struttura di Montecatone Rehabilitation Institute, il concerto per l'Alzheimer realizzato grazie alla volontaria partecipazione del Coro Giovanile Imolese o le varie gite, al mare, al giardino degli angeli o in vista alla mostra fotografica "The Invisible Breasts, Seni invisibili", della fotografa svedese Elisabeth Ubbe.
I vari professionisti che afferiscono alla struttura sono negli anni riusciti a coinvolgere la comunità, caratterizzando il proprio operato con azioni capaci di estrarre dal tessuto sociale le richieste specifiche delle persone con demenza per poi re-integrarle in un territorio pronto e capace di ri-accoglierle. I dati di attività, analizzati nel corso dell'intervento dimostrano come il modello sviluppato nel circondario imolese sia considerabile come buona pratica di servizio

sociale, non solo per la capacità di rispondere alle esigenze dei singoli ma anche per la replicabilità delle metodologie ad altri contesti sociali e territoriali.

La camminata assistita come sostegno al recupero delle autonomie. L'esperienza di animazione e fisioterapia diffusa a CRA Cassiano Tozzoli

Annalisa Gadaleta, fisioterapista

Da anni presso la CRA è stato attuato un sistema che caratterizza l'organizzazione delle attività del Fisioterapista secondo quanto previsto dalla DGR 1378/1999 prevedendo "non solo trattamenti individuali ma integrazione con gli altri professionisti" secondo un concetto di riabilitazione diffusa, a beneficio di utenti ed operatori. I professionisti coinvolti hanno sempre attuato strategie per uscire dalla palestra e lavorare con le persone anziane con demenza che vivono in questa una casa speciale, con la finalità di rubare tempo alla malattia e togliere spazio al deficit funzionale.
Allo stesso modo secondo quanto previsto dalla DGR 514/2009 Normativa sull'accreditamento dei servizi socio-sanitari è sempre stato superato lo standard di assistenza che prevede " animatore e/o educatore e/o fisioterapista e/o terapista occupazionale con competenze specifiche sulle demenze e in materia di stimolazione cognitiva, al fine di predisporre attività mirate per singolo utente o per piccolo gruppo finalizzate a controllare/contenere i disturbi del comportamento per almeno 18 ore settimanali ogni 10 ospiti" attraverso un lavoro di continuità all'interno della equipe fondato su una alleanza animatore-fisioterapista che è divenuta fondamento di una efficace terapia riabilitativa.
Forti di tali sinergie e stimolati dalle restrizioni che la pandemia ci imponeva abbiamo sviluppato nel corso del triennio 2020/2022 progettualità capaci di coinvolgere tutti i professionisti della CRA in un percorso finalizzato a dare valore alle attività quotidiane, convinti che l'assistenza sia un atto di cura. In quest'ottica, tutto è un atto terapeutico e allora, nel tempo della pandemia in cui gli spazi esterni venivano consigliati come luogo di attività primario, perché non valorizzare i giardini e fare della camminata uno strumento di recupero delle autonomie?
Grazie ad alcuni finanziamenti specifici è stato possibile adibire il giardino esterno con strutture finalizzate alla musicoterapia e alla stimolazione multisensoriale, ed è dunque nato il giardino sonoro.
L'integrazione con le attività di animazione e volontariato ha permesso di frequentare gli spazi del parco cittadino dell'Osservanza, attiguo alla struttura, sperimentando l'utilizzo delle strutture ginniche presenti.
Altri finanziamenti a carico sia dell'azienda che della Fondazione Cassa di risparmio hanno permesso di proseguire le attività di passeggiata anche all'interno degli spazi della struttura, in primis attraverso l'utilizzo di un sistema di camminata assistita, che ci piacerebbe nei prossimi anni implementare con dispositivi di realtà aumentata.
Una maggiore vitalità e creatività, un miglioramento dell'autostima e della partecipazione attiva alla vita sociale, sono tra i benefici attestati dallo svolgimento di questa attività che si è poi evoluta nelle annualità con consulenze specialistiche sul territorio.
I dati raccolti nel corso della sperimentazione rafforzano le convinzioni dell'equipe rispetto a un cambio di paradigma, da una cultura assistenziale basata sul paradigma della movimentazione a una concezione del movimento come atto di cura, basato sul paradigma della competenza di movimento che migliora le pratiche di lavoro, permettendo di manipolare le persone bisognose

di assistenza non come oggetti, ma come soggetti portatori di diritti e capacità, allo stesso tempo riducendo i rischi per la salute dei lavoratori.

Le narrazioni di vita delle persone affette da Alzheimer. Una ricerca di campo presso CRA Cassiano Tozzoli

Nikolai Salvatore Pagano, tesista

La terapia della reminiscenza è una terapia non farmacologica consistente in un intervento riabilitativo psicosociale in cui grande importanza assumono “i ricordi”.
Il progetto vuole trasmettere il valore della curiosità nella cura restituendo valore al tema della scoperta, basato sulla narrazione di vita. Le principali metodologie utilizzate sono: l’osservazione partecipata, focus Group, interviste narrative ai caregiver e infine la costruzione della valigia dei ricordi. Il metodo delle storie di vita, che è stato utilizzato nella ricerca come tecnica di reminiscenza nella malattia di Alzheimer, potrebbe essere una delle modalità che sono in grado di "spegnere" quel processo di deterioramento reversibile, inteso come quella situazione di svantaggio sociale e disabilità che non dipende dal disturbo organico, ma dall'interazione mancata tra il paziente e l'ambiente, paziente e il caregiver o gli operatori sanitari e assistenziali. I dati emersi attraverso l'osservazione, partecipazione e il feedback dei parenti assieme agli stessi anziani si sono rivelati positivi e risorsa nell'ambito dell'interventi psicologico e sociale. Questo perché è in grado di andare ad attivare un processo di rielaborazione di sé, della propria vita e della propria esperienza che permette al paziente e al suo Caregiver di vedere la malattia sotto un'ottica diversa.

Miglioramento delle capacità di adattamento sociale di utenti in carico ai CSM attraverso progetti a valenza sociosanitaria e valutazione dei risultati

Giuseppe Viani, Marianna Grippo, Anna Rita Simoni
ASL, Pescara, Italy

Parole chiave
Salute Mentale e Diritti di Cittadinanza, Costi diretti ed indiretti della Malattia mentale, questionario di valutazione degli interventi socioriabilitativi

Sulla base dell'esperienza del P. O. 'Miglioramento all'assistenza a favore dei soggetti affetti da malattia mentale" (D.R. n°1863/1999), è stato uniformato la gestione delle procedure ASL relative alle borse lavoro per l'utenza psichiatrica considerate uno strumento a valenza sociosanitaria del progetto di presa in carico del paziente. I disturbi mentali comportano vissuti di isolamento sociale con perdita di ruolo, di capacità e di dignità personale e, spesso, esclusione dal mondo del lavoro. A sua volta, anche la famiglia di un paziente psichiatrico è sovente relegata ad una condizione di emarginazione. Tutto ciò comporta la marginalizzazione nel Contesto comunitario nonché elevati costi per l'assistenza sanitaria e sociale.
Il progetto prevede l'inserimento di utenti in carico ai CSM in un ambiente lavorativo "normale", cioè in strutture e servizi già presenti sul territorio (Coop., Privato Sociale, enti pubblici, piccoli artigiani etc.) per garantire una partecipazione attiva nel mondo del lavoro e consentire così la riassunzione di ruoli e responsabilità verso la famiglia e la società.
L'intervento riabilitativo si muove verso 2 direttrici fondamentali:

- sviluppare le risorse e le abilità del soggetto partendo dall'identificazione dei suoi bisogni;
- sviluppare le risorse dell'ambiente in direzioni che amplifichino e rinforzino l'intervento operato sull'individuo.

Per meglio valutare le ricadute sociali del progetto si è provveduto a somministrare sia ai famigliari che agli utenti inseriti nel Progetto Borsa Lavoro un questionario di valutazione (formato da diversi items costituiti sia da domande a risposta multipla sia da domande a risposta singola).
I dati elaborati sia di tipo sociosanitari che socioriabilitativi (quale la riduzione dei farmaci e/o dei ricoveri ospedalieri prima e dopo l'inserimento nel suddetto progetto) mostra un trend molto positivo, raggiungendo – in taluni casi – punte di eccellenza anche grazie ad un metodo di lavoro flessibile e facilmente adattabile a ciascuna situazione. Altre ricadute applicative, che rafforzano ancor più la positività del progetto, riguardano specificatamente i dati relativi alla valutazione clinica: soddisfacente continuità lavorativa da parte degli utenti; netta riduzione del numero dei ricoveri in ambito psichiatrico ospedaliero e residenziale intorno al 20%; dosaggio terapeutico rimasto costante; assenza di eventi critici in ambito familiare, sociale e lavorativo.
Tutto ciò ha portato ad un aumento dei contatti operatore-utente e a un generale miglioramento delle capacità di adattamento sociale e, allo stesso tempo, si è realizzato un notevole risparmio dei costi diretti ed indiretti per questa categoria di soggetti (es. minor "carico sulle famiglie").

La dimensione della spiritualità nella presa in carico dei Centri di Salute Mentale. Esplorando la profondità umana e etica nel Servizio Sociale: un viaggio di significato nei contesti di cura psichiatrica.

Alessia Brunetto
Università di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Spiritualità, Medical Humanities, Forme di coping nei CSM

La ricerca, condotta nell'ambito del tirocinio LM-87, esplora il ruolo della spiritualità nei CSM, applicando l'approccio olistico delle *Medical Humanities* e della medicina narrativa al servizio sociale (Canda et al, 2020).
Tenendo conto della malattia nella postmodernità (Frank, 2022), concepita come un'esperienza di riflessione sul corpo e sul sé, la ricerca prende le mosse dai seguenti interrogativi:
1) qual è la correlazione tra la condizione di malattia mentale, l'attività del servizio sociale e l'influenza della spiritualità nei contesti di assistenza psichiatrica?
2) in che modo è possibile contemplare l'individuo nella sua totalità nella valutazione sociale, includendo la dimensione spirituale come parte integrante dell'analisi?
3) in quale misura gli/le assistenti sociali, con i propri valori e dilemmi etici, interagiscono con la dimensione spirituale e con quali ricadute professionali?
Soffermandosi sul passaggio dalla competenza professionale della cura alla presa in carico etica e umana, si esplorano motivazioni, credenze, ruoli e sfide della professione, facendo ricorso a metodi qualitativi, che si avvalgono della somministrazione di dieci interviste semi-strutturate e della conduzione di un *focus group*.
Consapevole di entrare in ambiti che vanno oltre le conoscenze tecnico professionali del fare, e che attengono, piuttosto, all'essere e al saper essere, la ricerca enfatizza la responsabilità estesa (individuale, relazionale e collettiva), ovvero il mandato politico, di cui gli/le assistenti sociali sono portatori/trici: trasformare l'asimmetria professionale in complementarità, sopprimendo la condizione di subalternità di chi soffre di un disturbo mentale.
Servendosi di un questionario HOPE (Anandarajah & Hight, 2001) e di strumenti creativi per l'intercettazione dei bisogni spirituali (Hodge, 2005), si esamina il significato che sei persone attribuiscono alla propria malattia mentale, inclusi gli espedienti messi in atto per evitare di essere ridotti a delle categorie nosografiche.
I risultati suggeriscono che la spiritualità personale rappresenta uno strumento di *coping* nella gestione di scenari, anche lavorativi, complessi e stressanti, a vantaggio della salute e delle capacità relazionali. La dimensione della spiritualità nel servizio sociale consente di accompagnare i tentativi di gestione del *burnout* professionale. Ne consegue che l'integrazione della dimensione spirituale nelle pratiche di servizio sociale permetta di esplorare i processi di creazione di significato di persone e operatori/trici sociali, evidenziando le complesse relazioni politiche e sociali relative alla malattia e al significato attribuitole.
Tale prospettiva potrebbe rivelarsi una chiave di volta nella riforma Basaglia "non compiuta", consentendo di svincolarsi dal linguaggio della sopravvivenza e dei bisogni primari, verso un approccio più umanizzato e completo della cura.

Servizio sociale e standard: lo sviluppo in ambito sociosanitario

ROSSELLA BOLDRINI, ROSSELLA SCARPELLI, LAURA ULIVIERI, SARA BENSI
AUSL Toscana Centro, Firenze, Italy

Parole chiave
standard, integrazione sociosanitaria, sviluppo

Le riforme normative degli ultimi anni hanno portato alla definizione di LEPS per il servizio sociale territoriale, lasciando però un vuoto normativo. Il servizio sociale, infatti, seppur in modo diverso, è presente nella sanità: la definizione di LEA non delinea standard di personale, così come la riforma della sanità territoriale declinata dal DM/77, se non in specifici contesti. La Direzione dei Servizi Sociali della AUSL Toscana Centro in forte integrazione sociosanitaria con le zone e gli ATS, ove costituite le Società della Salute, ha avviato un percorso di ricerca finalizzato alla definizione di uno standard relativo al personale assistente sociale impegnato in materie sociosanitarie con obiettivi di avviare percorsi di armonizzazione e parità di accesso, sia per i servizi, che per i professionisti, ma soprattutto per le persone. La ricerca ha preso avvio dalla necessità di definire una programmazione legata alla definizione del fabbisogno di personale assistente sociale: a partire dalla ricognizione del personale, della tipologia di contratto e della popolazione residente, passando per la valutazione del carico di lavoro e le necessità e caratteristiche specifiche delle zone. La ricerca trova spazio nel lavoro di confronto tra l'Ausl Toscana Centro, e la Direzione dei Servizi Sociali nello specifico, e le Direzioni delle otto zone-distretto afferenti teso allo sviluppo della gestione diretta dei servizi sociali e sociosanitari da parte dei consorzi Società della Salute. Si è pertanto venuto a costituire un gruppo di lavoro multidisciplinare, il quale ha proceduto in maniera analitica circa informazioni sia quantitative che qualitative. Le zone/ATS sono state analizzate in base alla popolazione residente, al loro profilo dei servizi e di salute, oltre che delle aree e ambiti di gestione e sviluppo. In seguito, le informazioni di cui sopra sono state messe in relazione con i carichi di lavoro rilevati circa il tempo dedicato alle persone, e con il personale impiegato in materie professionali sociosanitarie e di alta integrazione. Le diverse analisi, sia in relazione alla popolazione, che ai bisogni rilevati, così come il tempo-lavoro studiato, ha permesso di definire uno standard di personale pari a 1:6500 persone residenti. Se il LEPS definisce lo standard ad 1:5000, con obiettivi di servizio di maggiore copertura, lascia un vuoto relativo alle materie di integrazione sociosanitarie, le quali caratterizzate da estrema complessità, necessiterebbero di essere altrettanto coperte sul territorio garantendo diritti alle persone, uniformità e universalità, oltre che approccio biopsicosociale e connessione tra LEA e LEPS.

"Senza sociale non c'è salute": riconoscimento del ruolo "sanitario" degli assistenti sociali e prospettive di intervento multidisciplinare Hub Vaccinale dell'AOU Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo

Roberta Teresa Di Rosa[1], Martina Benvenuti[2], Michele Mannoia[1], Elisa Concialdi[1]
[1]Università di Palermo, Palermo, Italy. [2]Comune di Napoli, Napoli, Italy

Parole chiave
salute di comunità, ascolto sociale, interdisciplinarità

Nell'analizzare l'impatto della pandemia di Coronavirus sui servizi sanitari e l'esperienza della popolazione al loro interno, può essere interessante riflettere sull'area specifica dell'assistenza sanitaria che interagisce con quella sociale (e viceversa). Il disallineamento già esistente tra l'intervento sanitario e quello sociale si è accentuato durante l'emergenza seguita al Covid-19, dove l'attenzione si è concentrata, invero comprensibilmente, sugli aspetti sanitari. La "sanitarizzazione" nella gestione dell'emergenza, tuttavia, ha mostrato i suoi limiti nel garantire un approccio globale alla persona e ai suoi profili di vulnerabilità in termini di integrazione socio-sanitaria, lasciando a volte in secondo piano gli effetti sociali dell'emergenza, lo stress sulle relazioni sociali e il deterioramento delle condizioni di vita delle persone, che hanno reso più fragile chi è già fragile. Come è sancito dalla definizione stessa dell'OMS, e ribadito dal CNOAS in più sedi, durante e dopo l'emergenza pandemica, una concezione onnicomprensiva della salute, invece, rende essenziale tenere insieme l'intervento in ambito sanitario con quello sociale.
La sperimentazione effettuata presso l'HUB vaccinale dell'AOU Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo è stata frutto di un progetto di collaborazione tra il Dipartimento PROMISE e il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Il contributo innovativo è stato quello di inserire professionisti e studenti magistrali di servizio sociale nei servizi di vaccinazione, per integrare l'offerta alla popolazione di percorsi non solo di protezione sanitaria, ma anche uno spazio di ascolto e di sostegno sociale, utile a prevenire problemi derivanti dall'isolamento sociale e dalla solitudine.
L'azione di questo progetto si è maggiormente concentrata sulle giornate dedicate alle vaccinazioni pediatriche di minori tra i 5 e gli 11 anni, accompagnati dalle loro famiglie, per accompagnare genitori e bambini nel momento delicato della vaccinazione e rinforzare la loro scelta consapevole.
L'esperienza di collaborazione sul campo è stata oggetto di monitoraggio da parte di ricercatori assistenti sociali e sociologi per rilevare l'atteggiamento con il quale le famiglie e i bambini si approcciavano alla vaccinazione ed individuare le istanze istituzionali alle quali gli assistenti sociali possono dare risposta in questi contesti, creando un linguaggio comune tra sociale e sanitario nei nuovi scenari creati dalla pandemia.

Il Servizio di Mediazione linguistico culturale nei servizi sanitari, funzioni, ruolo e obiettivi

Lorella Perugini, Rim Mautough, Sara Nicolosi
AOU Maggiore della Carità, Novara, Italy

Parole chiave
accessibilità , promozione, advocacy

Il Servizio di Mediazione Linguistico Culturale gestito e coordinato dal Servizio Sociale Professionale Aziendale all'interno di un Presidio Ospedaliero e opera a favore di tutte le strutture , ambulatori e servizi dell'azienda. Ha il compito di facilitare l'accesso delle persone straniere ai servizi sanitari e socio sanitari in una dimensione di reale integrazione e di attenzione alle loro esigenze. La presenza di tale servizio consente di migliorare l'erogazione dell'assistenza sanitaria alle persone straniere in un'ottica di efficacia e di efficienza e nel contempo interviene a tutela della salute dell'immigrato in una logica di attenzione ai bisogni di cura (sanitari) e di care (sociali e assistenziali) . I mediatori Culturali svolgono con il loro intervento un ruolo di advocacy a favore di questi pazienti che spesso si trovano in condizioni di vulnerabilità e fragilità . Il servizio garantisce un'attività di profilo tecnico professionale a doppia valenza : 1)Per tutti i cittadini stranieri al fine di migliorare l'accoglienza e l'assistenza attraverso la rilevazione dei loro bisogni socio sanitari e attraverso una corretta informazione su eventuale ricovero o percorso di cura in tutti i suoi aspetti . 2) Per tutti gli operatori socio sanitari favorendo la condivisione di informazioni su usi e costumi dell'utenza straniera rimuovendo gli ostacoli linguistico-culturali al fine di favorire l'integrazione tra pazienti e operatori nel gestire situazioni di ricovero o prestazioni ambulatoriali anche attraverso la traduzione di materiale informativo e della documentazione sanitaria. Tale valenza consente di comprendere gli ambiti di intervento , di favorirne il percorso di cura e di compliance del paziente straniero . Inoltre il mediatore culturale interviene per informare il paziente sulle normative che regolano l'accesso al SSN indirizzandoli verso le corrette modalità di richiesta / rilascio documenti necessari in stretta sinergia con gli uffici competenti. Il Servizio Sociale Professionale Aziendale ha elaborato un'apposita procedura che definisce tempi e modalità di richiesta e stilato un elenco di mediatori linguistico culturali a presenza fissa o su chiamata per le seguenti lingue: Franco arabo, inglese, cinese, albanese, russo, rumeno, ucraino, nigeriano, urdu, indi, spagnolo, tedesco, bengalese, turco, senegalese, persiano , swahili, lingua dei segni .

La famiglia: un approdo a cui tornare e porto da cui ripartire

Chiara Bortolato[1], Claudio Zara[2]
[1]Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni, Venezia, Italy. [2]-, Venezia, Italy

Parole chiave
famiglia, responsabilità, capacità trasformativa

Nella pratica professionale dei Servizi della Giustizia Minorile, ci si interroga rispetto a ruolo delle famiglie e/o delle figure adulte di riferimento dei minori e giovani adulti coinvolti nei progetti socio-educativi, predisposti in ogni stato e grado del procedimento penale**.** Sono stati raccolti i vissuti di solitudine e smarrimento dei genitori, l'impatto emotivo corrispondente alla conoscenza dell'avvenuto reato ed è stato valorizzato il ruolo che essi possono avere durante la presa in carico, in una prospettiva di alleanza educativa e di proposte progettuali sostenibili rispetto ai margini evolutivi di ciascuna famiglia.
Il modello del Gruppo Multifamiliare di Badaracco (García Badaracco J., Narracci A., 2011) suggerisce che ogni persona e la sua famiglia sono in grado di trovare la soluzione ad un problema nato nel contesto familiare, mentre l'attività di gruppo promuove l'autodeterminazione e la condivisione del sapere esperto (Raineri M.L., 2016; Allegri E., 2017) di ciascun partecipante, senza trascurare le competenze degli operatori. Pertanto, è stato proposto ai genitori di sette ragazzi in carico, in posizioni giuridiche diverse, di partecipare ad un percorso di gruppo a loro esclusivamente dedicato; mentre gli operatori hanno partecipato a dei *focus group* di valutazione *ex ante*, *in itinere* ed *ex post* dell'esperienza (Babbie E., 2010).
La ricerca ha evidenziato due esigenze dei beneficiari: diminuire il senso di solitudine e fornire uno spazio di confronto, privo di giudizio, rispetto alla difficoltà di accompagnare i figli durante l'adolescenza, a fronte dell'assenza di risposte istituzionali che accolgano i bisogni di orientamento degli adulti, sia contestualmente alla comparsa dei comportamenti devianti, sia dopo l'apertura del procedimento penale. Il reato ha assunto il ruolo di "megafono" delle disfunzionalità nelle inter-relazioni nella famiglia, ma anche di "faro" per illuminare le risorse dei figli e le nuove strade da intraprendere. I genitori, nella circolarità del confronto, hanno fatto emergere la complessità della relazione: il non verbale, i codici familiari, la metacomunicazione; infine, hanno approfondito il tema dell'identità personale, familiare e dei figli a partire dal quesito "E io chi sono?", ove la congiunzione "E" racchiude e rafforza la relazione fra se stessi e gli altri.
Il progetto ha consentito di valorizzare il ruolo del Servizio Sociale quale facilitatore della capacità trasformativa (Padoan I., 2023) della rete, che accoglie e rigenera i ragazzi autori di reato, rendendo la famiglia un approdo sicuro ove tornare, un luogo dove si è riconosciuti e un porto da cui ripartire.

Minori adottati autori di reato tra fattori di rischio e protettivi

Valentina Braccio, Laura Bini
Università di Firenze, Firenze, Italy

Parole chiave
adozione, reato , minori

Negli ultimi decenni la letteratura nazionale e internazionale sull'adozione ha focalizzato l'attenzione sull'adattamento dei minori, indagando, attraverso ricerche esplorative, i fattori di rischio e protettivi che incidono sulle traiettorie di sviluppo.
David Brodzinsky, all'interno delle ricerche effettuate, ha dimostrato che nonostante i minori adottati presentino livelli adeguati di adattamento, essi considerati come gruppo risultano essere a maggior rischio rispetto al resto della popolazione, in quanto tendono a manifestare più problemi comportamentali sia di tipo internalizzante che di tipo esternalizzante rispetto ai coetanei non adottati. Il processo di adattamento alla condizione di adottato dura tutta la vita ed è costellato da continui momenti di criticità che possono rendere l'adozione una condizione esistenziale a rischio di insuccesso.
La ricerca ha ad oggetto 50 minori adottati autori di reato in carico all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Firenze prendendo in considerazione gli anni dal 2019 al 2021.
Nella prima parte della ricerca, è stata costruita una griglia di rilevazione sulla base degli indicatori emersi dalla letteratura nazionale e internazionale e sono stati raccolti i dati relativi ai minori adottati autori di reato attraverso la consultazione delle cartelle. In particolare, i dati hanno riguardato tre aree tematiche principali: le caratteristiche del minore adottato (età al momento dell'adozione, tipologia di adozione, esperienze pregresse...); le caratteristiche della famiglia adottiva (età della coppia adottante, livello socio-economico e culturale, presenza di fratelli e sorelle); il ruolo dei servizi nell'iter adottivo (sia nel pre-adozione che nel post).
Nella seconda parte della ricerca, è stata predisposta una traccia di intervista semi-strutturata da sottoporre agli assistenti sociali con l'obiettivo di rilevare le difficoltà incontrate nel lavoro con i minori adottati autori di reato e per evidenziare le pratiche professionali e gli interventi messi in campo.
I dati raccolti hanno messo in luce fattori di rischio e protettivi riguardo all'adattamento degli adottati in linea con la letteratura nazionale e internazionale. Le assistenti sociali nel corso delle interviste semi-strutturate affermano che non ci sono specifiche pratiche professionali dedicate ai minori adottati ma ritengono che per evitare l'*adoption dissolution*, in quanto evento processuale, sia necessario che i vari servizi territoriali affianchino le famiglie con continuità anche dopo la conclusione dell'affidamento pre-adottivo.

Il ruolo del Servizio sociale professionale negli interventi di contrasto alla devianza minorile

Maria Pia Castro, Deborah De Felice
Università di Catania, Catania, Italy

Parole chiave
devianza minorile, povertà educativa, servizi sociali della giustizia

I "fatti di Caivano" e l'allarme sociale che ne è derivato hanno alimentato il dibattito pubblico sulle questioni del disagio giovanile e della povertà educativa. Tali temi negli ultimi anni hanno catalizzato l'attenzione di studiosi, operatori ed educatori, a seguito dell'acuirsi e il complessificarsi di elementi (condizioni economiche, riferimenti educativi, socialità, valori) che sembrano contribuire ad alimentare il verificarsi di episodi compiuti da soggetti minorenni e collocabili idealmente lungo un continuum da "zona grigia" (a cavallo tra legalità e illegalità) verso gravi episodi delittuosi che suscitano il clamore dell'opinione pubblica.
Il decreto legge che ne è scaturito (D.L. 123/23) recante *misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale*) ha riguardato la realizzazione di una serie di misure in diversi ambiti (principalmente in ambito educativo e di ampliamento del *range* di azioni ritenute rilevanti ai fini dell'intervento da parte dell'autorità giudiziaria minorile), orientati a fronteggiare situazioni di degrado, vulnerabilità e disagio giovanile. Tuttavia, la complessità delle questioni implicate nella realizzazione di atti criminosi di rilevante allarme sociale da parte di adolescenti, richiede un sistema di azioni integrato da parte delle istituzioni presenti sul territorio e di una serie di interventi in rete coordinati tra loro, per poter intervenire adeguatamente sulle condizioni ambientali che incidono sul loro verificarsi.
Il contributo proposto riguarda una riflessione sull'andamento e la caratterizzazione della criminalità minorile in Italia, mediante l'analisi dei dati statistici ministeriali sulle denunce, le caratteristiche dei soggetti denunciati e le modalità di composizione dei procedimenti, nei diversi distretti di Corte d'Appello. Attraverso il confronto di tali dati con le statistiche annuali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, riguardanti i minori e i giovani adulti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM), i carichi di lavoro, le misure adottate e gli interventi realizzati nei diversi contesti, si proverà a tracciare il contributo del servizio sociale professionale nell' "assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale" orientata a supportarne le esigenze educative, anche prefigurandone il ruolo nella prospettiva dello sviluppo di un sistema di accompagnamento integrato tra i servizi e le risorse del territorio.

Le REMS e le sfide del territorio: il ruolo del Servizio Sociale. Uno studio sulle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza

Francesca Mantovani[1], Stefania Scarlatti[2], Gabriele Manella[1]
[1]Università di Bologna, Bologna, Italy. [2]Ausl di Bologna, Bologna, Italy

Parole chiave
Giustizia , Salute Mentale, Rems

1) Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca
Oltre quarant'anni dopo l'approvazione della Legge 180/1978 (la cosiddetta Legge Basaglia), l'impressione è che il rischio di isolamento e stigmatizzazione del paziente psichiatrico sia ancora alto, tantopiù in presenza di una condanna per un reato. Affrontare tale disagio richiede sempre più la capacità di pensare e implementare interventi che non si limitino a misure di contenimento ma tenendo conto di fattori psicologici, sociali, ambientali.
In questo quadro, assume particolare importanza la figura dell'Assistente Sociale, il cui ruolo nell'équipe multiprofessionale si declina nella lettura del bisogno e nella progettazione di un processo di cura, riabilitazione e reinserimento sociale del paziente.
Come si concretizza questo ruolo nella gestione delle REMS? E come stanno "funzionando" quotidianamente queste strutture, a quasi dieci anni dalla loro approvazione (legge 81/2014)?
2) Metodi di ricerca utilizzati
Il contributo approfondisce alcune potenzialità e criticità del ruolo degli assistenti sociali nelle Rems, offrendo un quadro nazionale e analizzando alcuni casi specifici attraverso due strumenti:
- una scheda di rilevazione sulle caratteristiche della struttura e dei pazienti, con particolare attenzione al quinquennio 2018-2022;
- interviste semistrutturate per approfondire alcuni aspetti dal punto di vista dell'equipe ed in particolare dell'Assistente Sociale.
3) Risultati
Pur non avendo dati ancora definitivi nè pretese di rappresentatività nazionale, emerge l'impressione che i casi studio confermino le caratteristiche richieste dalla legge 81 del 2014. Emergono tuttavia alcune difficoltà nel loro funzionamento e nei rapporti tra professionalità diverse, anche perché il turnover tra i dirigenti è spesso elevato. Sembra comunque evidente il ruolo nevralgico dell'Assistente Sociale nella gestione concreta della struttura, nonché quello "normativo" che riveste agli occhi dell'equipe e dei pazienti, essendo l'unica figura che in maniera sistematica stabilisce delle regole e cura i contatti interni ed esterni.
Riguardo ai fattori di rischio e protezione dei pazienti, emerge poi la frequente problematicità dei rapporti con le famiglie e l'ambiente relazionale di provenienza, ma anche l'importanza del Servizio Territoriale in tutti i momenti del loro percorso dentro e fuori la struttura.
4) Implicazioni per la pratica del servizio sociale
Lo studio suggerisce una grande attenzione affinché le Rems non diventino i nuovi "aspiratori sociali". Per prendere davvero in carico queste persone e le loro grandi complessità, serve un forte investimento di risorse durante la permanenza in struttura ma ancor più al momento della dimissione, favorendo un dialogo costante tra "dentro" e "fuori" con le famiglie, i servizi, le associazioni.

Il contributo della metodologia narrativa nel lavoro sociale con i migranti. Una ricerca tra i Servizi di Accoglienza e Integrazione per migranti di Palermo

RITA AFFATIGATO
Università, Palermo, Italy

Parole chiave
metodologia narrativa , servizi di accoglienza e integrazione , lavoro sociale con i migranti

Il presente contributo intende proporre una riflessione sull'esperienza del lavoro sociale con i migranti svolto nell'ambito dei Servizi di Accoglienza e Integrazione della Città di Palermo, condotta mediante una ricerca con metodologia narrativa. La ricerca, realizzata nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Studi Migratori presso l'Università di Granada in co-tutela con l'Università di Palermo (anni 2021-2023), riguarda lo spazio dei Servizi di Accoglienza e Integrazione denominati con l'acronimo SAI. Interesse della ricerca è dare rilievo ai percorsi di vita delle persone immigrate e degli operatori per comprendere e narrare le storie di vita, secondo le finalità generali della metodologia narrativa: trasmettere e costruire significati (Smorti, 2009). La ricerca che si appresta alla conclusione, si pone come obiettivo quello di narrare e dunque divulgare alla comunità, le esperienze di vita condotte, da migranti e operatori dei servizi di accoglienza attraverso lo studio rappresentativo di Palermo. Nel lavoro che si presenta si esporrà l'analisi dell'esperienza narrata da ospiti e operatori dei servizi di accoglienza realizzata attraverso il modello di analisi strutturale di Labov (1972). I testi narrativi che descrivono le biografie degli ospiti migranti e degli operatori dei SAI protagonisti della ricerca, rappresentano esperienze biografiche individuali che co-costruiscono memoria collettiva di alcuni luoghi del servizio sociale. Il lavoro raccoglie le narrazioni fatte dagli ospiti relative ai seguenti temi: *l'esperienza di viaggio dal Paese di origine, la vita nel Paese d'origine, l'Italia Paese ospitante, la vita all'interno del servizio di accoglienza, relazioni interculturali/transculturali, percorsi di integrazione, progetti di vita* e le narrazioni realizzate dagli operatori dei SAI concernenti temi quali: s*celta professionale, dimensione professionale, lavorare con "l'Altro", prospettiva critica.*
Dai risultati della ricerca si evince come le opportunità offerte dalla metodologia narrativa nel campo della ricerca nel servizio sociale evidenziano le funzioni di *Sense Making* (Weick, 1995) caratterizzanti il pensiero e l'azione narrativa: la capacità sviluppabile attraverso un processo cognitivo di creare significati nei di contesto spazio-temporale, attraversa tutte le narrazioni raccolte durante la ricerca sostenendo i processi costruzione dell'identità personale e professionale. Quest ultimo elemento rappresenta una delle evidenze empiriche che rinforza alcune ipotesi iniziali della ricerca ovvero l'applicabilità della metodologia narrativa per percorsi di supervisione per gli operatori sociali coinvolti e il supporto della metodologia narrativa nell'implementazione dei percorsi di integrazione sociale avviati dai servizi.

Laboratori di ricerca territoriale: la presa in carico delle persone straniere in marginalità estrema

Antonella Bacchi, Roberta Morisco, Mariagrazia Cirrottola, Angela Tambone, Angela Pavone
comune di Bari, Bari, Italy

Parole chiave
integrazione, apprendimento, cambiamento

Il servizio sociale è chiamato oggi ad un ampliamento delle prassi operative e formative per cogliere i bisogni che emergono nella presa in carico di persone adulte straniere che vivono una condizione di marginalità estrema. Da queste premesse, prende le mosse una ricerca accompagnata oggi dal continuativo studio bibliografico di esperienze significative e dalla rilevazione di dati che descrivono la dimensione territoriale delle persone straniere senza fissa dimora nel comune di Bari. Tale ricerca è stata arricchita da 3 focus group tra professionisti, da osservazioni partecipanti e dalla raccolta di 20 storie di vita, dalla cui elaborazione emerge non solo che il servizio sociale professionale ha la necessità di rivestirsi di un sapere transculturale ma anche di aumentare la capacità di mettersi "nei panni del senza fissa dimora" in condizione di povertà estrema. L'obiettivo di lungo periodo è dunque quello di contribuire a migliorare gli approcci, le metodologie e le tecniche di intervento per favorire adeguato supporto alle persone e alla comunità. Da questa riflessione partecipata tutt'oggi in corso è emersa la proposta di inserimento stabile tra il gruppo di professionisti dello sportello sociale del comune di un mediatore che integri stabilmente l'equipe della presa in carico, sostenendo il processo di revisione del saper fare e del saper essere.

Assistenti sociali e accoglienza rifugiati/richiedenti asilo: coordinamento istituzionale e cooperazione

Silvia Carbone
Università di Messina, Messina, Italy

Parole chiave
Migrazioni, Servizio Sociale, Politiche di accoglienza

Lo studio si propone di esplorare il modo in cui gli assistenti sociali percepiscono la propria vita lavorativa all'interno delle strutture/enti che si occupano dell'accoglienza dei migranti. La ricerca è stata articolata in questioni correlate: a) come gli assistenti sociali percepiscono la propria condizione professionale in termini di organizzazione interna della struttura/ente rispetto alla loro vita lavorativa; b) come il rapporto tra aspirazioni professionali ed esperienze di vita lavorativa con i migranti influenzi i sentimenti verso il proprio lavoro e la funzionalità della struttura di cui fa parte. Per analizzare ciò abbiamo utilizzato l'esperienza svolta durante la formazione degli assistenti sociali nel progetto "FAMI-ARES Actions to strengthen reception services", promosso dalla Prefettura di Messina in collaborazione con l'Università di Messina. Durante una prima fase di lavoro sul campo, da Settembre a Ottobre del 2022 presso i locali del Dipartimento SCIPOG di Messina, sono stati condotti quattro focus group. L'obiettivo era di evidenziare le criticità della pratica lavorativa degli assistenti sociali nel settore dell'accoglienza dei rifugiati/richiedenti asilo, e le possibili strategie da utilizzare. Ai focus hanno partecipato 20 operatori appartenenti ai diversi enti/associazioni della provincia di Messina. Gli assistenti sociali coinvolti nella ricerca presentano differenze, che vanno a formare il canovaccio di fondo di questa analisi comparativa, e presentano elementi di convergenza sparsi e non immediatamente visibili. Il percorso compiuto ci permette di ricavare alcuni elementi rilevanti in ordine alla comprensione dei meccanismi che possono influenzare la pratica lavorativa dell'assistente sociale, senza la pretesa di evidenziare delle regolarità empiriche sulla base delle quali costruire delle generalizzazioni. Le principali emerse dal lavoro sul campo sono le seguenti: a) dimensione professionale: anni di esperienza lavorativa; b) dimensione lavorativa: modalità trasferimento conoscenza situata. Nell'approfondire l'analisi della pratica lavorativa degli assistenti sociali, nell'accoglienza dei rifugiati/richiedenti asilo, come processo in cui questi mettono in scena il loro sapere pratico necessario a portare a termine il loro lavoro, gli assunti di base da considerare sono:

- Il lavoro dell'assistente sociale è un'attività pratica costruita sia dall'assistente sociale che dagli altri (persone, professionisti, tecnici, ect...), all'interno di situazioni e interazioni che si svolgono prevalentemente faccia a faccia, e che quindi devono essere studiate in situ;
- La cooperazione e comunicazione, con il resto dell'equipe, è il frutto dell'aggiustamento continuo degli imprevisti che emergono dal contesto e dalla conoscenza situata.

Attraversare il trauma collettivo di Steccato di Cutro. Un'indagine

Francesca Falcone
Università della Calabria, Rende, Italy

Parole chiave
Migrazione forzata, Catastrofe, Trauma

Il 26 febbraio del 2023 un'imbarcazione partita dalla Turchia, con a bordo 200 persone circa, si è spezzata in due, a pochi metri dalla riva del litorale di Steccato di Cutro. In quel naufragio morirono quasi 100 persone – 94 le vittime accertate e presumibilmente 6 dispersi; un terzo di queste vittime (35) erano bambini.
L'emergenza ha richiesto che il servizio sociale professionale dell'ATS di Crotone lavorasse incessantemente, assieme a tutti i servizi pubblici e privati del territorio, per attivare risorse e strumenti professionali, istituzionali e comunitari per sostenere i superstiti e le loro famiglie in un momento di profonda sofferenza in cui era doveroso garantire l'attivazione e il coordinamento di interventi di accoglienza, orientamento e supporto specialistico.
Nel mese di marzo, il Dipartimento di Scienze politiche e Sociali dell'Università della Calabria ha ritenuto opportuno avviare un'indagine per comprendere l'impatto della tragedia di Steccato di Cutro sui-lle professionisti-e impegnati-e nella gestione dell'emergenza.
Dentro il paradigma metodologico della ricerca azione, l'obiettivo specifico è stato quello di comprendere quali fossero i bisogni espliciti e impliciti degli-lle operatori-trici per poter identificare alcune potenziali aree di interventi di sostegno. Le attività di ricerca sono consistite nella: (1) mappatura di tutte le organizzazioni e delle istituzioni coinvolte in ogni fase dell'emergenza; (2) somministrazione di interviste in profondità con i-le professionisti-e impegnati-e nel fronteggiamento di tutte quelle situazioni di crisi che il naufragio aveva prodotto.
I risultati dell'indagine hanno messo in evidenza tre questioni che restituiscono l'impatto, in termini professionali, organizzativi e di sistema, che la tragedia di Cutro ha avuto e che possono essere sintetizzate in tre principali aree: (a) l'impatto dell'emergenza sull'organizzazione e sui ruoli professionali; (b) le criticità e le buone pratiche nel contesto di gestione dell'emergenza; (d) i bisogni che gli operatori e le operatrici avvertono nella fase post-emergenza, definibile come fase post-traumatica.
A partire da questi risultati, tre potenziali piste di intervento/sperimentazioni emergono come prioritarie: (1) spazi e processi per l'elaborazione del trauma; (2) un pronto intervento sociale di comunità; (3) pratiche di sistema anti-oppressive.

Minuscolo infinito: desideri e passioni al servizio dell'azione professionale

Giulia Albano, Cristina Riggio
Libero professionista, Torino, Italy

Parole chiave
relazione, narrazione, potere

La relazione presenta l'analisi di processo e di esito delle attività realizzate tra marzo 2022 e dicembre 2023 da tre professioniste (assistente sociale, psicologa psicoterapeuta e life coach) ed una cittadina incontrata all'interno del progetto di inclusione sociale "*Reagiamo! Progetto APE - Attivazione, Protagonismo, Empowerment*", realizzato da ARCI Torino con il contributo del Comune di Torino nell'ambito dei bandi ReAct EU Torino. Una progettualità di lotta alla povertà che include in uno snodo di distribuzione di panieri di generi di prima necessità spazi che vogliono essere - per chi lo desidera - luoghi di condivisione, socialità e capacitazione per superare fenomeni di invisibilizzazione e solitudine, attraverso la messa in comune dei bisogni e delle risorse delle persone e una ricerca collettiva delle risposte.
La cornice progettuale è legata all'approccio teorico sistemico e multidimensionale delle capacità (Amartya Sen 1992 e di Martha Nussbaum 2011) che si colloca nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano (Urie Bronfenbrenne 1989) e sta cambiando il modo di intendere e leggere la povertà ed il benessere sul fronte delle politiche nazionali e internazionali. Si rileva come un'alternativa all'approccio di analisi della povertà attraverso il Pil, misura l'efficacia degli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale sulla base dei processi di capacitazione e punta al potere di definizione di sé delle persone.
Attraverso l'osservazione documentaria (Todesco, 2021) ed, in particolare, mediante l'analisi dei contenuti rintracciabili nella documentazione di servizio prodotta da assistente sociale e life coach, e la documentazione prodotta dalla cittadina, ovvero la pubblicazione di un libro di poesie, sono state indagate alcune aree specifiche di processo: l'accoglienza, la costruzione della relazione lo spazio di autodeterminazione della persona nell'analisi dei bisogni, la cura della rete nella realizzazione delle attività, la chiusura del percorso.
La prospettiva dello studio condotto è quella di tracciare indicazioni di carattere teorico-metodologico per l'azione professionale anti-oppressiva (Elena Allegri e Mara Sanfelici 2023). L'esperienza di speranza radicale ha mostrato quanto l'utilizzo di strumenti artistici con persone che vivono situazioni di marginalità può consentire il contrasto di narrazioni "professionali", tradizionali e collettive che mascherano i problemi socio-strutturali, la penuria di risorse e legittimano l'oppressione (Dominelli, 2006; White & Epston,1990). Solo attraverso il "riconoscimento" (Honnet, 2007, Fraser, 1998, Michell, Aron 1999) è possibile determinare il senso profondo e trasformativo dei processi di aiuto, un senso che contempli sia l'interno che l'intorno negli interventi professionali di servizio sociale.

Povertà, tempo libero e benessere infantile: una ricerca partecipativa

DARIA FORLENZA
Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy

Parole chiave
povertà, benessere, giovani

Il presente lavoro si concentrerà in particolare sull'uso del tempo libero e l'esperienza soggettiva connessa agli stati di povertà sociale e di benessere correlato. È importante considerare benessere e povertà come concetti complementari, in quanto l'esperienza della povertà giovanile comporta un ridotto accesso a risorse adeguate, che a loro volta hanno un impatto importante sullo sviluppo delle capacità cognitive, sulla partecipazione e sull'inclusione sociale. Nella ricerca sociale, spesso gli indicatori per individuare la povertà e le sue dimensioni sono identificati in variabili "materiali" come i redditi familiari e individuali. Quando si parla di povertà e benessere infantile, è ancora più importante introdurre variabili "psicologiche e sociali" per comprendere la percezione del benessere. A tal scopo, il lavoro di ricerca si è posto l'obiettivo di indagare il benessere e il tempo libero da parte dei giovani, esplorando le relazioni tra esperienze soggettive legate al tempo libero e percezione della propria qualità di vita e di quanto questa influisca sulla povertà (Manetti, 2007). Il progetto di ricerca ha adottato un orientamento di ricerca partecipata (Steens, 2018) per indagare la relazione tempo libero, benessere e povertà. È stato possibile coinvolgere i giovani come attori sociali nel processo di ricerca svolgendo delle attività di analisi e di conversazione con due adolescenti e tre adulti nell'interazione partecipata della Referenzgruppe. I dati rivelano da un lato, come il discorso dominante sulla povertà influenzi le prospettive e le interazioni dei giovani, tanto che tabù ed emarginazione risultano argomenti prevalenti; d'altro lato, il tempo libero resta fortemente condizionato dal retroterra sociale e culturale, e risente del background familiare. Il tempo libero e il modo in cui si sceglie di partecipare oppure no ad un'attività influisce sui modi di "stare bene" da soli e in comunità e la privazione delle possibilità materiali intese anche come forme di povertà "materiale e sociale" è ancora oggi uno dei fattori che influisce maggiormente sui modi di gestire il tempo libero e il benessere.

Bibliografia breve

Manetti M., Zunino A., Rania N. (2007) «Percezioni, significati e gestione del tempo libero in giovani adolescenti», Turismo e Psicologia (1), 78-90.
Steens R., Van Regenmortel T., Hermans K. (2018), «Beyond the Research–Practice Gap: The Development of an Academic Collaborative Centre for Child and Family Social Work» British Journal of Social Work 48, 1611–1626.

Effetti materiali e immateriali delle azioni di contrasto alla povertà basate sul rafforzamento delle risorse individuali e comunitarie: prime evidenze dallo studio su un progetto sperimentale

Elisa Noci
Laboratorio sulle politiche e sui servizi sociali di Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Contrasto alla povertà, Aspetti immateriali, Inclusione sociale

In letteratura è ampiamente consolidata una descrizione della povertà come fenomeno sociale multidimensionale, caratterizzato non soltanto da una scarsa disponibilità di risorse economiche, ma da molteplici fattori individuali e contestuali che coinvolgono una pluralità di aspetti di vita – il tessuto relazionale, la struttura familiare, le condizioni psicofisiche dell'individuo. In altre parole, si focalizza l'attenzione anche sugli aspetti immateriali della povertà intesa come esclusione sociale, guardando a quei processi che possono impedire o indebolire i meccanismi di integrazione sociale e di appartenenza a reti sociali significative. In quest'ottica, gli interventi di contrasto alla povertà non possono basarsi esclusivamente sull'integrazione delle risorse economiche, ma devono rivolgersi all'attivazione e al rafforzamento di risorse individuali e comunitarie.
Muovendo da queste premesse, è stata condotta una ricerca che ha inteso documentare l'andamento e i risultati ottenuti da un progetto sperimentale attuato su un territorio romano nell'ambito del contrasto alla povertà. Il progetto si è avviato nel 2013 inserendo alcune persone seguite dal Servizio Sociale presso associazioni di volontariato e centri sociali del territorio al fine di svolgere piccole attività volontaristiche di manutenzione ordinaria, pulizie e forme di collaborazione alle specifiche attività delle associazioni stesse. A fronte dell'adesione e dell'impegno nelle attività concordate, alle persone viene erogato un contributo economico mensile. Negli anni il progetto si è ampliato, con un costante aumento sia del numero dei beneficiari, sia delle realtà coinvolte come enti ospitanti.
In particolare, si è posta l'attenzione sugli ultimi cinque anni di attuazione del progetto attraverso:

- un'analisi dei dati rispetto a profilo sociodemografico dei beneficiari coinvolti, durata ed esito delle singole esperienze, caratteristiche degli enti ospitanti;
- interviste semistrutturate con gli assistenti sociali, i beneficiari e i rappresentanti degli enti ospitanti.

I primi risultati evidenziano pienamente la positività di questa esperienza per tutti i soggetti coinvolti:

- per gli assistenti sociali, che trovano questo tipo di intervento molto più coerente con il loro mandato professionale rispetto alla mera erogazione economica;
- per i referenti degli enti ospitanti, che riferiscono il passaggio da una iniziale diffidenza alla positività delle relazioni costruite;
- soprattutto per i beneficiari per i quali, nel tempo, gli aspetti immateriali (il senso di appartenenza alla comunità, la sensazione di sentirsi utili, le relazioni interpersonali) risultano più significativi del contributo economico in sé.

Sguardi vicini ai paesi lontani. Servizio sociale, scuola e povertà educativa nelle aree interne

Emanuela Pascuzzi, Sabina Licursi
Università della Calabria, Rende, Italy

Parole chiave
Welfare locale, Divari educativi, Lavoro sociale

Benché nel quadro delle trasformazioni del welfare si siano ridefinite le connessioni tra politiche sociali ed *education* (Paci, 2013) e nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà siano sempre più frequenti i richiami a un lavoro coordinato e sinergico tra scuola e servizi sociali, negli assetti istituzionali pubblici continua in larga misura ad esserci una separazione. Inoltre, nella realtà italiana, sia il sistema scolastico che quello dei servizi sociali presentano diffuse fragilità e disomogeneità, con svantaggi più accentuati nel Mezzogiorno e nelle aree interne (ISTAT, 2022).
Il contributo propone un approfondimento sulla povertà educativa della popolazione scolastica nelle aree interne della Calabria individuate come territori pilota per l'applicazione della Strategia nazionale aree interne (SNAI) e sul rapporto tra gli attori della comunità educante, con un'attenzione specifica all'interazione tra scuola e servizio sociale.
Per l'analisi vengono utilizzati dati secondari sulla infrastrutturazione scolastica e i principali indicatori di povertà educativa (in particolare gli indicatori dell'ultimo OpenKit della SNAI aggiornati al 2020), interviste a 21 dirigenti scolastici di istituti ricadenti nelle aree pilota, le Strategie di area elaborate a livello locale.
Lo studio di caso permette di osservare le forme assunte dalle disuguaglianze e comprendere in che modo gli attori del benessere - tra questi, scuola e servizi sociali - interagiscono tra loro e sono condizionati dalle dinamiche demografiche, socio-economiche e dalle specificità dei sistemi di welfare territoriale (Marcello, Pascuzzi, 2020).
Emerge un quadro in cui la scuola collabora con gli attori del welfare locale - e in particolare con il servizio sociale comunale - solo quando presenti e solo per interventi di tipo protettivo e riparativo. Restano, invece, da costruire occasioni di promozione di bambini, ragazzi e famiglie delle AIPC, come spazio di intervento del servizio sociale da disegnare su misura di bisogni, desideri e risorse presenti nei paesi, valorizzando le specificità dei luoghi e delle piccole scuole. Servono sguardi ravvicinati e metodi partecipativi per definire azioni realmente in grado di favorire il benessere educativo dei più giovani in comunità locali segnate da processi di spopolamento e marginalizzazione socio-economica, ma che conservano opportunità di vita in termini di qualità dei legami, sicurezza, risorse naturali.

Scoprirsi gruppo di ricerca di servizio sociale nel tentativo di misurare il carico di lavoro: il caso della riorganizzazione di un servizio socioeducativo nel corso di un progetto di ricerca azione partecipata

Angela Marrone[1], Flavia Ratti[1], Valentina Spartano[1], Elena Carletti[2], Maddalena Floriana Grassi[2]
[1]Comune di Bari, Bari, Italy. [2]Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy

Parole chiave
ricerca azione partecipata, misurazione carico di lavoro, complessità

Il presente contributo ricostruisce il processo di ricerca azione (2019-2022) condotto da un gruppo misto di ricercatori e professionisti (20 assistenti sociali e 2 educatori professionali) del servizio socioeducativo di uno dei municipi di un comune di grandi dimensioni del sud Italia. In particolare, si intende riportare i fattori più salienti che hanno caratterizzato la sperimentazione (avvenuta tra febbraio e novembre 2020) della misurazione del carico di lavoro e la definizione condivisa di criteri utili alla sua redistribuzione.
Tale ricerca-azione su scala municipale è stata frutto della partecipazione attivata nell'ambito del più ampio un progetto di ricerca azione partecipata che ha compreso percorsi di supervisione, formazione e ricerca e coinvolto tutti gli assistenti sociali e gli educatori professionali del comune, su spinta dall'amministrazione centrale e mediante la collaborazione del dipartimento di scienze politiche dell'Università.
L'approfondimento di ricerca a livello di municipio nasce dalla necessità dei professionisti di riequilibrare il carico di lavoro all'interno della propria equipe, individuando criteri di misurazione della complessità dei casi e delle modalità di assegnazione degli stessi quanto più possibile obiettivi e condivisi.
A tal fine, la ricerca ha previsto: l'analisi organizzativa del municipio, mediante analisi documentale, focus group, costruzione di database condivisi delle informazioni relative ai casi; la somministrazione di questionari di rilevazione della percezione e della valutazione della complessità dei casi a tutti i professionisti del municipio, mediante la costituzione di un gruppo di lavoro interno al municipio con il compito di costruire un set di indicatori volti a definire le dimensioni della complessità dei casi e i possibili criteri per una assegnazione equa degli stessi; l'elaborazione di una proposta di riorganizzazione strutturale di organigramma e funzionigramma, mediante la costruzione di ipotesi di protocolli operativi e procedure condivise per la gestione dei casi.
Un risultato osservabile della sperimentazione è stato l'effettivo cambiamento delle modalità di assegnazione dei casi che ha comportato una riorganizzazione delle modalità di lavoro del municipio stesso. Essa ha inoltre trovato espressione in una pubblicazione scritta da alcuni componenti del gruppo di ricerca e dalla dirigenza che l'ha sostenuta come obiettivo di servizio.
Un ulteriore e più profondo cambiamento è infine osservabile nel livello di consapevolezza acquisito dai professionisti che hanno sperimentato come le circostanze di contesto e le situazioni personali influiscono sulla percezione e valutazione del peso del carico di lavoro e come ciò che può sembrare ingestibile dal singolo diventa possibile se affrontata come gruppo di lavoro.

Riflessività come motore di cambiamento. Progetto di ricerca-azione partecipata sul sistema organizzativo del servizio socio-educativo di un comune meridionale

Elena Carletti[1], Maddalena Floriana Grassi[1], Angela Marrone[2], Giovanni Mezzina[2], Giuseppe Moro[1]
[1]Università degli studi di Bari "Aldo Moro", Bari, Italy. [2]Comune di Bari, Bari, Italy

Parole chiave
Benessere lavorativo, Ricerca-azione partecipata, Cambiamento organizzativo

Il presente contributo si riferisce a una ricerca-azione partecipata, iniziata nel 2018, che coinvolge il servizio socio-educativo dell'Ente locale di una città meridionale di grandi dimensioni. La ricerca si inserisce in un articolato progetto di intervento fortemente voluto dall'amministrazione locale perché finalizzato a occuparsi del *benessere* del servizio pubblico socio-educativo e assistenziale prestato sul territorio e, quindi, anche di tutti gli operatori che lo animano – assistenti sociali ed educatori.
Alla luce del più generale obiettivo del progetto di intervento - che consiste nel rintracciare le cause dei malesseri e gli elementi che ne possono determinare il fronteggiamento - il fine della ricerca è promuovere una riflessione con e fra i professionisti e fra i professionisti e i decisori politici, che si traduca in processi di trasformazione basata su significati co-costruiti, procedure e fini condivisi.
La ricerca si muove nel quadro metodologico definito dalla Ricerca-Azione e dalla Grounded Theory e gli strumenti adottati - costruiti congiuntamente ai destinatari e sottoposti a periodiche revisioni - sono quali-quantitativi: interviste discorsive, questionari strutturati e semi-strutturati, osservazione partecipante, diari, focus group.
L'analisi del materiale raccolto si muove nella cornice interpretativa della *street-level bureaucracy*, indagando, nello specifico, le diverse modalità con cui i professionisti coinvolti affrontano le sfide poste dall'organizzazione in cui operano, muovendosi fra i tre mandati che contraddistinguono la professione. In particolare, nelle tre logiche del lavoro (Freidson 2001) su cui si basa il concetto tradizionale di professionalismo si possono riconoscere i tre mandati della professione del lavoro sociale: la logica di mercato, che riguarda il potere in possesso del cliente, cui corrisponde il mandato sociale; la logica manageriale, che riguarda il potere del manager, cui corrisponde il mandato istituzionale; la logica professionale, che riguarda il potere del professionista e che corrisponde al mandato, per l'appunto, professionale (Dal Pra Ponticelli 1985; Campanini 2013).
Dalle riflessioni condotte sul materiale raccolto, è possibile individuare alcune strategie adottate dagli assistenti sociali per muoversi fra queste diverse logiche, mantenendo intatta la propria identità professionale. Tale sforzo si concretizza, da una parte, nella ricerca di scientificità attraverso pratiche di autoregolazione collettiva, con il rischio dell'appiattimento della dimensione intellettuale/riflessiva su quella pratica; dall'altra, in un rapporto con l'utenza mediato dalle stesse evidence based practice, con il rischio di trascurare gli specifici bisogni di cura delle persone che usufruiscono dei servizi. Tali derive stimolano la riflessione in termini epistemologici, sul significato della scientificità attribuito dagli assistenti sociali alla propria professione.

La relazione di aiuto tra distanza e prossimità. Una ricerca esplorativa

Chiara Pattaro[1], Nicoletta Pavesi[2]
[1]Università degli Studi di Padova, Padova, Italy. [2]Unversità Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Relazione di aiuto, Distanza/prossimità, Ricerca qualitativa

Il tema della modulazione della distanza/prossimità è strettamente connesso con la relazione professionale che si crea tra l'assistente sociale e il beneficiario dell'intervento. La letteratura, prevalentemente internazionale, ha sviluppato soprattutto negli ultimi vent'anni un ampio dibattito su questo tema (Green et al., 2006; Bates et al., 2013; O'Leary et al., 2013; Ingram e Smith, 2018; Blundell, 2023); scarsa attenzione, tuttavia, è stata rivolta a comprendere come le/gli assistenti sociali lo interpretano e agiscono nella pratica professionale quotidiana.
Il paper discute parte dei risultati di una ricerca esplorativa sugli aspetti relazionali, comunicativi ed emotivi nella pratica del social work, all'interno della quale è stato dedicato un focus specifico su questo tema. Attraverso la somministrazione di un'intervista che mixa semistrutturata e non direttiva (Bichi, 2007; Nigris, 2018), sono state raccolte le narrazioni di 50 assistenti sociali che operano in diversi servizi sociali comunali del territorio veneto, selezionati attraverso un campionamento a scelta ragionata. Le interviste sono state registrate, trascritte e sottoposte ad analisi ermeneutica utilizzando il software WEFT-QDA. Tale analisi ha permesso di far emergere 5 macro-aree di contenuto, a loro volta strutturate in sotto-categorie: 1. Il significato della distanza/prossimità nella pratica professionale; 2. Le modalità di gestione di questa dimensione da parte delle/gli assistenti sociali; 3. Gli strumenti e i simboli presenti nella pratica professionale ad essa collegati; 4. Le motivazioni legate all'importanza della gestione degli spazi relazionali; 5. La risorsa dell'esperienza.
Sebbene la ricerca si qualifichi per un carattere esplorativo e non abbia pretese di significatività statistica, ma solo di rappresentatività sostantiva (Bichi 2002), essa consente di mettere in luce alcuni aspetti rilevanti tanto per un incremento della conoscenza su questo tema, quanto per le ricadute nella pratica professionale.
Anzitutto emerge il tema della personalizzazione della relazione, che non consente di definire una "giusta" distanza/prossimità in astratto, ma la cui "misura" va compresa e agita in ottica professionale sulla base degli attori in gioco, del contesto, dei vincoli e delle opportunità. Un secondo punto riguarda il linguaggio professionale e la definizione di una "giusta" (cioè adeguata, efficace, sicura e professionale) prossimità, che sembra un termine più opportuno rispetto a quello di giusta distanza. Infine, sebbene la ricerca faccia emergere l'esperienza come un elemento chiave nell'identificazione della più adeguata collocazione intenzionale nella relazione, essa sottolinea anche come la formazione e la supervisione rappresentino strumenti e strategie indispensabili per supportare la/il professionista nella relazione di care.

Io sono o noi siamo? Una ricerca empirica sull'identità professionale di assistenti sociali italiani e il loro senso di appartenenza alla comunità professionale

Carlo Soregotti[1], Marta Pantalone[2], Roberto Dalla Chiara[1], Vittorio Zanon[3], Thomas Zumerle[4]
[1]Università di Verona, Verona, Italy. [2]Università di Bergamo, Bergamo, Italy. [3]ASIT, Verona, Italy. [4]Cooperativa Sociale "Il Samaritano", Verona, Italy

Parole chiave
Identità professionale, Appartenenza, partecipazione

Il Servizio Sociale italiano, fin dalla sua nascita, si interroga sulla propria identità professionale e sulle proprie caratteristiche distintive, a partire dalla base valoriale che lo contraddistingue e dai riferimenti teorici e ideologici che ne hanno posto le fondamenta e guidato lo sviluppo.
Sia nel contesto internazionale sia in quello italiano vi sono numerosi studi che approfondiscono il tema, all'interno di un quadro di professionalizzazione e che individua alcuni aspetti caratteristici della professione. Osservando la situazione italiana ad oggi, si possono indicare alcuni passaggi oggettivi e trasformazioni a cui attribuire un ruolo cruciale in questo processo, tra cui sicuramente la nascita dell'Ordine Professionale nel 1994, l'ingresso della formazione all'interno dell'Università, l'approvazione del codice deontologico e delle sue varie versioni, il sistema della formazione continua, la nascita dei Consigli di Disciplina e, negli ultimi anni, l'affermazione di più ambiziosi Obiettivi di Servizio negli Ambiti Territoriali e della supervisione come Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali.
Tuttavia vi sono significativi elementi che mettono fortemente in discussione la linearità e univocità di questo processo, facendo invece supporre una percezione ben diversa e più frammentata rispetto a come le, e gli, assistenti sociali vivano la propria appartenenza alla professione: la bassa affluenza alle elezioni ordinistiche, l'affermazione solo recente e ancora marginale di docenti esperti di Servizio Sociale all'interno del sistema universitario, a fronte del sempre più evidente innalzarsi delle richieste in termini di conoscenze e competenze all'interno dei servizi, la non sempre piena conoscenza del Codice Deontologico, la limitata diffusione delle pubblicazioni scientifiche specifiche presso la comunità professionale.
In questa cornice, tramite un questionario appositamente realizzato e diffuso a livello nazionale, si propone una ricerca che strutturi una rilevazione quantitativa e qualitativa rispetto alla percezione di quanto il sentimento di appartenenza professionale sia diffuso, a come venga interpretato dalle e dagli assistenti sociali, se sia correlabile a effettivi comportamenti e alla partecipazione attiva, quali siano le eventuali specifiche caratteristiche tra le varie generazioni di assistenti sociali.
Ricercando eventuali connessioni tra identità, senso di appartenenza e partecipazione attiva alla comunità professionale, si esploreranno percorsi di intervento e ricadute in termini formativi per eventuali possibili iniziative volte a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità professionale e da poter restituire a CNOAS, CROAS, organismi professionali, sedi universitarie e agenzie formative, oltre che alla comunità professionale.

Il modello di tirocinio dell'Università di Roma Tre: un "processo di cura" nella costruzione dell'identità professionale

Laura Cecchini, Riccardo Bavastro, Caterina degl'Innocenti, Veronica Seminerio, Marco Accorinti
Uniroma 3, Roma, Italy

Parole chiave
formazione, tirocinio , servizio sociale

Il presente contributo si colloca in una più ampia ricerca del LAPSS (Laboratorio sulle politiche e sui servizi sociali promosso dall'Università Roma Tre) con l'intento di aprire uno spazio di riflessione sulle attività di tirocinio curriculare. Nonostante la ricchezza della letteratura in materia, sia a livello nazionale sia internazionale, il tirocinio curriculare di servizio sociale non ha ancora un modello univoco e condiviso che definisca i contenuti pratici e gli obiettivi da raggiungere nel processo di apprendimento di competenze e skills trasversali, indispensabili per la costruzione dell'identità professionale dello studente.
Lo studio di caso del progetto formativo di tirocinio curriculare del SerSS (L39) di Roma Tre proposto in questo lavoro, intende: a) fornire un quadro quantitativo sui tirocini attivati nell'arco temporale che va dal 1° novembre 2020 al 30 settembre 2023 e b) descrivere la metodologia che governa il percorso di maturazione che lo studente compie nel corso del triennio SerSS nel quale egli si misura in un contesto di apprendimento "in situazione" (Accorinti, Burgalassi, 2022).
In questo triennio il numero dei tirocini attivati è in aumento: si è passati da poco più di 100 tirocini attivati nell'anno accademico 2020-2021 ai quasi 200 nel corso dell'anno accademico 2022-2023. Questo incremento può dirsi solo in parte inficiato dalla fine dello stato di emergenza del Covid 19, poiché l'Università Roma Tre durante la pandemia ha rivisto il suo modello di tirocinio e lo ha adattato alla situazione, permettendo agli studenti non solo di proseguire percorsi di tirocinio già in corso, ma anche di richiederne l'avvio nei mesi dell'emergenza sanitaria. Inoltre, questi dati acquisiscono maggiore rilevanza se si tiene conto che solo un numero esiguo di tirocini attivati non è stato portato a termine.
I primi risultati della ricerca fanno emergere spunti di riflessione utili ad aprire un dibattito sull'importanza che questa attività ricopre per l'intero percorso di studio, in quanto mette in relazione le diverse dimensioni che intervengono nella costruzione dell'identità professionale degli studenti di servizio sociale, quali: a) l'apprendimento teorico; b) la pratica nei contesti lavorativi; c) lo sviluppo di competenze relazionali; d) il rapporto tra scelta della professione e vissuto individuale; e) la sfera delle emozioni in relazione ai processi di aiuto.
La proposta è quella di individuare una progettualità formativa condivisa e partecipata tra accademia e comunità professionale, entrambe impegnate in un dialogo costante nell'accompagnamento alla formazione dei nuovi professionisti che saranno impegnati ad affrontare le sfide del futuro.

Il tirocinio di Servizio sociale in un Welfare mutevole: tra rischi ed opportunità

Francesca Irene Ferro, Gaspare Musso, Malfi Alessandra, De Raffaele Elena, Clarissa Vergine, Patrizia Cola
Università di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Tirocinio , Terzo settore, Innovazione

Da oltre vent'anni il Servizio sociale è chiamato a misurarsi con un sistema di Welfare in mutamento e che si ridefinisce alla luce del contributo sempre più significativo del terzo settore. Il passaggio dal Welfare State al Welfare plurale ha ridisegnato gli spazi entro cui si sviluppa l'azione professionale, prima esercitata prevalentemente nel settore pubblico, ora collocata in ambiti un tempo inconsueti e inesplorati. Il Servizio sociale, dinanzi a tali dinamiche, ha avviato un processo di rinnovamento e ripensamento del proprio ruolo, delle proprie competenze e degli interventi realizzabili: un processo che ha coinvolto inevitabilmente anche il mondo accademico e la formazione di base, sia sollecitandoli verso un ampliamento degli orizzonti formativi, sia per quanto concerne i contesti entro cui avviare i tirocini.
Il contributo intende indagare in che misura tali trasformazioni si riflettano sui tirocini di un Ateneo del Nord-Italia (CLaSS); dopo aver illustrato il modello di tirocinio proposto, verranno presentate le iniziative didattiche di ricerca e sperimentazione volte ad esplorare spazi di esercizio professionale innovativi. La ricerca intende poi porre a confronto la percezione dei/lle tirocinanti inseriti/e nei servizi pubblici, con quelle sviluppatesi nel terzo settore, fino a considerare i percorsi "sperimentali", che si caratterizzano per essere realizzati in contesti ove è assente la figura dell'assistente sociale supervisore.
Per rispondere alla domanda di ricerca verranno analizzati i dati raccolti su 424 percorsi di tirocinio avviati dal CLaSS nel biennio 2022-2023. La base dati sarà costituita da quanto emerso nei questionari quali-quantitativi somministrati al termine delle esperienze. Ogni questionario presenta oltre 50 items il cui scopo è quello di indagare il livello di soddisfazione dei/lle tirocinante su aree specifiche del processo di apprendimento (contesto ospitante, tutorship, ecc.).
Al fine di indagare – in ottica comparativa – eventuali differenze, unitamente ai punti di forza e alle criticità in ordine al tipo di contesto entro cui la/il tirocinante ha svolto il tirocinio, i 424 percorsi verranno suddivisi in 3 categoria: Pubblica Amministrazione (290 percorsi), Terzo settore (134) e – all'interno di quest'ultimi – i Tirocini sperimentali (43). La ricerca è tuttora in corso e gli esiti di tale analisi verranno presentati in occasione della CIRSS24.
Gli esiti della ricerca potranno avere implicazioni utili a ripensare la formazione di base al Servizio sociale relativamente al tirocinio professionalizzate, con l'obiettivo di garantire una preparazione che possa rispondere adeguatamente alle conoscenze e competenze richieste dal terzo settore e, più in generale, dal mondo del lavoro.

L' e-portfolio nella tutorship universitaria. Formati multimodali per navigare tra teoria e pratica

Mara Plotegher[1], Mariarita Gervasi[1], Rocco Guglielmi[1], Maria Nardello[1], Cinzia Zadra[2]
[1]Università di Trento, Trento, Italy. [2]Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy

Parole chiave
servizio sociale, tutorship, e-porfolio riflessivo

Questo contributo descrive sfide e opportunità dell'uso dell'e-portfolio riflessivo come strumento pedagogico all'interno della formazione nel servizio sociale e in particolare nella tutorship dei tirocini.
Vengono delineate le potenzialità dell'e-portfolio per sostenere i/le tirocinanti nei processi di sintesi e riflessione delle esperienze sul campo permettendo loro di trovare connessioni con le loro esperienze preriflessive e implicite e con le conoscenze proposizionali.
La domanda di ricerca riguarda le possibilità di apprendimento autodiretto, di sviluppo professionale e postura riflessiva attraverso l'uso dell'e-portfolio. Per e-portfolio riflessivo intendiamo diversi formati multimediali organizzati in modo individuale. Ogni e-portfolio contiene la documentazione del percorso del tirocinio attraverso l'articolazione di riflessioni sui processi e sulle pratiche, ma anche le riflessioni scaturite dall'utilizzo del portfolio con i/le tutor e con i compagni/le compagne di corso per momenti di tutorship, arricchimento, confronto e riflessione.
I processi riflessivi messi in atto nell'utilizzo dell'e-portfolio richiamano l'approccio concettuale delineato da Schön (1983, 1987): un "professionista riflessivo" affronta le sfide del mondo reale mediante diverse forme di riflessione affrontando così i problemi riscontrati nella pratica che sono spesso intricati e caratterizzati da situazioni instabili e complesse che danno origine a un divario tra la conoscenza professionale e l'applicazione pratica.
Nel contributo presentiamo l'analisi degli e-portfolio prodotti dai/dalle tirocinanti del corso di laurea in servizio sociale in un processo di accompagnamento alle pratiche di scrittura individuali, ma anche di condivisione durante lo stesso percorso di scrittura con il/la tutor e con i compagni/le compagne di corso durante i laboratori di riflessività critica.
In questo contesto, vengono analizzati i contenuti degli e-portfolio prodotti nel corso degli ultimi due anni seguendo le dimensioni dell'innovazione, della postura riflessiva e della visione professionale e individuando le tipologie di riflessioni su esperienze, competenze e visioni professionali, il grado di consapevolezza e il "senso progettuale".
L'uso dell'e-portfolio all'interno della tutorship universitaria sembra particolarmente appropriato in quanto consente, a) la documentazione della propria traiettoria di apprendimento professionale e il processo di creazione di una riflessione che 'spinge' a riflettere sui significati delle esperienze e delle azioni intraprese; b) la riflessione con il gruppo di pari quando si condividono le riflessioni su questioni comuni; c) la riflessione da parte dell'individuo su sé stesso. Le tecnologie di e-learning consentono quindi di organizzare la documentazione individuale, le riflessioni individuali e collettive e lo scambio generale di idee e feedback sulla traiettoria di apprendimento professionale, in molti formati multimediali.

Il tirocinio di servizio sociale fra costi economici e aspirazione professionale

Angela Rosignoli
Università, Roma, Italy

Parole chiave
tirocinio, aspirazioni, costi

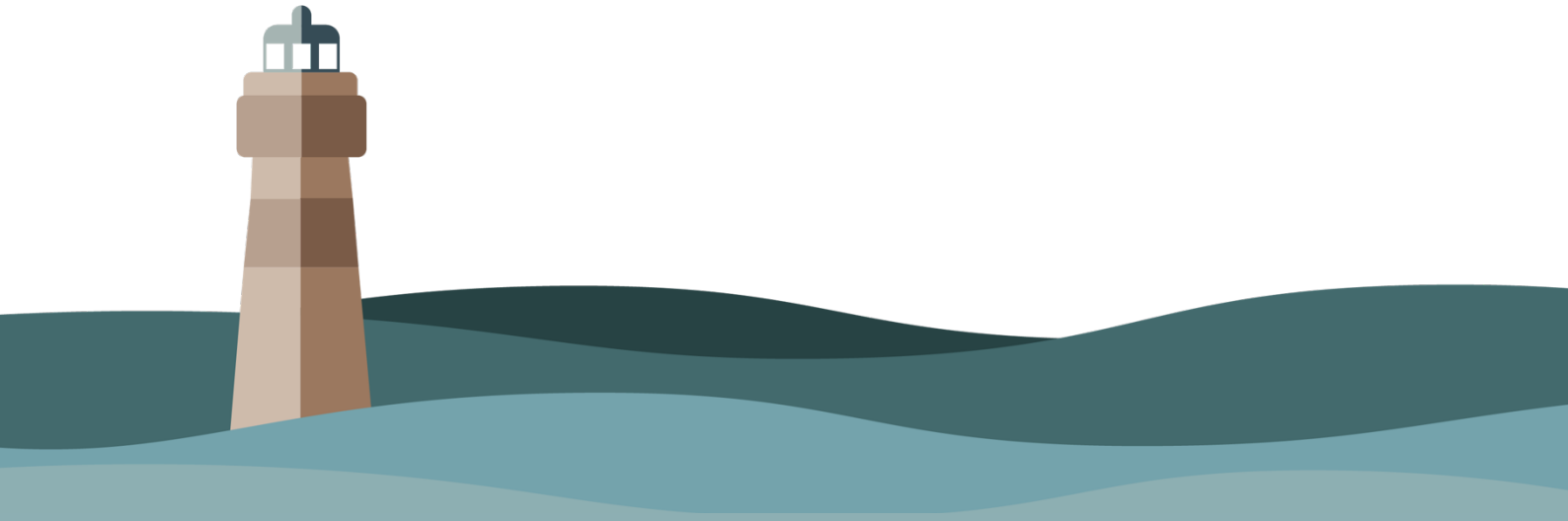
L'analisi dei dati finora raccolti nell'ambito di una ricerca più ampia che sta studiando il processo di sviluppo dell'identità professionale degli studenti dei corsi di laurea servizio sociale, ha permesso di mettere a fuoco le aspettative che gli studenti nutrono nei confronti del tirocinio. Accanto alla consueta trepidazione legata al desiderio di volere mettere in pratica quello che fino a quel momento si è studiato e trovare la conferma della scelta di studi fatta, si fanno avanti anche alcune questioni ancora poco considerate dagli studiosi di servizio sociale e che riguardano le preoccupazioni legate alla sostenibilità economica dell'esperienze sul campo e i costi psicologici derivanti da un lato all'esposizione emotiva sul campo e dall'altro dalla necessità di combinare l'impegno di tirocinio con le lezioni in università, la vita personale e in molti casi il lavoro.
Sebbene siano state intraprese molte ricerche significative per esplorare i vantaggi pedagogici derivanti dall'esperienza di tirocinio, queste due variabili, in particolare e il loro impatto sull'apprendimento sul campo, sono ancora poco prese in considerazione.
A livello internazionale, tuttavia, stanno fiorendo studi che a proposito di stress psicologico e sostenibilità economica del tirocinio mettono in evidenza la necessità di approfondirne le conseguenze sulle esperienze di apprendimento degli studenti. Quello che la letteratura mette a disposizione sono analisi che combinano le due variabili all'eterogeneità delle biografie degli studenti che intraprendono gli studi di servizio sociale e al dominio delle logiche di mercato e del neoliberismo in ambito universitario che ha trasformato l'università in azienda e introdotto criteri di qualità basati sulla soddisfazione e numerosità degli studenti. Il tema ricorrente è la fatica che molti studenti devono affrontare per sostenere i propri studi e quali possono essere gli interventi a livello individuale e organizzativo, per aiutare a mediarne l'effetto.
I dati a nostra disposizione seppur con tutti i limiti della ricerca, rimandano ad analogie con i contesti in cui già si osservano questi fenomeni e aprono alla possibilità di approfondire questi aspetti, per partecipare al dibattito esistente.

Percorsi universitari, giovani con background migratorio e servizi sociali: prospettive di inclusione e cittadinizzazione.

Giuseppa Giovanna Mazzola
Università di Palermo, Palermo, Italy

Parole chiave
immigrazione, formazione universitaria, servizi sociali

L'esperienza di percorsi universitari da parte di giovani con background migratorio, può rappresentare un indicatore non solo di inclusione sociale, ma di partecipazione attiva al processo di sviluppo del paese d'accoglienza, innescando processi virtuosi di coesione sociale ed autorealizzazione.
Il binomio formazione universitaria e immigrazione sollecita, importanti riflessioni nel complesso dibattito sull'integrazione, sull'inclusione, sull'uguaglianza, sui diritti sociali.
Tenuto conto di quanto la diffusione della conoscenza e del sapere, sia ormai considerata come la "nuova ricchezza delle nazioni" (Alessandrini, 2012) l'accesso e la qualità dell'istruzione possono diventare delle discriminanti fondamentali, che rischiano di accentuare ancora di più le disuguaglianze sociali. Di fatto, però, troppo spesso la formazione a cui accedono giovani con background migratorio è ancora circoscritta in percorsi formativi di base che consentono l'accesso a mestieri piuttosto che a professioni, non garantendo, in tal modo, condizioni di uguaglianza che consentono loro di inserirsi in un sistema formativo e lavorativo professionalizzante. Al contrario, gli sviluppi contemporanei dei processi di inserimento di giovani con background migratorio nella formazione universitaria mostrano come, attraverso uno status lavorativo qualificato, gli immigrati possono compiere un passo in avanti nel loro percorso non solo di inclusione sociale ma di "cittadinizzazione" (Bastenier, Dassetto, 1990).
È in questa prospettiva che si sta sviluppando un percorso di ricerca qualitativa, nell'ambito del dottorato di ricerca in "Studi migratori" presso l'Università di Granada in co-tutela con il programma di dottorato in "Dinamica dei sistemi" dell'Università di Palermo, che intende studiare il fenomeno migratorio tra formazione qualificata ed inserimento lavorativo di giovani stranieri con background migratorio, che intendono acquisire high skills nel nostro Paese.
Il lavoro di ricerca ha inteso analizzare i percorsi di studio universitari presso l'Ateneo di Palermo dei protagonisti del lavoro di ricerca, nonché le problematicità del processo d'inclusione nel tessuto sociale attraverso la ricostruzione di storie di vita mediante il metodo biografico secondo la prospettiva etnosociologica di Bertaux (1997).
Nel contributo che si intende presentare, verranno condivise le riflessioni emerse dalle interviste biografiche, in relazione sia agli aspetti socio-culturali, relazionali ed emotivi, che si sviluppano attorno ai percorsi formativi e professionali dei giovani protagonisti della ricerca, in quanto elemento centrale non solo del personale progetto migratorio e di vita, ma anche del personale percorso d'inclusione avviato; altresì gli aspetti legati all'esperienza personale e familiare di contatto con i servizi, al fine di trarne riflessioni sul ruolo del servizio sociale nei percorsi di radicamento nelle comunità e di partecipazione sociale.



Sessione B

Le pratiche professionali nella tutela minori dopo la riforma Cartabia

Rosa Barone[1], Francesca Nencioni[2], Irene Dentini[2], Marilena De Salvatore[2], Raffaella Pregliasco[3]
[1]Croas, Firenze, Italy. [2]croas, Firenze, Italy. [3]Istituto Innocenti, Firenze, Italy

Parole chiave
Tutela minori, servizi sociali, riforma cartabia

La Riforma Cartabia ha introdotto sostanziali modifiche nel panorama della tutela minorile in Italia. Mentre alcuni cambiamenti sono già in atto, altri si implementeranno nel tempo, generando una crescente complessità sia a livello istituzionale sia professionale. La Commissione "Tutela e rapporti con l'Autorità Giudiziaria" del CROAS Toscana, costituita all'inizio del 2023, ha l'obiettivo di comprendere l'operatività e l'organizzazione dei territori, promuovendo metodologie e pratiche professionali in sintonia con le nuove esigenze.
A tal fine, la Commissione tutela con il supporto metodologico dell'Istituto degli Innocenti, ha avviato una ricerca esplorativa finalizzata a valutare l'impatto dei cambiamenti introdotti dalla riforma Cartabia sulle prassi operative e professionali degli assistenti sociali che lavorano nell'ambito della tutela minorile in Toscana. La prima fase di ricerca, di natura quantitativa, vuole indagare il fenomeno in maniera esplorativa con un questionario somministrato agli assistenti sociali che operano nell'area della tutela in Toscana con l'obiettivo di rilevare la conoscenza della riforma Cartabia in relazione allo specifico professionale e il livello di applicazione nei propri contesti operativi. Successivamente verranno somministrate interviste semi-strutturate ai referenti dei 28 ATS toscani con l'obiettivo di indagare la dimensione organizzativa, le metodologie di lavoro, le criticità di affrontare e le buone prassi locali per una prospettiva di crescita del sistema.
Obiettivo finale della ricerca è quello di far emergere gli effetti della riforma rispetto al nuovo art. 403 c.c., le modifiche nella pratica e nella metodologia professionale circa la stesura delle relazioni professionali, alle nuove prescrizioni riguardanti l'affidamento al Servizio Sociale e l'affidamento familiare, all'ascolto del minore, alla perimetrazione dei ruoli tra vecchie e nuove figure introdotte nel processo (curatore, curatore speciale, mediatore).
I risultati della ricerca forniranno un quadro aggiornato sulla realtà dei servizi di tutela minorile in Toscana e spunti per ulteriori riflessioni e approfondimenti da condividere con l'intera comunità professionale nella prospettiva di una crescita e qualificazione del sistema di aiuto e dei percorsi di accompagnamento dei minorenni e delle loro famiglie.

Minori allontanati e famiglie di origine: una ricerca sui fattori che favoriscono le possibilità di reinserimento

Veronica Seminerio
Università degli studi Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Minori allontanati, Famiglie di origine, Rientri in famiglia

Il tema dell'affidamento dei minori quale conseguenza di una disposizione di allontanamento dalla famiglia di origine è ampiamente dibattuto in letteratura. L'affidamento viene descritto come un istituto volto da un lato alla tutela minorile e dall'altro al sostegno della famiglia di origine, che si trova ad affrontare una situazione di temporanea difficoltà. Quest'ultimo aspetto lascia presuppore che una volta che tale situazione sia stata superata la famiglia riaccolga a casa il proprio figlio.
Malgrado l'importanza che riveste, il tema dei rientri in famiglia e dei fattori che possono agevolarli è ancora oggi poco affrontato. Con l'intento di indagare proprio questi fattori, quindi, è stata condotta una ricerca sul territorio romano che ha preso in considerazione le vicende di alcune famiglie che avevano subito l'allontanamento di uno o più figli minori. Attraverso l'analisi delle cartelle sociali e le indicazioni fornite dagli assistenti sociali che seguivano i nuclei è stato possibile approfondire la loro storia, tracciare un loro profilo e verificare le condizioni che avevano favorito il rientro dei minori allontanati.
Lo studio di questi nuclei familiari ha fatto emergere alcuni fattori propedeutici ad un positivo reinserimento. Tra questi rivestono particolare importanza: la presenza di entrambe le figure genitoriali, la modalità di apertura del procedimento presso l'autorità giudiziaria, la presenza nei nuclei familiari di fattori di rischio che non si cumulano tra di loro o la compresenza di fattori di rischio e fattori protettivi e l'aver instaurato un rapporto improntato sulla collaborazione con i servizi sociali dopo l'emanazione della misura di allontanamento. È chiaro che si tratta di fattori identificati per un gruppo di famiglie ristretto e in un preciso contesto, per cui non sembra potersi proporre una generalizzazione di tali risultati. Tuttavia, questi possono essere considerati uno spunto di riflessione per interrogarsi su pratiche ed esperienze particolarmente utili per agevolare e migliorare il lavoro dei servizi che si occupano di minori e famiglie.

La Comunicazione tra Servizi Socio-Sanitari e Autorità Giudiziarie

Manuela Messina[1], Maria Anna Bovolini[2], Daniela Federici[3], Enrica Gazzaneo[4], Aurora Righetti[3]
[1]Comune, Alatri, Italy. [2]Comune, Roma, Italy. [3]Ordine Regionale Assistenti Sociali del Lazio, Roma, Italy. [4]Comune, Frosinone, Italy

Parole chiave
Servizio sociale, Autorità Giudiziaria, Riforma Cartabia

Descrizione dell'area di indagine:
La riforma del processo civile (Riforma Cartabia) ha rappresentato un cambiamento epocale per il paese, per il nostro sistema giudiziario, con l'istituzione del Tribunale per le Persone, i Minorenni e le Famiglie, ed anche per tutta la rete dei Servizi socio-sanitari coinvolti.
I Servizi Sociali e Socio-sanitari, le Forze dell'Ordine e le Autorità Giudiziarie si trovano ad intervenire, con competenze specifiche e diversificate, nella vita dei minori e delle loro famiglie, incidendo sui loro diritti. Le azioni di protezione e tutela, promosse da tutti i soggetti, necessitano di un coordinamento inter-istituzionale e di una verifica costante e continua dei processi e della loro regolamentazione.
La ricerca vuole analizzare la comunicazione tra i Servizi Socio-Sanitari e l'Autorità Giudiziaria. Partendo dall'analisi esperienziale di alcuni territori, rilevate le criticità procedurali e di funzionamento, verranno individuati i bisogni che possano, seppur in parte, superare dette criticità e facilitare i cosiddetti processi operativi; si intendono inoltre approfondire le relazioni tra i diversi soggetti coinvolti nei procedimenti giudiziari e verificare le prassi comunicative tra le Amministrazioni. Verranno coinvolti gli Ambiti Territoriali di tutto il territorio della Regione Lazio e i municipi di Roma Capitale.

Metodi di ricerca utilizzati:
- Questionario sottoposto agli Ambiti territoriali del Lazio e ai municipi di Roma Capitale, diffuso via email.
- Gruppo di discussione per l'approfondimento dei dati registrati al fine di realizzare una "mappatura" delle diverse realtà.

Risultati attesi:
- Miglioramento della comunicazione tra le Autorità giudiziarie e gli operatori degli Ambiti territoriali e municipali;
- Potenziamento dell'attenzione verso modalità comunicative strutturate ed efficaci tra i servizi a tutela dei minorenni ;
- Monitoraggio dei punti di forza e debolezza evidenziati a seguito della riforma e registrazione di proposte migliorative;
- Valorizzazione delle buone pratiche presenti.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale:
Consapevolezza della comunità professionale e di tutti gli attori coinvolti nel procedimento giudiziario della necessità di individuare un'adeguata "comunicazione" inter istituzionale volta

a migliorare le azioni di protezione e tutela dei minorenni e delle famiglie destinatari degli interventi.

Conclusioni:
La ricerca intende analizzare la comunicazione tra servizi socio-sanitari del territorio laziale e Autorità Giudiziarie a seguito della riforma Cartabia, con l'intento di individuare modalità di comunicazioni efficaci a tutela dei minorenni e delle famiglie a cui sono destinati gli interventi.
Nel rispetto dell'incarico ricevuto dall'Autorità Giudiziaria e del Codice Deontologico, la ricerca intende valorizzare le strategie d'intervento messe in campo dagli assistenti sociali a seguito della riforma Cartabia.

Violenza di genere contro donne e minori. Prevenzione e contrasto nel servizio sociale professionale

Pina Ferraro, Carmela Corleto, Silvana Mordeglia
Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy

Parole chiave
Violenza di genere, donne, minori

La violenza di genere contro le donne e le sue conseguenze sono un fenomeno rilevante nel servizio sociale professionale e, ad oggi, esigue sono le ricerche che vengono coinvolte direttamente le/gli assistenti sociali, quale snodo fondamentale nell'azione di prevenzione e contrasto.
Dai dati emersi da alcuni studi realizzati in Italia negli ultimi 20 anni – tra i più importanti si annoverano la ricerca "Rete Antiviolenza tra le città Urbane d'Italia" (2002, 2004) e la ricerca di Wosafejus (2011) - numerose sono le domande aperte sulle quali le azioni istituzionali sono state spesso insufficienti; si evidenzia, poi, un problema "culturale": stereotipi e pregiudizi rappresentano un ostacolo consistente che, spesso, si traduce in atteggiamento di "chiusura" e scarsa capacità di riconoscimento della violenza con la conseguente non emersione del fenomeno.
La ricerca che viene presentata è stata realizzata con l'obiettivo di studiare a fondo il fenomeno dal punto di vista del servizio sociale e di colmare – almeno in parte – le lacune conoscitive sul tema. Tale lavoro rappresenta, infatti, il punto di partenza e l'occasione di ridisegnare il ruolo e le competenze della comunità professionale nella presa in cura e nell'accompagnamento alla piena inclusione sociale delle persone di minore età, orfani di vittime di crimini domestici.
A tal proposito, è stata implementata un'analisi attraverso un questionario online anonimo, strutturato in più sezioni e contenente risposte di vario tipo (sia chiuse che aperte) al fine di conoscere alcuni dati fondamentali sui quali poter poi avviare una riflessione: formazione di base e continua; rete antiviolenza territoriale; conoscenza o meno di un centro antiviolenza nel proprio territorio; ruolo e interventi attuati - come singola/o professionista e come servizio sociale nel suo complesso. Inoltre è stato dedicato uno spazio anche al tema degli orfani di femminicidio. Circa duemila sono stati gli assistenti sociali che hanno collaborato alla ricerca partecipando al questionario, proveniente da tutto il territorio nazionale.
Tra i principali aspetti emersi, vanno annoverati: una buona conoscenza del fenomeno; una formazione non sempre specifica per il servizio sociale professionale, che spesso non si sente sufficientemente "attrezzato" ad affrontare tali questioni; esigui rapporti con i centri antiviolenza e la quasi totale assenza della figura dell'assistente sociale come referente del servizio per la rete antiviolenza. Infine, sul tema "orfani di femminicidio" si evidenzia pochissima formazione e assenza di linee guida.

Gli assistenti sociali nella presa in carico dei minori coinvolti nei femminicidi: una ricerca qualitativa nella regione Veneto

Barbara Segatto, Valentina Amerighi
Università degli Studi di Padova, Padova, Italy

Parole chiave
Femminicidio, Orfani speciali, Servizio Sociale

Si considera femminicidio qualsiasi atto di violenza, basato su una discriminazione di genere, che porti alla morte di una donna, compiuto, sia in luogo pubblico che privato, da qualunque individuo.
Se la donna uccisa è anche la madre di un minore, questo verrà sottoposto ad un evento altamente traumatico, le cui ripercussioni sociali, relazionali e familiari avranno una risonanza impattante sulla sua crescita. I figli che rimangono dopo un femminicidio, e le famiglie che li accolgono, devono affrontare una realtà complessa per proseguire il proprio percorso di vita senza imbattersi in devianze preoccupanti e per riuscire a farlo hanno bisogno di grande supporto e di azioni calibrate per la loro tutela.
Nel momento in cui un operatore sociale di un qualsiasi servizio di tutela dei minori in Italia si trovi davanti ad una situazione di questo tipo non può contare né su procedure né su linee guida che gli permettano di orientare l'azione. Si è dunque ritenuto utile raccogliere il punto di vista degli assistenti sociali che, all'interno dei servizi territoriali deputati alla tutela dei minori, si sono fatti carico della tutela di questi "orfani speciali" allo scopo di raccogliere la loro esperienza e le loro indicazioni su quanto già in essere e quanto ancora da costruire per migliorare la risposta da offrire a questi minori.
Attraverso l'invio di e-mail a tutti i servizi tutela minori del territorio Veneto si è chiesto se vi fossero assistenti sociali che si erano occupati di questa tipologia di situazioni e se tra questi ve ne fossero di disponibili a partecipare alla ricerca: 6 sono gli operatori che hanno risposto per confermare l'adesione alla ricerca e accettare di sottoporsi all'intervista. L'intervista più breve è durata 45 minuti mentre la più lunga 3 ore e mezza. Tutte le interviste sono state registrate e successivamente trascritte per poi essere analizzate attraverso un'analisi tematica del contenuto. Rispetto alla letteratura sono emerse molte conferme ma anche alcune specificità territoriali quali la diffusa percezione di profondo trauma vissuto dagli operatori stessi, unitamente alla assenza di adeguati strumenti per raggiungere degli obiettivi efficaci. In prospettiva futura appare rilevante poter costituire équipe a livello territoriale specializzate nella presa in carico dei minori diventati orfani a seguito di femminicidio che vedano al loro interno la presenza di professionisti formati sul tema che possano agire sulla base di buone pratiche e protocolli.

La tutela delle Vittime di Violenza: Il ruolo dell'As nella collaborazione tra Centri Antiviolenza e Centri Uomini Autori di Violenza

Gioacchino Colasanto[1], Patrizia Lomuscio[2]
[1]Centro Uomini Autori di Violenza - FLEXUS, Andria, Italy. [2]Centro Antiviolenza RiscoprirSi..., Andria, Italy

Parole chiave
Vittime, Autori, Presa in carico integrata

Quest'anno la metafora scelta per il CIRSS 2024 è quella dell'incontro tra mari. Tale metafora esprime la contaminazione dei saperi incentivata al fine di poter migliorare la collaborazione tra mondi professionali diversi. La nostra Ricerca, infatti, è nata con lo scopo di poter trovare una prassi professionale che prenda spunto dal metodo del Servizio Sociale al fine di incentivare la collaborazione tra i Centri Antiviolenza (M.Adriatico) ei Centri Uomini Autori di Violenza (M.Ionio), consapevoli di dover rafforzare la rete antiviolenza per la tutela delle vittime di violenza. E in questo arduo tentativo, diventa fondamentale la consapevolezza della problematica della disparità di genere nel Servizio Sociale Professionale con l'attuazione del triplice mandato dell'Assistente Sociale in virtù della legislazione nazionale e regionale dei vari servizi coinvolti. Attraverso la ricerca qualitativa abbiamo studiato e approfondito dei casi specifici che ci hanno condotto verso degli interessanti spunti di riflessione sul tema e verso la progettazione di prassi specifiche che prendono spunto dal metodo deontologico del Servizio Sociale Professionale. È fondamentale specificare che ai sensi della Conferenza Stato Regioni del 14/09/2022 la sicurezza delle donne rappresenta l'obiettivo prioritario dei CUAV e deve essere garantita mediante l'adozione di procedure specifiche. Tra queste, per esempio, vi è il "Contatto della Partner" che deve essere realizzato previo consenso della donna vittima di violenza ed è finalizzato a comunicarle – in maniera diretta o, laddove possibile, per il tramite dei Servizi che l'hanno in carico - adeguate informazioni sull'accesso del partner/expartner al CUAV, sul contenuto ei limiti del programma da questi intrapreso, sui rischi di manipolazione che l'autore potrebbe agire nei suoi confronti e sull'eventuale interruzione anticipata del programma. In questo percorso, fondamentale è stata, e lo è ancora per gli sviluppi futuri, la collaborazione con la dott.ssa Patrizia Lomuscio (Psicologa/Criminologa) nonché presidente dell'associazione RiscoprirSi... che nasceva nel 2009 per occuparsi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Nel 2009 avviava le attività del CAV RiscoprirSi... e sin da subito sosteneva la necessità di poter intervenire anche su chi agisce la violenza per ridurre la recidiva e promuovere il cambiamento. Nel 2018 nasceva così il CUAV FLEXUS. Nel 2021, è stato stipulato il protocollo operativo d'intesa attraverso il quale si specificavano le procedure di collaborazione e confronto integrata in materia di presa in carico dei nuclei protetti da IPV per ridurre la recidiva, in particolare ma non solo, relativamente al Contatto Partner quale prassi operativa dei CUAV.

Genitorialità delle donne migranti in situazione di violenza: prospettive a confronto

Marina Della Rocca
Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy

Parole chiave
violenza di genere, donne migranti, genitorialità

Grazie al lavoro di operatrice presso un centro antiviolenza, ho osservato le barriere strutturali che ostacolano i percorsi delle donne con background migratorio. Barriere legali, economiche, linguistiche e burocratiche si intrecciano con razzismo e culturalizzazione della violenza, generando una specifica vulnerabilità sia istituzionale, che interpersonale.
In seguito, ho intrapreso una ricerca etnografica sulla relazione di accoglienza tra le operatrici del centro e le donne con background migratorio, concentrandomi sulla riproduzione delle barriere strutturali nelle pratiche di accoglienza con l'obiettivo di un loro ripensamento in favore dell'empowerment delle donne migranti (Della Rocca, 2023). Tale obiettivo è il risultato della triangolazione di tre prospettive: quella emersa da interviste in profondità con otto donne migranti accolte al centro antiviolenza; quella generata da due anni di osservazione partecipante presso la casa rifugio annessa al centro, nonché dall'analisi auto-etnografica di dieci casi seguiti come operatrice; infine la prospettiva delle operatrici antiviolenza scaturita da dodici incontri di co-riflessione sulle proprie pratiche, in cui è stata considerata la rete di servizi con cui il centro collabora, in primis il servizio sociale.
Ed è con quest'ultimo che sono emersi alcuni conflitti nella comprensione delle dinamiche della violenza, soprattutto rispetto alla genitorialità delle donne con background migratorio, che risente di un eccessivo monitoraggio da parte dei servizi sociali sulla capacità delle donne di tutelare i/le figli/e (Hauge & Kiamanes, 2020; Humphreys & Absler, 2011), in contrasto con la lettura femminista del centro antiviolenza relativa all'empowerment delle donne (Collins, 2011). Contemporaneamente emerge un continuum tra le due realtà nella mancata applicazione di una prospettiva intersezionale alle barriere strutturali e a specifici comportamenti e vissuti delle donne migranti, tra cui la stessa genitorialità.

Bibliografia
Collins C.C. (2011), "Child welfare and domestic violence worker's cultural models of domestic Violence: an ethnographic examination", in J. Wies, H.J. Haldane (eds.), Anthropology at the front lines of gender-based violence, Vanderbilt University Press, Nashville, pp. 107-128
Della Rocca, M. (2023). Una casa per tutte le donne. Etnografia della relazione di accoglienza con donne migranti in situazione di violenza. Edizioni Junior-Bambini s.r.l., Reggio Emilia.
Hauge, M., & Kiamanesh, P. (2020). Mothering and everyday life during and in the aftermath of domestic violence among women with immigrant backgrounds in Norway. Child & Family Social Work, 25(S1), 37–44.
Humphreys, C., & Absler, D. (2011). History repeating: Child protection responses to domestic violence: History repeating child protection. Child & Family Social Work, 16(4), 464–473.

Affrontare la violenza di genere: un'analisi approfondita del Centro Antiviolenza C.I.F. di Carrara

Margherita Di Stefano
Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
violenza, genere, prevenzione

La violenza di genere è un fenomeno che lacera la società. Il presente lavoro esplora le radici e le sue manifestazioni mediante un approccio olistico, nei suoi aspetti culturali e sistematici. L'obiettivo è offrire una visione che, incorporando prospettive maschili e femminili, consenta una comprensione multi-prospettica della tematica.
Viene esposta l'osservazione nel Centro antiviolenza Centro Italiano Femminile di Carrara per esplorare le strategie adottate: metodologie e accoglienza delle donne vittime di violenza. Lo scopo è dimostrare l'importanza del lavoro culturale nella prevenzione e sensibilizzazione, evidenziando soluzioni pratiche e la necessità di una consapevolezza diffusa.
La ricerca è condotta tramite interviste no-standard. Emerge il sinergico lavoro tra attori istituzionali nel fornire un supporto multidisciplinare alle donne vittime di violenza e proporre interventi di contrasto con gli autori di violenza. All'interno di questi percorsi l'inclusione dell'assistente sociale come "agente di cambiamento"[1] faciliterebbe il collegamento tra il CAV e i possibili CAUV.
In conclusione, è essenziale un approccio globale nella lotta alla violenza di genere, considerando le radici culturali e includendo il trattamento degli uomini maltrattanti. Si intende proporre un modello integrato ispirato alla Convenzione di Istanbul, focalizzato su "Prevenzione" e "Protezione".
Parole chiave: violenza, genere, contrasto, prevenzione, uomini maltrattanti

Riferimenti bibliografici

Barone, L., & Lipari, L. (2022). La violenza di genere nelle leggi italiane e internazionali. Santarcangelo di Romagna (Rn): Maggioli Editore.
Bichi, R. (2007). La conduzione delle interviste nella ricerca sociale. Roma: Carocci.
Greco, M. M. (2011). Lettere dal silenzio. Storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza. Milano: FrancoAngeli.
Sirianni, S. (2012). La violenza verso le donne. I vissuti e le voci delle operatrici dei centri antiviolenza. Roma: Aemme Publishing.
Grifoni, G. (2016). L'uomo maltrattante.: Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica. Milano: Franco Angeli Edizioni.
Bartolomei, A., Passera, A. L. (2011). L'assistente sociale. Italia: CieRre.

I percorsi di aiuto degli adolescenti nei SerD: una ricerca qualitativa sulle loro esperienze e prospettive

Sonia Scalvini
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Adolescenti, Dipendenze da sostanze, Ser.D

L'adolescenza rappresenta una fase cruciale dello sviluppo, un'età di transizione che implica un percorso di cambiamento a livello biologico, cognitivo, emotivo. L'uso di sostanze e la dipendenza in età adolescenziale può determinare conseguenze rilevanti sulla vita dell'adolescente a livello personale, sociale, medico e legale (Ahmed, Saud et al 2020; Wallace & Muroff 2002). L'abuso di sostanze negli adolescenti, inoltre, è un problema spesso associato a una serie di altri problemi quali la presenza di comportamento delinquente, esclusione sociale e scolastica, problemi e difficoltà a livello familiare (Rowe e Liddle 2006).
Negli ultimi anni in Italia si è assistito a un aumento della presenza degli adolescenti in carico ai SerD e un abbassamento dell'età di primo accesso ai servizi, ma appaiono residuali studi che si concentrino sull'esperienza e sulle prospettive dei giovani rispetto al loro percorso nei SerD, la relazione con gli operatori, la loro prospettiva sui servizi e sugli interventi.
L'obiettivo della ricerca – parte di un progetto di ricerca dottorale più ampio – è consistito nell'indagare la prospettiva e l'esperienza di aiuto e la relazione con gli assistenti sociali di ragazzi che hanno vissuto un percorso nei SerD. Si è adottato un approccio partecipativo con la collaborazione in qualità di co-ricercatori di 3 giovani adulti con esperienza di accesso al SerD in adolescenza. Sono state realizzate 7 interviste (5 maschi e 2 femmine) successivamente sottoposte ad analisi tematica.
I principali risultati sono raggruppati in cinque aree: storia con le sostanze; accesso al SerD; relazioni tra adolescenti e operatori sociali; percorso di recovery; suggerimenti per gli operatori sociali e i servizi per le dipendenze. Emerge come i ragazzi prediligano un approccio non sanitario e meno medicalizzato, apprezzando un approccio relazionale in cui sentire che gli operatori li "prendono a cuore". Mettono inoltre in luce alcune criticità dei servizi, fornendo indicazioni di supporto agli assistenti sociali nel loro lavoro con adolescenti che fanno uso di sostanze. I risultati aprono ad alcune riflessioni circa l'organizzazione dei servizi e le modalità operative nel lavoro, all'interno dei SerD con adolescenti con problemi connessi all'uso di sostanze.

SPERIMENT-AZIONE Esperienza di laboratorio teatrale in gruppi Self-Help guidati con persone in condizioni di vulnerabilità

Erica Parolin, Manuele Bozzetto
Servizio per le Dipendenze, Bassano del Grappa, Italy

Parole chiave
corpo, ascolto, relazione

L'Esperienza Laboratoriale Speriment-Azione nasce presso il SerD di Bassano del Grappa AULSS7 Veneto, coinvolge 40 persone in carico e loro familiari. I partecipanti di età compresa tra i 26 e gli 81 anni, di diversa estrazione socio-culturale, con diverse tipologie di addictions, in prevalenza con problemi alcolcorrelati e complessi che frequentano il gruppo di auto mutuo-aiuto a conduzione professionale a cura degli scriventi.
Il progetto nasce dall'esigenza delle persone di uscire dai luoghi di cura e viversi in contesti ambientali de-stigmatizzanti. L'idea di unire l'auto mutuo aiuto e l'improvvisazione teatrale nasce dall'incontro tra i conduttori del Servizio e il regista Pippo Gentile. L'attività viene articolata in incontri settimanali di 90 minuti composti da una prima parte di performance su consegna del regista e la successiva rielaborazione dell'esperienza agita a cura dei conduttori, per permettere la condivisione degli stati d'animo e la rielaborazione guidata.
Le tecniche utilizzate sono l'improvvisazione attraverso il corpo e la musica che offrono ai partecipanti situazioni diverse e nuove di relazione che permettono di sperimentar-si e metter-si in gioco su potenzialità e abilità corporee scarsamente esplorate nella quotidianità. L'obiettivo diviene la costruzione di una fiducia reciproca, un ascolto e una relazione individuale e interpersonale volta a potenziare le risorse personali nella definizione di una nuova immagine di sé. L'obiettivo specifico della ricerca è stato quello di analizzare il vissuto dei partecipanti alla SPERIMENT-AZIONE, indagando le loro opinioni in merito alla percezione dell'attività a livello personale, gruppale e sondarne la ripetibilità La ricerca di tipo qualitativo ha utilizzato lo strumento dell'intervista semi-strutturata articolata in macro domande che indagano i temi sopra descritti. I risultati raccolti hanno evidenziato una iniziale preoccupazione rispetto all'uso del proprio corpo e timore nella relazione più intima con l'altro; per poi evidenziare nella totalità degli intervistati, un cambiamento graduale con il superamento delle inibizioni e una riappropriazione del proprio corpo al di là del senso di vergogna e dello stigma proprio della dipendenza. Ri-costruendo un'immagine di sé nuova e positiva, anche attraverso un ruolo attivo nella comunità. Tale esperienza infatti ha portato sia la partecipazione costante dei membri, sia la prosecuzione del Laboratorio anche per una seconda annualità e una prima esibizione pubblica all'interno del "Fragile Festival" manifestazione socio culturale tenutasi a marzo 2023. L'uso di linguaggi diversi, esplorare abilità inaspettate, trasformare la vulnerabilità in risorsa promuovendo il proprio e altrui cambiamento in un'ottica di reciprocità.

La comunicazione interprofessionale per l'implementazione dell'accesso unitario ai servizi sociosanitari

Giulia Di Chiano, Sonia Saugo
Asl Roma 5, Tivoli, Italy

Parole chiave
comunicazione interprofessionale, orientamento, accessibilità

La ricerca è oggetto del Project Work conclusivo del Master di II livello in: Management e Innovazione nelle Aziende Sanitarie - Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche Università Sapienza Roma.
Il Project Work è in corso di attualizzazione in un Distretto Sanitario dell'Asl Roma 5, dove sono stati coinvolti il PUA (Punto Unico di Accesso Sociosanitario) e i Medici di Medicina Generale (MMG).

Oggetto dello studio

Indagare la dimensione della comunicazione interprofessionale tra MMG e personale PUA attraverso una ricerca sul campo.
L'ipotesi di ricerca è di evidenziare come l'efficacia della comunicazione e la capacità di attivare processi comunicativi tra professionisti diversi possano essere predittive di un migliore accesso ai servizi da parte della popolazione, consentendo una definizione chiara di domanda di salute e di percorsi di presa in carico che possano attivare risposte adeguate ai bisogni presentati.

Metodi di ricerca utilizzati

I partecipanti alla ricerca sono pertanto i professionisti coinvolti direttamente nella comunicazione interprofessionale tra il PUA (Assistente sociale e Psicologa) e un gruppo di MMG convenzionati col Distretto RM 5.3 della Asl Roma 5.
Lo studio poggia su interviste narrative condotte con il personale del PUA e su di un Focus Group che ha coinvolto un gruppo di MMG. Le dimensioni che affrontate nelle interviste narrative con il personale PUA riguardano la comunicazione con i MMG e le sue criticità e come poterla migliorare. Nel Focus Group con i M.M.G., si indaga il lavoro di equipe, la comunicazione con il personale PUA e le proposte per migliorare tale comunicazione interprofessionale nell'ottica di garantire un buon funzionamento dei servizi sociosanitari.

Risultati

I risultati saranno rielaborati, in base ai numeri di professionisti raggiunti e ai risultati in termini di accessibilità al Punto Unico di Accesso e potranno essere oggetto di ulteriore valutazione al fine di mutuare il lavoro in altri distretti al fine di rafforzare la collaborazione e l'integrazione tra professionisti.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Nella pratica del Servizio Sociale la comunicazione nel lavoro di équipe multidisciplinare e nella rete inter-servizi costituisce uno degli strumenti principali non solo per promuovere l'implementazione del servizio stesso ma anche per renderlo "*sostenibile*" nei momenti di "*crisi*", come quello provocato dalla pandemia COVID-19 ed in considerazione della (sempre più) complessa presa in carico sanitaria e sociosanitaria della persona con bisogni di salute, che hanno visto un sensibile aumento, negli ultimi decenni, dei pazienti con patologie croniche.

Le rappresentazioni degli assistenti sociali dei SerD sul lavoro con gli adolescenti con problemi di uso di sostanze e correlati

Sonia Scalvini[1], Roberto Dalla Chiara[2], Erica Parolin[3], Cecilia Sampaoli[4]
[1]Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. [2]A.Ulss 9 Scaligera, Verona, Italy. [3]A.Ulss 7 Pedemontana, Bassano del Grappa, Italy. [4]A.Ulss 3 Serenissima, Dolo, Italy

Parole chiave
SerD, Assistenti Sociali, Adolescenti

L'uso di sostanze in adolescenza rappresenta un comportamento a rischio e gli adolescenti sono più vulnerabili a causa della pressione del gruppo dei pari e della tipica curiosità di sperimentare (ONU, 2018). In Italia, gli adolescenti con problemi di uso di sostanze che si rivolgono ai servizi in giovane età sono in aumento (Dipartimento Politiche Antidroga). Questo pone degli interrogativi e delle sfide per gli assistenti sociali che lavorano nei SerD anche a fronte delle difficoltà di coinvolgimento degli adolescenti nei percorsi di aiuto e dell'alta frequenza di ricadute (Feldstein et al., 2016; Chung et al., 2015; White, 2012) in cui la qualità della relazione d'aiuto tra operatori sociali e giovani appare centrale (Meier et al. 2005; Topor von Greiff Skogens 2018). Nel contesto italiano, la ricerca sul lavoro sociale in questo ambito è poco diffusa, con una prevalenza di studi orientati a mappare i consumi della popolazione adulta. Gli studi incentrati sulle percezioni e sui vissuti dei soggetti più giovani e sulle prospettive degli operatori sociali che lavorano nei servizi per le dipendenze sono residuali. L'obiettivo del progetto di ricerca, condotto secondo l'approccio della ricerca partecipativa in collaborazione con 3 assistenti sociali operanti nei SerD, è stato quello di esplorare e descrivere le esperienze, le pratiche professionali e le prospettive degli assistenti sociali rispetto al loro lavoro e alle relazioni di aiuto con gli adolescenti (sotto i 21 anni) nei servizi per le dipendenze.
La ricerca ha adottato una metodologia qualitativa e sono state realizzate 25 interviste semi-strutturate a assistenti sociali dei SerD (22 femmine, 3 maschi; età media 51 anni). In seguito è stata effettuata un'analisi tematica delle trascrizioni.
Dai risultati emerge che gli assistenti sociali riferiscono che lavorare con gli adolescenti che fanno uso di sostanze è impegnativo e complesso, ma anche stimolante e arricchente, richiede maggiore riflessività e pensiero sul proprio operato professionale. Gli intervistati riportano l'importanza di un reale interesse verso i ragazzi per favorirne un atteggiamento di apertura considerato che spesso l'accesso al SerD non è spontaneo.
L'ambito delle dipendenze, e in particolare dei percorsi degli adolescenti dei SerD, risulta essere poco approfondito sia nella letteratura scientifica, sia nella pratica quotidiana. La ricerca condotta consente sia riflessioni a carattere operativo per chi lavora nei SerD o con adolescenti che hanno problemi connessi all'uso di sostanze, sia per la letteratura italiana di Social Work.

Competenze e strumenti professionali per l'inclusione dei migranti: studi a confronto

Moderano: Roberta Teresa Di Rosa, Giuseppina Tumminelli
Università di Palermo, Palermo, Italy

Parole chiave
inclusione dei migranti, formazione, accoglienza

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente interesse e attenzione nei confronti dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) a causa dell'aumento del numero di arrivi in Italia e in molti altri Paesi europei. L'interesse prioritario del minore e le sue condizioni di vulnerabilità hanno portato alla necessità di affrontare in via prioritaria un tema che è diventato una questione umana e sociale rilevante a livello internazionale.
L'educazione, la formazione e la supervisione degli operatori - insieme a un'efficace collaborazione con altri adulti come i tutori, che possono costituire figure di riferimento adeguate per i minori e allo stesso tempo essere un ponte tra il sistema e la comunità locale - sono allora la via obbligata per poter offrire ai minori percorsi sempre più adeguati e flessibili alle loro esigenze, poter cogliere i loro cambiamenti e rilanciare i loro progetti di vita.
È fondamentale che tutti i professionisti coinvolti nel sistema di accoglienza siano consapevoli della centralità di due elementi chiave: la qualità dell'intervento e della relazione con gli operatori e gli adulti di riferimento, e le risorse personali e amicali dei minori. La resilienza e l'integrazione hanno bisogno di una relazione positiva come miglior antidoto alla paura e alla disperazione e sono chiave essenziale per i processi di partecipazione.
Tutte le ricercatrici invitate al simposio condividono un forte impegno nel lavoro sociale nel campo delle migrazioni e concordano con la necessità di dare priorità agli investimenti in risorse umane e professionali nel sistema di accoglienza e nel collegamento con la comunità locale. Riconoscere i diritti significa non solo riconoscere i diritti delle persone, ma anche riconoscere le persone come portatori di responsabilità e persone con una propria voce (Chase 2019). La partecipazione è, dunque, un elemento fondante della comunità stessa, perché richiede che le persone di quella comunità utilizzino il dialogo, il dibattito e la riflessività collettiva. Ecco perché l'utilizzo di strumenti di progettazione partecipata assume il ruolo di strategia sia per l'assunzione di corresponsabilità nella generazione del benessere degli MSNA sia, allo stesso tempo, per la il cambiamento dei minori da ospiti del sistema di accoglienza a membri attivi della comunità di accoglienza.
Cinque studiose condivideranno, tra loro e con i partecipanti al CIRSS, i temi chiave della loro ricerca, i dati, le riflessioni e le esperienze legate al lavoro sociale con gli MSNA in Italia, con l'obiettivo di migliorare il dibattito scientifico e professionale su questo tema.

Vulnerabilità e benessere: le minori straniere non accompagnate in Italia

Giuseppina Tumminelli

La condizione di minore età rappresenta di per sé un elemento di fragilità per le difficoltà sia nel potersi prendere cura di se stessi, sia nel trovarsi in una fase dello sviluppo evolutivo fragile

che risente, sì, degli elementi culturali, ma non solo. Si tratta di minori che hanno affrontato un viaggio senza adulti, sperimentato situazioni di violenza e traumi durante le fasi della migrazione (prima, durante e dopo il viaggio) e ri-traumi (durante il viaggio e dopo l'arrivo). Le conseguenti esperienze drammatiche che hanno affrontato si trasformano in traumi divenendo fattori di rischio per il benessere e la salute mentale del minore e della minore. Non è un caso che manifestino situazioni post traumatiche da stress, stati d'ansia, disturbi di adattamento. Inoltre, numerosi sono i minori che hanno subìto abusi, sfruttamenti, violenza e discriminazioni lungo il percorso.
Le difficoltà aumentano, inoltre, quando si fa riferimento alle minori straniere non accompagnate.
Nel contributo, partendo da quanto detto, sarà proposta una riflessione sulla condizione delle minori straniere non accompagnate attraverso un punto di vista diverso, che si concentra sul benessere e su come questo possa essere raggiunto. Ci si chiederà se sia possibile, cambiando prospettiva e paradigma di riferimento, analizzare la condizione delle minori in un'ottica di benessere nonché quali siano i rischi e i fattori di protezione per il raggiungimento del benessere stesso. Per tale motivo, la cornice teorica dell'articolo incrocia diversi concetti come quello di violenza, di agency, di capabilities e di wellbeing.

Sfide relazionali per gli assistenti sociali con i minori migranti non accompagnati
Roberta T. Di Rosa

La relazione di aiuto nell'accoglienza è un processo complesso e delicato che richiede, da parte delle figure professionali, competenze, sensibilità, attenzione ai bisogni delle persone accolte e una grande capacità di applicare metodi, risorse e strumenti, nel rispetto della varietà dei contesti (comunità, centri, servizi territoriali) e dei beneficiari (donne, minori, migranti vulnerabili, famiglie, ecc.). I servizi sociali per i minori stranieri non accompagnati rappresentano un'area specifica del lavoro sociale che si occupa di fornire sostegno e protezione ai minori che si trovano in un Paese diverso dal proprio, senza la presenza di un genitore o di un tutore legale, assicurando loro il supporto necessario per superare le difficoltà e raggiungere il loro pieno potenziale, fornendo loro un ambiente sicuro e protetto in cui crescere e svilupparsi.
Gli interventi sociali per l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati mirano a fornire ai minori le risorse e il sostegno di cui possono avere bisogno per accedere alle opportunità disponibili nel Paese ospitante e per diventare cittadini attivi e partecipi; questi interventi, tuttavia, possono e devono assumere forme e strategie diverse, a seconda delle esigenze specifiche dei minori e delle risorse disponibili. Per il successo di percorsi di accoglienza che siano anche di inclusione non è cruciale solo la disponibilità di risorse e interventi, ma anche e soprattutto il contesto relazionale in cui gli interventi vengono realizzati; sono le relazioni di aiuto e di sostegno da parte degli adulti che contribuiscono in modo significativo alla resilienza nei bambini e nei giovani.

Lavorare per e con i minori migranti non accompagnati: suggerimenti metodologici dal campo
Nicoletta Pavesi

Grazie al progetto "Cantiere Futuro", finanziato dal FAMI 2014-2020, volto a migliorare il sistema di accoglienza e integrazione dei minori migranti non accompagnati in Italia attraverso lo

sviluppo delle competenze e delle capacità dei professionisti coinvolti in questo settore, è stato sperimentato, attraverso un processo partecipato, un modello di intervento basato sul lavoro di comunità. L'idea di base del progetto è che l'inclusione dei minori migranti non accompagnati nella comunità locale richieda di lavorare non solo con i giovani migranti, ma anche con i diversi soggetti - individuali e collettivi - attivi nella comunità in cui sono accolti, responsabilizzando e creando legami tra i diversi attori, e mettendo in relazione le diverse risorse.
La proposta di intervento, sperimentata in 5 regioni, si basa sulle seguenti parole chiave: personalizzazione, ascolto attivo in una prospettiva transculturale, capacity building, partecipazione, networking, valutazione riflessiva. Ognuna di esse deve essere tradotta in azione nei tre livelli del lavoro sociale: con i minori migranti non accompagnati, all'interno delle organizzazioni, con la comunità locale.
Le innovazioni di questo metodo di lavoro riguardano in particolare due aspetti: 1. L'uso di una metodologia capacitante e partecipativa in ogni fase dell'intervento sociale con i giovani migranti soli; 2. L'uso di un approccio olistico che, allo stesso tempo, considera i minori, i professionisti e i cittadini (singoli e organizzati) allo stesso tempo come attori e beneficiari delle azioni.

Tutori volontari di minori non accompagnati: suggerimenti metodologici da un modello di formazione e supporto nel nord-ovest d'Italia
Elena Allegri

Con l'approvazione della legge n. 47 del 7 aprile 2017, l'Italia ha adottato un nuovo modello di tutela dei minori migranti non accompagnati, basato sull'introduzione della tutela volontaria come opzione preferenziale rispetto alla nomina di un tutore pubblico. Si tratta di un progetto giuridico, culturale e sociale che, uniformando le procedure a livello nazionale, si è rivelato cruciale per l'inclusione di molti minori nelle Regioni italiane.
Questo intervento analizza criticamente l'esperienza della Regione Piemonte in merito alla formazione e al sostegno dei tutori volontari dei minori migranti non accompagnati, evidenziando anche il ruolo assunto dalle università. Attraverso questo tipo di attività, infatti, le università contribuiscono attivamente allo sviluppo delle comunità locali in cui operano, con un importante impatto sociale e culturale. Inoltre, questo lavoro mette in evidenza l'originale metodologia adottata, attraverso l'attività interdisciplinare, il collegamento tra teoria e pratica e la collaborazione interistituzionale.
Sarà presentato il processo di costruzione delle numerose attività, coordinate dalle università piemontesi, in accordo con il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ambito di una convenzione stipulata tra vari enti e istituzioni. Il modello si concretizza in corsi di formazione, gruppi di sostegno e di auto-aiuto per i tutori volontari nominati, corsi di aggiornamento e formazione per gli operatori del settore, accesso riservato ai tutori a una piattaforma dell'Università di Torino e a una piattaforma regionale sulle migrazioni, attività di sensibilizzazione rivolte al grande pubblico in collaborazione, a partire dal 2022, con l'Associazione tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati - Piemonte e Valle d'Aosta.

Metodi e strumenti di collaborazione nella formazione e nella ricerca con operatori sociali dell'accoglienza di minori e adulti migranti

Tiziana Tarsia

L'uso combinato di un metodo di ricerca partecipativa e collaborativa, quello del world café, insieme ad una tecnica più tradizionale, quella dello storytelling, ha permesso di trasformare una parte del lavoro sul campo in un setting per la formazione di operatori sociali impiegati in progetti di accoglienza secondaria per adulti e minori richiedenti asilo e rifugiati nel Sud Italia.
La descrizione del processo che ha portato alla costituzione dei "tavoli di didattica e ricerca partecipata e situata" nell'ambito di un progetto di ricerca condotto presso l'Università di Messina, permetterà di comprendere le modalità con cui la conduzione del lavoro sul campo e le scelte metodologiche dei ricercatori hanno permesso di co-costruire uno spazio simbolico e fisico che rispondesse ai bisogni formativi degli operatori.
Infine, si condividerà come le categorie di conoscenza tacita e di apprendimento situato abbiano permesso di far emergere alcune caratteristiche utili per osservare il modo in cui lo spazio di ricerca può essere vissuto come potenzialmente formativo dai partecipanti.

Povertà estreme. Una ricerca multilivello in itinere sulla rete dei servizi romani destinati alle persone senza dimora

Carlotta Antonelli, Sergio Mauceri, Luca Di Censi
Università di Roma "La Sapienza", Roma, Italy

Parole chiave
povertà estrema, approccio multilivello e integrato, rete dei servizi

La povertà ad oggi viene considerata un fenomeno multidimensionale (Anand, Sen, 2003; Atkinson, 2003): il risultato concorrente di cause individuali, ingiustizia distributiva e altri fattori, difficilmente riducibile a una questione di reddito.
Quella estrema è una sindrome che si sviluppa attraverso un processo di marginalizzazione e di erosione progressiva delle reti sociali, conducendo alla condizione di senza dimora (Berzano, 1987; Landuzzi, Pieretti, 2007). Le persone senza dimora (chi vive per strada, in dormitori notturni, in alloggi temporanei o marginali) sperimentano traumi legati a crisi familiari, a problemi istituzionali e alla capacità di far fronte alla complessità sociale (Calvaruso, 1987).
La ricerca mira a rispondere ai seguenti interrogativi: quante sono le persone senza dimora a Roma? Quanti e quali caratteristiche hanno i servizi disponibili? A quali bisogni rispondono? Quali quelli inevasi? Quale lavoro di rete esiste tra questi servizi? Quali modelli di intervento adottati? Per rispondere sono stati coinvolti diversi stakeholder, quali: il Comune di Roma, che monitora il flusso delle persone senza dimora, la fioPSD (Federazione italiana organismi per le persone senza dimora), i responsabili degli enti e dei servizi operanti sul territorio. L'indagine prevede l'utilizzo di un approccio metodologico multilivello e integrato (Mauceri, 2012, 2019), che coniuga diversi livelli di analisi (micro-individuale, meso-relazionale e macro-contestuale), integrando diverse tecniche di raccolta delle informazioni.
La metodologia di indagine prevede: produzione di una stima aggiornata delle persone senza dimora sui dati digitalizzati messi a disposizione dalla S.O.S (Sala Operativa Sociale del Comune di Roma), conduzione di una web survey, volta a monitorare e caratterizzare i servizi disponibili, realizzazione di studi di caso qualitativi incentrata su due organizzazioni romane (Caritas Diocesana di Roma e Europe Consulting), analisi della rete degli enti che si occupano di persone senza dimora mediante la conduzione di 28 interviste telefoniche con i responsabili delle organizzazioni. La Social network Analysis è in fase di elaborazione, ma ha restituito la complessità della rete (non orientata), individuando 135 nodi e 490 legami. Gli ETS storici o innovativi, come Caritas, Sant'Egidio, Europe Consulting e Coop. Il Cigno assumono posizioni centrali, accanto al ruolo dei municipi e della S.O.S. nel coordinamento dei servizi convenzionati. Le realtà più distanti dal centro della rete restano quelle denotate da informalità di matrice volontaristica e offrono servizi di prima necessità.
In conclusione l'obiettivo del progetto è costruire un modello di intervento paradigmatico condiviso dai vari stakeholder, analizzando e valutando la risposta dei servizi in un'ottica di apprendimento.

I servizi del welfare territoriale nel contrasto delle povertà. I principali risultati di un'indagine sul campo

Antonio Ciniero, Luigi Spedicato
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
povertà, misure di contrasto alla povertà, Interdisciplinarietà

Il paper presenta e discute i principali risultati di un'indagine condotta nel 2023 dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento, nell'ambito di un accordo di collaborazione con la Regione Puglia – Assessorato al Welfare. L'indagine, condotta con un approccio profondamente interdisciplinare (sociologico, economico, psico-pedagogico), è stata finalizzata a monitorare, analizzare e studiare i fenomeni di esclusione sociale e povertà e a misurare l'impatto delle misure per il contrasto delle povertà attivate dai servizi del welfare territoriale regionale.
La ricerca è stata realizzata attraverso 4 fasi.
La prima fase ha previsto la realizzazione di una survey che ha coinvolto tutti gli Ambiti Territoriali Sociali regionali ed è stata finalizzata a rilevare il punto di vista degli operatori in relazione alle misure di contrasto delle povertà adottate nella regione, con particolare riferimento al Reddito di Dignità (ReD) e al Reddito di Cittadinanza (RdC).
La seconda fase ha previsto la realizzazione di interviste qualitative, rivolte a referenti di un campione di ATS, durante le quali sono state approfondite e discusse alcune dinamiche relative al contrasto delle povertà rilevate durante la prima fase.
Una terza fase ha previsto la realizzazione di una survey - che ha coinvolto direttamente i beneficiari del Reddito di Dignità - finalizzata a rilevare il punto di vista e i cambiamenti intervenuti nella vita di coloro i quali hanno potuto usufruire della misura.
Infine, una quarta fase ha visto la realizzazione di focus group finalizzati a ricostruire le dinamiche e le caratteristiche delle forme di povertà diffuse nei diversi contesti provinciali pugliesi a partire dallo specifico punto di vista degli stakeholders territoriali e a discutere con gli stessi l'efficacia degli strumenti e delle misure di contrasto delle povertà.
Il paper restituisce quanto emerso dalla ricerca in relazione:

- alle diverse forme di povertà diffuse sui territori e alle modifiche che le stesse hanno conosciuto nel corso del tempo;
- alle modalità attraverso cui si sono strutture le relazioni tra operatori e utenti;
- alle tipologie di servizi e alle attività implementate per contrastare le povertà;
- alle modalità di lavoro in rete tra servizi diversi e con gli attori del territorio, in particolare quelli del terzo settore;
- alle indicazioni/valutazioni degli operatori e dei percettori sulle misure di contrasto alle povertà.

Povertà educativa, comunità e territorio. Percorsi innovativi per contrastare le disuguaglianze e promuovere benessere

Francesca Maci
WeWorld, Milano, Italy

Parole chiave
povertà educativa, case manager, family group conference

Nell'ambito di un progetto realizzato in alcune città italiane dedicato al contrasto della povertà educativa attraverso il coinvolgimento della comunità educante è stata condotta una ricerca qualitativa su scala ridotta. La ricerca si è posta la finalità di approfondire gli esiti di due delle azioni di progetto: l'introduzione del case manager in ambito educativo e l'utilizzo della Family group conference (FGC). Entrambe le azioni sono di particolare rilievo per il loro carattere di innovatività sia nell'impianto concettuale del progetto sia per l'applicazione nell'ambito educativo.
Gli strumenti utilizzati per la ricerca qualitativa sono di quattro tipi:

- questionario per una prima rilevazione esplorativa sull' esperienza condotta in qualità di case manager e sull'utilizzo del modello della FGC per raccogliere il punto di vista dei case manager sul loro ruolo e sull'utilizzo dello strumento delle FGC; Il questionario è stato suddiviso in 3 sezioni: la prima di carattere generale di profilazione dei rispondenti, la seconda dedicata alla figura del case manager e la terza alle FGC.
- focus group finalizzato ad un ulteriore approfondimento delle tematiche e concepito come uno spazio dialogico riflessivo per costruire senso e significato rispetto all'esperienza condotta;
- un'intervista semi strutturata ad una testimone privilegiata che nel suo ruolo di case manager ha contribuito ad attivare in collaborazione con l'associazione di appartenenza un numero significativo di FGC (n.5) in rapporto al numero totale realizzate all'interno del progetto;
- testimonianze dirette di due facilitatori che hanno partecipato alla realizzazione di FGC in una città del Sud Italia per conoscere il modello attraverso la voce di chi ne ha fatto esperienza diretta;

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che il case manager in ambito educativo è una figura professionale con competenze e funzioni specifiche che non accentra su di sé il percorso di accompagnamento di ragazzi e famiglie ma si apre al dialogo, crea connessioni e alleanze con il contesto sociale e territoriale, tra cui la scuola, e promuove capacitazione. Tale figura andrebbe potenziata e maggiormente diffusa.
I case manager che hanno sperimentato la FGC ne hanno accolto la finalità di risoluzione concreta dei problemi all'interno di un processo decisionale condiviso che valorizza e potenzia le risorse di ragazzi, genitori e della rete di relazioni significative.

Rappresentazioni alternative dell'assistente sociale

Francesca Lizzadro, Laura Bini
Università degli Studi di Firenze, Firenze, Italy

Parole chiave
rappresentazioni, paradosso, riflessività

Area d'indagine e domande della ricerca - Si è sposata la premessa secondo cui per l'assistente sociale è necessario riflettere nel muovere i propri passi e non dare mai per scontato il modo di pensare e di agire e si è avanzata l'idea che sia altrettanto vitale avere consapevolezza non soltanto di come si auto-rappresenta, ma anche delle rappresentazioni altrui circa il suo ruolo. Ci si è chiesti pertanto quali sono le rappresentazioni presenti in letteratura, come i professionisti si vedono, come si sentono visti, come potrebbero promuovere la professione, affermare un'identità competente e degna di riconoscimento.
Metodi - Quanto proposto è una parte delle riflessioni emerse in un progetto di ricerca di natura qualitativa, orientata perlopiù da una strategia euristica, che ha coinvolto undici intervistati appartenenti a tre diverse regioni territoriali (Toscana, Lazio, Basilicata), con diversi anni di esperienza e operanti in settori diversi per quanto simili. La traccia d'intervista semi-strutturata si è, più in generale, ispirata alle premesse del Poverty Aware Paradigm e dell'Approccio Anti Oppressivo.
Risultati - Alla luce dei contributi "paradossali" di Pierre Bourdieu e di Ivan Illich, del modo in cui gli assistenti sociali si sono descritti, delle aspirazioni che hanno manifestato e di come si sentono talvolta mis-conosciuti dalle persone è emersa la necessità di lavorare affinché il servizio sociale riesca ad implementare la qualità e l'efficacia degli interventi messi in atto e rifletta su quanto il raggiungimento del riconoscimento a cui tanto anela dipende dalle modalità e dalla capacità di rappresentarsi nella relazione di aiuto.
Implicazioni pratiche - Si vogliono evidenziare:
l'importanza di comprendere ed implementare le potenzialità della comunicazione e della relazione, più in generale, quale luogo di interscambio, reciproca conoscenza, co-costruzione e partecipazione;
la possibilità di ispirarsi a rappresentazioni alternative e potenti quali quella di un assistente sociale "umile", capace di mettersi in discussione e accrescere così la propria maturità professionale, capace di "sporcarsi le mani" occupandosi di quello che Hughes chiama "dirty work", nonché quella di un professionista che sa *secundare* le persone, che sa essere quel vento in poppa alla nave, che segue e spinge.

Il non-take-up delle misure di contrasto alla povertà nei contesti di welfare locale

Jole Decorte
Università degli Studi di Milano, Milano, Italy

Parole chiave
Non-take-up, Anti oppressive social work, Contrasto alla povertà

La ricerca si struttura attorno ad un "puzzle" (Gustafsson, Hagström, 2018) relativo alla distanza tra il livello normativo e il livello attuativo delle *policies* di contrasto alla povertà in Italia, concentrandosi specificamente sul tema del *non-take-up* (van Oorschot, 1991). Il termine *non-take-up* si riferisce alla situazione in cui le persone che avrebbero maggiormente diritto alle misure di contrasto alla povertà non ne fanno richiesta. Pertanto, la ricerca si propone di rispondere alla seguente domanda: "Perché le persone idonee ai benefici sociali non riescono ad accedere e beneficiare effettivamente di queste misure, nonostante l'esistenza di un welfare locale sviluppato a tale fine?"
Per esplorare le dinamiche relazionali sottostanti a questo fenomeno, si è scelto di adottare un approccio sociologico, utilizzando gli strumenti concettuali della *street level burocracy* (Lipsky, 1980) e dell'*anti-oppressive social work* (Burke, Harrison, 2002). Date le sfide nell'identificare il target specifico delle persone in povertà escluse dai benefici, si è deciso di focalizzare la ricerca sul livello meso del welfare locale, per poi ricostruire le dinamiche relazionali a livello micro e a livello macro. In particolare, l'obiettivo è quello di individuare le persone che "escono dai circuiti del welfare locale" e comprenderne le motivazioni.
I metodi sono integrati e combinati in una prospettiva *mixed methods*. A partire da una raccolta di dati e documentazione, sono stati selezionati alcuni casi studio locali, che verranno esplorati utilizzando tecniche di analisi qualitativa.
La ricerca si propone innanzitutto di integrare dati qualitativi per ottenere una comprensione multidimensionale del fenomeno del *non-take-up* a livello di welfare locale. In secondo luogo, mira a fornire approfondimenti empirici utili per promuovere l'equità e la giustizia sociale (Healy, 2000) nella pratica del servizio sociale.

Riferimenti bibliografici

- Burke, B., Harrison, P. (2002), Anti-oppressive practice. In R. Adams, L. Dominelli e M. Payne (a cura di), Social Work: Themes, Issues and Critical Debates, Basingstoke, Palgrave MacMillan, pp. 227-236
- Gustafsson, K., Hagström, L. (2018), What is the point? teaching graduate students how to construct political science research puzzles. Eur Polit Sci 17, 634–648 (2018).
- Healy, K. (2000), Social Work Practices: Contemporary Perspectives on Change, London, Sage.
- Lipsky, M. (1980), Street-level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services, New York, Russel Sage Foundation
- van Oorschot, W. (1991), Non-take-up of social security benefits in Europe. Journal of European Social Policy, 1(1), 15–30.

Il mantenimento delle relazioni interpersonali all'interno delle Strutture Residenziali per Anziani. Il ruolo degli operatori.

Deborah Occhi
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Relazioni, RSA, Anziani

La natura e la qualità delle relazioni fra operatori, i loro assistiti e familiari all'interno delle RSA incidono notevolmente sul benessere delle persone e sul modo in cui viene percepita l'assistenza (Minkler, 1996; Nolan, Grant e Keady, 1996). Di contro si ha una scarsa conoscenza della tematica perché scarse sono le ricerche condotte sul tema specifico (Pavesi, 2013).
Le relazioni personali sono per tutti i soggetti coinvolti l'elemento fondamentale per una percezione positiva dell'esperienza residenziale e danno la possibilità agli operatori, agli ospiti e ai familiari di contribuire efficacemente al benessere della persona (Brown e Wilson, 2007; Brown et al ., 2009).
L'obbiettivo della ricerca consiste nell'individuare se e come gli operatori delle RSA possono sostenere e supportare le relazioni interpersonali fra gli ospiti, le loro famiglie e altri significativi, con la finalità di comprendere quali linee guida e insegnamenti potrebbero essere individuati per accompagnare le persone nel loro vivere quotidiano in struttura.
Il progetto di ricerca si è sviluppato lungo due linee e si basa sulla rilevazione e analisi di dati qualitativi attraverso due principali strumenti: l'intervista semi-strutturata a 25 responsabili di RSA Lombarde e l'osservazione partecipante degli incontri in struttura tra familiari e ospiti.
Dall'analisi dei risultati preliminari emerge che l'inserimento in struttura modifica la relazione tra ospiti e familiari, la quale deve inevitabilmente affrontare delle difficoltà.
Emerge che i bisogni e le aspirazioni degli ospiti, e dei loro familiari sono diversi fra loro e per custodirne la relazione questa specificità va considerata. A volte queste relazioni richiedono di mediazione per trovare fronti comuni, altre volte invece è necessario facilitare la relazione pensando a tempi e luoghi adeguati al contesto e alle esigenze specifiche delle persone. Per gestire tutto questo serve delle conoscenze e delle competenze professionali e relazionali specifiche, che possono essere acquisite da diversi operatori e che al momento sembrano essere poco presenti.
La cura delle relazioni dentro alle strutture ha ricadute su tutti: sugli ospiti e i loro familiari, sull'ambiente, sul clima della struttura, sugli operatori e sul loro lavoro quotidiano e sull'immagine esterna che si crea della struttura. Diverse sono le ricadute che possono esserci anche sulla pratica professionale, l'autodeterminazione nella relazione deve portarci ad avere un'ottica più aperta che possa riguardare: diversi tipi di comunicazione, diversi tempi e spazi, svincolare il numero di familiari nella relazione, oltre il confine degli incontri protetti predefiniti con un familiare di riferimento.

Centro Diurno Integrato 2.0. Un nuovo servizio per la popolazione anziana

Mara Pamovio
Ital Enferm, Cinisello Balsamo, Italy

Parole chiave che descrivono il tuo contributo:
relazione, digitale , ricerca

La domanda di ricerca nasce sul campo: sono un'assistente sociale che lavora in una struttura socio-sanitaria Lombarda e che offre servizi a persone anziane. La pandemia ha colpito maggiormente questa fascia di popolazione.
L'assistente sociale ha dovuto reinventare il proprio corredo professionale introducendo anche strumenti tecnologici per raggiungere persone isolate al proprio domicilio. Date le limitazioni imposte dalla pandemia, la sfera digitale ha rappresentato un possibile strumento di supporto per mantenere le relazioni sociali, almeno virtuali, ma questo imponeva alle persone anziane di apprendere nuove competenze per integrarsi in un mondo sempre più digitalizzato.
Un modo per affrontare le sfide inedite imposte è stata l'introduzione di un progetto denominato CDI da remoto che intendeva configurarsi come sviluppo del tradizionale Centro Diurno Integrato. Il progetto nasce da una Cooperativa Sociale Monzese che ne ferma la proprietà intellettuale.
L'obiettivo era quello di mantenere le relazioni con il mondo esterno e contemporaneamente fruire di contenuti pensati appositamente per le persone anziane, tramite personale qualificato. Il servizio prevedeva l'utilizzo di una piattaforma digitale che veniva installata su un tablet, codificato e schermato unicamente sulle funzioni consentite dall'applicazione. Scopo dell'elaborato è stato quello di valutare qualitativamente il servizio proposto ponendo come domanda di ricerca: “Come le persone hanno fatto esperienza del CDI da remoto?”
Per dare risposta si è voluto dar voce a chi ha sperimentato direttamente il servizio somministrando un'intervista semi strutturata con domande aperte. Il campione ha coinvolto quindici persone: tre beneficiari anziani, sei caregiver e sei operatori. E' stata condotta un'analisi tematica, seguendo la metodologia di Braun e Clarke, basata su un approccio induttivo che ha fatto emergere temi ricorrenti e trasversali, confrontati poi tra loro. Ciò ha permesso di costruire dal basso le osservazioni in merito alla sperimentazione per giungere alle considerazioni finali in merito all'efficacia e alla sua eventuale replicabilità.
Dall'analisi delle interviste è emersa un'area che ha rappresentato il core della ricerca ossia quella relativa all'utilizzo della strumentazione tecnologica da parte delle persone anziane e alla comunicazione mediata dal digitale.
In qualità di assistente sociale reputo che il CDI da remoto ha raggiunto un bisogno della popolazione anziana, ossia quello di essere riconosciuti e ascoltati. La parola e la relazione instaurata durante la sperimentazione si sono configurati come strumenti del processo d'aiuto, sostenendo quelle persone anziane che vertono in condizioni di isolamento sociale.

La rilevazione della violenza verso gli anziani: il ruolo del servizio sociale ospedaliero

Cristiana Pregno[1], Elena Olivieri[1], Chiara Miniotti[2]
[1]Università di Torino, Torino, Italy. [2]Asl Città di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Anziani, Violenza, Rilevazione

L'OMS qualifica l'abuso sugli anziani come un problema di salute pubblica, per le gravi conseguenze sulle vittime. Poiché la letteratura afferma che il tema della violenza sugli anziani è ancora poco esplorato, ci si è chiesti se potesse essere utile cercare dei dati sugli abusi, in un contesto locale. Il tirocinio di una studentessa del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali è stato quindi finalizzato ad effettuare una ricerca in tal senso.
La classificazione individuata per definire il maltrattamento è quella del NCEA (National Center on Elder Abuse USA) che considera l'abuso fisico, sessuale, psicologico, la negligenza/abbandono, lo sfruttamento finanziario e il self-neglect o auto negligenza. Se l'auto negligenza sia o meno un abuso è un tema controverso: vittima e maltrattante sono la stessa persona. Di fatto, i lavoratori sociali e sanitari incontrano quotidianamente anziani che si trascurano gravemente nell'igiene personale e nella salute, accumulano oggetti o animali, rifiutano gli aiuti. Si è ritenuto che la classificazione statunitense (NCEA, Pavlik 1997) potesse rappresentare in modo più completo la fragilità della condizione anziana.
Successivamente è stato individuato il campione: tutti i nati entro il 1957, giunti in DEA nell'anno 2022, segnalati al servizio sociale ospedaliero. La scelta del Pronto Soccorso è stata fatta in quanto il DEA è il servizio sanitario di primo accesso per le vittime di violenza, domestica e di genere. Sono stati coinvolti nella ricerca quattro ospedali. È stata quindi costruita una matrice, per raccogliere i dati anagrafici, le condizioni familiari, le ipotesi di maltrattamento, le attività effettuate dal servizio sociale, attraverso gli archivi informatici e la documentazione cartacea. Sono stati esaminati 2237 record, corrispondenti ad altrettanti individui e sono stati individuati 98 casi di sospetto maltrattamento, il 4,38%, con un'età mediana di 82 anni. È stata svolta anche un'indagine qualitativa, intervistando le assistenti sociali. Le principali criticità emerse sono la scarsa formazione sulla violenza sugli anziani e sull'ambito gerontologico del servizio sociale e la mancanza di luoghi di accoglienza per anziani maltrattati.
L'analisi non può che giungere a conclusioni molto parziali, riguarda un unico anno e coinvolge una parte degli ospedali cittadini, ma conferma che la violenza contro gli anziani esiste, anche se è difficilmente visibile, che il servizio sociale ospedaliero ha un ruolo centrale nella rilevazione, e che il maltrattamento nella quarta età necessita di interventi ad hoc, tra cui formazione degli operatori, collegamento tra istituzioni, realizzazione di servizi e percorsi dedicati.

Servizio di Assistenza Domiciliare e nuovi bisogni della popolazione anziana: metodologia e strumenti elaboratori dall'Ambito Carso Isonzo Adriatico

Martina Trevisan, Sabrina Fontana
Ambito Socio-Assistenziale CIA, Monfalcone, Italy

Parole chiave
Domiciliarità, Accreditamento, Terzo Settore

L 'Ambito socio assistenziale composto da 10 Comuni con una popolazione di riferimento di 73.263 – dato 2022, rispetto ai bisogni della popolazione anziana non autosufficiente o parzialmente autonoma, in raccordo con l'Azienda Sanitaria e le Associazioni del territorio ha nel tempo elaborato una progettazione mirata, modulata nelle seguenti articolazioni:

- preventiva e promozionale;
- di supporto per favorire la permanenza a domicilio ed evitare l'istituzionalizzazione;
- di accompagnamento economico alle persone ed ai caregiver.

Obiettivo della ricerca: l'analisi qualitativa e quantitiva del processo svolto e dell'evoluzione del servizio domiciliare nel territorio di riferimento al fine di rappresentare alcuni indicatori chiave e sviluppare una riflessione sulle potenzialità del servizio e le prospettive future.

Periodo di riferimento: gennaio- dicembre 2021

Descrizione area indagine: Nel progetto di ricerca vengono rappresentati:

- Il modello organizzativo (Accreditamento) e strumenti di integrazione tra servizi nell'ambito della domiciliarità;
- I dati riferiti alle persone beneficiarie del S.A.D. nel perido di riferimento alle tipologie di progettualità;
- Esiti degli spunti raccolti rispetto al servizio domicilare hanno permesso inoltre di elaborare progettualità condivise con il Terzo Settore, rispetto a specifici target di utenza (terminali/quadri dementigeni).

Metodo di ricerca: analisi quali/quantitativa attraverso la rilevazione dati (scheda utente e scheda progetto). Riflessioni e valutazioni qualitative nelle equipe degli operatori, del gruppo dei coordinatori delle ditte SAD accreditate e rilevazione della valutazione degli utenti attraverso questionari.

Risultati: analisi degli esiti dei percorsi e della ricerca, finalizzati alla ridefinizione, in un'ottica migliorativa, dei percorsi concreti di mantenimento al domicilio di persone con compromissione dell'autosufficienza. Definizione di modalità maggiormente funzionali di erogazione del S.A.D. attraverso il sistema dell'accreditamento.

Implicazioni per la pratica: condivisione con la comunità professionale di un modello organizzativo e di una metodologia innovativi.

La puntuale profilazione dell'utenza e dei bisogni finalizzata alla progettazione di servizi modulati sui bisogni in evoluzione della popolazione, basa gran parte della sua efficacia nel modello di integrazione tra Servizi e Terzo Settore.

Conclusioni: Per le motivazioni rappresentate si è ritenuto importante condividere con la comunità professionale, in occasione della Conferenza Italiana di Ricerca in Servizio Sociale, un focus sul Servizio Domiciliare, anche per gli elementi di innovazione e di riproducibilità in altri contesti territoriali/operativi.

Formare al servizio sociale: le aspettative di chi studia

Cesare Bianciardi
Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Formazione, Assistenti sociali, Aspettative professionali

Il contributo che si intende presentare illustrerà i risultati di una ricerca realizzata tra il 2020 e il 2021 sul Corso di Laurea in Servizio sociale dell'Università di Torino.
Le finalità principale dello studio era rilevare le percezioni di studenti/studentesse rispetto al ruolo e alle competenze del professionista assistente sociale e al futuro inserimento nel mondo dei servizi, per ottenere indicazioni utili circa l'adeguamento del percorso di studi.
La ricerca è stata sviluppata come uno studio di caso, cross-sectional, sul Corso di Laurea triennale in Servizio sociale dell'Università di Torino (L-39). A tal fine, a febbraio 2020 si è approntata una bozza di questionario e la si è sottoposta alle istanze dei/delle docenti del Corso di Laurea; la ricchezza dei rimandi ha portato a definire uno strumento di rilevazione molto strutturato, ma con aree di indagine ben definite. Il questionario, composto da 59 domande, è stato trasferito sulla piattaforma di sondaggistica on-line LimeSurvey e tramite questa somministrato dal 1° settembre 2020 al 30 settembre 2021.
La distribuzione del link di compilazione è avvenuta utilizzando le mailing list istituzionali dell'Università di Torino, determinando una web survey basata su una lista di campionamento a elevata copertura.
Alla chiusura della survey, i dati derivanti dalla compilazione dei questionari sono stati esportati in un file Excel e analizzati con il software STATA17. Oltre alle statistiche descrittive, è stata eseguita l'Analisi in Componenti Principali (ACP), usata come strumento di sintesi ed eliminazione della ridondanza di informazione contenuta in un set ampio e relativamente omogeneo di variabili
Sebbene, si tratti di uno studio di caso, il numero dei rispondenti, con 133 questionari completi (35% degli/delle iscritti/e almeno al secondo anno e 20% della popolazione totale) consente anche delle riflessioni generali: infatti, in chi si approccia a divenire assistente sociale colpiscono in particolare due aspetti, legati sia alla motivazione a intraprendere tale percorso formativo sia al ruolo attribuito al professionista.
Nonostante, la possibilità di possibilità di aiutare le persone con il proprio lavoro sia ancora l'elemento motivazionale principale, è interessante osservare che le nuove generazioni attribuiscano al professionista quale ruolo professionale preminente quello di contributor al miglioramento delle policies territoriali.
Tale percezione del professionista come "agente di cambiamento" denota una visione strategica della futura professione e segna, probabilmente, una evoluzione verso il concetto di policy practice, dove le azioni finalizzate al riorientamento delle policies sono intese come parte integrante del proprio agire professionale.

Il lavoro interprofessionale nel modello toscano di presa in carico della persona con disabilità: tra potere e supporto alla partecipazione

Andrea Bilotti, Maria Alessandra Molè, Caterina Degl'Innocenti
Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Disabilità, Potere e Partecipazione, Metodi creativi per la ricerca sociale

Nel solco della Convenzione ONU e dei *Disability Studies*, Regione Toscana nel 2017 ha avviato un percorso normativo e procedurale nato dal presupposto che la persona vada messa al centro della relazione con i servizi pubblici (*niente di noi senza di noi*) promuovendo pratiche orientate all'autodeterminazione e all'empowerment, oltreché contaminate dall'Anti-Oppressive Practice (AOP), volte quindi a promuovere un cambiamento nei processi culturali e sociali dei servizi per agire sulle variabili strutturali e sulle pratiche che generano condizioni di svantaggio e oppressione per le persone con meno potere (Bilotti, Dondi 2023). Tanto l'empowerment quanto l'AOP confermano la propria importanza nell'ottica di una buona presa in carico della persona con disabilità, pratiche che però vengono sorrette solo se la persona è realmente protagonista del percorso di valutazione e di intervento e viene incoraggiata a partecipare attivamente all'interno del sistema (Bilotti & Genova, 2021).
Il paper presenta i primi risultati di una ricerca empirica condotta da un'equipe del Laboratorio di Politiche sociali e Servizio Sociale del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, in collaborazione con Regione Toscana, sulla prospettiva degli operatori in ordine al lavoro interprofessionale e alla partecipazione della persona con disabilità e della sua famiglia nel percorso di presa in carico, rilevando la centralità del ruolo dell'UVMD per una presa in carico funzionale e sostenibile.
Nella ricerca sono stati coinvolti oltre trecento operatori delle UVMD toscane (medici, assistenti sociali, amministrativi, psicologi) attraverso *role play*. Le dieci sessioni sono state riprese in formato audio-video, per poi procedere ad una rielaborazione ed interpretazione del dato. Dai primi risultati della ricerca emergono punti di forza, fragilità, opportunità e rischi del modello toscano di presa in carico e delle UVMD toscane oltre ad un interessante focus sulla relazione di potere e sul significato dato alla partecipazione delle persone utenti dei servizi per la disabilità in Regione.

Strenghtening the skills of social workers in a Europe in crisis

Urban Nothdurfter[1], Maria Chiara Pedroni[1], Markus Pausch[2], Rasha Naghem[3], Christos Panagiotopoulos[4]
[1]Libera Università di Bolzano, Bolzano. [2]Salzburg University of Applied Sciences, Salisburgo. [3]Association Les Militants des Savoirs:, Tolosa. [4]University of Nicosia, Nicosia

Parole chiave
social work education, collective crisis , curriculum development

Il contributo proposto si basa su un progetto ERAMUS+ sul tema dello sviluppo delle competenze degli assistenti sociali in un'Europa in crisi (SISWEC - Strenghtening the skills of social workers in a Europe in crisis).
Di fronte all'aumento di situazioni multiple di crisi collettive (crisi sanitaria, guerre, aumento della povertà, crisi ambientale, ...) che colpiscono in modo particolare frange di popolazione marginalizzate e in situazioni di precarietà, il progetto intende contribuire ad accrescere le competenze degli assistenti sociali nell' intervenire in questi contesti di crisi. Una dimensione importante del progetto si concentra su un'analisi esplorativa di come situazioni di crisi vengono affrontate nella formazione di servizio sociale in diversi paesi europei e quali possono essere delle buone pratiche nella formazione, con l'obiettivo di sviluppare delle indicazioni per armonizzare i percorsi formativi e promuovere lo sviluppo di competenze degli assistenti sociali in relazione alle crisi collettive.
Il lavoro di ricerca si è concentrato sull'analisi preliminare di curricula rilevanti rispetto ai temi del progetto in diversi paesi europei per individuare esempi di percorsi formativi che sono stati analizzati, in un secondo step, in modo più approfondito tramite interviste semi-strutturate a: responsabili di percorsi formativi, docenti titolari di corsi che affrontano temi oggetto del progetto, responsabili di tirocinio, studenti ed ex studenti.
Le domande guida per la raccolta e l'analisi dei dati hanno riguardato a) la presenza del tema delle crisi collettive nell'orientamento complessivo dei corsi di studio, i contenuti e le strategie didattiche nei corsi dedicati a situazioni di crisi e/o di emergenza con particolare attenzione al modo in cui le conoscenze generali sono collegate agli aspetti della pratica del servizio sociale, la rilevanza di tali contenuti nei tirocini e il feedback da parte degli studenti e/o dei laureati dei percorsi esaminati.
Sulla base dei risultati ottenuti da questo lavoro di ricerca la presentazione proposta vuole evidenziare come il tema di crisi collettive può essere affrontato nei percorsi di formazione al servizio sociale, quali sono le sfide rispetto allo sviluppo di conoscenze e competenze rilevanti per interventi professionali in situazioni di crisi e come, in generale, percorsi professionalizzanti devono sapersi aprire a scenari futuri caratterizzati da fenomeni che mettono in questione modalità convenzionali di intervento.

Servizio sociale: lo sviluppo e il confronto internazionale

ROSSELLA BOLDRINI, BENEDETTA ROTESI, BENSI SARA
AUSL Toscana Centro, Firenze, Italy

Parole chiave
scambio, relazioni internazionali, innovazione

Il Servizio Sociale fonda le proprie teorie e riflessioni sul paradigma della prassi-teoria-prassi. Il confronto intra ed interprofessionale alimenta la circolarità e l'apprendimento, oltre che la crescita e l'innovazione del Servizio Sociale. La Direzione dei Servizi Sociali della AUSL Toscana Centro prevede, tra le proprie competenze, la gestione e sviluppo dell'Ufficio Promozione delle Relazioni Internazionali aziendale. Lo sviluppo di tale organizzazione ha portato il servizio sociale verso traiettorie di confronto e sviluppo innovative verso le Università, qualità di servizi e la progettazione europea. Attraverso il contributo professionale all'Ufficio Promozione delle Relazioni Internazionali, la Direzione ha promosso progetti di collaborazione con le Università Toscane, per la strutturazione e la divulgazione di progetti di tirocinio curriculari che possano rispondere a esigenze di apprendimento, ma anche organizzative e professionali, nonché di ricerca: ciò ha permesso un migliore incrocio domanda-offerta ed una nuova collaborazione con il contesto formativo vicino a quello lavorativo. In relazione alla qualità e allo sviluppo innovativo, è stato possibile avviare percorsi di scambio di buone prassi con realtà organizzative all'avanguardia in Spagna: lo scambio ha riguardato temi centrali della programmazione sociale attuale, quali l'emergenza-urgenza sociale e il LEP del Pronto Intervento Sociale e la violenza di genere. L'impegno della Direzione dei Servizi Sociali ha poi promosso l'integrazione sociosanitaria e la relazione con le Direzioni sanitarie e gli altri Dipartimenti aziendali con l'obiettivo di implementare azioni di riforma della sanità territoriale (DM77) a partire dalla visione olistica delle persone e dei loro bisogni e della necessaria ristrutturazione organizzativa e rinforzo del territorio con impronta sociosanitaria legati al tema dell'accesso unitario al sistema integrato. L'approccio dell'Ufficio di relazioni internazionali è improntato alla ricerca, sia della letteratura che delle esperienze estere e, attraverso una metodologia analitica e di confronto, pone le basi alla strutturazione di occasioni preziose di scambio e innovazione, necessarie al servizio sociale professionale, creando canali di partenariato e ricerca condivisa, oltre che di scambio professionale, consentendo ai partecipanti e quindi poi al sistema, di avanzare spazi di costruzione innovative. Inoltre, l'ambito internazionale e l'incontro tra il mondo accademico e quello professionale rappresentano, in base a tali esperienze, ambiti di sviluppo necessari per una relazione dialogica e di arricchimento reciproco e per l'implementazione dell'innovazione per un servizio sociale all'avanguardia e contemporaneo.

Scrivere nel servizio sociale tra teoria e pratica professionale

Beatrice Rovai, Laura Ulivieri
AUSL Toscana Centro, Firenze, Italy

Parole chiave
Scrittura professionale , Formazione continua, teoria e pratica nel servizio sociale

Area di indagine: Scrivere oggi nell'ambito del Servizio sociale professionale significa scrivere "nella e della complessità". È un'attività senza dubbio difficile, in cui entrano in gioco numerosi aspetti: la raccolta e sistematizzazione dei dati, la definizione del destinatario, la gestione del linguaggio delle emozioni. Nella relazione di aiuto con la persona non si può prescindere dal saper comunicare correttamente, sia riguardo i fenomeni sociali che sulle metodologie applicate al lavoro quotidiano. È opportuno, pertanto, che gli assistenti sociali sappiano utilizzare in maniera corretta la scrittura professionale, strumento indispensabile del loro lavoro.
Metodologia:
Analisi del fabbisogno formativo
In fase di analisi dei bisogni formativi per la redazione del Piano Formativo del Dipartimento di Servizio Sociale della AUSLTC è emersa una difficoltà degli assistenti sociali nella redazione e nella tenuta della documentazione professionale, anche informatizzata, che creava criticità sia per l'implementazione dei flussi di attività, sia per tenere sotto controllo il processo di aiuto, sia per il passaggio di consegne da un assistente sociale ad un altro.
La progettazione
È stato progettato, dunque, un percorso formativo in modalità laboratoriale sulla scrittura professionale affinché, alla fine del processo, i partecipanti potessero mettere in atto comportamenti riconducibili agli obiettivi di formazione.
Realizzazione del percorso formativo
In questa fase è stato realizzata la prima edizione del percorso formativo che ha visto partecipare 30 assistenti sociali. Nelle due giornate previste sono stati approfonditi gli aspetti teorico/pratici della scrittura professionale nel servizio sociale, focalizzandosi sulla compilazione della cartella sociale. Una seconda edizione avrà luogo a gennaio 2024 e una terza ad aprile 2024.
Valutazione dei risultati
Una prima valutazione è stata effettuata dopo l'edizione iniziale del corso, durante il quale il confronto tra professionisti è risultato utile per la produzione di alcune indicazioni utili a costruire, attraverso la scrittura, la corretta rappresentazione delle situazioni delle persone e le narrazioni dei percorsi di aiuto, tenendo conto dei principi etici e deontologici del servizio sociale. Alla fine dell'intero processo formativo saranno valutati i risultati raggiunti attraverso alcuni indicatori individuati, relativi all'obiettivo generale della formazione, ovvero la corretta compilazione della documentazione professionale (cartella professionale, relazione sociale, relazioni al Tribunale, ecc...) e verranno raccolte tutte le indicazioni che scaturiranno dai partecipanti così da costruire un "vademecum di buone prassi" di scrittura professionale da utilizzare durante l'attività professionale. Ci attendiamo, inoltre, una riduzione delle criticità evidenziate nell'invio dei dati di attività attraverso i flussi della cartella sociale informatizzata.

DILEMAS DO ENSINO SUPERIOR NO BRASIL E OS ATAQUES DO CAPITALISMO: qual é o lugar do estágio supervisionado em Serviço Social?

Andreia Agda Honorato
Universidade Estadual do Oeste do Paraná - UNIOESTE, Paraná, Brazil

Parole chiave
Estágio Supervisionado , Serviço Social, Ensino Superior

O artigo em tela propõe uma discussão atinente ao local do estágio supervisionado em Serviço Social na formação, considerando como direção, as regulamentações que se expressam por meio de resoluções, de política nacional de estágio e diretrizes curriculares tecidas pelo conjunto de assistentes sociais de todo oo Brasil e implantadas por entidades representativas da categoria, sendo elas, a Associação Brasileira de Ensino e Pesquisa em Serviço Social - ABEPSS e o conjunto composto pelo Conselho Federal e Conselhos Regionais de Serviço Social - CFESS/CRESS. Para alcançar o objetivo proposto, apresentamos elementos nodais sobre a Política de Educação, o Ensino Superior no Brasil e os rebatimentos do capitalismo que, de modo perverso, transformam a educação em mercadorias e aulas em clientes. A abordagem deste estudo direciona-se aos impactos de um conjunto de dilemas que envolvem o processo de formação em Serviço Social, dentre eles, para a realização do estágio supervisionado, momento ímpar no processo formativo. Neste sentido, objetiva-se refletir sobre o lugar do estágio supervisionado na formação a partir de análise teórica crítica fundamentada por pesquisa bibliográfica que trabalha à luz, as contradições oriundas do modo de produção capitalista e seus rebatimentos para o que consideramos indissociáveis, a formação e o trabalho profissional. Os resultados apontam que, apesar da defesa por uma universidade pública, universal, laica, plural e altamente referenciada, no Brasil, destaca-se um ensino superior predominantemente privatista e neoliberal. Sobre o local em que o estágio supervisionado ocupa na formação, verifique se é central na construção, mas não na sua operacionalização.

Prime esperienze di colloquio professionale: la ripresa video del role-play in aula come tecnica coinvolgente

Paolo Guidi, Rita Cabiati
Università di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
colloquio, role-play, servizio sociale

In ambito didattico universitario la sperimentazione del colloquio e della sua conduzione sono fondamentali nella crescita dei futuri professionisti.
L'uso di contributi video durante le lezioni di Laboratorio di Tirocinio e di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale rappresenta una pratica che consente di usufruire di una fonte condivisa e riproducibile e uno stimolo vicino alle esperienze quotidiane degli studenti per il valore aggiunto del contributo visivo. La lettura dell'interazione che non può essere considerata solo nella sua parte di scambio verbale si arricchisce della comunicazione non-verbale: gesti, posizioni ed espressioni facciali.
Il contributo di ricerca origina da una sperimentazione svolta in aula mediante l'introduzione della video-registrazione semi-professionale di un role-play svolto dagli studenti sulla base di una traccia proposta dai docenti nell'ambito dell'insegnamento di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale al II anno di corso di Laurea in Servizio Sociale.
La traccia orientativa del role-play propone una giovane donna che si presenta in un Ambito Territoriale Sociale per portare una preoccupazione rispetto alla sorella minore in crisi con lo studio e con un consumo di alcool ritenuto problematico.
Lo scopo della ricerca è quello di valorizzare i feedback ricevuti dagli studenti in merito all'esperienza e all'apprendimento per poter verificare la forza di tale modalità didattica che in alternativa al contributo video classico promuove gli studenti attori-protagonisti.
La valutazione dell'efficacia della sperimentazione è stata svolta mediante interviste "a caldo" alle due studentesse volontarie del role-play e la valutazione delle schede di osservazione di 30 studenti-osservatori e successivamente, dopo il lavoro in aula sul video montato del colloquio, mediante un questionario on line a tutti i partecipanti riguardante gli apprendimenti e la valutazione dell'esperienza.
Sono stati coinvolti nell'esperienza tre studenti del corso di regia di un'associazione artistica locale che prima mediante la ripresa dei primi piani e del piano totale, poi con il montaggio del video del role-play, hanno prodotto una sequenza scenica coerente con i dialoghi.
I risultati della ricerca evidenziano le potenzialità della tecnica della video-ripresa in aula del role-play di colloquio con gli studenti. In particolare dall'analisi del materiale è emerso che gli studenti ritengono di aver consolidato l'apprendimento dello strumento professionale, la gestione della comunicazione e dell'emotività, meno rilevanti invece l'uso di specifiche tecniche del colloquio e l'applicazione della deontologia.
La possibilità di rivedersi in video ha sollecitato riflessioni relative alla comunicazione non verbale associata alle fasi del colloquio e del suo contenuto.

Condividere saperi nella professione dei confini: assistenti sociali e care leavers esperti per esperienza a confronto

Alice Negri
Università degli Studi di Trento, Trento, Italy

Parole chiave
Esperti per esperienza , Formazione continua , riflessione critica

Da diversi anni, all'interno del servizio sociale, sono state promosse pratiche partecipative che vedono le persone utenti protagoniste nella programmazione e nella realizzazione degli interventi. Tuttavia, solo di recente è stata rivolta attenzione anche al campo della formazione di assistenti sociali (Driessens et al., 2016). Le ricerche rispetto a questo tipo di formazioni sono in aumento, ma tendono a focalizzarsi più sulle tecniche partecipative e sul livello di gradimento percepito che sui risultati raggiunti (Hughes, 2017). Risulta, inoltre, che le valutazioni sono perlopiù a breve termine. Nell'intento di arricchire la letteratura in merito, lo studio esplora gli effetti a lungo termine di una formazione in cui care leavers sono stati coinvolti come insegnanti. Il corso, co-progettato con i care leavers tenendo conto dei risultati di un focus group condotto tra i professionisti, si è svolto in tre regioni italiane, con il sostegno di CNOAS. Sei mesi dopo la conclusione del corso, gli assistenti sociali hanno compilato un questionario che ha fornito interessanti spunti (Fargion, Mauri, Rosignoli, 2021).
Nella valutazione, condotta ad un anno dagli incontri formativi, è stato adottato un approccio principalmente qualitativo: è stato proposto ai partecipanti al corso (N=40) e ai tre referenti regionali di Care Leavers Network, che hanno supervisionato l'iniziativa, di partecipare allo studio. Di questi, 29 assistenti sociali hanno compilato il questionario e due dei tre referenti sono stati intervistati.
I dati, analizzati tematicamente, evidenziano che gli assistenti sociali hanno percepito il corso rilevante per la loro pratica anche nel lungo periodo. In particolare, I professionisti hanno apprezzato il fatto di ascoltare le storie direttamente dai ragazzi/e. In molti casi, si è osservato come le testimonianze dei care leavers-formatori siano state ricordate durante momenti critici legati al rapporto con la persona o alle fasi di transizione vissute dai ragazzi/e. Le interviste ai referenti, invece, hanno rilevato gli elementi che hanno facilitato lo sviluppo della formazione: la preparazione sia dei destinatari della formazione che degli esperti per esperienza; la strutturazione secondo storie di vita; un clima informale la condivisione dei propri vissuti.
In conclusione, sembra emergere che la principale acquisizione del corso riguardi l'importanza di essere "eticamente competenti" (Bertotti, 2021). In questo senso, si evidenzia come questo tipo di formazione favorisca un "lavoro etico" (Banks, 2016). La ricerca sottolinea, inoltre, il consolidamento di capacità trasversali – abilità comunicative, riflessive, di senso critico – spesso percepite come meno importanti in contesti burocratizzati e altamente managerializzati (Bertotti, 2012).

I seminari introduttivi alla supervisione curricolare di tirocinio: l'esperienza del Corso di Laurea Triennale in servizio sociale dell'Università di Sassari

Barbara Casula[1], Laura Pinna[2]
[1]universita, Sassari, Italy. [2]universita, sassari, Italy

Parole chiave
tirocinio, università, supervisori

Il tirocinio curriculare nei corsi di laurea in Servizio Sociale è una parte fondamentale del percorso formativo dei futuri Assistenti Sociali. In questo percorso oltre ai docenti delle materie teoriche e di Tirocinio Professionale, un ruolo di primaria importanza svolgono i supervisori di tirocinio, da considerare come professionisti esperti, definiti in letteratura "practice teacher" (docenti della pratica). Lo svolgimento di tale ruolo non sempre è supportato da un'adeguata formazione e/o dalla volontà di spendersi in tal senso da parte dei professionisti. L'Università di Sassari ha realizzato nel mese di aprile 2023 dei "Seminari introduttivi alla supervisione del tirocinio curriculare" rivolti ad Assistenti Sociali disponibili ad assumere il ruolo di supervisore e contestualmente rispondere alla necessità di avere un supporto tecnico e una formazione per realizzare al meglio i compiti legati a tale ruolo. In continuità con le sperimentazioni avviate durante l'esperienza pandemica, i seminari sono stati programmati in partnership con il CROAS, nell'ottica dell'assunzione corale di responsabilità da parte dell'Università e della comunità professionale per garantire l'interdipendenza tra l'apprendimento teorico e la sperimentazione pratica. Il percorso è stato strutturato attraverso quattro seminari definiti "introduttivi" in quanto la formazione era rivolta ad Assistenti Sociali con esperienza di supervisione, ma soprattutto a coloro che non avevano mai ricoperto tale ruolo. Per tale motivo negli incontri si è cercato di introdurre tematiche generali (etica, metodologia e documentazione del servizio sociale) curando la connessione tra teoria e pratica quotidiana del tirocinio (fasi del tirocinio, apprendimenti attesi, valutazione), evidenziando le differenze dei percorsi di apprendimento pratico. I seminari, gestiti con modalità mista (on line e presenza), hanno visto la partecipazione di circa 60 professionisti, afferenti a diversi servizi (pubblici, privati, enti locali, ministeri, sanità), provenienti anche da altre regioni d'Italia. Gli incontri sono stati caratterizzati dall'alternanza di momenti di presentazione e discussione in plenaria e momenti di lavoro individuale in piccoli gruppi sui temi che i partecipanti ritenevano particolarmente importanti. La varietà di esperienze e contesti di lavoro dei partecipanti ha arricchito la formazione della vivace interazione tra i professionisti, che in modo naturale hanno condiviso esperienze, dubbi e strategie adottate nella gestione del tirocinio.
Nel contributo si presenteranno i principali risultati emersi dagli incontri, ponendo particolarmente in evidenza buone prassi e criticità delle esperienze di supervisione, ma anche luci e ombre che riguardano la preparazione dei professionisti alla funzione di supervisore e la gestione condivisa della relazione formativa tra docenti e professionisti.

La valutazione sociale delle cure parentali nell'esecuzione del mandato dell'autorità giudiziaria: è possibile promuovere collaborazione e partecipazione delle persone nel processo di indagine?

Francesca Giannulo
Comune di Trento, Trento, Italy

Parole chiave
Valutazione sociale, Cure parentali, Partecipazione

L'accompagnamento di bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità costituisce un ambito fondamentale del lavoro di cura e protezione dell'infanzia. Questa è una funzione complessa di cui è titolare il servizio sociale locale.
In particolare, uno dei compiti principali del servizio sociale è quello dell'approfondimento sociale delle cure parentali che si svolge per conto dell'autorità giudiziaria, finalizzato a conoscere e approfondire le condizioni in cui vive il minore valutando l'esistenza di rischi o di danni per il suo sviluppo psicofisico. Questo lavoro implica capacità sempre aggiornate e un sistema di servizi funzionale.
La letteratura ci suggerisce che il modo in cui i genitori sperimentano la valutazione è di grande importanza per gli effetti dei successivi interventi di assistenza sociale (Kirton, 2009). Infatti, questo sottolinea l'importanza di garantire ai genitori esperienze positive durante le valutazioni (Petersen, 2018).
Al fine di fornire ai genitori esperienze costruttive di valutazione della protezione dei minori, gli assistenti sociali devono essere in grado di gestire, rispondere, informare, ascoltare, fornire aiuto durante l'intero processo di valutazione.
Avere delle linee guida di riferimento aiuta il professionista nel riuscire a gestire tale mandato. Tuttavia, concentrarsi sulla conformità e la rigidità della valutazione può minare la capacità degli operatori di sviluppare un rapporto positivo con le famiglie (Cleaver e Freeman, 1995). Per quanto i lavoratori cerchino di costruire fiducia, il fulcro del rapporto tra assistenti sociali e famiglie viene definito dalla necessità di valutare i genitori e dalla negoziazione di questo processo di valutazione (Harris, 2011).
Riconoscendo l'importanza di tale mandato, il Comune di Trento ha deciso di predisporre delle Linee guida comunali per la stesura delle valutazioni sociali nell'esecuzione del mandato dell'autorità giudiziaria. Il fine era quello di qualificare maggiormente il mandato degli assistenti sociali e di rendere l'esperienza di valutazione delle famiglie maggiormente trasparente e partecipativa.
Dopo tre anni dall'applicazione di queste Linee di indirizzo comunali, il comune di Trento si interroga sulla efficacia dello strumento ideato e su quanto questo abbia effettivamente reso maggiormente partecipativo il processo di valutazione. Si è, dunque, deciso di portare avanti una ricerca che rispondesse ad alcune di queste questioni. In particolare, attraverso la voce delle famiglie, il lavoro di ricerca si è concentrato sull'impatto che ha avuto l'introduzione delle Linee guida del Comune di Trento sull'efficacia delle valutazioni sociali e se le Linee guida sono riuscite a rendere maggiormente trasparente e partecipativo il processo di valutazione vissuto dalle famiglie.

La Concettualizzazione del Percorso di Tutela Genitoriale. Progetto Pilota sull'esperienza e le prospettive dei genitori

Maria Cristina Pantone
Ente locale, Genova, Italy

Parole chiave
esperienza dei genitori/padri, percezione dei genitori/padri, percorso con i servizi sociali

Questo progetto di ricerca si inserisce in un contesto in cui la tutela dei figli è una questione centrale nella vita delle persone, delle famiglie e dei professionisti coinvolti nei processi di tutela minorile. Esploriamo come i genitori concepiscono e navigano il processo di tutela legale, le sfide associate e le possibili prospettive.
L'obiettivo principale di questa ricerca è analizzare come i genitori/padri concettualizzano il percorso di tutela, esplorando le loro percezioni, aspettative e preoccupazioni durante questo processo.
Hanno partecipazione a questa ricerca n. 8 genitori che si sono trovati coinvolti in casi di tutela legale. Dal punto di vista etico sono state individuate situazioni che avevano il percorso concluso con i servizi sociali e l'autorità giudiziaria ed è stata fornita un'informativa agli intervistati e ottenuto da loro un consenso informato relativamente all'ipotesi di ricerca. Parallelamente sono stati intervistati n. 8 di Assistenti Sociali sullo stesso argomento
I risultati evidenziano una gamma di prospettive ed emozioni tra i genitori coinvolti nei casi di tutela. Mentre alcuni genitori vedono il processo come una necessaria protezione per il benessere dei loro figli, altri lo vivono come un'esperienza angosciante e complessa. Interessanti le prospettive di sviluppo e approfondimento della tematica emerse dalle singole interviste.
Questa ricerca mette in luce l'importanza di comprendere le percezioni dei genitori riguardo al processo di tutela. Ciò potrebbe contribuire a garantire una tutela efficace e compassionevole per i minori coinvolti.
La concettualizzazione del percorso di tutela da parte dei genitori è un aspetto fondamentale della gestione dei casi di tutela legale. L'empatia e la comprensione delle loro prospettive possono contribuire a un sistema di tutela più equo e sensibile alle esigenze delle famiglie coinvolte.

Parole chiave: Processo di tutela, ruolo genitoriale, benessere familiare, percezioni dei genitori, supporto familiare, esperienze dei genitori, famiglie coinvolte, percorso con i servizi sociali.

Fuori dalla gabbia del conflitto genitoriale …… e se provassimo a spostare lo sguardo?

Filomena Marangi
Formatrice, Racconigi, Italy

Parole chiave
Conflitto, Gabbia, Visione

Il contributo prende spunto dalla ricerca condotta dalla prof.sa Fargione e dalla dott.sa Mauri sulla situazione dei genitori in situazione di alta conflittualità nell'ambito della ricerca "Riconoscere la genitorialità su terreni incerti" condotta dalle Università di Trento, della Calabria, di Bolzano. A partire da quella ricerca e dagli interrogativi che ne derivano si intende portare i primi esiti di una sperimentazione condotta con gruppi di genitori separati ad alta conflittualità.
Il conflitto separativo è spesso il motivo che porta le coppie all'attenzione del Servizio Sociale appesantito dal mandato dell'Autorità giudiziaria che richiede valutazione, monitoraggio e messa in atto di interventi di sostegno. L'Assistente Sociale è chiamata a svolgere spesso un ruolo di controllo con l'obiettivo di tutelare i figli minori e si trova a lavorare con l'ambivalenza delle diverse posizioni in campo e il senso di impotenza nell'incidere su processi di cambiamento .
Dall'esperienza di S.S. emerge che sul palcoscenico della separazione ,il conflitto assorbe le attenzioni di tutti i soggetti coinvolti e anche dal punto di vista della pratica professionale il conflitto sembra essere chiave di lettura dominante della situazione a fronte di un obiettivo di contenimento per salvaguardare l'interesse dei figli minori coinvolti .Questo, come scrive la ricerca, produce negli operatori incaricati una "visione tunnel" che rende difficile lavorare sull'ascolto delle competenze dei genitori e sulle risorse che questi possono mettere in campo .
La ricerca citata mette in evidenza un mancato ascolto di queste voci, fenomeno che in letteratura prende il nome di "ingiustizia epistemica "(Fricker 2007) concetto che fa riferimento a quell'approccio che intende il sapere e l'esperienza genitoriale come meno rilevante rispetto ad altri saperi ritenuti più credibili perchè più neutri, più staccati rispetto alla situazione vissuta.
La domanda di ricerca:
E' possibile rispondere al mandato ricevuto dall'A.G.,lasciando sullo sfondo il conflitto e coinvolgendo i genitori in interventi che valorizzano la competenza e l'assunzione di responsabilità verso i propri figli ?
L'esperienza condotta con i gruppi di genitori ormai da alcuni anni può diventare una metodologia efficace per spostare lo sguardo dal conflitto all'ascolto reale dei genitori per portarli a riattivare la capacità di sintonizzarsi sui bisogni e sull'ascolto dei figli
Obiettivo:
L'obiettivo è presentare e mettere a confronto alcune pratiche di intervento su questi temi e le forme di sostegno tra pari che potrebbero rappresentare una prospettiva di intervento significativa (prof.Fargion).

Gruppi per genitori separati

Elisabetta Borlina
Università degli Studi di Padova, Padova, Italy

Parole chiave
Separazione e divorzio, Genitorialità, Gruppi di supporto e auto-mutuo aiuto

Il lavoro di ricerca, divenuto prova finale del mio percorso di laurea magistrale, si propone di esplorare i punti di vista degli operatori e delle persone che partecipano ai gruppi dedicati ai genitori separati nei servizi socio-sanitari e del Terzo Settore situati nelle città di Padova (Servizio di Mediazione Familiare dell'ULSS 6 Euganea), Ferrara (Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara), Verona (Servizio per le Famiglie separate dell'ULSS 9 Scaligera) e Napoli (Polo Territoriale per le Famiglie della cooperativa sociale "Il Grillo Parlante") rispetto alla creazione del progetto, ai bisogni a cui risponde e a come il percorso possa supportare la genitorialità in modo innovativo, generando la costruzione di nuove reti sociali.
Dall'osservazione dei gruppi, emerge una criticità comune a tutti i servizi che si occupano delle famiglie: la mancanza di una dimensione collettiva nell'elaborazione della separazione e della successiva ridefinizione dell'assetto familiare. Infatti, l'evento separativo viene ancora considerato secondo una connotazione negativa e stigmatizzante, che porta la persona a dover superare in solitudine questo momento di vita. Da qui nasce la domanda di ricerca: in che modo i servizi possono sostenere i genitori nel loro ruolo genitoriale e nella loro crescita personale?
La ricerca si pone come obiettivo quello di esplorare e analizzare i gruppi per genitori separati come modalità attraverso cui i servizi riescono a garantire la cura e il sostegno dei legami familiari e sociali, e a promuovere una cultura più aperta nei confronti della separazione.
Per rispondere alla domanda di ricerca sono state utilizzate delle interviste semi-strutturate, rivolte a sedici persone, di cui 7 operatori e 9 genitori, sia di sesso maschile che femminile, di età compresa tra i 34 e i 55 anni. Le cinque domande proposte hanno permesso di indagare le seguenti dimensioni: motivazionale, dei bisogni, culturale, relazionale, temporale. Tutti i dati sono stati elaborati tramite un'analisi qualitativa dei testi.
I risultati ottenuti dimostrano che l'offerta di un contesto di gruppo paritario da parte dei servizi può essere particolarmente efficace perché permette ai genitori di condividere i propri vissuti personali, rispecchiarsi nelle altrui vicende e trovare possibili risposte ai propri problemi. Si tratta di un'esperienza che spinge alla sperimentazione di modelli comunicativi e di azione più efficaci, dove il gruppo permette ai servizi di lavorare in un'ottica relazionale rispetto all'*empowerment* delle persone e promuove lo sviluppo di politiche di *self-help* capaci di incrementare le relazioni tra le persone e le reti informative e conoscitive.

Costruzioni di genitorialità su terreni incerti. Quale ruolo per il servizio sociale?

Silvia Fargion[1], Alessandro Sicora[1], Salvatore Monaco[2], Urban Nothdurfter[2], Mara Sanfelici[3], Luigi Gui[4], Teresa Bertotti[1], Diletta Mauri[1], Francesca Falcone[5], Antonio Samà[5]
[1]Università di Trento, Trento, Italy. [2]Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy. [3]Università di Milano Bicocca, Milano, Italy. [4]Università di Trieste, Trieste, Italy. [5]Università della Calabria, Rende (CS), Italy

Parole chiave
genitorialità, Grounded Theory, incertezza

Costruzioni di genitorialità su terreni incerti. Quale ruolo per il servizio sociale?
La genitorialità è stata oggetto di un'ampia produzione sia divulgativa che scientifica. Al contempo è apparso un numero crescente di soggetti che stabiliscono standard, danno istruzioni e identificano errori, dando forma a quella che è stata definita "genitorialità intensiva" (intensive parenting) e che, pur suscitando forti critiche per la sua natura fortemente prescrittiva, ha influenzato notevolmente istituzioni, servizi e professionisti. In questo panorama la voce di coloro che hanno responsabilità genitoriali, in particolare quando vivono condizioni difficili, raramente è stata esplorata in modo sistematico. Questa voce, tuttavia, è molto importante per gli assistenti sociali il cui compito è lavorare in collaborazione con madri e padri.
Il simposio qui presentato mira a condividere le nuove conoscenze su questo argomento emerse nell'ambito della ricerca PRIN "Costruzioni della genitorialità per motivi di insicurezza: quale ruolo per il servizio sociale? (CoPInG)" e sintetizzate da prospettive diverse nei volumi recentemente pubblicati o in corso di pubblicazione con i titoli: "Costruzioni di genitorialità su terreni incerti. Quale ruolo per il servizio sociale?" (Il Mulino, 2023) e "Fare i genitori senza certezze. Genitorialità e Servizio sociale" (FrancoAngeli, 2024). La ricerca ha esplorato il modo in cui i genitori e gli assistenti sociali rappresentano il posizionamento, i compiti e le sfide della genitorialità in circostanze instabili nella società contemporanea. Ha prodotto l'identificazione non solo dei principali problemi percepiti, ma anche delle strategie positive che le persone escogitano per affrontare tali problemi consentendo così di identificare linee di intervento che sostengono e non ostacolano gli sforzi e le difficoltà dei genitori per tenere il passo con le esigenze del loro ruolo e le pressioni sociali. La ricerca ha adottato una strategia qualitativa partecipativa ispirata alla Grounded Theory, ed è stata condotta attraverso l'esplorazione di quattro specifiche "topologie" di genitori: genitori in condizioni di povertà e situazione finanziaria precaria; genitori con background di migrazione forzata; genitori LGBT; genitori che affrontano divorzi ad alto conflitto. Complessivamente sono stati intervistati 180 genitori e 85 assistenti sociali in tutta Italia e sono stati organizzati più di 20 incontri con esperti e associazioni di genitori.
Intendiamo concentrarci qui su cinque parole chiave che sono emerse con forza dall'analisi del materiale raccolto: stereotipi, riconoscimento, posizionamento, unicità e pratiche anti-oppressive sembrano essere i termini che più di altri evidenziano alcune importanti

trasversalità alle quattro «declinazioni» di genitorialità sulle quali la ricerca si è concentrata. Ciò ha permesso di ricomporre un quadro quanto mai diversificato all'interno del quale è possibile sviluppare riflessivamente l'interpretazione e le azioni del servizio sociale professionale con i genitori che si muovono su “terreni incerto”.

Relazione 1. Avvicinarsi alle pratiche genitoriali: visioni stereotipiche e comprensione delle diversità

Il contributo approfondisce il tema degli stereotipi sulla genitorialità che necessita di un’analisi critica per promuovere la comprensione delle diversità e l’avvicinarsi in modo adeguato a pratiche e bisogni di genitori in situazioni di incertezza. Partendo da alcuni lavori classici che hanno sviluppato la ricerca sul tema degli stereotipi, viene poi posta in risalto la forte presenza di visioni stereotipiche della famiglia e della genitorialità nella letteratura di riferimento, ancora molto frequenti e istituzionalizzate nel contesto italiano. Il contributo indaga poi in modo trasversale gli effetti di visioni stereotipiche e normativizzanti emerse dall’analisi dei dati raccolti con i genitori in condizioni di incertezza coinvolti nella ricerca. La riflessione si conclude sottolineando l’importanza di una consapevolezza critica di un immaginario stereotipizzato e normativo delle genitorialità nel servizio sociale, proponendo spunti di discussione e riflessione.

Relazione 2. Il potere del riconoscimento: imparare dall’esperienza degli assistenti sociali e dei genitori alle prese con la povertà

La presentazione si concentrerà sui processi di riconoscimento e misconoscimento (Honneth, 2007) coinvolti nell'esperienza sia dei genitori alle prese con circostanze incerte, sia degli assistenti sociali che interagiscono con loro. Il concetto di riconoscimento è emerso come categoria centrale da un’analisi della Grounded Theory (Charmaz, 2017) condotta per esplorare la prospettiva dei genitori su cosa significhi “fare famiglia” (Morgan, 2007). Honneth ha evidenziato tre sfere di riconoscimento per gettare le basi per una relazione positiva con se stessi: (a) lo scambio di affetto nelle relazioni d'amore, in modo che la persona possa essere riconosciuta per i suoi bisogni materiali ed emotivi unici, (b) garantire e sostenere i diritti legali e (c) apprezzare e valorizzare le capacità e il contributo della persona alla comunità. Durante la presentazione verranno messe in evidenza le modalità di riconoscimento e misconoscimento che i genitori sperimentano, e come gli assistenti sociali interagiscono in tali processi. In particolare, si evidenziano quattro idealtipi di relazione tra assistenti sociali e genitori-utenti, nella divaricazione, per un verso tra “proattività” e “attesa”, e per altro verso tra “separazione” e “comprensione”.

Relazione 3. La prospettiva dei genitori: riposizionamento nella famiglia, tra pressioni sociali, sfide, transizioni e ricerca di nuovi equilibri

Comprendere la prospettiva dei genitori nell'interpretare il proprio ruolo mentre vi sono situazioni di vita complesse è una base importante per poter creare una relazione basata sul riconoscimento. Una delle questioni centrali emerse dall’analisi dei dati della ricerca COPING riguarda la sfida dei genitori in condizioni di incertezza nel ricostruire il proprio ruolo negoziando una definizione dei loro compiti e doveri genitoriali nelle particolari condizioni di vita e facendo i conti con le pressioni sociali, stereotipi, miti e standard che condizionano il modo in cui la genitorialità viene rappresentata socialmente. A questo proposito abbiamo fatto riferimento in particolare alla teoria del posizionamento sociale (Harré, Lagenhove 1999), che propone di guardare come vengono costruiti i ruoli nelle interazioni quotidiane tra diversi

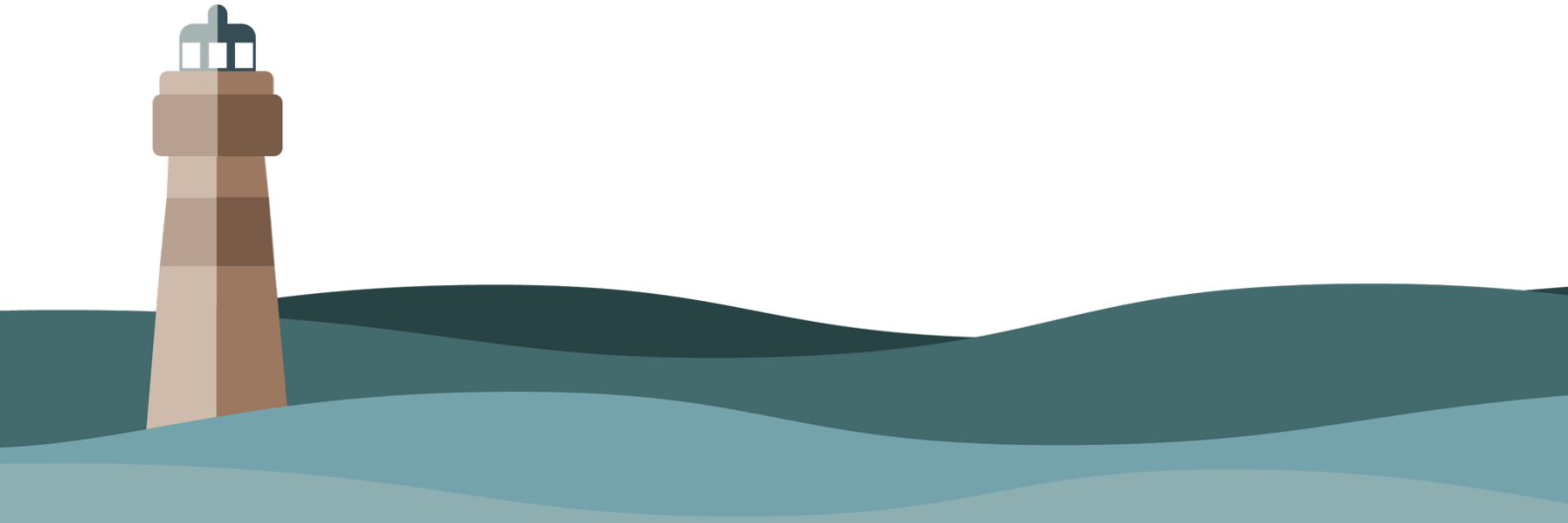
attori. A differenza del concetto di ruolo, però, il concetto di posizionamento è dinamico e implica una costante ridefinizione delle posizioni intese come l'insieme dei diritti e dei doveri della persona nei confronti degli altri, di ciò che la persona si sente autorizzata e obbligata a fare.

Relazione 4. Pratiche anti-oppressive nell'esperienza degli assistenti sociali che lavorano con e per i genitori

Lavorare con e per i genitori in circostanze difficili è una sfida per gli assistenti sociali su tre fronti: conoscenza e competenza professionale, tensione tra mandati professionali e istituzionali e pratica organizzativa.

Sebbene i principi del servizio sociale – in particolare il rispetto della diversità, la difesa e la promozione dei diritti umani e la sfida all'oppressione – siano universalmente integrati nei codici etici nazionali e internazionali, rimane la questione problematica di come questi principi vengono poi resi operativi nella pratica degli assistenti sociali. La sfida è come la consapevolezza e l'autonomia professionale possano contribuire alla promozione di pratiche antidiscriminatorie e antioppressive per prevenire azioni "escludenti".

I pregiudizi inconsci possono influenzare il processo decisionale professionale e la mancanza di riflessività nella e sulla pratica. Un'adeguata supervisione professionale e organizzativa può portare ad agire e promuovere pratiche oppressive. Questa presentazione, utilizzando la lente della pratica anti-oppressiva, si concentra sull'esperienza degli assistenti sociali che lavorano con i genitori e discute la pratica oppressiva e anti-oppressiva così come emerge dall'esperienza degli assistenti sociali (pratica in azione) e come queste esperienze attente al livello sistemico (pratica organizzativa). Infine, si traggono alcune implicazioni per la pratica professionale e organizzativa.



Sessione C

Superprecarietà e Servizio sociale professionale. Prospettive teoriche, esperienze di ricerca, indicazioni per il lavoro sociale

ANDREA BILOTTI, Marco Burgalassi
Università Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Superprecarietà, Identità professionale, Approcci metodologici

Il contributo propone una riflessione sul tema della precarietà nella professione di assistente sociale a partire dai risultati di alcune ricerche empiriche promosse negli ultimi anni dal LAPSS-Laboratorio su Politiche e Servizi sociali dell'Università Roma Tre. Gli assistenti sociali si trovano a vivere un autentico paradosso ovvero il dover dare risposta alla recrudescenza dei bisogni sociali e di salute delle persone in situazioni di vulnerabilità e disagio quando anche essi vivono in prima persona forme contrattuali intermittenti, indeterminatezza occupazionale e condizioni di insicurezza e precarietà (Bilotti, 2020). L'assunto teorico di fondo è che questa forma di precarietà richieda una nuova categoria concettuale: quella di "superprecarietà" (Bilotti 2022) che richiama quanto presente nel dibattito internazionale che descrive una condizione interconnessa con elementi complessi che vanno dal legame tra il lavoro sociale visto come attività contingente che opera nel contesto socio-economico alla natura dei contratti; dagli effetti della precarietà sull'identità del lavoratore agli atteggiamenti di fragilità che questi provocano sul suo carattere e sugli effetti sul suo agire professionale (Burgalassi 2020; Dal Pra Ponticelli 2010; Wallace e Pease 2011; Pentaraki 2017). Le ricerche fanno emergere come la precarietà abbia oggi un peso molto rilevante nel lavoro sociale, proponendosi con alcune specifiche implicazioni. In particolare, l'incertezza lavorativa degli assistenti sociali alimenta un processo di ridefinizione al ribasso dell'identità professionale che può: a) attivare un utilizzo condizionato dell'apparato metodologico e della strumentazione del servizio sociale, con una parziale inibizione della loro efficacia; b) indebolire i meccanismi relazionali che sostengono e alimentano il processo di aiuto, con la perdita di alcuni capisaldi etico-deontologici quali la stabilità e la continuità dell'intervento; c) generare la singolare situazione per la quale coloro che dovrebbero sostenere il cambiamento e l'empowerment nelle persone fragili e in difficoltà sono in realtà egualmente vulnerabili e di fatto a loro volta bisognose di sostegno.

Il Servizio Sociale incontra L'Analisi Transazionale. La consulenza sociale e il counselling complementare

Grazia Capuano
ASP Catania/Università Catania, Catania, Italy

Parole chiave
Metodi complementari, Consulenza e counselling, Pratiche antioppressive

Il Servizio Sociale, in linea con i cambiamenti sociali ed organizzativi e i conseguenti adattamenti richiesti alla pratica professionale, necessita dell'apporto di nuovi paradigmi interpretativi del disagio e di nuovi strumenti tecnico-metodologici per far fronte alle sfide sempre più complesse con cui si confronta quotidianamente.
La professione, pur concentrandosi sugli aspetti operativi, conserva il suo saldo ancoraggio alla dimensione teorica e mantiene il suo focus sulla relazione persona-ambiente, attingendo storicamente da discipline quali l'antropologia culturale, la medicina, la sociologia, il diritto, la psicologia, adattandole alla specificità del servizio sociale. Tra gli altri, l'utilizzo dei metodi del counselling complementare dell'Analisi Transazionale (da ora AT) ha comportato non soltanto l'assunzione di una matrice teorica e metodologica di riferimento ma altresì riferimenti etici affini ai principi e ai fondamenti del Servizio Sociale.
Il lavoro presentato evidenzia il contributo che l'Analisi Transazionale può offrire alla pratica professionale del Servizio Sociale, mettendone in luce la ricchezza di strumenti operativi, utili all'osservazione del funzionamento sociale nell'ambito dei servizi socio-sanitari.
In particolare, il contributo analizza un caso di studio che riguarda una presa in carico in un consultorio familiare, in cui si è realizzato un lavoro di counselling complementare alla professione di assistente sociale, svolto all'interno delle dieci sedute stabilite contrattualmente. Adottare il counselling complementare all'interno di una consulenza sociale per separazione ha evidenziato la possibilità di ripensare l'intervento spogliandolo di suggerimenti e indicazioni preconfezionate per adottare un metodo maieutico, costruito insieme alla persona, volto ad accrescere la sua capacità di autodeterminarsi, energizzando il suo Adulto, ponendo massima attenzione al processo di aiuto proprio per uscire dallo spazio dell'impotenza a vantaggio della promozione di azioni di empowerment. Il contributo dell'approccio utilizzato, in linea con la prospettiva anti-oppressiva, ha fornito strumenti adeguati per la realizzazione di un counselling in cui l'assistente sociale, evitando una consulenza direttiva, ha potuto rendere operativo il principio di Servizio Sociale di Autodeterminazione, affine al concetto in A.T. (Okness, ins. anno).
Dunque mediante il counselling è stato possibile realizzare un percorso d'aiuto in cui si è accompagnata la persona nella costruzione di un percorso alternativo in cui questa, attraverso l'attivazione del suo senso critico e della sua creatività, è stata in grado di mettere in atto comportamenti proattivi che ne hanno reso possibile la fuoriuscita da una situazione di profondo disagio.

L'impatto del progetto "Oltre l'odio": nuove metodologie per riconoscere e contrastare gli hate speech

Maria Chiara Spagnolo[1], Luigi Spedicato[2], Cosima Pallara[3], Mario Quarta[1]
[1]Unisalento, Lecce, Italy. [2]Unisalento, Monteroni, Italy. [3]genesis counsalting, Monteroni, Italy

Parole chiave
Servizio Sociale, Rete, Hate Speech

"Oltre l'odio" è un progetto di educazione alla cittadinanza attiva, approvato e finanziato dalla Regione Puglia che ha coinvolto due cooperative sociali: la Cooperativa Sociale L'Arcobaleno e la Cooperativa sociale CISS, e l'USSM Tribunale dei Minori di Lecce. Durato più di tre anni, prevedeva un percorso formativo articolato su due piani di intervento. Il primo in cui partecipanti erano studenti selezionati dai rispettivi Istituti scolastici, mentre il secondo era destinato a docenti, assistenti sociali e famiglie, con specifiche attività di formazione curate da esperti. L'intervento sul primo livello (studenti) ha previsto l'attivazione di un laboratorio teatrale e di un laboratorio di formazione al linguaggio sui social media. L'obiettivo finale dell'azione progettuale è stato quello di sostenere gli studenti nel riconoscere il ruolo fondante dell'espressione linguistica nei contesti relazionali. La ricerca si è basata su un campione di 23 classi delle 4 scuole implicate nel progetto per un totale di 436 studenti distribuiti tra la IV elementare e la III media di cui 83 studenti del campione hanno partecipato ai laboratori previsti dal Progetto (18,8%). Gli studenti non partecipanti ai laboratori sono stati coinvolti nella ricerca come gruppo di controllo. Ad ogni partecipante è stato somministrato un questionario aperto riportante una vignetta e raffigurante due figure stilizzate (una leggermente più grande dell'altra), a ognuna delle figure è associata una nuvoletta per indicare il dialogo di un solo personaggio e che il ragazzo, in base alle proprie esperienze sociali, cognitive e relazionali dovrà continuare seguendo l'interazione/rappresentazione proposta dall'immagine. L'analisi testuale ha dimostrato come le parole esercitano potere e creano tensione e conflittualità, secondo una dicotomia tra agito, negoziazione e di conseguenza gestione del conflitto. Parallelamente, anche le ricerche svolte seguendo metodologie di osservazione partecipativa, hanno dimostrato come i ragazzi abbiano difficoltà a compiere aggressioni verbali se guardati, o messi di fronte ad un oggetto simbolico o ad un fantoccio che incarna rappresentativamente l'Altro da Sè.Gli assistenti sociali come i genitori e i docenti coinvolti durante la formazione hanno acquisito nuove metodologie e nuovi strumenti per riconoscere e contrastare i discorsi di odio, creando un setting all'interno della classe o della famiglia, neutro e non giudicante rispetto all'azione denigratoria e aggressiva in cui il riconoscimento della situazione conflittuale e la circolarità dei ruoli e delle relative conseguenze (haters/vittima/punizione) non è sufficiente né a regolare né a modificare gli assetti cognitivi e culturali degli odiatori.

Rappresentazione della Relazione di Cura nel medium Videoludico

Matteo Jacopo Zaterini
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
Relazione di Cura, Videogiochi, Metodologia

All'interno della comunità i Servizi sono gli organizzatori della relazione tra operatore sociale e persona, mezzo primario attraverso il quale l'intervento professionale si attua (Di Rosa, Gui, 2022). Da questo assunto ne deriva che il buon esito dell'intervento professionale dipende da elementi distinti come la relazione, la tecnica (o i modelli di intervento), il contesto di intervento (i servizi coinvolti e più in generale il milieu socioculturale all'interno del quale si crea la relazione tra persona e professionista) e da come questi elementi comunicano e si coordinano al fine di raggiungere l'obiettivo condiviso. Il medium videoludico si presta all'utilizzo come fonte creativa di dati sociali in quanto oggetto culturale (Griswold, 2012) riproduttore di contesti *quasi* sociali (Longo. La proposta che intendo formulare riguarda questi elementi discreti fondanti l'intervento sociale a partire dalla relazione tra operatore e persone, fino al coinvolgimento della comunità all'interno della quale l'intervento è organizzato. A partire da una ricerca etnografica sulle opere di Fumito Ueda (Ico - 2001, Shadow of the Colossus – 2005, The Last Guardian – 2015, una trilogia videoludica che fa della relazione tra i protagonisti e l'ambiente, il pilastro su cui poggia la narrazione e il game design) intendo riportare come gli elementi che ricorrono all'interno della trilogia fondanti la relazione tra i protagonisti, possano essere utilizzati sia all'interno dei contesti di cura. Nella ricerca etnografica sulle opere di Ueda particolare rilevanza assume l'aspetto narrativo, elemento fondamentale nella rappresentazione della relazione e del suo sviluppo tra i personaggi coinvolti all'interno della trilogia. L'obiettivo finale è quello di individuare nuovi modi di pensare e organizzare la relazione tra persona e operatore al fine di favorire l'individuazione delle risorse all'interno dei contesti di intervento a partire da alcuni elementi ricorrenti nella trilogia di Ueda (la stretta di mano, il labirinto, l'inferno) che assumono nel contesto concreto aspetti specifici (di relazione, di organizzazione del servizio, dell'impatto sociale).

Riferimenti bibliografici

Di Rosa, R. T., & Gui, L. (2022). Cura, relazione, professione: questioni di genere nel servizio sociale: il contributo italiano al dibattito internazionale (p. 208). FrancoAngeli.
Griswold, W. (2012). Cultures and societies in a changing world. Sage.
Longo, M. (2006). "*Cooperation vs violence. an ethnographical analysis of the return of the king*" in The lord of the rings. popular culture in a global context (pp. 270-284). Wallflower Press.

I risultati di una ricerca. Universitabile: implicazioni per l'erogazione di servizi di affiancamento allo studio e per la cultura dell'inclusione universitaria

Carlotta Antonelli
Università di Roma "La Sapienza", Roma, Italy

Parole chiave
disabilità, caso studio, valutazione dei servizi

1) Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca
La proposta ha come oggetto i primi output della tesi dottorale "Universitabile: indagine sull'inclusione universitaria degli studenti con disabilità e DSA nel contesto universitario romano", che ha come popolazione di riferimento gli studenti con disabilità e DSA iscritti all'A.A. 2020-2021 presso La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre. Obiettivi del paper sono l'analisi delle variabili che incidono su inclusione/partecipazione degli studenti e la loro prestazione universitaria e l'analisi del ruolo dei servizi di supporto allo studio, distinguendo i diversi target.
2) Metodi di ricerca utilizzati
La ricerca, condotta seguendo un approccio mixed methods (Mauceri, 2017) è articolata in quattro fasi principali: ricerca di sfondo, in cui ci si propone di verificare l'esistenza di una banca dati per Ateneo, effettuando contestualmente una mappatura dei servizi mediante interviste focalizzate in profondità (Merton e Kendall, 2012) agli addetti degli uffici dedicati; progettazione di un questionario semi-strutturato (Marradi, 1988) somministrato a studenti con disabilità e con DSA nella modalità online (web survey); analisi monovariata, bivariata dei dati (Di Franco, 2011); focus group (Corrao, 2000) per suggerimenti di policy su base volontaria.
3) Principali risultati attesi Porre l'attenzione sull'inclusione degli studenti con disabilità ha l'obiettivo di produrre una proposta di miglioramento dei servizi degli atenei a loro dedicati, coinvolgendoli in prima persona, in qualità di testimoni privilegiati, per comprendere le dinamiche relazionali in cui sono immersi, il ruolo dei tipi di disabilità rispetto a variabili quali il genere, il percorso formativo, l'origine sociale ed, infine, accendere un faro sulla customer satisfaction correlandola al livello di inclusione e partecipazione di questa categoria di studenti, nella comunità universitaria più ampia.
4) Implicazioni per la pratica del servizio sociale
Lo studio suggerisce proposte di miglioramento dei servizi di affiancamento agli studenti con disabilità e DSA, a partire dalle loro dirette esperienze, nei seguenti ambiti: richiesta di maggiore sensibilizzazione sul tema, accesso snello a prove equipollenti e materiali compensativi e dispensativi, o all'affiancamento, maggiore accessibilità agli spazi, potenziamento del servizio di tutoraggio, richiesta formazione personale docente sul tema, necessità di rete studentesca, spazio di ascolto e monitoraggio delle prestazioni, maggiore accessibilità del servizio/settore e conoscenza delle procedure e dei diritti degli studenti, settore più social, con siti Web accessibili e aggiornati. Le evidenze presentate hanno implicazioni nei servizi e meritano di essere discusse dalla comunità scientifica.

Primo Report sulla Disabilità nella Società della Salute Valli Etrusche: una chiave di lettura dei bisogni rilevati sul territorio

ERIKA VILIGIARDI, DANIELA BICCHIERINI
SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

Parole chiave
DISABILITA', TERRITORIO, BISOGNI

La realizzazione del primo Report sulla Disabilità nella Società della Salute Valli Etrusche è nata su richiesta della parte politica per avere una fotografia globale sulle persone con disabilità in carico ai Servizi Sociali, socio-sanitari e socio-assistenziali territoriali, ma soprattutto per capire come andare ad indirizzare gli interventi professionali e poter individuare le possibili azioni di miglioramento degli stessi.
La lettura del territorio è stata utile per poter individuare le progettazioni prioritarie da sviluppare nella comunità locale, per declinare la migliore allocazione delle risorse economiche ed umane, ma anche per supportate le Amministrazioni Locali nella definizione delle propria agenda politica.
Ciò ha consentito di individuare le criticità e i problemi che sono immessi all'interno del processo decisionale e i fattori che lo possono influenzare ed ha consentito di esaminare con regolarità nel tempo, lo sviluppo delle politiche sociali sul tema della disabilità, mettendo alla prova il concreto funzionamento delle Istituzioni presenti sul territorio, attraverso la costruzione di una politica pubblica, su temi rilevanti e meritevoli di essere affrontati alla luce del PNRR e del DM 77/2022.
Nella realizzazione del Report sulla Disabilità sono state tenute in considerazione le seguenti variabili delle persone certificate ai sensi della Legge 104/1992 in carico ai Servizi: genere, età, residenza, titolo di studio, situazione lavorativa, tipologia di disabilità, Progetti di Vita elaborati e prestazioni/interventi erogati in favore dei cittadini.
Il Report pertanto è diventato uno strumento di riflessione per i Professionisti e per gli Amministratori Locali, ma anche di programmazione e co-programmazione per la creazione di nuove infrastrutture sul territorio, per l'individuazione di punti di forza e di debolezza all'interno dell'organizzazione dei Servizi territoriali, per una valutazione sul carico di lavoro degli Operatori, per la definizione delle caratteristiche delle persone disabili in carico, in condizione di vulnerabilità e fragilità, per l'individuazione di azioni di miglioramento e per la condivisione di buone prassi lavorative all'interno dell'equipe multi-professionale.

Dopo di noi – La costruzione di interventi possibili, studio del territorio ASL Roma 2/Municipio VII

Alessandra Cerro[1], Irma Lamelza[2], Natan Abballe[3]
[1]ASL ROMA 2, ROMA, Italy. [2]Municipio VII, ROMA, Italy. [3]Nuova Sair -Coop sociale, ROMA, Italy

Parole chiave
Dopo e Durante di Noi, Progetti, Valutazione

L'attuazione della L 122/2016, così come modificata nel 2018, ha rappresentato per il territorio nazionale un momento di forte impegno professionale per l'avvio della progettazione.
Nello specifico, l'ASL Roma 2- Servizio Disabile Adulto D7 e l'Area Disabilità del Municipio 7- Roma Capitale hanno dovuto confrontarsi in un percorso di integrazione socio-sanitaria per la creazione degli interventi previsti dalla legge in materia "Dopo e Durante di noi".
L'avvio, incerto proprio perché di nuova costituzione e non esperito nella pratica sociale, ha, nel corso dei quattro anni di sperimentazione, portato alla costruzione di una importante realtà sociale.
I progetti, attualmente in essere, prevedono percorsi di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine attraverso interventi quali cicli di week-end e periodi medio brevi fuori casa, esperienze medio lunghe di abitare, attività diurne abitative propedeutiche ad abitare autonomo e percorsi di accompagnamento e sostegno ai familiari e ai beneficiari, con interventi individuali e di gruppo.
Al lavoro di lettura del lavoro svolto, si affianca a un'indagine sociale che diverrà oggetto di tesi di LM/86 in Programmazione gestione e valutazione dei servizi Sociali presso l'Università Sapienza di Roma.
Dall'esperienza emerge come l'impegno più importante per affrontare una tale progettazione e attuazione di interventi sia principalmente in termini sociali e relazionali da parte di tutti, soprattutto dei diretti interessati e delle loro famiglie. I percorsi di accompagnamento stanno consentendo di poter pensare ad una possibilità di uscita dalla famiglia di origine, anche in situazioni di quali sembrava impossibile la frequentazione di un'attività fuori casa. Il gruppo sta consentendo un percorso di conoscenza di sé, di inclusione, di un'attività strutturata fuori casa, di condivisione attivando risorse inaspettate e accettazione dei limiti propri e degli altri.
L'indagine riguarderà la valutazione del percorso intrapreso da parte degli stessi beneficiari e dei propri familiari. Saranno somministrate delle interviste semi-strutturate a risposta aperta. Nello specifico si andranno ad evidenziare i progetti che hanno coinvolto una fascia d'età relativamente giovane (18-35 anni) e le cooperative e le associazioni che hanno scelto questo particolare target. La somministrazione delle interviste è finalizzata a capire quali rappresentazioni e aspettative gli interventi sul "Dopo e Durante di noi" hanno creato nei soggetti intervistati, a catturare la complessità delle diverse percezioni e esperienze e a creare conoscenza.
L'indagine rappresenterà un importante apporto alla costruzione di interventi individualizzati e potrà evidenziare buone prassi per la programmazione futura.

Centralità della persona e partecipazione dei cittadini: l'esperienza dell'advocacy con le persone con disabilità

Federica Palomba[1], Monica Saurra[2]
[1]Dottore di ricerca in scienze sociali e del servizio sociale, Cagliari, Italy. [2]ANFFAS Sardegna, Cagliari, Italy

Parole chiave
autodeterminazione, cittadinanza, self-advocacy

Il presente contributo tratta il tema della partecipazione e dell'autodeterminazione delle persone con disabilità intellettive. L'Anffas Onlus di Cagliari da oltre 60 anni persegue finalità di promozione e tutela dei diritti delle persone con disabilità. Nell'ambito di un più complessivo processo di riflessione e riordino del sistema di erogazione dei servizi e di rivisitazione dei propri modelli operativi e organizzativi ha commissionato nel 2017 una di ricerca, centrata sui temi della partecipazione e della cittadinanza attiva. A partire dalle Convenzioni Internazionali e dalle evidenze scientifiche che indicano come sia fondamentale sostenere lo sviluppo delle competenze di autodeterminazione delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, al fine di migliorare il livello complessivo della qualità della vita, la ricerca ha avuto avvio a partire da alcune domande:
è possibile garantire il diritto all'autodeterminazione delle persone con disabilità?
in quale misura e quali fattori possono incidere nella possibilità di accompagnare e strutturare processi partecipativi e di cittadinanza attiva all'interno e all'esterno dell'organizzazione Anffas?
come di può declinare l'advocacy e la self advocacy nel contesto dei servizi alla persona e come tali strumenti possono contribuire allo sviluppo della cittadinanza attiva?
La ricerca empirica si è concretizzata in una ricerca-azione che si è articolata in diverse fasi:
realizzazione di un'azione formativa e di esplorazione dei significati e dei contesti, dapprima con un gruppo di operatori referenti per il progetto di ricerca, poi includendo tutti gli operatori, attori protagonisti nella costruzione di una nuova cultura operativa e nell'individuazione delle variabili connesse alla realizzazione di processi partecipativi;
costruzione e successiva adozione di una policy aziendale con la partecipazione di tutti gli attori coinvolti (responsabili, operatori, perone con disabilità e famiglie) al fine di declinare le dimensioni, i fattori, le variabili e gli indicatori emersi nella prima fase;
individuazione degli auto-rappresentanti tra le persone con disabilità frequentanti i diversi servizi e formazione sui diritti e sui processi partecipativi;
realizzazione di numerose azioni concrete di partecipazione e cittadinanza attiva, accompagnate utilizzando l'approccio dell'advocacy di caso e/o sociale;
elaborazione dei risultati della ricerca e individuazione di nuovi ambiti e spazi di partecipazione;
diffusione dei risultati in diversi contesti nazionali e internazionali, con la partecipazione diretta degli autorappresentanti.
Gli esiti della ricerca che verranno presentati costituiscono la base sulla quale verrà impostata una successiva ricerca per studiare l'impatto nei percorsi di vita delle persone, delle famiglie, nel lavoro degli operatori, nell'organizzazione, nel contesto sociale.

Radici di comunità

ANTONELLA CASABLANCA[1], FILIPPO SANTORO[2]
[1]ASP, Milazzo, Italy. [2]COMUNE, Milazzo, Italy

Parole chiave
SINERGIE, COPROGETTAZIONE, INCLUSIONE

Il progetto guarda al territorio, non solo in termini di analisi dei bisogni, ma di costruzione di opportunità di crescita per i giovani con particolari fragilità sociali, in un'ottica di lavoro di rete e di scambio di pratiche e idee fra attori diversi, pubblici, privati e del mondo imprenditoriale, per la promozione di percorsi formativi e di inserimento socio – lavorativo. Il sistema dei bisogni analizzato ha esplorato e attenzionato uno specifico gruppo di giovani (n. 30) con precise problematiche legate a disturbi psichiatrici e in carico ai centri di salute mentale (n. 20) e ai giovani migranti, accolti presso le strutture di accoglienza territoriali (n. 10). La ricerca ha mostrato un'analoga difficoltà per i giovani interessati ad essere protagonisti del proprio percorso esistenziale, a poter accedere ad opportunità sociali e lavorative e a costruire ed instaurare relazioni interpersonali adeguate. Questi giovani che vivono di base un problema di esclusione dal contesto sociale, rispetto ai loro coetanei, soffrono maggiormente della mancanza di opportunità e di possibilità di aggregazione sociale, fino a togliere loro la capacità di "*pensarsi*". Le condizioni di emarginazione e di isolamento sociale diventano la conseguenza dell'incapacità di autodeterminarsi e di provvedere autonomamente alle scelte di Vita Indipendente.
Costruzione di strategie di rete comuni e pratiche inclusive capaci di generare una connessione e ibridazione con le realtà imprenditoriali del territorio;
promozione di percorsi di inclusione socio – lavorativa che diventino un modo per creare un'attività partecipata che coinvolga in maniera attiva i giovani interessati;
sviluppo di competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro attraverso azioni sinergiche con il mondo imprenditoriale, mirando all'inclusione lavorativa e sociale delle persone sulla base di un progetto di orientamento e formazione.
Avvio percorso formativo "*Operatore del Verde*" (per n. 12 giovani);
attivazione di n. 12 tirocini di inclusione presso aziende agricole del territorio aderenti alla rete;
trasformazione del percorso formativo in progetti distrettuali (Piano di Zona) di inserimento lavorativo "*Giardinieri in Comune*" presso i comuni di residenza dei giovani interessati;
start up per la costituzione di una cooperativa sociale di tipo B composta da giovani con disagio psichico e migranti.
Il legame tra servizio sociale e territorio/comunità attiva sinergie operative tra diversi attori, pubblici, privati e del mondo imprenditoriale (aziende agricole), che dialogano in termini di coprogettazione per migliorare le condizioni di vita della popolazione giovanile con più fragilità sociali ed inserire proposte concrete all'interno del contesto territoriale locale con l'obiettivo di avviare percorsi inclusivi duraturi e integrati con il tessuto socio – lavorativo.

Esperienze di rigenerazione comunitaria: il valore delle case di comunità

Stefania Miodini
libero professionista, parma, Italy

Parole chiave
co-progettazione, governance, connessioni

Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca

Nel tentativo di affrontare al meglio la complessità dei bisogni delle persone in difficoltà, gli operatori si rivolgono e si confrontano sempre più di frequente all'associazionismo locale nella ricerca di forme innovative di realizzazione dei servizi: questa modalità ha già generato azioni positive, utili e vicine al mondo vitale delle persone. Il concetto di comunità attiva e partecipata è fondamentale nelle politiche sociali e nelle attività di sviluppo organizzativo, fornendo criteri di orientamento e di azione, al fine di perseguire lo sviluppo di empowerment, di responsabilità sociale e di cittadinanza attiva in una logica di una governance che garantisca partecipazione, collaborazione e leadership.

Progettare insieme favorisce l'utilizzo opportuno delle risorse economiche e umane esistenti e migliora l'efficacia/efficienza progettuale, di esito atteso.

È necessario chiedersi se la Casa di Comunità è il luogo per dimensione, varietà di servizi presenti e capacità di aggregazione che potrebbe rendere realizzabili questi processi.

Metodi di ricerca utilizzati

Ricognizione delle esperienze realizzate nel territorio e valutazione delle stesse secondo indicatori di esito

Interviste mirate

Risultati attesi

Maggiore consapevolezza in merito alle azioni da attivare per generare un reale processo di integrazione tra le risorse presenti nella comunità territoriale

Attivazione di nuove pratiche collaborative tra operatori, dentro le Case di Comunità e/o connessi in rete con altri enti territoriali, per garantire la continuità di cura nella direzione di progetti progressivamente autosostenibili, con modalità innovative di presa in carico.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Si vuole incentivare l'ulteriore sviluppo di buone prassi/sperimentazioni per co-programmazione e co-progettazione socio-sanitarie realmente incardinate nel territorio, al fine di favorire accoglienza, informazione e accompagnamento nell'utilizzo dei servizi, non lasciando le persone da sole con il problema.

Inoltre è importante creare senso di appartenenza alla comunità da parte degli operatori socio sanitari e un ponte tra mondo pubblico, terzo settore e cittadinanza attiva: in questo senso i servizi socio-sanitari, in particolare dentro le Case di Comunità, devono diventare un vero e proprio Laboratorio di Comunità insieme al terzo settore, dando così la spinta propulsiva e motivazionale a futuri cambiamenti sociali, culturali ed anche economici.

In questo contesto l'assistente sociale è il case-manager delle situazioni in carico e figura di riferimento del lavoro di rete, non solamente un funzionario amministrativo.

Preparazione degli assistenti sociali al lavoro nei paesi in contesto di guerra e nei paesi di accoglienza di rifugiati di guerra

Shulamit Ramon
Universita di Hertfordshire, Hatfiled, United Kingdom

Parole chiave
diventare un rifugiato, realta participata, realta non-particpata

We live in a period of a growing number of wars; currently estimated at 33 by the United Nations High Commissioner of Refugees.
I have researched this area since 2003, and have been teaching in 2023 students on the BSc and MSc in social work in my UK university on Social Work in War Torn Contexts.
My research included looking at the perspectives of two groups of Israeli social workers during the 2nd Intifada who have different nationalities (Jewish and Arab), reflections of wars by social work lecturers students and practitioners by Ukrainian and non-Ukrainians, as well as initiating an international project on including teaching on this issue as part of basic training in social work.
I am also supervising a PhD student whose thesis focuses on Gender based Violence in South Sudan, which is a country at war.
I am an active member of our international solidarity group with Ukrainian social work lecturers, students and practitioners since February 2022, and lead currently an IASSW International project on this issue.
I have led a comparative project on adult asylum seekers' and their social workers' experiences of the Covid 19 pandemic in North Greece and South Italy between 2021 to 2023 with colleagues from Greece and Italy. A number of the asylum seekers participants came from war-torn contexts.
All three research projects utilised qualitative research methods, including interviewing research participants, asking for anonymous written responses, as well as collecting demographic data and sociopolitical data.
While our students on either the BSc or the MSc work during their fieldwork placements with unaccompanied children due to war and with adult refugees, they did not have any specific training sessions on this issue until this year. Their placements include 100 days in practice per year.
In my oral presentation I intend to focus on the aims and research findings from the three studies, i.e. my Israeli research, the comparative Greek and Italian project, and my Ukrainian research. These highlight the centrality of having an emphatic social work response, as well as whether the social worker feel being in the same shared reality as the majority or not.
I also intend to look at the implications for social work practice in countries at war and countries not at war.

La co-programmazione come strumento trasformativo nei servizi sociali

Federico Zamengo[1], Enrico Giraudo[2]
[1]Università di Torino, Savigliano, Italy. [2]Consorzio Monviso Solidale, Savigliano, Italy

Parole chiave
co-programmazione, partecipazione , trasformazione

Le pubbliche amministrazioni, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi, con l'istituto della co-programmazione si propongono di assicurare il coinvolgimento attivo degli enti del terzo settore (D.Lgs, 117/2015). Attraverso questa azione, esse possono così procedere nell'individuazione dei bisogni da soddisfare in un determinato contesto, riconoscendo possibili interventi e le modalità di realizzazione in relazione alle risorse disponibili (Art. 55, comma 2).
Il nostro intervento intende presentare gli esiti di questo processo attivato nel territorio del Consorzio Monviso Solidale, ente gestore dei servizi socio assistenziali per l'Ambito Territoriale Sociale Cuneo Nord Ovest e Nord est (56 comuni. 170.000 abitanti). La co-programmazione, promossa dal Consorzio stesso, dall'Asl Cn1 e dall'Università di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, ha attivato un confronto partecipativo con i rappresentanti del terzo settore, 19 in totale, chiamati a confrontarsi rispetto a quattro tavoli tematici: a) Gli interventi educativi e socio-riabilitativi territoriali; b) L'affidamento famigliare e l'affidamento di supporto; c) Il ripensamento del "luogo neutro"; d) La figura dell'educatore nei servizi: criticità e prospettive. Le attività si sono svolte nel periodo da marzo a luglio 2023, coinvolgendo circa 80 partecipanti afferenti al settore pubblico e privato.
Il lavoro di ogni gruppo si è articolato in tre incontri condotti da un facilitatore attraverso l'utilizzo di metodologie partecipative e dialogiche (Ripamonti, 2018; Arnkil, Seikkula, 2013; Sclavi, Susskind, 2011). Il confronto ha messo a fuoco innanzitutto un'analisi della situazione, concentrandosi successivamente su una riflessione condivisa rispetto ai margini d'azione, individuando, infine, le priorità, le tempistiche e le modalità di trasformazione inerenti alle aree tematiche.
Ad emergere è un quadro complesso ed articolato da cui muoveranno azioni comuni che caratterizzeranno nel prossimo triennio le azioni del servizio sociale. In estrema alcuni elementi paiono accomunare trasversalmente i lavori dei tavoli.
In primo luogo, l'importanza di costruire e condividere un "linguaggio comune" tra le diverse realtà, istituzionali e non, aggiornato alle attuali linee programmatiche e normative che caratterizzano l'ambito del servizio sociale, coltivando una "visione di insieme".
In secondo luogo, si avverte la necessità di transitare da una filosofia di azioni ed interventi solo centrate sulla prestazione, ad azioni più sistematiche e organiche, in grado di promuovere la costruzione consapevole di reti informali, tuttavia ben riconoscibili.
In terzo luogo, la necessità di disporre di tempi distesi e spazi adeguati per la realizzazione di azioni effettivamente integrate, a partire dalla prima formazione degli educatori.

Le metamorfosi del lavoro sociale

Folco Cimagalli[1], Antonio Panico[2]
[1]LUMSA, Roma, Italy. [2]LUMSA, Taranto, Italy

Parole chiave
Servizio sociale, Benessere lavorativo, Professioni sociali

Le molteplici sfide poste alle professioni sociali dalle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi anni (Campanini, Sanfelici 2022) – in termini di bisogni, contesti organizzativi, metodi di intervento – suggeriscono di operare riflessioni ampie in merito alle diverse declinazioni dell'agire professionale e alle sue proiezioni future.
La ricerca qui presentata – promossa dai CROAS di Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia e dalla Fondazione FIRSS – intende contribuire all'illustrazione del vissuto professionale degli assistenti sociali italiani.
Lo studio, condotto nei primi mesi del 2020 su un campione nazionale di oltre 12.000 casi (circa il 28% degli iscritti all'Albo nazionale degli Assistenti Sociali), consente di formulare un articolato quadro descrittivo della situazione del lavoro sociale in Italia prima che il Covid19 esercitasse il suo impatto su persone e servizi.
L'indagine – che ha utilizzato un questionario standardizzato, somministrato con il metodo CAWI – si sofferma su molteplici aspetti: anzitutto la posizione professionale e le condizioni contrattuali, le attività svolte, i profili di carriera, i carichi di lavoro e le interazioni con gli altri attori sociali; in secondo luogo, viene presa in esame la dimensione della formazione, sia di base che *in itinere*, e la relazione intrecciata tra tale esperienza e il concreto agire professionale; ancora, l'indagine esplora una serie di valutazioni soggettive relative al clima di lavoro, allo stress, alla soddisfazione personale e alle relazioni con utenti e colleghi. In questo ambito, è di particolare interesse la rappresentazione che gli intervistati delineano in merito allo scenario della professione e alle possibili o auspicate traiettorie future.
Dall'analisi dei dati emerge una realtà in trasformazione. In un quadro di luci e ombre – dove si stagliano con chiarezza le criticità relative ai profili contrattuali, ai carichi di lavoro e alle opportunità di carriera – emerge la figura di un professionista impegnato, più che in passato, in attività di connessione con altri attori delle politiche sociali: un attivatore di reti, un protagonista della co-progettazione e del coordinamento delle azioni. Nonostante le strettoie di tipo organizzativo, nonostante livelli di stress elevati e meccanismi organizzativi talvolta disfunzionali, emerge con forza, ancor prima che la pandemia esercitasse i propri effetti, la figura di un consapevole protagonista del welfare locale.

Mappatura delle competenze del Settore Welfare del Comune di Parma

Sara Grossi, Anna Ortolani
Università degli Studi di Parma, Parma, Italy

Parole chiave
Benessere lavorativo, Mappatura competenze, Settore welfare

Tale progetto nasce per dimostrare quanto la qualità di un Servizio Sociale passa anche attraverso la cura del benessere e la valorizzazione delle competenze delle persone che vi lavorano, oltre che dalla capacità di innovarsi, sia nelle pratiche di lavoro, che nel proprio assetto organizzativo.
La ricerca, iniziata a partire da Febbraio 2021 ed esistente ancora oggi, ha coinvolto 132 dipendenti.
Si sono realizzati incontri di mappatura in una dimensione di piccolo gruppo misto in cui si sono mappati:
i percorsi formativi: ovvero il percorso di scolarizzazione ed altri corsi o abilitazioni aggiuntive. Questo ha permesso di proporre iniziative tese a valorizzare competenze dei dipendenti rimaste sullo sfondo;
le predisposizioni e le attitudini: per comprendere quanto i dipendenti stessero svolgendo una mansione in linea con le proprie caratteristiche personali e ambizioni o se, al contrario, fossero mossi dal desiderio di occuparsi d'altro. È emerso un quadro positivo, anche se sono stati rilevanti alcuni desideri di cambiamenti.
la percezione sul futuro: per comprendere dove i dipendenti si vedessero in un futuro lavorativo da qui a cinque anni, sia in una visione più realistica sia in una visione più desiderata, il tutto in quadro che li potesse proiettare o all'interno o all'esterno del settore Welfare. I risultati mostrano che la maggioranza dei dipendenti si vede ancora all'interno del settore tra cinque anni.
Terminati gli incontri di mappatura, si è proceduto con l'analisi dei dati raccolti e ad incontri di restituzione di quanto emerso.
È poi nato il "*piccolo gruppo di cambiamento*", un piccolo gruppo che mantiene i contatti con tutto il personale coinvolto, per trasformare in azioni concrete i propositi di miglioramento affiorati.
Al fine di valutare quanto per i partecipanti sia stata significativa l'esperienza avuta grazie al progetto, ho realizzato un questionario anonimo, inviato a tutti i dipendenti coinvolti nell'iniziativa.
Dalle risposte ottenute è emerso quanto per i partecipanti sia un'occasione per presentarsi, confrontarsi e riuscire ad avere una maggiore consapevolezza di sé stessi all'interno dell'organizzazione in cui lavorano.
Si evidenzia l'innovatività di tale progetto in cui il Settore Welfare del Comune di Parma ha prestato attenzione ai propri dipendenti considerandoli in primis come persone. Tale progetto permette di effettuare riflessioni significative sul tema del benessere lavorativo del proprio personale, dimostrando la relazione esistente tra un maggior benessere individuale ed una maggiore produttività aziendale.

Dirigere i servizi sociali oggi. Quali specificità dell'assistente sociale specialista? Una ricerca esplorativa in Piemonte

Luca Pavani, Giovanni Cellini, Roberta Gai, Cristiana Pregno
Università di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
assistente sociale specialista, managerialismo, competenze

A partire dagli anni 90, si sono progressivamente introdotte logiche manageriali nei servizi pubblici italiani, con l'intento di rendere più efficiente ed efficace l'apparato tecnico-amministrativo. È stato quindi introdotto il manager-responsabile delle unità organizzative che erogano servizi. Poiché le ricerche sul tema sono esigue, appare utile approfondire chi siano i manager dei servizi e qual è il contributo che gli assistenti sociali apportano ai processi di gestione dei servizi, dalla loro programmazione alla fruizione da parte dei cittadini. Ci si pongono i seguenti interrogativi cognitivi: 1) Nella letteratura di social work esistono delle evidenze empiriche sul contributo che possono apportare gli assistenti sociali che ricoprono un ruolo di manager? 2) Quali sono le caratteristiche socio-demografiche degli attuali dirigenti degli enti gestori piemontesi? 3) Quali specificità possiedono i dirigenti assistenti sociali?
A luglio 2023, nel CdLM in Politiche e Servizi Sociali dell'Università di Torino è stato costituito un gruppo di ricerca che ha suddiviso la stessa in tre fasi:
1) Seguendo il metodo PRISMA, si è svolta una revisione sistematica della letteratura di servizio sociale. La selezione dei 60 contributi si è basata sui seguenti criteri: l'arco temporale di uscita (2007-2023), la lingua (inglese) e la pubblicazione a seguito di una double peer review. Inoltre, sono stati scelti articoli basati su una ricerca empirica, per reperire la definizione di manager, focalizzarsi sulle mansioni specifiche degli assistenti sociali-manager e sulle competenze richieste ed esercitate.
2) Mappatura delle caratteristiche socio-demografiche dei dirigenti degli enti gestori del Piemonte, attraverso l'analisi dei curriculum vitae. Sono state estratte caratteristiche quali genere, età, anni di esperienza nel ruolo, precedenti esperienze lavorative, titoli di studio, presenza di corsi specifici sul management di servizi sociali.
3) Interviste semi-strutturate a venti dirigenti piemontesi, per far emergere se e in che modo il background formativo influisce sul ruolo esercitato, ma anche se e quali specificità possiede l'assistente sociale che ricopre un ruolo apicale.
Sebbene la sistematizzazione dei dati sia ancora in corso, i primi risultati della ricerca hanno importanti implicazioni per le pratiche di servizio sociale.
Approfondire le funzioni e le competenze distintive dell'assistente sociale specialista, nel ricoprire ruoli dirigenziali, appare particolarmente rilevante nel contesto attuale dei servizi, poiché tali ruoli richiedono capacità trasversali, come la visione strategica. L'assistente sociale specialista è una figura che può apportare innovazioni rilevanti sul piano dell'organizzazione dei servizi e nelle scelte delle politiche sociali locali, come agente di advocacy.

Strappare lungo i margini. Gli spazi determinati e determinanti dei Servizi Sociali nell'area periferica della città

Valeria Quarto
Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy

Parole chiave
#periferie, #servizio sociale territoriale, #sud Italia

Presentiamo qui un abstract che rende conto di una parte del percorso di ricerca intrapreso nell'ambito del Dottorato in Scienze delle Relazioni Umane. Si è voluto osservare gli stabilimenti edili dei Municipi, nella fattispecie, i Servizi Sociali territoriali, assegnati dalla ripartizione centrale del Comune, partendo dall'ipotesi della potenza simbolica e materiale che una struttura può trasmettere. Un edificio è un simbolo (Pondy 1982): si è consapevoli di cosa comunica? Il municipio è rappresentazione di potere, dunque viene trasmessa un'idea a chi lo osserva. Il medium è il messaggio (McLuhan 1964). In secondo luogo, si vuole comprendere se e come gli spazi designati per i servizi sociali sono stati ragionati dall'amministrazione pubblica tenendo in considerazione le peculiarità di ogni area "localizzata" della città, facendo riferimento ai profili di comunità, incidendo nel lavoro basato sul rapporto professionista-utente (Martini, Sequi 1988; Francescato, Tomai, Girelli 2002). Particolare attenzione viene dedicata alla periferia, i quali municipi spesso sembrano rispecchiare l'immaginario stigmatizzato del cittadino residente "marginale". La ricerca ha riguardato nello specifico un solo municipio e il suo personale, in una città metropolitana del Sud Italia, analizzando gli edifici per i quali sono passati i servizi, le strutture e l'organizzazione assegnate dall'amministrazione comunale, ricostruendo l'excursus storico e sociale, riportandone una descrizione "fisica". Dalla divisione in quartieri, risalente al 1970 (Delibera n. 489/1970), al passaggio formale da "circoscrizione" a "municipio" nel 2014 (Delibera n. 65/2013), i cambiamenti intercorsi hanno inciso sul Lebenswelt, *mondo vitale* (Husserl 1913) dei social workers e dei cittadini residenti in quel territorio. Per la ricostruzione del percorso storico, urbano, organizzativo e sociale sono state adottate alcune tecniche di stampo qualitativo: interviste in profondità agli assistenti sociali e al personale amministrativo e l'osservazione partecipante scoperta degli ambienti e delle scene sociali (Goffman 1959) degli uffici. I risultati emersi evidenziano come una infrastruttura edile e il suo posizionamento, possano condizionare, stigmatizzando, non solo l'organizzazione in sé, ma un intero ambito territoriale, innescando una profezia che si autoavvera (Merton 1948) e influenzando anche quei rapporti di potere e di autorevolezza che intercorrono tra un servizio e l'altro. Si sono avanzate proposte per il rafforzamento dell'inclusione sociale, del cittadino e del servizio, per incrementare l'efficienza e l'efficacia della relazione d'aiuto possibile grazie ad un'edilizia ragionata (Bricocoli, Marani e Sabatinelli 2022), spostando il focus sulla qualità degli spazi (Bifulco, Vitale 2003) e sulla *qualità* della vita della periferia.

Uno sguardo al nostro Ben-Essere lavorativo. L'Assistente Sociale tra rischi psicosociali connessi all'esercizio della professione e strategie di fronteggiamento

Sara Mazzeo[1], Chiara Biraghi[2]
[1]ATS, Lecce, Italy. [2]Consorzio Comuni, Biella, Italy

Parole chiave
Stress lavoro correlato, Rischi, Benessere

La ricerca in oggetto intende analizzare i rischi legati all'esercizio della Professione di Assistente Sociale e, contestualmente, sondare quali strategie di fronteggiamento vengono attivate tanto all'interno dell'organizzazione di lavoro, quanto all'esterno, andando ad approfondire, attraverso l'utilizzo di specifici indicatori, anche dimensioni più intime ed "emotive", al fine di comprendere quali siano e quanto queste siano determinanti sulla situazione di *stress.*
La prima fase della ricerca, ancora in corso, ha visto la somministrazione di un questionario auto-compilato, allo stato, da 77 colleghi/e, suddivisi/e equamente tra Nord (51,9%) e Sud (46,8%). Le area indagate sono relative, non solo al grado di conoscenza, ma anche all'esposizione all'eventuale rischio di Stress lavoro correlato -*Slc* (il 96,1 % conosce il fenomeno), al *burnout* (conosciuto da ben il 98,7%) e alla vittimizzazione vicaria (il 68,8% non conosce la definizione, né è in grado di riconoscerne i sintomi per il 67,5%).
Se per un verso lo *Slc* rappresenta un rischio che interessa potenzialmente ogni lavoratore, stando alla descrizione dell'accordo quadro europeo del 2004, è vero che per alcune professioni, quale quella dell'Assistente Sociale, vi sia una maggiore esposizione a tale rischio, poiché ciò è insito nella natura del lavoro con il "materiale umano" e le emozioni che quest'ultimo porta con sé. Lo Slc, sovente, risulta acuito da un ambiente di lavoro che presenta un'organizzazione non funzionale: elevati carichi (35,1%) e ritmi di lavoro (26%), mancanza di dotazione strumentale (40,3%), così come, a titolo esemplificativo, di: un dirigente con un ruolo di "guida" (19,5%), un'organizzazione adeguata degli spazi (15,6%), grado di collaborazione con i colleghi (37,7%) e possibilità di carriera (29,9%).
In considerazione di quanto analizzato, la ricerca muove nell'ottica di acquisire una prima conoscenza e fotografia del fenomeno (Slc) all'interno della nostra Comunità Professionale, andando a rilevare, in un secondo momento, tramite focus group, le eventuali strategie di fronteggiamento e le relative modalità di attuazione per garantire un maggiore benessere personale, lavorativo e organizzativo.
È solo ripensando la Professione, quotidianamente e a partire da se stessi, che si può affrontare il lavoro nel sociale in ottica rigenerativa, tenuto conto che "il lavoro si inserisce sempre in un magma di trasformazioni sociali, in un groviglio di relazioni, di interessi contradditori, di rappresentazioni e valutazioni che i soggetti, singoli e collettivi, danno gli uni degli altri" (Franca Olivetti Manoukian, 2006).

Gruppi di scrittura autobiografica nei percorsi valutazione psico-sociale dell'opportunità di adottare

Carmela De Giorgio[1], Andrea Caputo[1], Daniela Cimmino[2], Laura Marra[2] Annunziata Bartolomei[3]
[1]Asl Roma 2, Roma [2]Municipio IV Roma, Roma [3]Università Roma Tre

Parole chiave
Adozione, Scrittura, Gruppi

DESCRIZIONE AREA DI INDAGINE E DOMANDA DI RICERCA

La ricerca prende forma all'interno della cornice operativa di un Gruppo Integrato di Lavoro Adozioni composto da psicologi e assistenti sociali di Consultori ASL e Municipi di Roma Capitale. In particolare, si fa riferimento a percorsi di valutazione dell'opportunità di adottare con coppie che hanno espresso la loro disponibilità in tal senso, realizzati attraverso l'utilizzo della metodologia della scrittura autobiografica in gruppo secondo il modello elaborato da Duccio Demetrio. Si tratta di una scrittura guidata a partire da stimoli relativi ad aree significative rispetto al progetto adottivo (storia personale, di sviluppo, familiare, relazione di coppia, infertilità, attese e fantasie rispetto all'adozione). Il lavoro di ricerca ha l'obiettivo di far emergere aree simboliche e di significato sottostanti il tema dell'infertilità che accompagna l'esperienza della maggior parte delle coppie che si orientano verso l'adozione, esplorando possibili correlazioni con i pareri favorevoli/non favorevoli all'adozione emergenti dalle relazioni conclusive redatte dalle équipe psicosociali.

METODI DI RICERCA

Il campione è costituito da 80 coppie che hanno partecipato ai gruppi di scrittura autobiografica realizzati nel periodo 2013-2023.
Il materiale testuale è costituito dalle risposte dei partecipanti ai soli stimoli di scrittura tesi che esplorano le difficoltà connesse alla mancata procreazione biologica. Si è utilizzata l'Analisi Emozionale del Testo, metodologia che si avvale di un supporto modellistico, informatico e statistico che consente di rilevare le possibili connotazioni simbolico-affettive che caratterizzano i testi all'interno di una prospettiva psicodinamica. In particolare, a partire dalle co-occorrenze di parole, la procedura individua i principali nuclei tematici (analisi dei cluster) e i fattori latenti (analisi delle corrispondenze multiple) che definiscono i testi e permette di valutare la possibile associazione con il parere favorevole/non favorevole assunto quale variabile illustrativa.

RISULTATI

Si ipotizza che i nuclei tematici e i fattori latenti rilevati nei testi possano indicare diversi livelli di elaborazione della mancata procreazione e possano differenziarsi in funzione del parere favorevole o non favorevole.

IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE

La ricerca contribuisce ad affinare le lenti osservative utilizzate nei percorsi di valutazione con coppie che intendono adottare e a sostenere la qualità del lavoro interprofessionale.

L'Arte nella pratica del servizio sociale

Beatrice Rovai
AUSL Toscana Centro, Firenze, Italy

Parole chiave
Arte , metodi di ricerca creativi, arteterapia

Possiamo collocare storicamente l'inizio dell'utilizzo di pratiche artistiche nella relazione di aiuto, negli anni quaranta quando in Gran Bretagna e negli Stati Uniti si è sviluppata la cosidetta *arte terapia* come modalità di cura per i reduci di guerra traumatizzati, accolti in ospedali psichiatrici. Inizialmente, fu praticata da artisti sensibili al potere comunicativo dell'arte che in collaborazione con psicologi e psichiatri ritenevano il linguaggio artistico un ottimo mediatore per favorire la relazione di cura.
In seguito, l'arteterapia si è sviluppata sino a definirsi come disciplina autonoma e praticata da psicologi, psichiatri, educatori ma a anche da artisti nei più svariati settori.
Negli ultimi anni, i campi di applicazione dell'arteterapia si sono sempre più ampliati, così come si sono andate sviluppando le tecniche artistiche utilizzate (dal disegno, pittura e scultura oggigiorno si usano anche la fotografia, il video oppure il collage e la scrittura creativa). L'arteterapia ha, inoltre, acquisito, in questi ultimi anni, una dimensione sempre più rilevante negli interventi di cura (per esempio in salute mentale affiancando le psicoterapie, come terapia non farmacologica con i malati di Alzheimer, o con i pazienti oncologici, ecc...) ma si è aperta anche ad interventi di prevenzione, di riabilitazione, educativi, e di tipo sociale.
Lavorare con l'arte aiuta chi ha una capacità di comunicazione limitata (anziani con deficit cognitivi, disabili, pazienti psichiatrici) ad esprimere i propri sentimenti, le proprie emozioni e i propri pensieri; diventa cioè un ottimo medium della relazione di aiuto.
L'arte, inoltre, ormai da qualche anno, è entrata anche nella ricerca sociale, e si sta sempre più affermando l'utilizzo di metodi qualitativi cosiddetti *creativi* che si avvalgono di mediatori artistici per la raccolta dei dati per l'indagine dei fenomeni sociali.
In alcuni paesi europei è prassi ormai consolidata utilizzare l'arte sia nella ricerca che nella prassi del servizio sociale, in Italia, detta pratica è ancora in fase iniziale.
Con questa ricerca, mi propongo di:

- analizzare quali sono i metodi di ricerca sociale che utilizzano l'arte per l'analisi di un fenomeno sociale;
- analizzare quali possono essere i possibili utilizzi dell'arte nella pratica professionale del servizio sociale;
- quali esempi di utilizzo dell'arte sono presenti in Italia;
- prevederne i possibili futuri sviluppi analizzando esempi di interventi effettuati negli altri paesi Europei.

La ricerca è in atto e si sta svolgendo attraverso l'analisi di documenti, testi, progetti e ricerche che prevedono l'utilizzo delle pratiche artistiche nel servizio sociale.

"Sarà vero?" Il Mockumentary come metodologia di ricerca in servizio sociale

Antonio Samà[1], Francesca Falcone[1], Stefania Scardala[2], Furio Panizzi[3], Valentina Filice[1], Maria Stella Colacchio[1]
[1]università di Cosenza, Cosenza, Italy. [2]Università Sapienza, roma, Italy. [3]Università Lumsa, Roma, Italy

Parole chiave
audiovisivo, metodologia, ricerca

Due anni fa si è costituito un gruppo di ricerca, all'interno di una partnership tra l'Universita' della Calabria e il Consorzio Platone, per esplorare e sviluppare approcci artistici per la ricerca, la formazione e lo sviluppo professionale nel servizio sociale. Il gruppo si è concentrato, nella prima fase della ricerca sulla valutazione della terza edizione di un programma di formazione che prevede la produzione di un falso documentario (mockumentary). Un mockumentary è un genere cinematografico che "[makes] a partial or concerted effort to appropriate documentary codes and conventions in order to represent a fictional subject." (Roscoe and Hight 2001). Il workshop e' diretto da un regista ed e' strutturato in cinque moduli per un totale di 42 ore. La terza edizione ha visto la partecipazione di tre faculty, due valutatori e 20 assistenti sociali nel periodo che va da Gennaio a Aprile 2023.
Dati aneddotici di soddisfazione e impatto positivo erano disponibili dalle prime due edizioni. I singoli partecipanti riportavano benefici per la loro pratica professionale e riconoscevano al mocukumentary di aver contribuito alla riflessività e al dibattito professionali nei luoghi in cui si erano svolte visioni collettive. Mancava però una valutazione strutturata dell'esperienza e del suo impatto sui singoli e le organizzazioni. Le domande di ricerca sono state: a) l'efficacia del workshop nello sviluppo e rafforzamento della motivazione dei partecipanti ad usare metodi art-based di ricerca nella loro pratica e b) come il workshop incontra le loro aspettative, soddisfazione.
E' stata scelta la metodologia della valutazione qualitativa. Si sono raccolti dati i) prima del workshop (questionario ex-ante), ii) durante il workshop (questionario in itinere e osservazione partecipante), iii) alla fine del workshop (ex post con un focus group) e iv) sei mesi dopo la fine del workshop (follow up con un questionario e un focus group).
I dati raccolti nella fase i) sono stati analizzati attraverso scale di Likert e analisi testuale; I dati dalla fase ii) sono state analizzate con l'analisi testuale e delle note dal campo; i dati dalla fase iii) e iv) sono state analizzate attraverso scale di Likert e analisi testuale. I partecipanti hanno espresso due tra le principali motivazioni: la formazione a tecniche innovative basate su approcci artisitci aiuta ad acquisire nuovi lenti per dare senso alla pratiche e offre nuovi angoli per avviare processi riflessivi (45%); accanto a questa motiviazione viene riportata anche la curiosità a cimentarsi e sperimentare nuovi metodi creativi (30%).

Da Fake a Real Museum: il passaggio da un approccio originale all'arte, ad un coinvolgimento autentico della comunità che valorizzi la stessa, la cultura, il recupero della memoria storica e la condivisione delle esperienze umane attraverso processi partecipativi e di scambio

Gianluca Magnelli[1], Elisa Moro[2]
[1]comune, trieste, Italy. [2]tirocinante, fiume veneto, Italy

Parole chiave
arte, valorizzazione, sinergie

Il “Real Museum” è un progetto di comunità arrivato alla sua terza fase di elaborazione e attualmente in fase sperimentale. La prima sperimentazione aveva coinvolto in maniera attiva i residenti di un quartiere caratterizzato da disagio sociale e sanitario ad alta complessità. Il degrado abitativo visibile in gran parte della zona crea diffidenza e distacco.
Gli abitanti sono stati coinvolti nella mappatura fotografica tramite l’utilizzo della tecnica del “photovoice” e la “camminata di quartiere”. Sono stati individuati luoghi significativi del rione, che sarebbero poi diventati opere d’arte a cielo aperto con l’aggiunta di fantasiose didascalie elaborate dagli stessi.
In questa ultima parte del progetto in corso d’opera, verranno sostituite le finte didascalie con reali esperienze vissute dagli abitanti del rione e interpretate da attori teatrali durante le tappe di questa mostra interattiva. La narrazione, legata al recupero della memoria storica del quartiere, vuole dare un nuovo significato all’esperienza vissuta, mettendo in contatto generazioni differenti e diversi abitanti di quel territorio.
Il progetto mira a promuovere processi di incontro e socializzazione, tenendo conto dell’importanza della prevenzione nell’intercettare le richieste di bisogno in un’area in cui la solitudine è una problematica molto presente, e, garantire una maggior presenza del servizio sociale nel territorio.
Il servizio sociale si pone come attore principale nel lavoro di rete necessario a coordinare tutte le figure presenti. Attraverso questo lavoro si possono innescare sinergie e collaborazioni che permettono di dare risposte più efficaci al singolo e alla comunità.
Tramite l’utilizzo del modello di rete vengono coinvolti abitanti del quartiere, terzo settore e istituzioni. Attraverso l’utilizzo dei focus group si pone l’attenzione sulle storie personali e sui punti di incontro tra varie generazioni che vivono gli spazi del rione.
I luoghi scelti per questa mostra hanno un significato intergenerazionale per chi li vive; un doppio punto di vista tra passato e presente che coinvolge gli abitanti che si fanno attori protagonisti.
La prima sperimentazione ha portato all’interno del rione la presenza di sessanta curiosi cittadini che non avevano mai visitato la zona nonostante venissero tutti dalla stessa città. Il progetto è riuscito ad aprirsi verso l’esterno, valorizzando quello che generalmente viene considerato un rione degradato. Con questa nuova fase del progetto si vuole coinvolgere maggiormente, attraverso dei focus group, un numero maggiore di abitanti di generazioni diverse per ricostruire e creare una nuova narrazione in grado di valorizzare il rione e osservarlo da un altro punto di vista.

Costruire la storia del servizio sociale: esperienze di ricerca. Simposio SOSTOSS

Modera: Marilena Dellavalle

Marilena DELLAVALLE[1], Carlotta MOZZONE[1], Tea BARALDI[2], Paola Cermelli[2]
[1]SOSTOSS e Università di Torino, Torino, Italy. [2]In quiescenza, Alessandria, Italy

Parole chiave
Archivi, Testimonianze, Passato e presente

La proposta di Simposio della SOSTOSS si colloca nell'ambito dell'obiettivo di promuovere consapevolezza circa il significato e l'importanza della produzione e della conoscenza della storia del servizio sociale – come professione e disciplina – rispetto ai processi di costruzione identitaria.
L'interesse per tale questione si è affacciato nella realtà italiana alla fine del secolo scorso, in corrispondenza della fondazione della Società per la Storia del Servizio sociale (SOSTOSS). Si tratta di un'apertura condivisa a livello internazionale, come dimostrano le iniziative assunte negli Stati Uniti (*National Association of Social Workers Foundation*), in Francia (*Réseau d'Histoire du Travail Social*, attualmente *Groupe de Recherche pour l'Histoire du Service Social* - GREHSS) e più recentemente a livello europeo, all'interno della *European Social Work Rechearch Association* (SIG *Social Work, History and Research*). Nuovi progetti stanno nascendo a livello di gruppi transnazionali interessati a studiare lo sviluppo di determinate questioni in diverse aree geografiche e sociopolitiche.
Le iniziative assunte dalla Sostoss hanno generato attività di ricerca orientate a ricostruire il percorso del servizio sociale italiano: gli studi sulla ricchezza di quanto avvenuto a partire dal Secondo Dopoguerra si sono estesi al periodo precedente, fino ad arrivare alla ricerca che ha considerato un evento molto significativo, quale la I Conferenza Internazionale di Servizio sociale (Parigi, 1928).
Il Simposio intende prospettare alcune ricerche differenti fra loro per gli ambiti coinvolti, ma accomunate dallo stesso filo conduttore e cioè fornire contributi alla storiografia del servizio sociale italiano, con attenzione al contesto degli eventi considerati e alla dimensione internazionale.
Le ricerche sono state condotte con un metodo di natura qualitativa, attraverso il ricorso a fonti eterogenee, come quelle documentali e orali.
1. La prima – promossa dalla Sostoss, in collaborazione con il Grehss − ha visto coinvolti studiosi e studiose di paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna nello studio della I Conferenza Internazionale di Servizio sociale, svoltasi a Parigi nel 1928, dove cominciava a emergere il carattere di intervento scientificamente orientato e professionalizzato del servizio sociale, nonché l'esigenza di specifici percorsi formativi.
2. La seconda è incentrata sul contributo delle scuole di servizio sociale al processo di professionalizzazione, con particolare riferimento al ruolo svolto dall'*International Association of Schools of Social Work* (IASSW), ed è stata condotta presso l'Archivio dell'IASSW a Minneapolis.

3. La terza fa riferimento alla vicenda dell'assistente sociale Graziella Giarola che, nel 1974, perse la vita dopo essersi resa volontaria per la trattativa durante la rivolta nel carcere di Alessandria. L'analisi della vicenda permette di considerare la questione del rischio professionale di fronte alle aggressioni in una prospettiva diacronica.

Presentazione 1
La I Conferenza Internazionale di Servizio sociale, Parigi 1928: partire dall'analisi degli Atti per ricostruire l'evoluzione della dimensione globale del social work.
Marilena DELLAVALLE

Descrizione dell'area di indagine
La I Conferenza Internazionale di Servizio sociale (Parigi, 1928) riunì oltre duemila partecipanti di quarantadue paesi, allo scopo di «facilitare lo stabilirsi di rapporti, contribuire alla diffusione delle indicazioni, permettere gli scambi di opinioni fra operatori sociali e le organizzazioni di Servizio sociale del mondo intero». Un servizio sociale già caratterizzato da esperienze ed elaborazioni avanzate negli Stati Uniti, ma ancora immaturo altrove.
La SOSTOSS e il GREHSS, nel 2019, hanno avviato una ricerca sulla Conferenza, coinvolgendo successivamente due studiose di università spagnole.
Metodi di ricerca
L'analisi documentale degli Atti è stata condotta con un'impostazione qualitativa che ha permesso di indagare questioni eterogenee - procedendo per parole chiave e individuazione di nodi tematici – facendo anche riferimento alle figure protagoniste.
Risultati
Sono stati individuati temi che si costituiscono come ponte fra passato e presente: la questione definitoria, gli orientamenti e le funzioni del servizio sociale compresa la ricerca, la formazione dei professionisti, la centralità del rapporto teoria/pratica, il significato e le prospettive della dimensione internazionale del social work, nonché le tappe fondamentali della creazione – proprio nell'ambito della Conferenza – dell'IASSW.
Conclusioni e implicazioni
La ricerca ha consentito di rileggere l'impatto della Conferenza sullo sviluppo del servizio sociale a livello globale e - con una chiave attenta alla contemporaneità - di sottolineare come la dimensione internazionale sia intrinseca al social work, dal punto di vista disciplinare, etico e della ricerca. Questo permette, infine, di mettere in luce continuità e discontinuità e offre strategie con cui affrontare le sfide attuali.

Presentazione 2
L'importanza degli archivi per la storiografia del servizio sociale: primi risultati di una ricerca presso l'archivio dell'International Association of Schools of Social Work (IASSW).
Carlotta MOZZONE

Area di indagine
Nel corso del tempo, l'IASSW assume una posizione sempre più rilevante per favorire il consolidamento dello status di "professione" da parte del servizio sociale. Ruolo che si manifesta non solo agendo sulla qualità della formazione, ma anche in termini di riconoscimento da parte della società, identità, cultura e confini professionali: aspetti intrinseci di una professione. Per indagare questi aspetti è stata condotta una ricerca presso l'archivio dell'IASSW (Minneapolis, Minnesota).

Metodi di ricerca
Per ricostruire l'impegno dell'IASSW, la prima fase del lavoro è stata dedicata alla consultazione e alla digitalizzazione dei documenti presso l'archivio, che costituiscono le fonti primarie della ricerca.
L'osservazione e la valutazione tassonomica della documentazione hanno costituito la fase successiva e permesso di elaborare schede analitiche che potranno offrire materiale anche per altri studi.
Risultati
La ricerca, inserita in un progetto più ampio portato avanti da un gruppo internazionale, è in fase di accrescimento.
In questa sede si illustrano i primi esiti relativamente all'analisi del materiale: attraverso puntuali riferimenti ai documenti archivistici si presentano le principali attività svolte dall'associazione nel corso del tempo e le loro implicazioni nella professionalizzazione del social work. Questa organizzazione, infatti, ha attraversato un affascinante percorso di cambiamenti, pur mantenendo alcuni elementi costanti, di cui il materiale archivistico rappresenta un prezioso testimone.
Conclusioni e implicazioni
Questa ricerca spera di collocarsi nel filone di studi - portato avanti dalla SOSTOSS - che intende superare l'approccio improntato al *relata refero* tramite l'analisi del materiale documentale, sostenendo gli esiti della ricerca attraverso le fonti.

Presentazione 3
"Morire di lavoro" Graziella Vassallo, una ricostruzione storica.
Tea BARALDI, Paola CERMELLI,

Descrizione dell'area di indagine
Nel maggio 1974, la città di Alessandria, una cittadina di provincia prevalentemente ad economia agricola, fu sconvolta dalla rivolta nel carcere Don Soria dove tra le sette vittime ci fu anche l'assistente sociale Graziella Vassallo Giarola. Il carcere era già stato scosso da proteste, nel gennaio dello stesso anno, durante le quali i detenuti richiedevano il miglioramento delle condizioni di vita. Va ricordato il clima del periodo: altri istituti penitenziari furono investiti da contestazioni di diversa gravità e violenza; la società civile dopo essere stata percorsa dalle proteste studentesche e poi dal terrorismo e, fatto non secondario, pochi giorni dopo si sarebbe tenuto il referendum sul divorzio, drammatizzato come uno scontro di civiltà.
Metodi di ricerca
L'indagine è stata effettuata attraverso interviste semi-strutturate a 18 testimoni privilegiati, di cui 15 hanno vissuto l'evento della rivolta e 3 sono esperti di epoca più recente: sette assistenti sociali, due operatori sociali, due agenti di polizia penitenziaria, il sindaco dell'epoca, due giornalisti, uno storico, la direttrice del carcere, due famigliari.
Risultati
La ricerca ha permesso di studiare le condizioni politico -organizzative in cui si esercitava la professione del servizio sociale in quel contesto, nonché gli approcci professionali anche con riferimento al concetto di rischio nell'ambiente di lavoro.
Conclusioni e implicazioni
L'analisi della storia di Graziella Vassallo Giarola, la ricostruzione della catena degli eventi che ha portato alla rivolta, le riflessioni dei professionisti interessati hanno permesso anche una correlazione con eventi e criticità di tempi più recenti.

La supervisione extra-organizzativa: percorso sperimentale di supervisione con l'ordine professionale

Erica Osler, Michela Di Paolo, Mara Plotegher, Mariarita Gervasi
Università del Piemonte Orientale master MASSS, Alessandria, Italy

Parole chiave
supervisione extraorganizzativa, identità professionale, riflessione critica

La supervisione extraorganizzativa è una supervisione di confine, che non ha legami con il contesto organizzativo in cui il professionista lavora. E' ancora poco diffusa a livello nazionale e internazionale, sebbene si stia sviluppando una discussione (O'Donoghue, 2015; Rankine, 2019), in particolare rispetto ai pro e contro di una supervisione extraorganizzativa su diretta committenza del professionista (Davys e Beddoe 2020). Da queste sollecitazioni ci siamo chieste se una supervisione extraorganizzativa, che preveda una committenza intermediata da organizzazioni diverse rispetto a quelle in cui i professionisti operano (come l'Ordine professionale), possa essere efficace, quali caratteristiche possa assumere e quali siano i nodi critici sui quali prestare attenzione.
In qualità di supervisore in formazione al Master MASSS dell'Università del Piemonte Orientale, abbiamo realizzato un percorso sperimentale di supervisione professionale in collaborazione con l'Ordine Regionale con l'obiettivo di offrire uno spazio di supervisione agli iscritti, soprattutto a coloro che non riescono a fruirne, in linea con la programmazione formativa del CROAS che ha come obiettivo sia migliorare il benessere professionale e personale, sia aumentare il riconoscimento della professione stessa.
Il percorso ha coinvolto 20 assistenti sociali divise in due gruppi, uno in presenza e uno on-line. Si è sviluppato in 6 incontri di supervisione di 3 ore per ciascun gruppo nel periodo compreso tra ottobre e dicembre 2023.
Gli obiettivi del progetto sono:
Rafforzare l'identità professionale, la capacità riflessiva e le competenze specifiche nella comunità professionale;
Favorire la condivisione di pratiche tra professionisti, dando valore al confronto tra appartenenti ad organizzazioni diverse;
Sostenere l'elaborazione dei vissuti emotivi nel processo di trasformazione da fatica a ricchezza.
Al progetto di supervisione si è affiancata la realizzazione di una ricerca qualitativa di tipo esplorativo, volta a studiare il processo di supervisione in presenza e on-line, raccogliere il punto di vista dei partecipanti sull'esperienza e approfondire gli effetti di questa supervisione. La ricerca è stata condotta attraverso due strumenti: la documentazione prodotta durante il percorso (tra cui i diari tenuti nell'arco degli incontri dalle 4 supervisore e i verbali degli incontri) e un'intervista semi-strutturata che verrà sottoposta a tutti i partecipanti a fine percorso. Da una prima analisi dei dati, il percorso di supervisione sta offrendo ai partecipanti uno spazio per riflettere sul loro lavoro, l'opportunità di supporto e consulenza per la gestione di situazioni complesse, sostegno emotivo reciproco e sviluppo di reti per future collaborazioni. I risultati definitivi saranno presentati durante la conferenza.

La supervisione di servizio sociale: valutazione di esito e di processo

Gianmario Gazzi[1], Poli Francesco[2], Barbara Rosina[3]
[1]Trentino Alto Adige, Rovereto, Italy. [2]Lombardia, Cremona, Italy. [3]Piemonte, Torino, Italy

Parole chiave
Valutazione, Esito, Efficacia

La supervisione di servizio sociale nella pratica professionale nasce in Italia nel secondo dopoguerra e si sviluppa, anche sul versante della teorizzazione (Allegri, 1997, 2001, 2023; Bini et.al, 2017), parallelamente al movimento di professionalizzazione dell'assistente sociale. L'attenzione al tema si è rinforzata con l'introduzione della supervisione come LEPS per gli operatori degli ATS con la L.234/2021 che recepisce sul piano normativo le previsioni del "Piano nazionale per gli interventi ed i servizi sociali 2021-2023". Si tratta di una conquista importante per la professione, cui viene riconosciuta con norma dello Stato la necessità di interventi di supporto e sostegno per offrire un servizio di qualità e il valore sociale dell'attività, poiché il loro lavoro incide direttamente sulla qualità della vita di persone spesso in condizioni di elevata fragilità. Il riconoscimento della necessità di processi stabili e strutturati di elaborazione, ricerca e apprendimento, rappresenta un'innovazione nelle organizzazioni e nell'azione professionale di oltre 12 mila professionisti, un intervento diretto a potenziare l'azione del servizio sociale professionale a favore di tutte le persone, aumentando le capacità dei professionisti di affrontare la complessità di questa epoca di transizione, promuovendo l'apprendimento e lo sviluppo di diverse pratiche di intervento professionale. L'introduzione dello standard di processo si pone a garanzia di cittadini, professionisti, organizzazioni, pone quesiti, dilemmi e sfide che, nei prossimi anni, dovranno essere riconosciuti, indagati e studiati. La valutazione di efficacia e impatto del LEPS e della scelta politica fatta è in capo al Ministero che l'ha promossa e finanziata ma sarà compito dei supervisori la valutazione dei percorsi realizzati anche con l'obbiettivo di riscontrare le esigenze di rendicontazione di quanto realizzato. Nell'ambito del Master di primo livello in Supervisione per i Servizi Sociali e Sociosanitari dell'Università del Piemonte Orientale gli autori approfondiscono il tema della valutazione nel servizio sociale e degli outcome di processi complessi. Il riconoscimento della supervisione come LEPS di processo apre una sfida sulla valutazione della sua efficacia, anche per evitare che possa essere ritenuto un investimento improduttivo di risorse pubbliche, in un panorama – quello delle risorse economiche per i servizi sociali – che dal 2026 (quando si esaurirà la contribuzione a valere su Next Generation EU per il PNRR) richiederà – verosimilmente – ai decisori di scegliere le priorità di spesa. Le conclusioni del lavoro potranno consentire di individuare elementi di valutazione dei processi e delle ricadute sugli attori coinvolti: organizzazioni, professionisti, supervisori, persone che si rivolgono ai servizi.

La supervisione professionale diventa LEPS: istantanea di un avvio

Cristina Tilli, Alessandro Ciglieri, Teodora Paraschiva Cotoi, Giuseppina Mostardi
Ciglieri Srls, Roma, Italy

Parole chiave
supervisione, servizio sociale, valutazione

La supervisione professionale rappresenta per gli assistenti sociali un importante processo di autoriflessione e autovalutazione delle pratiche professionali, che tuttavia ha visto nel nostro Paese uno scarso sviluppo, legato prevalentemente a situazioni locali ed all'impulso di singoli gruppi di professionisti. Tale assetto si è profondamente modificato con l'inserimento della supervisione professionale all'interno dei LEPS, portando ad una diffusione sempre più ampia tra i servizi sociali locali, che ha preso avvio nel corso del 2023 con l'obiettivo di raggiungere tutti i territori del Paese.
La Società Ciglieri srls è stata uno degli attori chiamati, in diversi ambiti territoriali, a realizzare percorsi di supervisione professionale; su un totale di 15 ambiti coinvolti, in 4 si completerà a breve il primo anno di sperimentazione dei percorsi di supervisione secondo i nuovi assetti previsti dai LEPS. La Società ha previsto di realizzare una ricerca al termine degli stessi – con una particolare attenzione alla opinione degli assistenti sociali beneficiari – con un obiettivo sia conoscitivo, che permetta di avere una visione di insieme sulla realizzazione dei percorsi, sia di valutazione degli stessi.
A tale scopo è stato predisposto un questionario strutturato che viene compilato in autonomia ed in anonimato dai partecipanti al termine dei singoli percorsi. Differenziandosi per le tre tipologie di supervisione realizzate (individuale, di gruppo monoprofessionale, di équipe pluriprofessionale), il questionario presenta un primo *focus* sul retroterra dei beneficiari (eventuali precedenti esperienze di supervisione, motivazione ed aspettative riguardo al percorso attuale), entrando successivamente nella valutazione dei supervisionati sia riguardo a contenuti, metodi e strumenti, sia alla organizzazione complessiva del percorso che al professionista supervisore.
La ricerca è in corso di svolgimento, poiché dei quattro ambiti coinvolti (tre nelle regioni del Nord ed uno in Centro Italia) uno ha appena concluso i percorsi di supervisione, gli altri tre li concluderanno entro il mese di dicembre. Si ritiene tuttavia che i risultati che emergeranno saranno utili non solo alla Società e agli Ambiti per poter eventualmente intraprendere le modifiche necessarie per il prossimo biennio; ma anche, più in generale, per contribuire ad ulteriori sviluppi sia nella riflessione teorica che nella diffusione/condivisione di buone prassi. Un particolare interesse in questo ambito è infine rappresentato dallo sviluppo di percorsi di supervisione individuale, vera *novità* di questo nuovo assetto, su cui la ricerca presenta uno specifico *focus*.

Supervisione e Leps: un'indagine del distretto sociosanitario RM 5.1 sul percorso di supervisione nei gruppi mono e multi professionali

Sonia Saugo[1], Monica Fiori[2], stefania scardala[3], Elisa Vinciguerra[4], Furio Panizzi[5]
[1]asl roma5, roma, Italy. [2]Comune di Monterotondo, Roma, Italy. [3]Università Sapienza, roma, Italy. [4]Comune di Monterotondo, roma, Italy. [5]Inail, roma, Italy

Parole chiave
supervisione, partecipazione, burnout

L'area indagata è quella della valorizzazione, partecipazione, motivazione e concettualizzazione della supervisione, partendo dall'esperienza dei partecipanti, in considerazione dei cambiamenti narrativi, rispetto al significato della supervisione quale LEPS. L'indagine ha durata di sei mesi dicembre 2023 - giugno 2024 nel distretto RM5.1. comune capofila Monterotondo e Asl Roma 5.
L'indagine analizza le aspettative rispetto al percorso e la necessità di uniformare le stesse, l'aspetto motivazionale e partecipativo, i temi trattati, l'eventuale integrazione di strumenti dell'agire, il rischio di percepire la supervisione come un ulteriore carico di lavoro ed obbligo formativo, e la figura professionale del supervisore (Allegri 2023).
La metodologia scelta è di tipo qualitativo, lo strumento è il focus group: due gruppi, con massimo dodici partecipanti l'uno, suddiviso in due momenti di cui: uno all'inizio del percorso di supervisione e uno alla fine in modo da analizzare la narrazione iniziale e quella finale.
La registrazione dei due focus permetterà la trascrizione dei dati, l'analisi e l'interpretazione.
Verrà analizzato quanto emerge in riferimento al confronto tra due approcci e metodologie di lavoro differenti tra servizio sociale in sanità e servizio sociale nei Comuni.
Dall'analisi dei dati e dai risultati raggiunti rispetto all'ipotesi di indagine iniziale, sarà evidenziato - attraverso una condivisione del gruppo – se e come è stato possibile concettualizzare e valorizzare il percorso di supervisione ed i suoi obiettivi, partendo dall'analisi del bisogno, dalle motivazioni e dalla partecipazione.
L'indagine mette in evidenza il ruolo del servizio sociale come snodo dell'integrazione sociosanitaria nel rispetto dei ruoli e competenze nei servizi ASL e nei Servizi Sociali dei Comuni.
Si evidenzieranno i punti di forza e di fragilità che facilitano o ostacolano la collaborazione tra i servizi e l'integrazione sociosanitaria.
La supervisione, riconosciuta e finanziata come LEPS, rappresenta una grande opportunità di crescita professionale come discenti e come supervisori, quale strumento di contrasto al burn-out. Il Distretto RM 5.1, per la realizzazione delle attività di Supervisione, utilizza risorse afferenti al FNPS.
Si evince dall'indagine l'utilità di un percorso di supervisione di gruppo e individuale, personalizzato partendo dalle esigenze espresse del territorio e condiviso insieme al gruppo.

Applicazioni della teoria del riconoscimento per orientare la pratica e la ricerca nel servizio sociale

Mara Sanfelici
Università di Milano Bicocca, Milano, Italy

Parole chiave
riconoscimento, teoria del servizio sociale, pratica riconoscitiva

Questa presentazione intende dimostrare l'utilità della teoria del riconoscimento di Axel Honneth (2002) per orientare la pratica e la ricerca nel servizio sociale. Si evidenzierà come essa offra nuove lenti per guidare, da un lato, l'indagine su fenomeni e processi di interesse per la disciplina e la professione e, dall'altro lato, la riflessione sul metodo e l'etica che orientano la pratica (Autore, 2023).
Honneth individua nel riconoscimento il fondamento dei processi sociali da cui dipendono l'autorealizzazione dei soggetti, lo sviluppo di relazioni comunitarie inclusive, e di istituzioni che garantiscono l'esigibilità dei diritti. L'apparato concettuale della sua teoria appare particolarmente fecondo per orientare lo specifico sguardo del servizio sociale, focalizzato sulle dinamiche che, a livello micro, producono benessere o sofferenza psicologica e sociale nella vita quotidiana delle persone e, a livello macro, sui processi socio-culturali che generano inclusione o oppressione sociale.
Il contributo è articolato in due parti. La prima discute alcuni concetti chiave dalla teoria honnethiana, rilevanti per contribuire a fondare il pensiero teorico e etico del servizio sociale. La seconda parte è dedicata a mostrare la possibilità di applicazione di tali concetti, presentando i risultati di una ricerca empirica, volta a esplorare le pratiche di riconoscimento e misconoscimento negli incontri tra genitori in condizioni di povertà e assistenti sociali che cercano di aiutarli. L'indagine è stata condotta somministrando interviste semi-strutturate a 43 genitori e a 27 assistenti sociali in diverse regioni italiane. Un'analisi secondaria dei dati, orientata dal metodo di Braun e Clarke (2007), ha consentito di identificare quattro tipi di pratiche di riconoscimento e misconoscimento. Ciò che accomuna le forme di riconoscimento negativo o non autentico sono pratiche in cui sembra ridotta la capacità degli attori coinvolti di garantire attenzione all'altro e al suo valore. Una relazione di aiuto basata sul riconoscimento reciproco implica invece un impegno cognitivo a limitare la propria prospettiva, a comprendere e apprendere dall'esperienza dell'incontro con l'altro, all'attestare il valore e la capacità dell'altro, anche attraverso la promozione delle condizioni sociali che consentono il potere di essere e di esprimersi.
Si dimostrerà, dunque, come la teoria del riconoscimento possa contribuire a fondare una pratica anti-oppressiva nel servizio sociale (Baines, 2007), fornendo strumenti analitici, utili a diversi livelli.

L'intervento del servizio sociale per l'inclusione abitativa: utilizzare la riflessione critica per informare una pratica anti-oppressiva

Mara Sanfelici[1], Valeria Addeo[2], Lia Chiari[2], Francesca Marceddu[2], Maruska Tonello[2]
[1]Università di Milano Bicocca, Milano, Italy. [2]Comune di Parma, Parma, Italy

Parole chiave
practice research, pratica anti-oppressiva, inclusione abitativa

Il progetto di ricerca nasce dall'esigenza di un gruppo di assistenti sociali di analizzare in modo critico le pratiche del servizio sociale nel lavoro con persone costrette ad affrontare il trauma della perdita della propria abitazione, in relazione a diversi fattori di vulnerabilità sociale.
Lo studio è orientato dal framework teorico offerto dalla prospettiva anti-oppressiva (Baines 2017, Fook 2021). La metodologia adottata si affida alle teorizzazioni sulla *practice research*, il cui obiettivo è generare conoscenza dal campo, avvicinando in un "dialogo interculturale" (Joubert et al. 2023) il mondo della pratica e quello della ricerca. La *practice research* è orientata da scelte flessibili, e continuamente ri-negoziate tra professionisti, co-ricercatori e ricercatori, in un processo di reciproco apprendimento. Gli interrogativi di ricerca emergono dalla pratica dei *social workers* sul campo, e l'obiettivo primario è costruire conoscenza utile a migliorare la qualità del loro lavoro e, di conseguenza, la soddisfazione di professionisti e cittadini.
La ricerca si articola in due fasi. Nella prima fase, un gruppo composto da una ricercatrice e 5 assistenti sociali del Comune di X, in qualità di co-ricercatrici, si è dedicato a 5 studi di caso, in altrettanti incontri di intervisione. Il metodo della *critical reflection* proposto da Fook (2002) è stato utilizzato per orientare il lavoro di "de-costruzione" e "ri-costruzione" dei casi, in relazione a quattro tipi di "domande-guida per la riflessione critica". La seconda fase prevede la somministrazione di interviste a cittadini e decisori, al fine di cogliere diverse prospettive sul fenomeno e le pratiche coinvolte per contrastarlo.
La presentazione si focalizzerà in particolare sui risultati di un'analisi tematica delle discussioni condotte nella prima fase, evidenziando 1) i principali temi emersi dalla de-costruzione dei casi, esplicitando le relazioni di potere coinvolte, le tensioni e i dilemmi etici; 2) le alternative evidenziate dal gruppo di intervisione nella fase di ricostruzione dell'intervento. L'analisi consente di identificare possibilità di trasformazione e cambiamento nel processo di aiuto, utili a orientare l'azione degli assistenti sociali in chiave anti-oppressiva a livello micro, meso e macro.

Costruire esperienze, pratiche e teorie (anti)oppressive in interventi di servizio sociale professionale con donne migranti vulnerabili

Vittorio Zanon[1], Francesca Falcone[2]
[1]Comune di Verona, Verona, Italy. [2]Università della Calabria, Cosenza, Italy

Parole chiave
Servizio sociale antioppressivo, Migrazioni forzate, Vulnerabili

La crescente complessità e la diversità culturale delle società attuali interrogano il servizio sociale sul proprio agire quotidiano. Lavorare con individui, famiglie e gruppi in migrazione forzata, sfida i professionisti nel rinforzare conoscenze e competenze specifiche per non appiattirsi sul mandato istituzionale (oppressivo) e valorizzare il mandato professionale.
I principi fondativi del servizio sociale, tra cui giustizia sociale e rispetto della diversità, costituiscono la base della professione e attribuiscono agli assistenti sociali la responsabilità etica di rendere alle persone interventi coerenti con tali valori. Il lavoro sociale nell'ambito delle migrazioni forzate, in particolare, mette a tema la questione della competenza culturale (Sue e Sue 2023), sempre più fondamentale per riconoscere dignità e valore dell'altro e garantire servizi rispettosi delle diversità.
Competenza culturale indica la consapevolezza (dei propri bias, valori e assunti), la conoscenza (quale comprensione della visione del mondo a partire dallo sguardo di chi è culturalmente diverso) e le abilità (quali metodi di intervento culturalmente sensibili) che gli assistenti sociali devono sviluppare per offrire risposte che non accentuino o perpetuino l'invisibilità di pratiche opprimenti ed emarginanti (Sue 2004).
Tuttavia, resta il problema di come questi principi e tensione verso un agire professionale capace di auto-determinare attraverso processi di empowerment si traducano nella pratica professionale degli assistenti sociali, ovvero di come la consapevolezza critica e l'autonomia professionale promuovano pratiche antidiscriminatorie e anti-oppressive (Dominelli 2002) come forme deontologicamente corrette per superare le pratiche "escludenti" (Spinelli 2005). Non sempre, infatti, gli assistenti sociali sono consapevoli dei propri bias cognitivi e del loro impatto sulle decisioni professionali, così come non riescono a riconoscere quanto il loro potere e la loro autorità siano in relazione con l'oppressione (Dalrymple e Burke 2006). La questione, allora, è: può (e come può) il servizio sociale agire la pratica professionale in una logica anti-oppressiva?
I risultati di un PRIN di servizio sociale evidenziano come impliciti modelli occidentali dominanti d'intervento professionale possono condurre i professionisti ad un lavoro non efficace con le persone in migrazione forzata: fattori personali e professionali inconsapevoli possono indurre un atteggiamento poco riflessivo e consapevole nei confronti delle disuguaglianze di potere e dei meccanismi oppressivi. In tal senso si propone un'esperienza in cui s'è data voce alle persone esperte per esperienza e alle loro competenze sperimentando nuove modalità di incontro attraverso la dimensione del gruppo e rinforzando in tal modo un percorso di autodeterminazione e protagonismo che ha reso più efficaci i percorsi d'aiuto (Zanon 2020, Semprebon 2023).

Genitorialità multiculturale: donne e madri, aspetti culturali a confronto

Cinzia Spriano[1], Paola Finzi[2]
[1]CISSACA, Alessandria, Italy. [2]ASsociazione si puo fare Onlus, Torino, Italy

Parole chiave
Vulnerabilità, Genitorialità, Etnopsicologia

Il nostro contributo intende porre una riflessione teorica e metodologica sul fenomeno delle famiglie monogenitoriali di persone migranti, nello specifico di donne, madri vulnerabili che arrivano in un contesto di grande metropoli nel Nord Italia. Si vuole precisare che alla luce del nuovo panorama storico la maggior parte della casistica analizzata proviene da un contesto di guerra e violenze. Rispetto ad altri contesti migratori, in quello occidentale nello specifico, si assiste ai tentativi di "fabbricazione" di "buoni genitori" e di "famiglie migranti sane attraverso l'impiego di strumenti pedagogici e di expertise riguardanti le capacità da acquisire da parte dei genitori immigrati".
Lo studio sperimentale ha avuto come campione 30 donne di origine straniera, madri, migranti con vulnerabilità, a rischio emarginazione, sfruttamento, discriminazione, geograficamente provenienti da diversi Continenti. Il target presenta una età compresa tra i 20 e i 50 anni. L'approccio teorico-metodologico che ha guidato l'esperienza è stato quello della pratica della riflessività su compiti genitoriali quotidiani svolti in situazioni di non integrazione e pregiudizio: dalle azioni di cura più semplici, fino alle responsabilità educative più complesse, in un clima generale sociale di non piena accoglienza.
L'obiettivo della ricerca intervento è stato quello di contribuire all'inclusione sociale e al miglioramento delle pratiche di accoglienza nel territorio di arrivo – contesto completamente diverso da quello di origine e ulteriormente diverso da quello del proprio progetto migratorio – di donne migranti con vulnerabilità, a rischio emarginazione e con vissuti traumatici.
L'intervento mira al miglioramento del sistema di supporto all'inclusione, sostenendo percorsi di fuoriuscita da isolamento, violenza domestica e dinamiche di sfruttamento.
Le attività che sono state proposte erano mirate a una maggiore acquisizione di competenze corporee, in modo particolare attraverso percorsi di attività motoria con esercizi di rilassamento, respirazione, esplorazione somatica per donne target della ricerca con l'obiettivo di favorire la consapevolezza del sé, l'interazione e la comunicazione con l'altra persona attraverso il proprio corpo, il benessere psico-fisico. Ulteriore azione è quella della realizzazione di laboratori di pittura su tela dedicati alle donne: attraverso l'arte, sono state rappresentate emozioni, riflessioni relative al sé e alla propria storia, ma anche al percorso intrapreso all'interno del progetto.
La ricerca azione è stata portata avanti da una équipe multiprofessionale, esperti in etnopsichiatria e in servizio sociale.
Il risultato ottenuto è stato quello di prevenire il disagio vissuto dalle madri in momenti di criticità durante il percorso migratorio della propria famiglia, soprattutto nella fase di gravidanza e adolescenza.

Tra l'etica personale e l'etica professionale: il bagaglio valoriale dei giovani studenti in Servizio Sociale

Giuditta Pedana, Teresa Baldi
Università di Firenze, Firenze, Italy

Parole chiave
valori, studenti, servizio sociale

L'ancoraggio etico e deontologico è un aspetto centrale per l'assistente sociale, e per questo caro a tutta la comunità professionale che a tal proposito si interroga, si confronta e discute, anche all'interno dell'Ordine, dell'ambiente accademico e della ricerca. Tale dibattito si sviluppa all'interno di un contesto sociale in continuo cambiamento, e ciò determina anche la necessità di una riflessione e di un costante aggiornamento dei riferimenti valoriali e delle loro declinazioni operative - si consideri ad esempio l'ultima stesura del Codice Deontologico. Nell'ambito della formazione, questo comporta aprire un interrogativo su come la dimensione etica possa essere esplorata, tramandata e sostenuta con chi si appresta ad esercitare la professione.
A tal proposito un ambito ancora poco studiato è il portato valoriale ed etico dei giovani studenti al loro arrivo all'Università, argomento che sarà il *focus* di questo contributo.
Il contesto della ricerca è quello di un Laboratorio universitario rivolto agli studenti del primo anno del Corso di Laurea in Servizio Sociale, che si propone di introdurre gli studenti ad alcuni aspetti identitari e costitutivi della professione. La ricerca ha coinvolto le classi succedutesi dal 2020 ad oggi, per un campione complessivo di oltre 400 studenti. Questo materiale, inizialmente raccolto durante le attività didattiche proposte, è stato oggetto di analisi ed elaborazioni successive.
In particolare, il presente contributo utilizza un'analisi di tipo standard/quantitativo che ha fornito informazioni descrittive sul campione, al quale si è affiancato un approfondimento semantico/qualitativo sui temi etici emersi durante alcune specifiche attività del Laboratorio.
Per indagare questo tema sono state esplorate le seguenti aree di indagine: i valori che emergono nelle motivazioni relative alla scelta di iscriversi al Corso di Laurea in Servizio Sociale; la rappresentazione della figura di assistente sociale nell'immaginario degli studenti; l'analisi dei valori scelti da questi ultimi in quanto considerati importanti nella propria vita.
I risultati finora raggiunti hanno permesso di costruire delle categorie analitiche, a partire dalle quali si sono delineati alcuni filoni di riflessione: 1) gli studenti portano con sé un *corpus* valoriale precedentemente esistente; 2) tale *corpus* valoriale assume un forte connotato identitario che si osserva in particolar modo durante alcune esercitazioni; 3) emerge una difficoltà da parte degli studenti a circostanziare tali valori nell'operatività e nell'esperienza quotidiana.

I tristi tropici del servizio sociale. Quando rappresentazioni, credenze e religione possono rivelarsi un problema

Maria Chiara Spagnolo
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
Sevizio sociale, Etica, Religione

Sempre più la pratica di servizio sociale necessita di tecniche e metodologie legate alla "competenza culturale", che richiede non solo la conoscenza delle diversità culturali presenti nei sistemi di valori dei diversi gruppi, ma di integrare tale diversità nel sistema delle proprie opinioni e del proprio agire professionale.
Questo significa, in primo luogo, mettere la persona nelle condizioni di affidarsi e (fidarsi) nel rispetto della sua dimensione soggettiva e sociale rispetto all'evidente presenza sul territorio nazionale di una sempre crescente popolazione immigrata. Come comportarsi dinanzi a saperi tradizionali, rappresentazioni religiose e del corpo differenti, condizionate dalla cultura di origine?
Il problema della presa in carico e poi dell'assistenza non si riduce soltanto a una difficoltà di comunicazione ma ad una più profonda esigenza di comprensione semantica e culturale, nel tentativo di cogliere un processo di rappresentazione di una identità fuori dal contesto di appartenenza in cui invece, acquisisce un significato specifico e particolare, con modalità di simbolizzazione differenti.
Inoltre, il corpo come la religione di appartenenza sono confini che plasticizzano l'identità del soggetto. Basti pensare alla coesistenza esperienziale del "corpo che ho" e del "corpo che sono", che dialetticamente rappresenta in pieno l'ambiguità intrinseca al concetto stesso di corporeità e di tabù religioso e per cui, ogni attore sociale è sia oggetto che soggetto del proprio corpo.
Quanto è difficile comunicare le proprie rappresentazioni culturali e religiose in contesti di cura? Come è possibile per l'assistente sociale varcare i confini tabuistici relativi a prescrizioni religiose senza riadattarle al proprio codice culturale rischiando una tipizzazione approssimativa dell'identità dell'Altro? Pratiche legate alla gravidanza, alla maternità, (comprendenti rituali di nascita, fertilità, passaggio di status), rituali di morte (trattamento del cadavere) rimodulano in modo sostanziale il concetto di assistenza e cura. Il nuovo codice deontologico parla di "dilemma etico e deontologico" dell'assiste sociale – basti pensare all'impatto che hanno avuto le migrazioni sui servizi, famiglie miste, o in relazione ai quadri culturali di interpretazione della malattia e della cura –, il quale però, fornisce delle indicazioni perlopiù riflessive e dalla conseguente stratificazioni valoriale.
Occorre elaborare un modello metodologico utile all'assistente sociale e che fornisca delle indicazioni sugli aspetti dei bisogni culturali, le percezioni simboliche e religiose della persona al fine di reperire delle tracce di adattamento con cui i soggetti costruiscono la loro esperienza attribuendo nuovi significati e rinegoziazioni del proprio vissuto.

Il burnout delle professioni di aiuto: l'influenza sui principi deontologici del servizio sociale

Maurizio Tarassi, Miriam Grimoldi
Università di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
burnout, deontologia, supervisione

Al giorno d'oggi, il disagio lavorativo delle professioni d'aiuto è un fenomeno molto più comune di quanto si possa immaginare. Nonostante sia moto diffuso, resta invisibile agli occhi dei singoli e della società. Considerato un aspetto di poco conto. Tale fenomeno causa importanti danni individuali, comportamentali e organizzativi. La comune indifferenza incrementa le conseguenze cui i professionisti sono soggetti.
Questo lavoro si propone come obiettivo l'analisi del burnout della professione di assistente sociale, affinché si riescano a comprenderne le cause e a trovare delle soluzioni volte a prevenire e a contrastare gli effetti.
A questo riguardo, la domanda sulla quale la ricerca si basa è la seguente: "in che modo il burnout influenza i principi deontologici del Servizio Sociale?".
Per rispondere a tale quesito, è stato inizialmente definito il termine di burnout, partendo da basi teoriche e studiate le sue fasi, le cause individuali e gli aspetti organizzativi che contribuiscono a sviluppare tale fenomeno.
Sono stati analizzati aspetti individuali del professionista e fattori organizzativi. Tra i quali: la motivazione, l'eccessivo contatto con i bisogni e i dolori delle persone, l'insufficienza di risorse dei servizi rispetto alle richieste, il mancato riconoscimento economico e professionale, l'eccessiva burocratizzazione, le modalità di rapporto con i colleghi e con gli altri professionisti.
Per testare i presupposti teorici sono state somministrate alcune interviste ad assistenti sociali
Le risposte fornite evidenziano che il disagio lavorativo non permette di rispettare il distacco tra la vita privata e professionale; causa una diminuzione della capacità riflessiva; porta alla disintegrazione della relazione d'aiuto; influenza negativamente il rapporto con i colleghi, i professionisti e i tirocinanti; non garantisce, in tempi idonei, l'efficacia dell'intervento; intacca il principio di autodeterminazione della persona e, infine, causa il rischio di non tutelare la privacy e la riservatezza della persona che si rivolge al servizio.
Su questa base, emerge la Supervisione come strumento di prevenzione efficace contro il burnout dell'assistente sociale. Essa fa parte dei LEPS e permette di collegare la teoria alla prassi, controllare le emozioni connesse all'esercizio della professione, riconoscere e mantenere l'identità professionale.

Servizio sociale e ricerca sul territorio: porre le basi per la coprogettazione e per la pratica antioppressiva

Eleonora Siciliano[1], Francesca Quaranta[2], Elena Ferrara[3]
[1]Comune di Vercelli, Vercelli, Italy. [2]Consorzio Monviso Solidale, Savigliano, Italy. [3]Centro di accoglienza straordinaria Associazione Trame, Carignano, Italy

Parole chiave
Pratica anti-oppressiva, Servizio sociale di comunità, Case study

Il libro prende le mosse dal problema, evidenziato anche dal CNOAS durante la celebrazione del ventennale della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", L. 328/2000, riguardante la difficoltà di valorizzare e applicare la normativa in egual modo sul territorio nazionale. Si è pertanto voluto approfondire il suo recepimento sul territorio piemontese e, più nello specifico, quello alessandrino con l'obiettivo di verificare se i ragionamenti promossi dal CNOAS fossero applicabili anche nel territorio in oggetto. La finalità è di individuare possibili soluzioni per il rafforzamento della rete dei servizi che lavorano con le famiglie più vulnerabili con in carico minori, disabili ed anziani partendo dalle peculiarità socio-demografiche del territorio.
Il lavoro utilizza come epistemologia di riferimento l'anti-oppressive social work, approccio che gli assistenti sociali dovrebbero adottare al fine di tutelare i diritti delle persone e promuovere dignità sociale e benessere.
L'elaborato si pone l'obiettivo di comprendere in quali termini la legge 328/2000, partendo dall'analisi dell'articolo 16, sia applicata nella provincia di Alessandria rispetto alle politiche per il sostegno delle responsabilità familiari e in particolare agli interventi attivi a supporto dei caregiver e della genitorialità. Per rispondere concretamente ad alcuni bisogni presenti e poco soddisfatti nella città di Alessandria, emersi dalla ricerca, e per valorizzare e sostenere la rete dei servizi a sostegno delle famiglie attraverso la co-progettazione, nel testo si illustra il progetto "La collaborazione tra servizio sociale, scuola e terzo settore: progettare e potenziare le reti sociali sul territorio alessandrino", che ambisce a promuovere nuovi spunti per una pratica di servizio sociale anti-oppressiva e comprendente.
La ricerca è organizzata con un iniziale approfondimento della letteratura sociologica, storico-normativa e di servizio sociale in merito alla vulnerabilità delle famiglie con minori, disabili e anziani al fine di acquisire maggiori strumenti per analizzare ed esporre, in un'ottica di critical social work, le specificità demografiche e sociali del territorio alessandrino e la rete dei servizi esistente.
È all'interno di questa cornice teorica e anti-oppressiva che si inserisce il lavoro di ricerca quali-quantitativa svolto, basato sul metodo di ricerca-azione come strumento di conoscenza della realtà.
Nell'elaborato si tenta di capire come gli enti gestori lavorino a favore dei cittadini e se adottino una prospettiva anti-oppressiva che consideri la persona parte attiva del processo di aiuto, un attore sociale capace di agency ed esperto per esperienza e al contempo che indaghi l'origine strutturale di alcuni fenomeni sociali.

Le pratiche (anti)oppressive nell'esperienza degli assistenti sociali che lavorano con genitori in migrazione forzata

Francesca Falcone, Antonio Samà
Università della Calabria, Cosenza, Italy

Parole chiave
Migrazione forzata, Pratica anti-oppressiva, Genitorialità

Lavorare con i genitori in migrazione forzata è una questione complessa e sfidante per gli assistenti sociali. In letteratura è evidenziato come la mancanza di comprensione della diversità e della natura transnazionale della loro genitorialità può limitare il modo con cui i professionisti vedono questi genitori, spesso categorizzati come problematici sulla base della loro etnia o inadatti rispetto ai genitori bianchi di classe media (tra gli altri, Berg e Peltola 2015; Hiitola 2015; Dumbrill 2009). L'idea di una "genitorialità adeguata" (Dermott 2016), espressa recentemente con il concetto di intensive parenting (Fargion 2021) connessa all'idea di ciò che "meglio per il bambino", informa le decisioni professionali ed è considerata universale o neutrale dagli assistenti sociali.
Sebbene i principi del servizio sociale, in particolare della giustizia sociale e dell'autodeterminazione, siano universalmente presenti nei codici deontologici, una questione che resta aperta è come la pratica professionale possa promuovere pratiche anti-oppressive e antidiscriminatorie.
La presentazione discuterà i risultati ottenuti nell'ambito di una ricerca PRIN dal titolo "Constructions of Parenting on Insecure Grounds: What Role for Social Work? (COPING)", con cui si è inteso esplorare e comprendere come le rappresentazioni della genitorialità dei genitori in migrazione forzata degli assistenti sociali - informate da modelli genitoriali occidentali - possono condurre i professionisti a non ottenere risultati positivi con questi genitori.
Usando la Grounded Theory come metodo di analisi dei dati, la presentazione discuterà la pratica oppressiva e anti-oppressiva così come essa emerge dall'esperienza degli assistenti sociali nel lavoro con genitori in migrazione forzata, evidenziando come questa sfidi profondamente le pratiche professionali in termini di conoscenze, competenze e modelli di intervento e come l'ideologia dell'intensive parenting li esponga al rischio di pratiche oppressive anche inconsapevoli. Sono stati intervistati 22 assistenti sociali, selezionati per area geografica e considerando la distinzione tra servizio sociale professionale e servizi di seconda accoglienza.
I risultati della ricerca hanno messo in evidenza: (1) a livello individuale la coesistenza di fattori consci e inconsci che producono oppressione e controllo e di fattori consapevoli che promuovono pratiche anti-oppressive; (2) a livello organizzativo la presenza di un approccio burocratizzato al lavoro e la cogenza del mandato istituzionale che creano pratiche oppressive nei confronti degli assistenti sociali e che si riverberano sui genitori; (3) a livello sociale la diffusione di un razzismo culturale e istituzionale che rendono problematica l'azione anti-oppressiva.

La centralità della prospettiva delle persone con disabilità intellettiva

Giulia Guerra[1], Sofia Lanzavecchia[2], Federica Scaglione[3], Marco Airò[4]
[1]AUSL-Ser.DP., Carpi (MO), Italy. [2]AUSL-CSM, Aosta (AO), Italy. [3]Comune, Vita (TP), Italy. [4]ASL 3, Genova (GE), Italy

Parole chiave
qualità della vita, esperti per esperienza, servizio sociale anti oppressivo

Il concetto di Qualità di Vita (QdV) è un tema di estremo interesse per diverse discipline e in particolare per la scienza del servizio sociale in quanto i suoi stessi principi e valori sono da sempre orientati alla valorizzazione della centralità e dell'autodeterminazione della persona.
Questi concetti acquistano maggior interesse e forza nel caso di persone con disabilità intellettiva le quali, come riconosciuto dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, possono vedersi garantiti gli stessi diritti umani di tutti gli altri membri della collettività, tra i quali si evidenziano quelli riferiti alla libertà di scelta e alla piena inclusione nella società; si parla in particolare di partecipazione alle decisioni personali e di implementazione di progetti di vita indipendente attraverso programmi individualizzati e personalizzati.
Nella pratica, però, accade sovente che la prospettiva delle persone con disabilità intellettiva venga scarsamente indagata per diverse cause tra le quali spiccano il sovraccarico di lavoro dei professionisti sociali, una importante eterogeneità nella diffusione dei servizi sul territorio e, non da ultimo, pesanti limitazioni di spesa sociale che impattano nella redazione dei progetti in loro favore.
Il presente contributo ha dunque lo scopo di valorizzare, attraverso una ricerca qualitativa, la prospettiva delle persone con disabilità intellettiva, dandogli voce mediante interviste semi strutturate; l'intento è quello di esplorare il punto di vista delle persone intervistate in quanto esperti per esperienza, in grado cioè di comunicare autonomamente i propri desideri, aspirazioni e valutazioni riguardanti i principali ambiti e dimensioni della vita privata.
Ad integrazione di tale prospettiva sono stati intervistati anche assistenti sociali, ciò allo scopo precipuo di indagare le competenze, le pratiche riflessive e la metodologia utilizzata nel lavoro quotidiano con persone che presentano disabilità intellettiva, al fine di comprendere l'esistenza di azioni professionali virtuose o, al contrario, sfavorenti l'autodeterminazione e la centralità della persona.
L'ottica che ha guidato la presente indagine si inserisce in un più ampio dibattito di servizio sociale che si pone sempre più come anti-oppressivo, capace cioè di interrogarsi a livello macro, meso e micro sulla presenza di eventuali processi discriminatori e oppressivi nelle politiche sociali, nelle organizzazione del welfare e nelle azioni professionali quotidiane; l'obiettivo che si pone il servizio sociale è proprio quello di dar voce alle persone, di rendere i processi partecipati, di restituire all'altro il potere decisionale sulla propria vita.

Mari emotivi ancora poco esplorati

Francesca Lizzadro, Laura Bini
Università degli Studi di Firenze, Firenze, Italy

Parole chiave
emozioni, consapevolezza, efficacia

Area d'indagine e domande della ricerca - Si è sposata la premessa secondo cui per l'assistente sociale è necessario riflettere nel muovere i propri passi e non dare mai per scontato il modo di pensare e di agire. Si pensi, in particolare, al mito secondo cui il professionista deve disporre della "capacità di prendere le distanze".
Alla luce di diversi contributi, tra cui le argomentazioni di Pierre Bourdieu, si comprende trattarsi di un'illusione che contribuisce a definire l'*habitus* . Considerato che "è l'emozione che guida l'azione, anche l'azione professionale" (Bini, Pieroni & Rollino, 2017), è apparso irrinunciabile svilupparne consapevolezza al fine di evitare che, a livello implicito, la componente emotiva interferisca con una "corretta impostazione" dell'intervento metodologico. Al contempo, però, si è ritenuto altrettanto doveroso indagare anche quanto i professionisti si dimostrano avvezzi all'ascolto, all'accoglimento delle emozioni delle persone che chiedono il loro aiuto, se ci sono margini di lavoro su di esse, nonché quali sono le strategie che, più o meno consapevolmente, adottano per gestire emozioni come la rabbia e sentimenti come la vergogna.
Metodi - Quanto proposto è una parte delle riflessioni emerse in un progetto di ricerca di natura qualitativa, orientata perlopiù da una strategia euristica, che ha coinvolto undici intervistati appartenenti a tre diverse regioni territoriali (Toscana, Lazio, Basilicata), con diversi anni di esperienza e operanti in settori diversi per quanto simili. La traccia d'intervista semi-strutturata si è, più in generale, ispirata alle premesse del Poverty Aware Paradigm e dell'Approccio AntiOppressivo.
Risultati - Lo spazio dedicato all'intervista si è rivelato un contesto dialogico interessante e ricco di spunti. Sono molte le emozioni e variegati i sentimenti riferiti dai professionisti, sui due diversi poli della comunicazione. È interessante che i professionisti che lavorano da meno di un anno provano qualcosa di quasi "esclusivo" rispetto ai "veterani" come smarrimento, tormento e senso di colpa. Questione legata al percepirsi utili ed efficaci. Specularmente sono state formulate riflessioni circa la risultante emotiva delle persone che si rivolgono ai servizi derivanti dalla combinazione dell'autoefficacia *percepita e* dai risultati attesi.
Implicazioni pratiche - Riconoscere e comprendere le proprie emozioni sarebbe utile per:
(sul breve-medio termine) una maggiore sensibilità e apertura sia rispetto al tema sia nei riguardi delle persone che chiedono aiuto;
(sul medio-lungo termine) trarre forza da quella componente tanto incerta quanto appassionata che alberga o ha albergato in ognuno dei professionisti.

La violenza di genere nelle donne anziane. Un approccio di genere dal lavoro sociale

María Victoria Román Fernández
Universidad de Granada

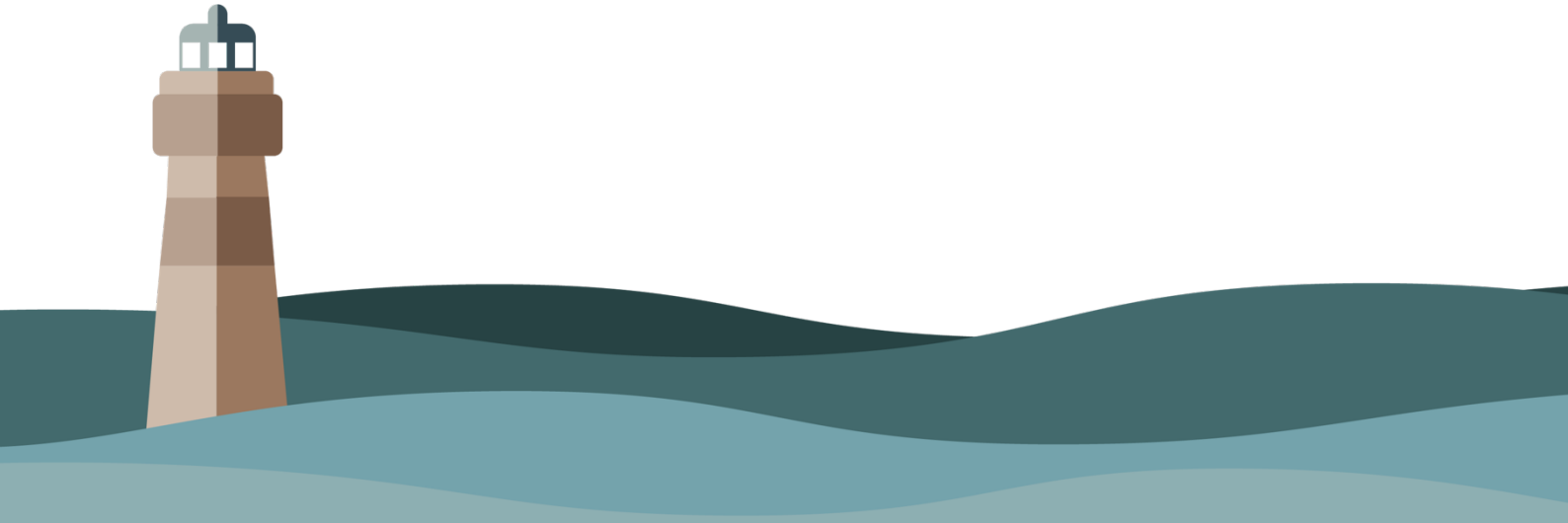
La violenza di genere nelle donne adulte. Un approccio di genere dal lavoro sociale Il progressivo invecchiamento della popolazione e il suo effetto sullo stato di dipendenza funzionale ed emotiva fa sì che le persone anziane diventino bersaglio di violenza, circostanza che a sua volta è legata a un atteggiamento negativo, ageista e sessista. Per quanto riguarda quest'ultima qualifica, sottolineiamo che le donne anziane hanno maggiori probabilità di diventare vittime di violenza rispetto agli uomini e che questa violenza deve essere analizzata dal punto di vista dei rapporti di potere che si instaurano nelle relazioni tra donne e uomini. In caso contrario, scopriamo che le donne anziane sono spesso vittime di violenze fisiche, psicologiche, sessuali ed economiche difficili da individuare e rivelare.

Lo dimostrano, in Spagna, le Macroindagini sulla violenza contro le donne (2015: 2019), che indicano che la percentuale di donne anziane che subiscono violenza di genere è simile o superiore a quella delle altre donne. E che subiscono il doppio delle violenze fisiche, sessuali ed economiche.

Alla luce di quanto sopra, ci siamo chiesti se sia le normative che i loro risultati, ovvero le politiche pubbliche per la protezione delle donne anziane vittime di violenza di genere, tengano conto di un approccio intersezionale che comprenda la prospettiva dell'età e del genere.

Utilizzando una metodologia mista (quantitativa-qualitativa) basata su un approccio femminista e intersezionale, abbiamo effettuato una revisione normativa della letteratura nazionale e internazionale.

Il risultato principale dell'analisi normativa mostra che esiste un'invisibilizzazione della categoria di genere nei regolamenti per la tutela degli anziani, dovuta allo sviluppo medico-biologico della concettualizzazione della vecchiaia e, quindi, alla mancanza di una prospettiva di genere. Abbiamo anche concluso che manca una prospettiva di età nelle norme sulla violenza di genere, soprattutto a causa dell'ageismo. Questa mancanza di intersezione tra età e genere significa che le politiche pubbliche per la protezione delle vittime di violenza di genere non includono le donne anziane. Pertanto, mancano risorse specifiche per l'attenzione e l'intervento da parte del lavoro sociale che ci permettano di comprendere la complessità delle esperienze di oppressione considerando molteplici dimensioni di identità e disuguaglianza. Ciò significa che i professionisti del lavoro sociale devono essere formati in questa prospettiva intersezionale, femminista e ageista, al fine di sviluppare nuovi modelli di cura e di intervento che rispondano ai bisogni specifici delle vittime anziane di violenza di genere e che siano in grado di rispettare e garantire i principi della dichiarazione dei principi di uguaglianza, dignità e libertà dell'IFSW.



Sessione D

La ricerca sulla didattica nei setting dell'istruzione universitaria: la psicologia sociale nello studio del fit persona-ambiente e della motivazione accademica in studenti di servizio sociale

Alessio Tesi, Antonio Aiello
Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa, Italy

Parole chiave
Setting universitari e didattica in Servizio Sociale, Benessere persona-organizzazione, Psicologia sociale per il servizio sociale

A partire dal contributo sostantivo della psicologia sociale verso le scienze del servizio sociale, lo studio si è riproposto di focalizzare come la corrispondenza tra "orientamenti ideologici e valoriali" (ad esempio, prospettive valoriali di sostegno a sistemi di uguaglianze/disuguaglianze) in studenti universitari in scienze del servizio sociale sia associato a una diversa motivazione accademica nel permanere all'interno corsi di studio, con possibili ripercussioni sul benessere correlato alla carriera accademica e all'evitamento del drop-out. Nello specifico si è ipotizzato che un disallineamento tra orientamenti e valori supportati individualmente con quelli socialmente più condivisi nei setting dell'istruzione universitaria in servizio sociale, possa risultare associato al perseguimento di una motivazione estrinseca (piuttosto che intrinseca) allo studio. Abbiamo testato questa ipotesi principale avvalendoci di un questionario anonimizzato su un campione di studenti di laurea triennale in servizio sociale. I risultati delle analisi indicano che, più gli studenti riportano livelli elevati di disallineamento rispetto ai valori del servizio sociale, più autoregolano le loro condotte accademiche sulla base di una motivazione esternalizzata (e meno sulla base di assetti motivazionali più internalizzati). I risultati mettono in evidenza come la congruenza tra orientamenti e valori supportati individualmente e quelli socialmente condivisi (fit persona-ambiente) nei setting dell'istruzione universitaria sia in grado influenzare la motivazione e il benessere, con ripercussioni e risvolti per Azioni sulle comunità di pratica in tali setting e sul perseguimento della mission del servizio sociale, evidenziando ulteriori e necessarie letture dal versante intradisciplinare della psicologia sociale per il servizio sociale.

La formazione sul campo... "oggetto misterioso"

Filomena Marangi[1], Maria Vittoria Tonelli[2]
[1]Libera professione, Racconigi, Italy. [2]Libera professione, Novara, Italy

Parole chiave
Ricerca, Pratica , Campo

Un atteggiamento di ricerca è spesso presente in modo spontaneo nella pratica quotidiana del Servizio Sociale ,ma affinchè una azione sul campo possa diventare formativa è necessario adottare un format (descritto nel nuovo regolamento Formazione Continua) e dotarsi di metodi e strumenti specifici della practice research .I percorsi formativi che stanno dentro il contenitore "formazione sul campo" possono promuovere processi di empowerment di grande efficacia che a partire da un'esercizio rigoroso delle capacità riflessive degli Assistenti Sociali sapranno produrre nuovo sapere professionale ,valorizzare le capacità e le competenze dei professionisti coinvolti e diventare materiale utile per imparare a comunicare la produzione di sapere che si genera nel lavoro quotidiano con le persone e nel processo di relazione con le diverse istituzioni e reti sociali con cui l'Assistente Sociale entra in contatto e lavora .
L'articolo 3 del nuovo regolamento della Formazione continua indica la formazione sul campo come una delle attività accreditabili ex ante .
Dall''analisi dei dati regionali (Regione Piemonte) questa attività risulta ancora troppo poco praticata dagli Assistenti Sociali, probabilmente perchè poco conosciuta o perchè non ancora ben definita quindi soggetta a diverse interpretazioni . Il presente contributo , a partire da quanto scritto e da quanto"non scritto" nel regolamento ,intende esplorare il tema della formazione sul campo e proporre un modello di lavoro da offrire a chi vorrà presentare proposte di "formazione sul campo" ,l'obiettivo è fornire una chiave di lettura e uno strumento/metodo per stimolare la comunità professionale ad approcciare e utilizzare con maggiore frequenza questa preziosa che ci viene offerta dal nuovo regolamento sulla Formazione continua .
la domanda di ricerca :la formazione sul campo come può dare sviluppo e contenuti ai processi di riflessione e ricerca nel Servizio sociale? quali strumenti offrire agli Assistenti Sociali che intendono presentare progetti di formazione sul campo ?
obiettivo/risultato atteso : far conoscere in modo corretto le potenzialità insite nella formazione sul campo ,utili ai professionisti e alle Organizzazioni in cui lavorano e fornire strumenti agli operatori che vorranno utilizzarla nella loro pratica professionale.

La ricerca valutativa per la costruzione dei modelli di servizio: le comunità bambino/genitore

Silvia Mongiardini[1], Francesca D'Amico[2]
[1]Comune, Genova, Italy. [2]Università, Genova, Italy

Parole chiave
COMUNITA' BAMBINO/GENITORE, INTERVISTE SEMI-STRUTTURATE, QUALITA' DEGLI INTERVENTI

L'area di indagine della ricerca attiene i "servizi di accoglienza per bambino/genitore", nello specifico 8 comunità che insistono sul medesimo territorio accreditate dall'ente locale. La ricerca ha coinvolto adulte ospiti nei servizi residenziali, assistenti sociali della tutela minori ed educatori coordinatori dei servizi oggetto dell'indagine. L'obiettivo della ricerca è stato quello di contribuire alla ridefinizione di questo modello di servizio in chiave innovativa, centrato sui bisogni e sulle proposte di chi fruisce/ha fruito del servizio stesso, e orientato al miglioramento continuo della qualità dell'offerta.
L'approccio metodologico alla ricerca è stato di tipo valutativo (Bezzi, 2016), con una strategia qualitativa partecipata, che ha visto il coinvolgimento dei fruitori e degli operatori del servizio con i referenti tecnici dell'Amministrazione pubblica, sia attraverso spazi e momenti di elaborazione condivisi, che per mezzo di interviste. Nello specifico, sono stati effettuati 6 focus group con gli operatori e 10 interviste semi-strutturate ai genitori (ospiti presso una struttura con i propri figli, oppure dimessi da non oltre i 2 anni).
L'indagine ha prioritariamente individuato una serie di elementi essenziali del nuovo modello di servizio di accoglienza bambino/genitore rispetto a:

- la cura della fase di accoglienza e le motivazioni alla base dell'ingresso,
- il rapporto con il personale educativo,
- la gestione della vita quotidiana, le regole di convivenza e gli ambienti,
- la fase di dimissione dalla struttura e l'accompagnamento all'autonomia.

La ricerca ha fatto emergere l'importanza dell'apporto diretto dei fruitori dei servizi, tracciando prassi professionali "basate sulle evidenze" da adottare nella progettazione sociale e ha restituito la centralità di un lavoro educativo attento, formato e orientato agli obiettivi condivisi con gli ospiti.
È stato inoltre dimostrato l'assunto secondo il quale la temporaneità e l'efficacia dell'intervento residenziale a favore dei nuclei monogenitorali fragili sono fortemente connesse all'esistenza di politiche attive sul territorio in tema di abitare, di inclusione socio-lavorativa e di servizi per l'infanzia, rintracciando nel "lavoro sui contesti" un essenziale fattore predittivo di successo degli interventi socio-educativi.
I professionisti del sociale rivestono un ruolo determinante in questi percorsi di valutazione partecipata, in quanto sono in possesso degli strumenti metodologici, culturali e deontologici per condurli e contribuiscono attivamente alla diffusione della cultura valutativa nelle organizzazioni, favorendone il learning e l'adesione di tutti gli attori ad azioni migliorative per i servizi, con risultati e impatti rilevabili nel breve e nel lungo termine.

Quali strategie per una valutazione sistematica e riflessiva del servizio sociale. Riflessioni a partire da un'analisi comparativa dei modelli di Germania, Spagna, Norvegia e UK

Gabriele Tomei[1], Matteo D'Emilione[2], Giovanna Assunta Giuliano[2]
[1]Università di Pisa, Pisa, Italy. [2]INAPP, Roma, Italy

Parole chiave
valutazione, comparazione, ATS

La valutazione dei servizi sociali nel nostro Paese sconta un significativo deficit di elaborazione ed ancora si dibatte tra sistemi informativi per la rendicontazione delle risorse e degli interventi (es. SIUSS, GEPI, SINA, SIMBA) esercizi locali di rilevazione della soddisfazione e occasionali indagini valutative indipendenti specificamente indirizzate ad alcuni programmi o progetti di particolare rilevanza. Ancora non sembra delinearsi (se non in via sperimentale) un sistema di valutazione capace di qualificarsi da un lato come quadro procedurale unico nazionale e dall'altro come strumento di valutazione sistematica e riflessiva da parte dei team locali. Analizzando in chiave comparativa gli approcci e le esperienze che su questo tema si sono sviluppati in quattro diversi Paesi dello spazio economico europeo, due UE (Germania e Spagna) e due non UE (Norvegia, UK), e dall'altro le potenzialità (ed i limiti) in termini di innovazione degli ATS, il paper discute di quali lezioni potrebbero essere assunte per l'introduzione in Italia di procedure nazionali di autovalutazione sistematica e riflessiva del servizio sociale.

Verso un welfare generativo sostenibile: la nuova figura del cittadino attivo

Matteo Manca
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
welfare generativo, partecipazione, sostenibilità

A partire dagli anni Settanta del XX sec. in Italia si assiste allo sviluppo di nuove forme di attivismo organizzato di cittadini. Il concetto di collaborazione tra persone teorizzata da Sennett (2012) può essere sovrapposto al concetto di cittadinanza attiva inteso come il lavoro attuato per il miglioramento della propria comunità, tramite la partecipazione attiva del cittadino, per una nuova condizione di vita di tutti i membri della comunità stessa, basata su principi democratici. Motore di questo cambiamento è il senso di appartenenza esperito dal cittadino nella comunità che evidenzia la percezione di condivisione, di scambio e di reciprocità dei legami affettivi collegati a quella che psicologicamente viene definita autoefficacia. L'obiettivo della ricerca nasce proprio dal concetto di autoefficacia percepita, teorizzato da Bandura (2000), che distingue autoefficacia individuale e collettiva, ed è quello di rafforzare i servizi offerti ai cittadini. Questi ultimi diventano loro stessi nuovi attori sociali in grado di rigenerare le risorse disponibili, andando a rinforzare quel senso di comunità che può facilitare la formazione di nuovi reti sociali. Ipotesi di partenza è che i due concetti di autoefficacia siano strettamente correlati e che l'autoefficacia collettiva non sia altro che la somma delle autoefficacie esperite dai singoli.

Metodologie e tecniche di ricerca

Raccolta di note etnografiche
Osservazione partecipante
Somministrazione di interviste semi strutturate

Alcuni risultati

L'analisi della ricerca dimostra che lo strumento per aumentare il senso di autoefficacia collettiva è quello del welfare generativo formulato dalla Fondazione Zancan (2012). Questo, muovendosi dal modello di welfare partecipativo, rigenera le risorse già disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività. Di conseguenza migliora le condizioni delle autoefficacia personali che unendosi creano reti sociali, responsabili e strutturate, capaci di intervenire nelle politiche, nelle istituzioni e nel privato sociale. Queste offrono servizi di micro welfare a tutti i membri della comunità, migliorano le condizioni di vita e l'autoefficacia collettiva della stessa. Si risponde così a quei bisogni non soddisfatti dal superato modello di Welfare State, inteso come mero erogatore di servizi economici e residui. I cittadini creano un nuovo wellbeing capace di migliorare l'intera società.

Progetto SOStenere in rete. Dall'analisi delle criticità ad una progettualità condivisa

Francesca Solarino[1], Laura Pinna[2], Micaela Cardone[3], Maria Vincenza Monni[1], Claudia Marras[4], Micol Raimondi[1]
[1]Regione Sardegna - Direzione Generale Politiche Sociali, Cagliari, Italy. [2]Università degli Studi di Sassari, Sassari, Italy. [3]Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna, Cagliari, Italy. [4]Consultorio Familiare, Oristano, Italy

Parole chiave
SOStenere in rete, Violenza di genere, Protocollo d'intesa e procedure di raccordo

Il progetto SOStenere in Rete, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, nasce nel 2021 nell'ambito degli interventi di contrasto alla violenza promossi e coordinati dalla Regione Sardegna in partnership con l'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna di Cagliari, le Aziende Sanitarie Locali e in collaborazione con i Centri Antiviolenza e i Centri per Autori o potenziali Autori di Violenza del territorio sardo.
La stesura è stata preceduta dallo studio del territorio alla luce delle indicazioni del rapporto GREVIO 2020. Dall'analisi è emersa: la mancanza di un protocollo regionale aggiornato all'attuale normativa; la mancanza, in alcuni territori, di una gestione in rete degli interventi di prevenzione e di trattamento della violenza; la parziale presenza di strumenti regolativi del lavoro in rete; un'insufficiente comunicazione tra le realtà locali e tra queste e gli uffici regionali rispetto ai bisogni specifici di ciascun territorio. Tale situazione ha impattato negativamente sull'efficacia delle politiche regionali di contrasto del fenomeno e ha aumentato il rischio di un tardivo riconoscimento della violenza, di interventi inappropriati e sovrapposti, di vittimizzazione secondaria.
Finalità del progetto, che si concluderà nel novembre 2024, è il rafforzamento della rete regionale e delle reti locali antiviolenza che intervengono nella prevenzione e nel percorso di fuoriuscita dalla violenza della vittima e dell'autore per una gestione integrata degli interventi.
Obiettivo prioritario è costruire insieme agli operatori della rete antiviolenza un modello di intervento applicabile in tutto il territorio e gli strumenti per favorire l'integrazione degli interventi (protocollo d'intesa regionale e procedure di raccordo tra servizi).
La metodologia utilizzata, di tipo partecipativo, è ispirata alla Sociologia Relazionale. Per il raggiungimento dell'obiettivo sono stati realizzati due percorsi formativi accreditati: il primo, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti e l'Associazione Giulia Giornaliste, finalizzato a rafforzare il dialogo con i mass media sulle implicazioni di una corretta narrazione della violenza. Il secondo, rivolto a 400 operatori della rete regionale antiviolenza, è stato avviato previa sensibilizzazione dei dirigenti degli Enti ed è stato suddiviso in due step formativi; il primo teso a migliorare le competenze per il riconoscimento della violenza e la presa in carico in rete; il secondo, supervisionato da un ex esperta del GREVIO, finalizzato a costruire, attraverso lavori di gruppo, modello di intervento, protocollo d'intesa e procedure di raccordo.
Nel contributo si presenteranno premesse, sviluppo e risultati del progetto, mettendo in evidenza le scelte metodologiche che hanno favorito il dialogo tra servizi e il ruolo strategico dell'Assistente Sociale.

Ricordami di me. Appuntamento all'Alzheimer Cafè

Anna Maria Rizzo
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
caregiver, welfare partecipato, benessere

Descrizione dell'area di indagine
In una società interessata ormai da diversi anni dal progressivo invecchiamento della popolazione, diventa sempre più urgente gestire problematiche tipiche della terza età. Nell'elenco, spicca la malattia di Alzheimer, forma di demenza più diffusa a livello europeo (54% circa dei casi e in prevalenza soggetti over sessantacinquenni).
L'insorgere della malattia porta con sé numerose criticità pratiche sia per il paziente, sia per i caregiver che, nella maggior parte dei casi, sono i familiari.
Quando si parla delle difficoltà dei caregivers si parla di "burden" (fardello), relativo all'impatto che i cambiamenti cognitivi e comportamentali del malato di Alzheimer hanno su chi se ne prende cura. Il caregiver burden indica il carico assistenziale che a lungo andare causa sofferenza a livello fisico, sociale, emotivo e anche economico. È un concetto multidimensionale e proviene dalla percezione dello stress che emerge dall'attività di assistenza (Occhini, Rossi, 2019). Per evitare che il quadro appena descritto impatti in maniera eccessiva sulla vita di chi affronta l'Alzheimer sono molte le iniziative a sostegno. Una delle più interessanti e apprezzate è l'Alzheimer Cafè, nato nel 2022 a XXX, si presenta come progetto di welfare partecipato.
Metodi di ricerca utilizzati
Obiettivo specifico del presente lavoro è indagare le problematiche che derivano dal lavoro di cura nei confronti delle persone con Alzheimer, in particolare il "burden" connesso al carico assistenziale soggettivo percepito e indicare gli interventi utili a ridurlo, favorendo un miglioramento del benessere e della qualità della vita del caregiver proprio attraverso *l'Alzheimer Cafè.* La metodologia quali-quantitativa si avvale della scala di atteggiamenti il Caregiver Burden Inventory dei caregiver di persone con demenza che frequentano i centri diurni della XXX e i caregivers di persone che frequentano l'Alzheimer Cafè. L'uso di interviste in profondità mette in luce il punto di vista dei caregivers sul loro modo di vivere l'assistenza informale, il carico e il supporto ricevuto e desiderato, rappresenta la seconda fase della ricerca. La terza fase è rappresentata dall'esplorazione dei possibili interventi da attuare per ridurre la condizione del burden del caregiver e rilevare le politiche sociali utili ad interventi strutturati in grado di sostenere la persona con Alzheimer e i caregivers sul territorio.
Alcuni risultati
All'interno degli *Alzheimer Cafè*, le persone affette da Alzheimer, le loro famiglie, i caregivers possono incontrarsi per vivere momenti di confronto e socializzazione secondo un approccio "altro" (destrutturato-informale) alla percezione della malattia al fine di generare un nuovo benessere.

Fare la supervisione in Italia: attori, processi e ricerche empiriche

Modera: Elena Allegri

Elena Allegri[1], Gianluca Argentin[2], Gian Paolo Barbetta[3], Valentina Calcaterra[3], Elisa Concina[4], Carmela Corleto[5], Patrizia Favali[5], Maddalena Floriana Grassi[6], Silvana Mordeglia[5], Giuseppe Moro[6], Barbara Rosina[4], Renato Sampogna[7], Mara Sanfelici[2], Teodora Erika Uberti[3]
[1]DIGSPES - Università degli Studi del Piemonte Orientale, Alessandria, Italy. [2]Università degli Studi di Milano Bicocca, Milano, Italy. [3]Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. [4]Cnoas Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali, Roma, Italy. [5]Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy. [6]Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy. [7]Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, Italy

Parole chiave
supervisione, ricerca valutativa, analisi della letteratura

Presentazione del Simposio

Nel servizio sociale la supervisione è considerata cruciale per assicurare a cittadini, professionisti e servizi una pratica efficace, critica, basata sull'etica e proficua per consolidare l'identità professionale degli operatori, in tempi e in organizzazioni caratterizzati da incertezza e turbolenza (Allegri, 2023). Il simposio proposto mira a discutere alcuni elementi salienti derivanti sia da ricerche empiriche sia dall'analisi critica del processo di costruzione del LEPS Supervisione in Italia, con l'obiettivo di sviluppare il dibattito scientifico e professionale su questo tema in una fase cruciale per il nostro Paese. Si tratta di un livello essenziale trasversale a tutti quelli previsti e definiti dal Piano Sociale Nazionale e dalla Missione 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), rivolto a tutto il personale dei servizi sociali (innanzitutto agli/alle assistenti sociali) nonchè alle organizzazioni coinvolte: gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) e le Regioni e Province autonome. I destinatari finali sono le persone che si rivolgono ai servizi sociali, le quali auspicabilmente usufruiranno del miglioramento della qualità di servizi e interventi.

Per comporre il quadro complesso sotteso alla supervisione, oggetto del Simposio, e rendere conto del sistema reticolare che sostiene la collaborazione tra i diversi attori coinvolti sono previste quattro relazioni. 1) Il primo contributo presenta i risultati di ricerca di una analisi della letteratura internazionale di servizio sociale sulla supervisione. Tra i criteri di analisi applicati spiccano: organizzazione, funzioni della supervisione, posizione del supervisore, gestione del rischio manageriale e aspetti critici e di sviluppo. 2) Il secondo espone l'analisi critica della costruzione e dei significati del percorso italiano fino a oggi, evidenziando alcuni aspetti problematici che hanno caratterizzato l'impegno del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (CNOAS) (varietà di contesti, di esigenze e di risorse) e alcuni elementi favorevoli (capacità di governance; adozione di un approccio di condivisione e trasversalità con l'intero sistema di LEPS) rilevati nel processo di attuazione. 3) La terza relazione mette a fuoco un'indagine esplorativa sulle 200 schede progetto presentate dagli ATS al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e alla Fondazione Nazionale Assistenti Sociali (FNAS), incaricata del coordinamento tecnico-scientifico, analizzando le caratteristiche dei percorsi di

supervisione, i presupposti teorici e metodologici che li sottendono, il profilo dei supervisori, i punti di forza e di debolezza dei progetti presentati, per concludere con problemi e prospettive emergenti a livello trasversale. 4)Il quarto contributo concerne la ricerca valutativa curata da un gruppo interdisciplinare di ricercatori di tre università italiane, incaricate dal MLPS, sull'andamento degli interventi e sugli effetti osservabili della supervisione sul benessere degli assistenti sociali. Presenta pertanto i risultati del primo questionario, composto da 120 domande, che mira a rilevare le condizioni lavorative e lo stato di benessere/malessere degli assistenti sociali prima dell'avvio sistematico delle attività di supervisione. Nelle conclusioni del simposio saranno evidenziati alcuni nodi strategici utili a raggiungere gli obiettivi prefissati dal LEPS.

1. I fondamenti dei dibattiti sulla supervisione: analisi della letteratura internazionale di servizio sociale

Il contributo presenta i risultati di ricerca di un'analisi della letteratura internazionale di servizio sociale sulla supervisione. La letteratura internazionale è ampia, consistente e alimentata da risultati di ricerca applicabili, per certi versi e in alcune dimensioni, anche al contesto italiano, il quale presenta, comunque, aspetti originali e di estremo interesse. La supervisione di servizio sociale praticata nel XXI secolo è infatti il risultato di un lungo percorso di sperimentazione, applicazione, ricerca e discussione tra studiosi, ricercatori, supervisori, professionisti e manager di organizzazioni, i cui contenuti sono stati orientati prima - alle origini- alla trasmissione di conoscenze e competenze, in seguito alla vigilanza/coordinamento dell'azione dei supervisionati e successivamente al supporto alle pratiche riflessive degli stessi (Shulman 1995). Considerando alcune rassegne della letteratura e circa cinquanta articoli scientifici (tra gli altri: Tsui 1997; Kadushin e Harkness 2014; O'Donoghue 2015; Sewell, 2018; Davys e Beddoe, 2021; O'Donoghue, Engelbrecht 2021) sono evidenziati alcuni temi cruciali relativi ai temi affrontati nei dibattiti sulla supervisione. Tra i criteri di analisi applicati spiccano: organizzazione, funzioni della supervisione, posizione del supervisore rispetto al servizio e le possibili implicazioni dell'esercizio del suo potere, gestione del rischio manageriale e aspetti critici e di sviluppo. Le conclusioni evidenziano come teoria del servizio sociale critico possa offrire alla supervisione una prospettiva utile a tutti gli attori coinvolti di discutere il modo in cui la professione è influenzata dal più ampio contesto socio-politico.

2. LEPS Supervisione: analisi critica della costruzione e dei significati del percorso italiano

Il contributo proposto intende esaminare in maniera analitica il percorso di costruzione del LEPS Supervisione a livello nazionale, fornendo una prospettiva critica della sua evoluzione e contribuendo a una comprensione più approfondita delle difficoltà e degli sviluppi positivi in questo ambito. L'origine di tale processo può essere attribuita, da un lato, al divario esistente fra le diverse regioni italiane e, dall'altro, alle azioni professionali sempre più complesse e multiformi in capo agli operatori degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). Il significato preminente risiede nella sfida lanciata al sistema di Welfare attuale, ossia tendere a garantire un intervento strutturale e dunque permanente a tutela sia delle persone coinvolte sia dei professionisti, contando su una partecipazione di circa 14.000 assistenti sociali. A questo proposito, tra gli aspetti problematici che hanno caratterizzato l'impegno del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali spiccano la varietà di contesti, di esigenze e di risorse presenti nelle strutture organizzative dei servizi sociali territoriali, mentre tra gli elementi favorevoli emergono la capacità di governance e l'adozione di un approccio di condivisione e trasversalità con l'intero

sistema di LEPS già introdotti. Per sostenere l'implementazione e l'accompagnamento di questo delicato processo che coinvolge tutti i servizi sociali degli ATS – Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha siglato una convenzione con il Consiglio nazionale Ordine Assistenti Sociali, che ha affidato l'incarico alla Fondazione nazionale Assistenti Sociali, finalizzato all'assistenza tecnica in tutto il processo.

3. I percorsi di supervisione: un'indagine esplorativa

Il LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali si colloca in un'ottica di rafforzamento del sistema complessivo di tutela e supporto delle persone e delle comunità e si pone come un livello essenziale trasversale a tutti quelli previsti e definiti dal Piano Sociale Nazionale e della Missione 5 del PNRR. Si tratta di un progetto ambizioso, senza precedenti, non solo nel nostro paese. Coinvolge il personale tutto dei servizi sociali e, in primis, di più di 14.000 assistenti sociali, quasi un terzo del totale degli assistenti sociali italiani. L'analisi delle 200 schede progetto presentate dagli Ambiti Sociali Territoriali (ATS) e dei Piani operativi analitici che ne discendono ha offerto la possibilità di implementare un'indagine esplorativa che approfondisce le caratteristiche dei percorsi di supervisione e i presupposti teorici e metodologici che li sottendono, spaziando dall'analisi delle pregresse esperienze di supervisione all'approfondimento dei punti di forza e di debolezza dei progetti presentati, dalla tipizzazione delle diverse proposte - anche con riferimento ai territori - ai problemi che emergono a livello trasversale nelle diverse regioni e al profilo dei supervisori. Attraverso l'analisi dei dati e l'utilizzo di strumenti di analisi qualitativa è inoltre possibile alimentare un percorso riflessivo che contribuisce a implementare competenze, condividere linguaggi ed esperienze per supportare lo sviluppo della supervisione come intervento strutturale ed elemento di cambiamento dei processi di welfare.

4. Misurare il benessere e il malessere degli assistenti sociali in Italia: la sfida della valutazione del LEPS supervisione

La valutazione del LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali è un'operazione imprescindibile per l'attuazione sostenibile e l'eventuale ridisegno della politica. A tal fine, un gruppo interdisciplinare di ricercatori di tre università italiane è ingaggiato del mandato di realizzare un progetto di ricerca valutativa che descriva l'andamento degli interventi e rilevi gli effetti osservabili della realizzazione delle attività di supervisione sul benessere degli assistenti sociali che ne beneficeranno. Questo contributo presenta la fase "pre" del disegno valutativo. Saranno riportati i risultati di un questionario che mira a rilevare le condizioni lavorative e lo stato di benessere/malessere degli assistenti sociali iscritti all'Albo professionale, prima dell'avvio sistematico delle attività di supervisione. Il questionario, somministrato a novembre 2023, consta di circa 120 domande e indaga: le caratteristiche individuali relative al contesto lavorativo; le esperienze pregresse di supervisione; l'atteggiamento rispetto alla supervisione a fronte di un caso ipotetico; le dimensioni di malessere e benessere lavorativo; le reti di lavoro nel contesto organizzativo. Lo stesso questionario verrà ripresentato tra due anni, ad avvenuta implementazione degli interventi secondo i requisiti del LEPS. Con la possibilità di mappare e comprendere l'evoluzione della situazione di benessere/malessere degli assistenti sociali, si auspica di dare indicazioni alla politica sull'obiettivo del LEPS Supervisione di prevenire e contrastare il fenomeno del burnout e promuovere un servizio sociale di qualità.

Servizio Sociale e ambiente. Una nuova visione di giustizia sociale?

Chiara Pilotti[1], Maria Grazia Galantino[2], Giovanni Devastato[2], Elena Addessi[1], Daniela Federici[1], Loredana Ferrante[1], Laura Paradiso[1], Maria Cristina Primavera[1]
[1]CROAS Lazio, Roma, Italy. [2]DISSE Sapienza, Roma, Italy

Parole chiave
ambiente, giustizia sociale, best practices

Descrizione del contesto. Facendo propri i principi e i valori dell'Agenda globale delle professioni sociali presentata ad Hong Kong nel 2010, in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, riconoscendo l'importanza dell'approccio olistico e multidimensionale One Health per tutto ciò che riguarda il benessere e la salute del pianeta, il team di ricerca intende riflettere sui diversi modelli di sviluppo e sul ruolo del servizio sociale in relazione ai temi ambientali.
Partendo dall'assunto di base secondo cui la salute umana, la salute di tutti i viventi e la salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente, in sinergia con le azioni volte al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda globale delle professioni sociali e dall'Agenda 2030, si ritiene necessario esplorare e rappresentare lo stato dell'arte rispetto al rapporto tra servizio sociale e ambiente, stimolando una riflessione critica da parte della comunità professionale e la socializzazione delle best practice sul tema in oggetto.
Il gruppo di ricerca, costituito da ricercatori del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche e assistenti sociali del CROAS Lazio, presenterà i primi risultati di un' indagine volta a rilevare:

- gli atteggiamenti degli assistenti sociali rispetto ai temi ambientali;
- le attività realizzate dai servizi sociali in relazione ai temi ambientali;
- -le sperimentazioni in corso, anche al fine di individuare best practices da replicare e promuovere altrove.

Metodi di ricerca utilizzati: questionario semi strutturato rivolto alla comunità professionale sul territorio nazionale e diffuso attraverso siti istituzionali e canali social.
Risultati attesi:

- miglioramento e diffusione di strategie integrate che includano questioni sociali e ambientali;
- valorizzazione della collaborazione tra assistenti sociali ed esperti di ambiente;
- promozione e diffusione di azioni che migliorino le condizioni sociali e ambientali attraverso la rilevazione di best practices relative al rapporto tra servizio sociale e ambiente;
- interlocuzione con gli enti preposti per la promozione di politiche sociali che rispettino i principi e i valori sottesi nelle carte internazionali, nelle agende sociali e nell'Agenda 2030.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale. Consapevolezza da parte della comunità professionale della interrelazione tra tutela dell'ambiente e benessere della comunità, attraverso l'acquisizione di strumenti per concorrere alla costruzione di modelli di sviluppo sostenibili e rispettosi dell'ambiente.
Conclusioni. La ricerca mira ad esplorare la connessione tra servizio sociale ed ambiente, con l'intento di fornire orientamenti per gli assistenti sociali e per i professionisti che si occupano di ambiente e di contribuire alla diffusione di pratiche di azione innovative già sperimentate nelle realtà territoriali.

“Disegniamo Circuiti di Ben-essere: energie e servizi per comunità energetiche inclusive”

Elisa Rizzi
Ordine degli Assistenti Sociali del Trentino Alto Adige Sudtirol, Trento, Italy

Parole chiave
Sviluppo di Comunità, Interdisciplinarietà e libera professione, Sostenibilità ambientale

L'Ordine, in sinergia con l'associazione giovani professionisti, sta realizzando un progetto multi professionale di rilevanza significativa sul tema delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER). Le CER sono entità organizzative che coinvolgono attivamente la comunità locale nel processo di produzione, gestione e consumo di energia rinnovabile.
Il progetto affronta temi di cruciale importanza come la povertà energetica, l'accentuarsi delle disuguaglianze sociali e la necessaria transizione ecologica. Tali sfide richiedono una sinergia di competenze specialistiche e la creazione di servizi innovativi all'interno di nuovi contesti relazionali, miranti a generare benessere diffuso nelle comunità locali.
La prima fase del progetto ha visto la condivisione di nozioni e normative fondamentali per la costituzione delle CER. Ora, il percorso si evolve in una fase partecipata di approfondimento, da dicembre2023 a giugno 2024, della durata di 50 ore, con l'obiettivo di individuare le caratteristiche essenziali affinché una CER possa produrre impatti positivi sul territorio di riferimento e di costituire una rete di collaborazione tra le CER che si sono già costituite.
Questo approfondimento coinvolgerà attivamente 30 professionisti appartenenti a diverse aree, tra cui quella tecnica con figure come ingegneri, periti industriali, periti agrari, agronomi forestali e geometri; l'area giuridico-economica con notai, avvocati e commercialisti; e l'area socio-sanitaria con assistenti sociali ed educatori professionali.
La guida del percorso sarà affidata a un avvocato futurista e a un ecologo futurista, entrambi esperti in un approccio doppiamente STS: Science e Technology Studies e Science e Technology Systems.
Il benessere e la salute delle persone e delle comunità sono centrali per il servizio sociale. In progetti come questo, gli assistenti sociali svolgono un ruolo fondamentale e necessario per osservare, ascoltare, analizzare i bisogni, coordinare i processi e prendere decisioni condivise e partecipate.
Le attività programmate nel contesto del progetto non solo forniscono una solida base per futuri sviluppi, ma anche per avviare collaborazioni significative tra professionisti, aprendo nuove prospettive nel panorama della libera professione per gli assistenti sociali. Questo progetto non solo mira a promuovere la sostenibilità energetica, ma anche a creare una rete di professionisti pronti a affrontare sfide complesse e a contribuire attivamente al benessere delle comunità e delle persone più fragili.
Si intendono presentare i risultati del percorso alla Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale.

Servizio sociale di comunità e sostenibilità: la (non) strana coppia

Stefania Scardala[1], Michelina Lombardi[2], Valentina Peri[3], Valentina Filici[4], Francesca Marceddu[5]
[1]Università sapienza, roma, Italy. [2]Inail, roma, Italy. [3]Cooperativa Ohana, Pomezia, Italy. [4]Università Calabria, Cosenza, Italy. [5]Università degli studi di parma, parma, Italy

Parole chiave
comunità, sostenibilità, ricerca

Si intendono esporre i contenuti di un lavoro di ricerca condotto sul rapporto che intercorre tra servizio sociale di comunità e sostenibilità, allo scopo di comprendere se, e come, il servizio sociale possa effettivamente e concretamente promuovere tale condizione di sviluppo.
L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione fondato su 17 Obiettivi – Sustainable Development Goals, d'ora in poi SDGs – che puntano sul miglioramento a vari livelli del funzionamento economico e sociale dell'umanità. Ciò rende i SDGs fortemente allineati con il servizio sociale, rispecchiando l'attenzione della professione non solo su individui e famiglie, ma anche su gruppi, organizzazioni e comunità come obiettivi di intervento micro e macro per promuovere la salute e il benessere. Proprio basandosi sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, alcuni organismi di appartenenza globale della professione (come International Association of Schools of Social Work International Federation of Social Workers e International Council on Social Welfare) hanno sviluppato l'Agenda globale per il lavoro e lo sviluppo sociale 2020-2030, evidenziando il ruolo degli assistenti sociali attraverso i suddetti obiettivi.
Come lo sviluppo sostenibile è presente nelle pratiche di servizio sociale?
Il metodo di ricerca utilizzato è di tipo qualitativo con particolare riferimento alla metodologia interpretativa. Si tratta di uno studio esplorativo e le osservazioni presentate derivano da 7 interviste semi-strutturate rivolte ad assistenti sociali provenienti dal nord, centro e sud Italia che perseguono nella loro pratica professionale almeno uno dei seguenti quattro obiettivi di sviluppo sostenibile, d'interesse per il gruppo di ricerca:

- Fornire un'educazione di qualità (obiettivo 4)
- Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni (obiettivo 10)
- Assicurare la salute e il benessere per tutti (obiettivo 3)
- Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (obiettivo 11).

I dati raccolti sono stati analizzati attraverso il metodo dell'analisi testuale.
Dai risultati emerge come il concetto di sostenibilità sia molto presente in riferimento al servizio sociale di comunità. Questo si coglie considerando conoscenze, competenze, pratiche e azioni professionali proprie. Tuttavia, ciò che compare meno è l'auto e l'etero riconoscimento, formale e informale, di questa connessione, un riconoscimento che risulta ancora debole.
Si tratta di una prima ricerca esplorativa, tuttavia emergono alcune implicazioni per la pratica di servizio sociale, ossia di apprendere da ciò che già si fa a livello territoriale. Di valorizzare le pratiche e di sistematizzare scientificamente tali esperienze, rafforzando la connessione e l'interscambio tra pratica e teoria di servizio sociale.

Programmazione e sostenibilità sociale: le prime raccomandazioni per l'Unione Industriali di Torino. L'analisi di caso della costruzione del "Progetto S" in ottica incrementale interna ed esterna

Elena Vannini
Unione Industriali di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Programmazione incrementale, Sostenibilità sociale , Innovazione sociale

L'idea del "Progetto S" nasce in quanto i responsabili dell'area lavoro-welfare dell'Unione Industriali di Torino (UIT), su invito della responsabile del Servizio Sociale di Impresa, si interrogano su come creare collaborazioni tra il Servizio e l'Ufficio ESG al fine di comprendere come individuare, creare e favorire l'inserimento di obiettivi sostenibili per il sociale nell'ente e nelle aziende associate. Guardando alle tematiche inerenti il pilastro sociale dei Criteri ESG (da qui il nome "Progetto S") emerge l'esigenza di favorire l'integrazione delle risorse interne ed esterne dell'associazione: in termini di ruolo tecnico e consulenziale di erogazione di servizi e di ruolo politico e di rappresentanza degli interessi degli imprenditori. La domanda di ricerca indaga il percorso incrementale di costruzione di un progetto inerente la sostenibilità sociale all'interno di un'organizzazione privata, nei due versanti della programmazione interna ed esterna. Attraverso l'analisi e lo sviluppo del caso di studio del progetto ci si propone di desumere - all'interno delle conclusioni - raccomandazioni e regole su come, nella pratica, si declini la programmazione incrementale relativa alle tematiche della sostenibilità sociale. Per perseguire coerenza e partecipazione tra vari e diversi attori e figure professionali (interni ed esterni al contesto in esame), il riferimento è ai criteri ESG in relazione agli obiettivi dell'Agenda 2030 e ai Principi promossi dalle Nazioni Unite.
Si utilizza l'osservazione partecipante come principale tecnica di ricerca per favorire la ricerca-azione all'interno del contesto di riferimento. Si propone un approccio alla programmazione logico- formale attraverso l'utilizzo partecipato di strumenti per la programmazione che guardino all' analisi delle organizzazioni nel loro contesto.
L'elaborato evidenzia come la visione del servizio sociale di impresa, anche in collaborazione con l'ufficio ESG, possa fornire tramite la programmazione sociale maggiore ordine e tendenziale razionalità, declinando gli obiettivi in un progetto, a sua volta diviso in diversi programmi ed attività.
Questo percorso può favorire lo sviluppo di riflessioni teorico-accademiche, che permettano sia di contribuire a produrre studi e ricerche su problemi sociali rilevanti, su specifici aspetti delle politiche, sui bisogni della popolazione e sulle risorse disponibili/attivabili per farvi fronte; sia di collaborare alla definizione di possibili linee di sviluppo e innovazione, allo sviluppo di connessioni ed integrazioni tra le diverse politiche sociali poste in essere da Enti e Servizi diversi, operando ricognizioni sulle potenzialità di progettazione nel quadro delle istituzioni e dei programmi di sostegno alle politiche esistenti a livello Europeo.

Outreaching digitally.Digital social work experiences in Low Threshold Social Services

Claudia Lintner[1], Franca Zadra[2]
[1]University of Salerno, Salerno, Italy. [2]Università di Bolzano, Bolzano, Italy

Parole chiave
Low threshold social services, digitalisation, social workers

The paper aims to shed light on the potential and challenges of digital tools in low-threshold social work services in Northern Italy. Low-threshold social services are structured in a different way from mainstream public services, in an effort to lower accessibility thresholds to accommodate severely marginalized individuals and groups. Against this background, the article tries to document how low-threshold social workers use digital tools to build up and maintain relations with the most socially vulnerable groups in society. It does so by outlining digital spaces as new fields of intervention for everyday social practitioners, as well as new spaces of negotiation and critical reflection on the challenges that the use of digital tools can provoke as well as the ethical and professional positioning of social workers themselves. The study adopted a qualitative research approach and is based on 44 semi structured interviews to social professionals. The data was analysed with MaxQDA. Based on the research questions, a codebook was developed which determined the coding process (Corbin and Strauss, 2008). The findings show that in order to provide an immediate response to people's needs, and to support them also across geographical boundaries digital tools are interpreted as highly valuable. Also, low-threshold user groups demonstrate a high social vulnerability. Reaching out to them through face-to-face interaction exclusively is insufficient. The use of digital tools helps to reach out in a new way, by de-constructing power relations and providing users with a certain degree of autonomy. However, using digital tools also adds complexity to the relationship between social workers and users, and presents novel challenges to establishing trusting relations on both sides. The integration of digital tools poses the necessity for social workers to negotiate new practical and relational challenges as well as new ethical concerns on an everyday level. On a more structural level, different attempts shave been made to recognize new responsibilities that derive from the integration of digital tools in social work practice. What is needed seems to be a connection between the interpersonal experience of social workers and the structural implications of digitalization. It appears essential to discuss both aspects together and develop a more coherent framework of reference for the use of digital tools, the creation of digital resources, the action on digital environments, and digital communications, which have all become integral elements of social work practice and must apply appropriately professional standards.

Una prospettiva multidimensionale sulle disuguaglianze digitali. Il ruolo delle tecnologie nei processi d'inclusione dei migranti in situazione irregolare e i richiedenti asilo in Italia

Franca Zadra[1], Claudia Lintner[2]
[1]Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy. [2]Università degli Studi di Salerno, Salerno, Italy

Parole chiave
Digital social work, Migration, Digital inequalities

Il presente contributo si focalizza sull'intersezione tra disuguaglianze sociali e digitali dei migranti in situazione irregolare e dei richiedenti asilo nel contesto italiano. Le autrici si interrogano sulle modalità in cui le disuguaglianze sociali esistenti contribuiscano, generino e/o aumentino le disuguaglianze digitali tra i migranti senza documenti e i richiedenti asilo in Italia. L'approccio teorico si fonda su una prospettiva intersezionale, sulle teorizzazioni di Bourdieu e Ragnedda riguardo ai diversi tipi di capitale, e sulla letteratura sul lavoro sociale digitale, in particolare rispetto ai gruppi più emarginati tra i migranti. Su questo sfondo teorico, l'articolo studia come i rifugiati e i richiedenti asilo sfruttano il capitale digitale. Sulla base di due fasi di interviste, realizzate tra il 2020 e il 2022, a un totale di 44 persone, tra assistenti sociali e professionisti impegnati nei centri di accoglienza per migranti e nel lavoro di strada con persone gravemente emarginate in Italia, lo studio analizza i dati attraverso i metodi della grounded theory.
Per rispondere alla domanda di ricerca, l'articolo propone una comprensione multidimensionale delle disuguaglianze digitali, che si esprime attraverso a) l'accesso alle infrastrutture digitali (*digital infrastructures)*, b) i livelli di alfabetizzazione digitale (*digital literacy)* e c) le possibilità di acquisire un capitale digitale, trasferibile per l'acquisizione di altre forme di capitale, che consentano di accedere a vantaggi spendibili sul piano non digitale (*offlife*). Lo studio documenta le condizioni in cui l'infrastruttura digitale e l'alfabetizzazione digitale possono (o non possono) essere utilizzate per generare reali possibilità di ottenere capitale digitale, al fine di migliorare le sfere di vita (*lifeworlds)* dei gruppi marginalizzati potenzialmente beneficiari di questi interventi, ed avere in certi casi un impatto trasformativo sui contesti strutturali in cui essi sono inseriti.
Gli autori/le autrici concludono che le disuguaglianze digitali devono venire affrontate nella loro intersezione con altri fattori di svantaggio, e a diversi livelli, partendo da una prospettiva multidimensionale. Le politiche rivolte all'inclusione delle persone immigrate sarebbero maggiormente efficaci se tenessero in conto queste intersezioni, e adottassero misure finalizzate anche alla inclusione digitale dei migranti, per favorire la costruzione di autonomie, tra cui una facilitazione nell'accesso ai servizi. Una serie di misure di lavoro sociale digitale *(digital social work)* sono suggerite alla luce della emergente esperienza in questo senso nei servizi di bassa soglia e nelle strutture d'accoglienza.

Dico a te! Ascoltare, trattare, educare. Indagine conoscitiva sul rapporto tra i giovani e la rete

Maria Rosaria Astarita[1], Antonella Esposito[2]
[1]Comune, Castellammare di Stabia, Italy. [2]Cooperativa "Piccola Primavera", Castellammare di Stabia, Italy

Parole chiave
dipendenze, giovani, rete

Il territorio dell'ASL Napoli 3sud presenta realtà complesse sul piano sia economico che socio-culturale. Le problematiche socio-economiche acuiscono il disagio psicologico che si esprime, soprattutto nella fascia adolescenziale, attraverso comportamenti legati alle nuove addiction.
L'indagine conoscitiva ha esplorato il rapporto tra i giovani e la rete, attraverso un questionario on line, sottoforma di test. Quest'analisi è stata un punto di partenza fondamentale per avvicinarsi ad un fenomeno, come quello del web, che è sempre in continua evoluzione.
Il primo passo per l'avvio dell'indagine è stato il coinvolgimento di 14 istituti scolastici del territorio della provincia di Napoli. La costruzione del questionario è stata svolta a partire dal desiderio di indagare il rapporto dei giovani con il web e le tecnologie digitali. Per lo sviluppo delle domande sono stati presi in considerazione soprattutto contenuti relativi alle modalità di utilizzo della rete, con particolare riferimento all'uso rischioso e ai relativi livelli di consapevolezza, all'uso compulsivo e ai fenomeni di dipendenza dai dispositivi digitali, alla expertise nell'utilizzo della rete. E' stato costruito un questionario di 28 domande. Durante la somministrazione del test, i ragazzi hanno utilizzato i loro smartphone, sui quali avevano precedentemente scaricato l'applicazione DiCo A TE! In questa fase gli esperti delle dipendenze hanno riscontrato che il 98% dei ragazzi hanno sostenuto di ritrovarsi nei profili ottenuti, che venivano elaborati come associazione ad un personaggio del mondo della cultura, dei fumetti e del cinema, con relativa descrizione dei punti di forza e di debolezza di ognuno. Il campione di ragazzi coinvolti nell'indagine, a cui è stato somministrato il test, è composto da 3141 ragazzi, appartenenti ai 14 istituti scolastici. I risultati raccolti si dividono per sesso, età e ad indagare situazioni come, ad esempio, "quando spegni il tuo smartphone", "quando controlli il tuo smartphone", "usi il tuo smartphone per…", "sul web frequenti luoghi dedicati a…".
I risultati dell'indagine conoscitiva mettono in luce un quadro complessivo che richiede attenzione e che stimola riflessioni sul modo in cui i ragazzi vivono e percepiscono il loro rapporto con la rete.
Un particolare focus è stato dedicato al periodo pandemico/post pandemico.
Considerato che per i ragazzi del nostro campione, nativi digitali, questo strumento è parte integrante del loro sviluppo cognitivo e affettivo, i processi di prevenzione dei rischi del web e del disagio che si esprime attraverso la rete, possono passare solo attraverso la stimolazione della consapevolezza e l'attivazione delle risorse autonome dei ragazzi.

Opportunità e rischi dell'applicazione del *digital outreach* nel contesto antitratta

Sara Datres, Urban Nothdurfter, Franca Zadra
Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy

Parole chiave
Digital Outreach, Prostituzione indoor, Lavoro sociale trasformativo

La presentazione proposta si concentra sull'analisi dell'applicazione della metodologia del *digital outreach* da parte degli enti antitratta, implementata per contattare persone coinvolte nella prostituzione *indoor*. L'obiettivo principale consiste nell'esplorare opportunità e rischi associati all'utilizzo delle tecnologie in questo contesto. La metodologia di ricerca comprende interviste semi-strutturate a professionisti esperti delle Unità di Contatto dei Progetti Antitratta del Nord Italia e un periodo di osservazione partecipante.
I risultati evidenziano come l'utilizzo dei canali digitali supporti le pratiche di *outreach* nel campo antitratta, rappresentando un progresso strategico nell'intercettazione di bisogni meno visibili in contesti sommersi. Tuttavia, emerge l'importanza di promuovere ulteriormente la ricerca di servizio sociale per approfondire la tematica del *digital outreach* come pratica ibrida. L'uso congiunto di interventi tradizionali e strumenti digitali potrebbe favorire lo sviluppo di pratiche professionali innovative, per perseguire i mandati della professione, ovvero la promozione del cambiamento e la coesione sociale (Pink, 2022; IFSW, 2014).
La presentazione sottolinea il potenziale trasformativo del *digital outreach* per il lavoro sociale, in quanto opportunità per mettere in discussione i costrutti alla base del *welfare state*, nonché le interpretazioni di cittadinanza e diritti sociali, le modalità di organizzazione, erogazione e accesso ai servizi, i ruoli e le competenze richieste ai/alle professionist*.
L'adozione di tali strumenti, in conformità ai principi professionali, promuovono approcci partecipativi e antioppressivi, fungendo da mezzi per intercettare i bisogni e rimettere la persona utente al centro in ogni fase dell'intervento sociale. La posizione strategica degli assistenti sociali, agendo come *broker* e mediatori di risorse, consente di far fluire la voce delle persone a tutti i livelli, aprendo canali comunicativi e sostenendo le persone attraverso azioni di *empowerment* e *advocacy* (Nothdurfter, 2020). In conclusione, il *digital outreach*, in armonia con il lavoro sociale trasformativo, si propone di riconsiderare i sistemi sociali a partire dai margini, promuovendo la prosperità collettiva, nel rispetto dell'inclusione sociale e dei diritti umani (Zadra et al., 2022).

Riferimenti bibliografici

International Federation of Social Workers (IFSW). (2014). Global definition of social work. http://ifsw.org/policies/definition-of-social-work/
Nothdurfter, U. (2020). On the frontline of the welfare service state: Any possibilities for a practice of citizenship? Social Work & Society, 18(1), 1–6. https://d-nb.info/1210739259/34
Pink, S., Ferguson, H., & Kelly, L. (2022). Digital social work: Conceptualising a hybrid anticipatory practice. *Qualitative Social Work, 21*(2), 413–430. https://doi.org/10.1177/14733250211003647
Zadra, F., & Elsen, S. (2022). Preventing and redressing exploitation. Methods of anti-trafficking social work outreach in Northern Italy. *European Journal of Social Work*. https://doi.org/10.1080/13691457.2022.2139665

Diventare maggiorenni in affido etero-familiare: una ricerca qualitativa sulle esperienze e il punto di vista dei care leavers

Selene Genre Bert
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
care-leavers, affido etero-familiare , ricerca qualitativa

Nella letteratura internazionale la definizione di *care-leavers* si riferisce ai ragazzi/e che escono dai percorsi di accoglienza fuori famiglia avendo raggiunto l'età in cui possono farlo o perché il sistema di tutela non è più tenuto a garantire loro cure e assistenza (Stain e Munro, 2008). L'uscita dai percorsi di accoglienza coincide con la fase di transizione alla vita adulta in cui i *care-leavers* affrontano cambiamenti che coinvolgono la loro identità, l'ambiente e lo stile di vita, i comportamenti e le relazioni (Anghel, 2011). In Italia il tema del *leaving care* si è sviluppato in tempi recenti e ad oggi è possibile stimare il fenomeno parzialmente (Belotti, 2020). Inoltre, gli studi realizzati (Pandolfi, 2019; Belotti et al., 2021) hanno messo in luce il fenomeno attraverso studi quantitativi che hanno coinvolto principalmente ragazzi in uscita da percorsi di accoglienza in comunità residenziali, mentre poco rappresentati risultano coloro che hanno vissuto percorsi di *leaving care* dall'affido familiare.
Gli obiettivi del progetto di ricerca sono orientati ad approfondire i percorsi di uscita dall'accoglienza dall'affido etero-familiare al fine di descrivere da un lato l'esperienza dei care-leavers, degli affidatari, dei membri delle famiglie di origine e degli assistenti sociali, dall'altro incrementare l'accompagnamento, la pianificazione e la costruzione di questi percorsi. La ricerca è stata condotta secondo l'approccio partecipativo (Aldridge, 2015) in collaborazione con un gruppo di co-ricercatori composto da 2 care-leavers, 2 affidatari e 2 assistenti sociali. In sede di convegno verrà presentata l'esperienza e il punto di vista dei care-leavers.
E' stata adottata una metodologia qualitativa e sono state realizzate 20 interviste semi-strutturate ai care-leavers individuati attraverso un campionamento a valanga. I dati raccolti sono stati sottoposti ad analisi tematica in collaborazione con i co-ricercatori.
I risultati riguardano cinque principali aree tematiche: relazione tra care-leavers e affidatari; relazione tra care-leavers e famiglia di origine; punti di forza e limiti del supporto fornito dai servizi sociali ai care-leavers; progetto di vita dei care-leavers; concetto e definizione di autonomia.
Nonostante si tratti di risultati parziali poiché riguardano un solo target su quattro della ricerca, permettono di sviluppare interessanti riflessioni inerenti da un lato l'esperienza dei care-leavers e dei loro percorsi di uscita dall'accoglienza, dall'altro mettono in luce importanti implicazioni operative per i servizi sociali chiamati a fornire preparazione, supporto e accompagnamento sia ai care-leavers sia agli affidatari e alle famiglie di origine.

Teen Moms: le madri adolescenti nel contesto di tutela dei loro bambini

Fabiana Prontera
Cooperativa Sociale "Le mille e una notte", Roma, Italy

Parole chiave
Adolescenza, Tutela, Minori

La ricerca, svolta nel 2023, si propone di indagare la relazione tra il maltrattamento sui minori e la gravidanza in giovane età, in quanto le giovani, se hanno vissuto dei maltrattamenti, trovandosi a fronteggiare i cambiamenti dell'adolescenza, rischiano di non essere capaci di gestire la genitorialità precoce, la maternità e le sue responsabilità rischiando di mettere in essere una genitorialità violenta.
L'obiettivo è studiare le caratteristiche familiari, sociali e personali, soffermandosi sulle capacità genitoriali e i fattori di rischio a cui sono e/o sono state esposte le giovani tra i 14 e i 23 anni, che dal 2018 al 2022 sono state inviate dall'Autorità giudiziaria o dai Servizi Sociali al Centro Fregosi per sottoporsi alla valutazione delle competenze genitoriali e relazionali (30 casi) oppure che si sono presentate ai consultori dei Distretti della ASL Roma 2 (11 casi).
Due contesti, due strumenti di rilevazione dati: l'osservazione documentaria implementata da una scheda di rilevazione dati e un'intervista discorsiva guidata rivolta alle Assistenti Sociali dei consultori.
Tre le ipotesi di ricerca alla base alla rilevazione dati: la prima, con esito positivo, si propone di indagare se la gravidanza in adolescenza può inficiare sulla capacità genitoriale delle giovani, in quanto difficilmente possono mettere in campo funzioni materne adeguate in questo periodo di sviluppo; la seconda ha lo scopo di individuare i fattori di rischio per una gravidanza precoce, quali: la fragilità pregressa delle ragazze e della famiglia in quanto, prima della gravidanza 21 su 30 erano note ai Servizi Sociali; l'assenza di un progetto familiare che coinvolge il padre del minore, nonostante la maggior parte di questi, 24 su 30, siano nati all'interno di relazione stabili terminate per la giovane età e la conflittualità; l'età adolescenziali, in quanto l'età media delle madri è 19 anni; l'aver vissuto episodi di maltrattamento in giovane età che le ha portate ad agire comportamenti maltrattanti, in particolare l'incuria; infine, la terza ipotesi osserva il fenomeno delle Teen Moms all'interno dei consultori familiari dove si rileva una pregressa fragilità del nucleo familiare, senza però episodi di maltrattamento, disturbi comportamentali o relazionali. Per questo la genitorialità precoce non porta necessariamente a evoluzioni atipiche o a richieste di valutazione delle competenze genitoriali, ma attraverso un buon livello di coping e il sostegno dei nonni si può uscire dal circuito del welfare e crescere insieme ai propri figli.

Adolescenti e disturbi mentali: i percorsi di cura e sostegno degli ospiti di una Comunità Terapeutica Riabilitativa Protetta nel Nord-Est italiano

Anna Dal Ben, Maria Barba
Università degli Studi di Padova, Padova, Italy

Parole chiave
Adolescenti, Salute mentale, Residenzialità

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (2022), sottolinea come, un minore su sette, di età compresa fra i 10 e i 18 anni, soffre di un disturbo mentale; il suicidio è la quarta causa di morte nella fascia 15-29 anni. Gli studi sui percorsi di cura e sostegno di adolescenti con psicopatologia, sono residuali e perlopiù di carattere sanitario. Risulta fondamentale trattare il fenomeno anche dal punto di vista sociale, poiché il contesto italiano appare ancora stigmatizzante, con il rischio di sottovalutare segnali precoci di disagio che porta a ritardare le diagnosi e, conseguentemente, i percorsi di cura.
La ricerca si pone tre principali obiettivi: fornire una fotografia delle caratteristiche degli adolescenti con disturbi mentali accolti in strutture residenziali; comprendere come si articolano i percorsi di cura e sostegno; raccogliere il vissuto dei soggetti coinvolti, ovvero adolescenti, famiglie di origine e professionisti.
È stato condotto uno studio di caso in una comunità terapeutica nella Regione Veneto, effettuando una analisi documentale delle cartelle socio-sanitarie dei 93 minori accolti dal 2013 al 2023, per indagarne le caratteristiche e i progetti di intervento. Sono state realizzate 15 interviste semi-strutturate con i professionisti operanti nella struttura, di cui l'assistente sociale, 6 interviste con gli adolescenti ospiti e 5 con i genitori.
I risultati principali indicano che la popolazione accolta, risulta a leggera prevalenza femminile (51,6%), con un'età media all'ingresso di 16,2 anni; il 78,4% degli ospiti è nato in Italia, mentre il 21,6% ha un background migratorio. Il tempo medio di inserimento è di 2,1 anni. Nel 39,8% dei casi, è presente un decreto dell'autorità giudiziaria che definisce l'affievolimento o il decadimento della responsabilità genitoriale e l'affido al servizio sociale. Rispetto alla diagnosi, la vi è una prevalenza di disturbi della personalità (61,2%), sintomatologia depressiva (18,2%), psicosi (16,1%). Dall'analisi delle interviste emerge come per gli adolescenti sia fondamentale ricevere una diagnosi tempestiva, ritenendo il collocamento residenziale positivo per staccarsi da contesti familiari spesso disfunzionali, e per costruire relazioni con i pari, altrimenti complicate; i genitori riportano vissuti di difficoltà nell'accettazione della patologia dei figli e una generale preoccupazione verso il futuro, sottolineando le criticità insite nella frammentazione dei percorsi dei servizi; i professionisti evidenziano la necessità di uscire dalla visione del collocamento residenziale "come ultima spiaggia", poiché garantire una presa in carico globale all'interno di un contesto quotidiano, permette di sostenere i ragazzi in termini di cura e nell'acquisizione di autonomie per la futura vita adulta.

Il disagio nei giovani adulti romani. Un'analisi comparativa tra città e provincia

Giulia Conforto
Università degli studi di Roma La Sapienza (laureanda), Roma, Italy

Parole chiave
Adultità, Disagio, Politiche Pubbliche

La tesi ha voluto indagare le forme di disagio che vivono i giovani adulti presenti sul territorio della regione Lazio.Il lavoro deriva da una più ampia ricerca,eseguita al fine di supportare il Programma triennale della Regione volto alla realizzazione del sistema regionale delle strutture e dei servizi per il mondo giovanile.I dati sono stati raccolti tramite questionari a risposta chiusa somministrati online.Per questo lavoro specifico sono state selezionate solo le risposte dei partecipanti nella fascia d'età 19-34 anni.Le analisi statistiche analizzano in un primo momento l'aspetto demografico del campione e il background familiare. Nella seconda parte delle analisi si indagano le ipotesi del lavoro.L'obiettivo è quello di andare a verificare se i giovani laziali sono vittime di alcune forme di disagio come la povertà relazionale o il disagio spaziale.Le inferenze statistiche hanno dimostrato che: relativamente alla povertà relazionale i dati non sono poi così allarmanti, i giovani hanno amici e li frequentano.Ciò che preoccupa è il 22,3% della fascia 27-34 che dichiara di non avere amici o di avere qualche amico separato.L'ipotesi che più circola in questo periodo storico è che i giovani adulti non hanno amici per l'elevato utilizzo dei social media e dei dispositivi digitali in generale. È un'ipotesi che viene in parte smentita per il territorio laziale in quanto il 42,6% di chi dichiara di usare lo smartphone più di 7 ore al giorno, afferma di uscire comunque una o due volte la settimana con i propri amici; relativamente alla partecipazione sociopolitica i dati dell'Istat relativi alle iscrizioni dimostrano che ci sono sempre meno iscritti.La scarsa partecipazione colpisce anche le organizzazioni di volontariato, umanitarie e religiose.Ciò che spiega l'assenza di partecipazione religiosa è la secolarizzazione, ossia la graduale perdita di influenza che ha la religione nella vita privata di un individuo; relativamente al disagio spaziale molti ragazzi affermano che vorrebbero lasciare il proprio luogo di residenza se non addirittura la propria nazione.Spesso viene fatto o per la sottovalutazione delle proprie competenze e per gli stipendi più bassi d'Europa o semplicemente per dare un luogo di vita migliore ai propri figli, in quanto i commenti sul proprio comune sono estremamente negativi. Il seguente lavoro rappresenta una possibilità di sviluppo di politiche idonee a supportare la transizione all'adultità dei giovani che si sentono abbandonati dalla politica e dai servizi per l'assenza di un congruo supporto non solo economico.

Scelte di procreazione: un'indagine sulle coppie in Italia

Giovanni Marco Campeotto
Comune di Latisana, Latisana, Italy

Parole chiave
natalità, scelte, figli

La società italiana sta vivendo una condizione di crescente denatalità con alcune inevitabili conseguenze: invecchiamento e riduzione della popolazione, modifica dell'assetto demografico, problemi nel ricambio generazionale e nella tenuta del sistema di welfare, aumento della solitudine e dell'instabilità sociale, carenze di care-givers nelle dinamiche di supporto intrafamiliare ed intergenerazionale … Varie sono le motivazioni addotte per giustificare la condizione di denatalità: incertezza e paura per il lavoro, la salute, conflitti bellici, i cambiamenti climatici.
Il tema della denatalità è ben noto, ma non abbastanza presente nel dibattito pubblico, politico e nella coscienza diffusa della popolazione. In questo scenario si inserisce la difficoltà a fronteggiare problemi di infertilità o sterilità qualora presenti. Questa situazione, che attualmente interessa il 15-20 % delle coppie occidentali, apre per molte di esse la prospettiva della ricerca del figlio attraverso le tecniche di procreazione medicalmente assistita.
L'indagine che qui si presenta è promossa da un gruppo di studio che afferisce al Centro Ricerca e Studi sulla Salute Procreativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, all'Università di Udine con la collaborazione del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Sanitaria di Udine.
La ricerca ha l'intento di aiutare a capire se l'attuale situazione sociodemografica corrisponde ai desideri delle coppie, quali sono le scelte e le aspettative riguardo al numero di figli, quali ostacoli esistono in proposito, quali esigenze emergono dalle coppie in tema di natalità.
Lo strumento di indagine, predisposto con metodologia Delphi è stato validato dal Institutional Review Board DAME dell'Università di Udine.
Il questionario somministrato è anonimo ed è stato rivolto a coppie in età fertile residenti in Italia. Vengono indagate le aree delle scelte procreative, della contraccezione e della regolazione naturale della fertilità. Il questionario compilato on-line ha richiesto un tempo stimato tra 10 e 15 minuti. La raccolta dati si è conclusa il 17 settembre 2023 con 1.075 questionari validi.
L'intento è di ottenere risultati che diano elementi utili alla programmazione di politiche familiari, servizi sociali, educativi e sanitari di supporto alla genitorialità ed alle coppie.
L'indagine è stata proposta a tutto il territorio nazionale cercando di favorire l'adesione da parte di entrambi i componenti della coppia, mantenendo nel contempo la risposta a livello individuale.
Il questionario è stato veicolato attraverso canali istituzionali (aziende sanitarie, ambulatori, medici di base, consultori familiari, università), professioni socio-sanitarie, l'associazionismo, il volontariato sociale, i mass media ed i social media.

Riscoprire il lavoro sociale di comunità nei quartieri popolari delle città: un *case study* in Sardegna

Monia Cucca
Università di Sassari, Sassari, Italy

Parole chiave
Servizio sociale di Comunità5t5r, Quartieri periferici , Sardegna

L'**area di indagine** del presente contributo è quella del lavoro sociale di comunità (Anfossi 1968), dove si utilizzano strumenti e tecniche propri del servizio sociale, modellando le specifiche funzioni sui bisogni del territorio. Nell'ambito di questo *framework* la riflessione si sviluppa sul contributo che il servizio sociale di comunità (Allegri 2015 e 2017; Pisu 2023) può offrire per promuovere il protagonismo degli abitanti nei quartieri popolari delle città, l'*agency* (Colaianni 2004) capace di mettere in luce i "comportamenti generativi" delle comunità e sviluppare pratiche antioppressive nell'esercizio della professione (Allegri e Sanfelici 2023).
Il **metodo di ricerca utilizzato** di tipo non standard, comprende un *case study* di tipo descrittivo (Caselli 2007; Bailey 1995) sviluppato con un approccio etnografico nel "villaggio pescatori", quartiere Sant'Elia, ubicato nella periferia di Cagliari, storicamente conosciuto per la sua ghettizzazione architettonica e sociale. La ricerca, realizzata in un anno, ha coinvolto 100 persone attraverso un'osservazione di tipo riflessivo, un dialogo con la comunità, considerando i racconti di vita come frammenti di un intreccio di tante storie. La domanda di ricerca si propone di indagare le "pratiche generative di comunità" messe in atto dai residenti per contrastare la ghettizzazione. Per trovare risposte a detto quesito, il focus qualitativo è stato articolato in tre livelli di analisi: 1) mappatura del contesto territoriale utile ad evidenziare i punti di forza e di debolezza del quartiere in argomento; 2) analisi documentaria di fonti secondarie (Arosio 2013) utili a ricostruire la nascita del villaggio; 3) miniaturizzazione e codifica del materiale empirico rilevato con la somministrazione di interviste semi-strutturate alla popolazione locale.
Le **implicazioni per la pratica del servizio sociale** si ravvisano negli elementi intersoggettivi delle narrazioni: 1) il profilo sociale e ambientale del quartiere a partire dallo statuto della parola (Bichi 2002; Gobo 1999)) dei soggetti intervistati; 2) le "pratiche generative di comunità" messe in atto dagli abitanti per far fronte ad una ghettizzazione sociale diventata ormai strutturale.
Le **risultanze** mostrano l'esistenza di una forte coesione sociale all'interno del villaggio, così come testimoniato dagli anziani; i giovani invece fanno emergere una nuova realtà, evidenziando criticità del territorio, legate alla crescente criminalità e alla devianza minorile, a cui l'area urbana rimane spesso indifferente, così come le strategie di *policy* che non guardano alle peculiarità dei singoli quartieri. La popolazione giovanile evidenzia pertanto non solo la percezione dell'etichettamento ma anche le modalità maturate dalla comunità per fronteggiare attivamente il costo dello stigma territoriale (Grassi 2020).

Il processo di valutazione riflessiva nel Progetto Remì – Reti per il contrasto alla violenza sui minori migranti

Nicoletta Pavesi[1], Paola Barachetti[1], Rossella Pesenti[2]
[1]Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. [2]Il Melograno-CBM, Milano, Italy

Parole chiave
violenza sui minori, valutazione, partecipazione

Il progetto Remì – Reti per il contrasto alla violenza sui minori migranti, (finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione FAMI 2014-2020 - Obiettivo Specifico 2. Integrazione/Migrazione legale - Obiettivo Nazionale 3 - lett j -Governance dei servizi) è stato realizzato tra il 2021 e il 2022 con lo scopo di rafforzare in chiave interculturale il sistema di prevenzione e di contrasto alla violenza nei confronti dei minori stranieri in Lombardia, Umbria e Campania, attivando a livello regionale azioni integrate tese a qualificare, mettere in rete e ampliare le risorse e i servizi del territorio e a contribuire alla creazione di un modello di prevenzione e di contrasto alla violenza nei confronti dei minori stranieri a livello nazionale, attraverso la modellizzazione e la diffusione delle pratiche, delle metodologie e degli strumenti sperimentati e validati a livello territoriale.
Per raggiungere gli obiettivi sopra riportati, si è ritenuto strategico accompagnare l'intero processo di realizzazione con una valutazione riflessiva, che – prendendo le mosse dalla participatory evaluation (Brunner e Guzman 1989; Cousins e Earl 1992) e dalla developmental evaluation (Patton 1994, 2011) – valorizza la dimensione di interazione continua tra azione sul campo e riflessione critica da parte degli attori coinvolti, consentendo a questi ultimi di rendere espliciti e condivisi gli apprendimenti ottenuti grazie alla partecipazione al progetto. La valutazione riflessiva ha previsto l'attivazione della partecipazione alla co-produzione dei significati non soltanto dell'équipe di progetto, guidata in questo processo da esperti valutatori, ma anche di alcuni dei destinatari degli interventi. A tale scopo sono stati utilizzati e integrati diversi strumenti per la raccolta delle informazioni (interviste semistrutturate, focus group, Delphi, profilo di comunità, ecc.). L'attività di coding e di successiva analisi dei materiali raccolti ha integrato approccio deduttivo (hierarchical approach) e approccio induttivo (open coding) ed è stato accompagnato da un costante confronto fra équipe di ricerca ed équipe di intervento.
Il paper intende da una parte illustrare il processo circolare e partecipato tra azione sul campo, azione riflessiva, produzione di documentazione attivato nell'ambito del Progetto Remì, e dall'altra intende, a partire da questa esperienza, discutere, attraverso la messa in luce delle dimensioni epistemologiche e metodologiche implicate da un processo di ricerca partecipata, il concetto di "partecipazione" nella ricerca di Social Work, con una particolare attenzione alla ricerca valutativa utile ad accompagnare l'intervento sociale e sostenere processi di modellizzazione.

Reti per Educare gli Adolescenti attraverso la Comunità e il Territorio

Lucia Cesaro[1], Emilio Di Fusco[2], Rosa Piscitelli[1], Antonella Cotugno[1]
[1]APS Patatrac, Aversa, Italy. [2]ASL Napoli 2 Nord, Aversa, Italy

Parole chiave
comunità educante, povertà educativa, dispersione scolastica

CONTESTO
Aversa è una città in provincia di Caserta, esattamente al centro della conurbazione Napoli-Caserta che secondo il rapporto di ISPRA 2019 e il più grande agglomerato urbano d'Italia in cui sono critici livelli di povertà, densità criminale, vulnerabilità socioeconomica.
L'area NA-CE, in cui il 9,7% delle famiglie soffre di disagio economico, è una delle più svantaggiate per opportunità educative per minori la cui presenza rispetto al totale della popolazione è di maggiore impatto rispetto al resto d'Italia (minori 0-17, 19% della popolazione).
OBIETTIVO
L'obiettivo del presente lavoro è quello di indagare gli effetti a breve e medio termine del lavoro integrato servizio sociale - terzo settore per fronteggiare il fenomeno della dispersione scolastica e più in generale della povertà educativa minorile.
PERIODO
Il periodo identificato come oggetto dell'indagine va da settembre 2018, ossia anno di nascita del centro educativo "Snodo - hub cittadino" e avvio del primo progetto nazionale ad Aversa per il contrasto della povertà educativa e dispersione scolastica. Si analizzano le dinamiche fino a settembre 2022, prendendo in considerazione n. 4 anni di attività. Infine si è voluto sperimentare l'ingresso nell'équipe di lavoro, di fianco alle professioni già riconosciute come assistenti sociali comunali e psicologi, di figure professionali ad hoc appartenenti al terzo settore, come il *Case Manager* e il *Community Worker*.
METODO
La metodologia è caratterizzata da un duplice approccio: Il primo è di tipo quantitativo ossia l'individuazione di quanti bambini e famiglie sono state accolte e di questi quanti già presi in carico dal servizio sociale. Il secondo approccio è di tipo qualitativo e partecipativo. Sono stati privilegiati iniziative di animazione di comunità, Focus Group, e somministrazione di interviste a principali *stakeholders* cittadini (https://www.youtube.com/watch?v=AzWaqEh6O7Q).
RISULTATI
I risultati sono stati:
realizzazione di un evento di animazione territoriale, il "Festival del buon vivere", che ha coinvolto circa 50 realtà locali tra pubblico e privato;
circa 400 adolescenti coinvolti, di cui 120 BES e 90 appartenenti a famiglie con I.S.E.E. inferiore ai 12.000 euro;
il 95% degli adolescenti coinvolti ha terminato con successo l'anno scolastico, mentre il restante 5% ha intrapreso un'attività lavorativa;
azione di *advocacy* che ha permesso l'introduzione del tema povertà educativa all'interno del piano sociale di zona dell'Ambito territoriale C06;
gli operatori di terzo settore di fianco agli assistenti sociali hanno notevolmente facilitato l'incontro tra domanda e offerta.

La co-creazione del tirocinio come pratica sperimentale del servizio sociale. La proposta della filiera in Servizio Sociale di Unimol

Daniela Grignoli, Mariangela D'Ambrosio, Danilo Boriati
UNIMOL, Campobasso, Italy

Parole chiave
triangolazione teoria-prassi-teoria, co-creazione del tirocinio, apprendimento significativo

Nell'ambito dei cambiamenti socio-politici attuali (PNRR, Fondo Sviluppo e Coesione), nonché della riorganizzazione del servizio sociale tout court, il corso di studi in Scienze del Servizio Sociale dell'Università degli Studi del Molise, ha voluto rispondere in maniera adeguata ai "nuovi" bisogni formativi degli studenti e delle studentesse.
Nella fattispecie, a partire dall'Anno Accademico 2023/2024, è stato avviato un corso laboratoriale di "co-creazione del tirocinio", con l'obiettivo non solo di preparare gli/le iscritti/e al tirocinio professionalizzante, ma anche di coinvolgere fattivamente, ed in maniera sinergica, gli/le assistenti sociali del territorio. Sulla base del protocollo di intesa tra la filiera dei corsi di studio in Servizio Sociale e OAS Molise, infatti, sono stati invitati/e assistenti sociali a presentare la loro esperienza lavorativa, le funzioni e le attività che quotidianamente svolgono nel loro ambito, nonché approcci, metodi e tecniche specifici della professione. Le stesse figure coinvolte ricoprono, tra l'altro, il ruolo di tutor aziendale, in quanto i loro enti sono convenzionati con l'Ateneo.
In questo quadro, il laboratorio, nella volontà di ideare dei percorsi di "co-creazione" del tirocinio, ha lo scopo di porre in essere una relazione concreta fra mondo accademico e mondo del lavoro, facendo da apripista ad alcuni aspetti centrali della professione sociale. Fra questi, l'accompagnamento all'esperienza di tirocinio che, nel laboratorio, diventa luogo di sviluppo di competenze e, dunque, «luogo di triangolazione teoria-prassi-teoria» (Grange, 2018: 3).
Il corso laboratoriale - partendo dalla conoscenza e dalla comprensione dei presupposti teorici della pratica professionale di servizio sociale, per arrivare alla sperimentazione diretta fornita dai professionisti in contesto pragmatico di servizi, enti e istituzioni ove operano gli/le stessi assistenti sociali - diventa un sistema organizzativo integrato, che garantisce una «pluralizzazione di apporti formativi» (Folgheraiter, 2003: 13).
La sperimentazione, quindi, monitorata tramite un questionario semi-strutturato sia ex ante sia ex post, ha voluto non solo creare una diretta connessione tra studenti/esse e professionisti/e, ma rendere loro partecipi e attivi di quell'apprendimento significativo centrale per chi si occupa di servizi sociali.

L'esperienza delle e degli assistenti sociali nei gruppi di supervisione monoprofessionale: omogenei ed eterogenei

Daniela Federica Ostano
Asl Città di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
supervisione, LEPS, gruppi- eterogenei

Nel quadro nazionale di rafforzamento del sistema di risposta ai bisogni sociali, il LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali si colloca come un livello essenziale trasversale a quelli previsti e definiti dal Piano Sociale Nazionale, con il fine di prevenire e contrastare i fenomeni di burn out. Per conseguire tale obiettivo è stata attivata una linea progettuale dedicata nel PNRR, integrata da risorse aggiuntive del Fondo Sociale Nazionale e della nuova programmazione europea: Missione 5.
L'obiettivo della supervisione è quello di rafforzare la qualità dell'intervento di servizio sociale, promuovere una prassi riflessiva, ridurre le condizioni di stress da cui derivano fenomeni di burn out, rafforzare l'identità professionale e garantire la qualità tecnica del servizio offerta alla popolazione.
Questa ricerca pone l'interesse sul lavoro monoprofessionale di gruppo con gruppi di lavoro strutturati e con gruppi eterogenei, quindi non afferenti allo stesso servizio, ma provenienti da territori o ambiti differenti, dove i committenti sono diversi e legati da un progetto comune di supervisione offerta agli operatori. Alcuni dirigenti, dopo aver ottenuto i fondi, hanno scelto di condividere la stessa progettualità ed altri di effettuarla divisi per ambiti territoriali di appartenenza.
Si è voluto quindi analizzare le caratteristiche e le specificità di entrambe le modalità di supervisione monoprofessionale di gruppo che scaturiscono da tali scelte.
Nello strumento di accompagnamento al Leps è specificato che la supervisione può essere organizzata per area di lavoro/intervento (es. area minori, area adulti, ecc.) o su target particolari (es. neoassunti, assistenti sociali coordinatori, ecc.), finalizzata ad analizzare l'agire professionale attraverso diversi metodi.
Il metodo di ricerca scelto è di tipo misto sequenziale esplicativo.
La ricerca sarà effettuata tramite uno studio della letteratura presente sulla tematica del lavoro di gruppo monoprofessionale, in riferimento allo specifico dei gruppi eterogenei, preesistente al LEPS. e attraverso un'indagine effettuata con lo strumento del questionario su un campione di assistenti sociali supervisionati e alcune interviste su un campione scelto.
L'indagine qualitativa raccoglierà le considerazioni, i bisogni e le valutazioni relative all'esperienza dei supervisionati e una riflessione finale da parte della ricercatrice.
Molti ATS hanno scelto la strada di riunire assistenti sociali afferenti a diversi territori, si vuole quindi effettuare una prima valutazione dell'esperienza effettuata, luci ed ombre, aspettative e bisogni.
Saranno effettuate alcune considerazioni per una futura ricerca a conclusione del triennio 2023-2025.

L'arte al servizio del ben-essere, della lucidità affettiva e della agilità emotiva dei professionisti assistenti sociali in servizio ed in fieri

Giulia Albano, Cristina Riggio
libero professionista, Torino, Italy

Parole chiave
arte , supervisione, formazione

Non è possibile offrire un'assistenza e un supporto adeguati alle persone accolte nei servizi se i professionisti in fieri o in servizio sono cronicamente stressati e sopraffatti (Pottage e Huxley 1996). Gli studenti rischiano di abbandonare la professione se non preparati ad affrontare le possibili sfide psicologiche ed emotive della pratica del lavoro sociale (Cunningham, 2004; Newell & Nelson-Gardell, 2014), mentre i professionisti in servizio è ben noto come fronteggino quotidianamente diversi fattori di stress (Davys, Beddoe 2021).
Monk (2011) teorizza la cura di sé e il benessere degli assistenti sociali come responsabilità condivisa tra le istituzioni in cui operano gli assistenti sociali e quelle che formano i futuri professionisti, attraverso l'acquisizione di specifiche competenze su come praticare la cura di sé per mitigare i rischi professionali. Una di queste è l'auto-compassione (Neff & Costigan, 2014), che trova spazio e funzione formativa per i professionisti nel meta-contesto (Allegri,1997) di supervisione, e per gli studenti in alcuni percorsi accademici di accompagnamento al tirocinio.
La relazione presenta l'analisi della valutazione di esito dell'utilizzo dello strumento artistico per facilitare la auto-compassione, la riflessività ed il benessere del professionista in servizio ed in fieri rispettivamente in due contesti: di supervisione mono professionale in gruppo condotti in Piemonte nell'ambito dei progetti di rafforzamento dei servizi sociali e prevenzione del fenomeno del burn out tra gli operatori (Missione 5 "Inclusione e coesione" del PNRR) e nei gruppi di d'accompagnamento al tirocinio previsti dal ClaSS di CPS dell'Università degli studi di Torino.
Tramite la somministrazione di questionari a n. 4 coorti di studenti di servizio sociale e n.4 gruppi di assistenti sociali in supervisione mono professionale sono state indagate due aree specifiche, ovvero quanto le arti aiutino a "interrompere" il pensiero automatico ed offrire uno spazio critico riflessivo, obiettivo atteso dalla formazione e della supervisione del lavoro sociale (Bryant 2015; Chamberlayne & Smith, 2008; Freire & Macedo, 1987; Grant & Kinman, 2014; Huss, 2017; Sinding, Warren, & Paton, 2014) e quanto possano inoltre aiutare ad accedere e regolare le reazioni emotive (Mishna & Bogo, 2007; Ward, 2008) offrendo uno spazio sicuro per identificare e lavorare attraverso le proprie e altrui risposte emotive.
La relazione intende fornire indicazioni di carattere teorico-metodologico che accolgano e contemplino l'uso dello strumento artistico come facilitatore di processi integrati di pensiero e di cura del sé.

Il tirocinio di servizio sociale. Una ricerca sulle caratteristiche di un progetto formativo disegnato sulla persona

Cecilia de Baggis, Carlotta Mozzone, Maria Alessandra Molé, Andrea Bilotti
Universitá degli Studi di Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
tirocinio di servizio sociale, review letteratura, progetto di tirocinio

Il tirocinio nei Corsi di Servizio sociale costituisce un momento fondamentale per il processo di apprendimento di un ruolo professionale, svolto in un percorso teorico-pratico, attraverso una relazione formativa significativa (per entrambi i soggetti, allievo e professionista), all'interno di un contesto di lavoro, in un sistema di formazione organizzato (Dal Pra Ponticelli, 1977; Bisleri et al, 1995). Si condivide, inoltre, l'idea che questa esperienza possa rappresentare un ambito privilegiato per instaurare o rafforzare rapporti di scambio positivi e fruttuosi tra il mondo dei servizi, la comunità professionale e le sedi formative (Dellavalle e Rocca, 2017). È in questa cornice che si colloca la relazione formativa tra l'allievo e il supervisore: elemento significativo per il buon andamento dell'esperienza di tirocinio (Cabiati, 2022). Consapevoli della difficoltà a rappresentare le peculiarità del ruolo del supervisore - figura esterna all'università, ma al centro della formazione di servizio sociale (Stone 2016; Dellavalle 2011) - questo contributo propone una revisione della letteratura nazionale e internazionale in merito al tirocinio con lo scopo di mettere in luce le caratteristiche principali del progetto di tirocinio elaborato dall'assistente sociale supervisore insieme al tirocinante. Si focalizza l'attenzione, in particolare, sugli elementi chiave che questa esperienza deve garantire al fine di offrire allo studente un percorso completo, disegnato *ad hoc* per la sua formazione. ***Metodo*** Una prima fase della ricerca, tuttora in corso, è stata dedicata alla rassegna di un numero esaustivo di articoli e volumi sul tirocinio di servizio sociale che affrontano nello specifico la supervisione. In particolare, ha incluso: (a) ricerca nei database Scopus, Torrossa e Google Scholar; (b) contatti con *stakeholder* (c) esame delle citazioni degli articoli selezionati. La ricerca degli studi è stata condotta dal 2000 ad oggi in lingua inglese, spagnola e italiano, in conformità con la metodica del PRISMA relativa al *reporting* sistematico (Moher et al, 2009). ***Risultati attesi*** La selezione mira a scegliere circa 15 lavori che trattino l'argomento e che possano rispondere allo scopo della ricerca, in merito al ruolo assolto dal supervisore nelle differenti fasi del tirocinio e alle caratteristiche che la relazione tirocinante-supervisore deve soddisfare affinché all'allievo sia offerto un adeguato accompagnamento. ***Conclusioni*** Il contesto e la relazione tra il supervisore e il tirocinante giocano un ruolo determinante nel percorso di apprendimento proattivo (Allegri, 2023), ma deve anche esserci una progettazione declinata sulle capacità e le risorse della persona, in modo da far emergere le sue potenzialità e renderle visibili allo studente stesso.

L'Affido degli Adolescenti in Italia. Indagine qualitativa sull'esperienza degli affidatari

Marco Giordano[1], Marilena Di Lollo[2]
[1]Università Aldo Moro, Bari, Italy. [2]Università degli Studi Del Molise, Campobasso, Italy

Parole chiave
affidamento familiare, affido adolescenti, relazioni

Area di indagine
Secondo l'ultimo monitoraggio del MLPS risultano 13.408 i minori fuori famiglia collocati presso strutture residenziali, di cui il 66,7% di età compresa tra 11 e 17 anni. Si tratta di minorenni che, in virtù della peculiarità della fase evolutiva che attraversano, necessitano di stabilire relazioni e legami positivi al fine di sviluppare una propria identità e progettare la loro autonomia (CNSA). Diversi studi hanno dimostrato che un incontro positivo, facilitato da un adeguato progetto, può influire in modo determinante sulla costruzione della personalità e dell'autonomia futura dell'adolescente (Reddy & Pfeiffer, 1997). Da qui l'urgenza di implementare strategie mirate al potenziamento dell'affidamento di adolescenti, per promuovere il miglioramento dell'esperienza complessiva. La ricerca esplora l'esperienza di 126 affidatari di adolescenti, in Italia, per tentare di delineare le caratteristiche dell'accoglienza, nell'ottica di dare un contributo per la costruzione di percorsi di affido efficaci.
Metodo di ricerca
La ricerca, di tipo qualitativo, guidata da un approccio induttivo, si è distinta per l'assenza di formulazione di ipotesi predefinite, con l'intento di consentire l'emergere di una teoria organica, basata in modo intrinseco sull'esperienza dei partecipanti (Lincoln & Guba, 1985). L'impianto metodologico ha garantito una maggiore flessibilità nel processo di ricerca, consentendo alle dinamiche di interazione con i partecipanti, di plasmare l'indagine per cogliere la ricchezza e la multidimensionalità delle narrazioni (Corbetta, 2015).
Risultati
I risultati dell'indagine hanno rivelato elementi distintivi relativi al processo di accoglienza, al profilo degli adolescenti ospitati, nonché ai punti di forza e alle criticità durante il periodo di accoglienza. Sono stati identificati anche dettagli riguardanti la natura e l'intensità dei supporti, sia formali che informali, forniti alla famiglia affidataria.
Implicazioni per la pratica di servizio sociale.
La ricerca evidenzia la particolare complessità dei percorsi di affido di adolescenti, sottolineando la necessità di supporti adeguati sia dal punto di vista tecnico-specialistico che di prossimità solidale. Un terzo del campione attribuisce il successo del percorso al legame instaurato con il minorenne accolto, indicando l'importanza cruciale di un'azione dei servizi sociali centrata sulla dimensione relazionale. I risultati, infine, richiamano la necessità di approcci personalizzati, considerando l'eterogeneità delle situazioni.
Conclusioni
Nonostante la mancanza di rappresentatività statistica, sono emerse indicazioni preziose per progettare percorsi di affido di adolescenti, basandosi sulle caratteristiche delle esperienze narrate. Si auspica che successive indagini possano esaminare in dettaglio ciascuna delle criticità identificate e individuare le migliori pratiche da adottare.

Affidamento familiare, resilienza e ruolo dei servizi sociali nel supporto agli affidatari

Marco Giordano, Caterina Balenzano, Giuseppe Moro
Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, Bari, Italy

Parole chiave
Affidamento familiare, Resilienza, Servizi Sociali e Famiglie Affidatarie

Area di indagine
La resilienza dei minorenni in affido è fortemente influenzata dalla qualità del sistema familiare affidatario (Ungar, 2013), nell'idea che «un contesto familiare sano sia terapeutico» (MLPS, 2014). Gli affidatari riescono a promuovere l'adattamento positivo del minore, se essi stessi sono accompagnati in un processo di resilienza (Black & Lobo, 2008; DeFrain & Asay, 2007). Il supporto offerto dai Servizi sociali può ridurre il livello di stress degli affidatari e aumentarne il grado di resilienza e soddisfazione, accrescendo il desiderio di proseguire il percorso (Morgan et al., 2019).

Metodi di ricerca
La ricerca ha realizzato interviste qualitative semi-strutturate a 18 famiglie affidatarie, videoregistrate previo consenso, coinvolte grazie a reti associative di diverse zone del Paese. Si sono esplorate le opinioni degli affidatari circa l'interazione con i servizi sociali nelle diverse fasi dell'affido: sensibilizzazione e formazione, valutazione di idoneità, abbinamento e progetto di affido, supporto e monitoraggio. In linea con la Grounded Theory (Glaser & Strauss, 1967), l'analisi dei dati è stata svolta facendo emergere le categorie interpretative direttamente dal testo delle interviste.

Risultati
L'opinione degli affidatari sull'operato dei servizi sociali evidenzia, in alcuni casi, soddisfazione per esperienze di reale intesa e collaborazione. In altri, emerge la mancata "alleanza progettuale". Tra i fattori più significativi: la gradualità nell'avvio degli affidi; la chiarezza progettuale sia all'avvio dell'affido che dopo; il grado di vicinanza effettiva e di continuità degli operatori impegnati nel sostegno degli affidatari; la collaborazione con le associazioni a cui gli affidatari afferiscono.

Implicazioni per la pratica di servizio sociale
La ricerca evidenzia la centralità del rapporto di fiducia e stima che i Servizi sono chiamati a favorire lungo il percorso dell'affido, come condizione che permette agli affidatari di sentirsi guidati e di potersi esprimere liberamente, co-progettando il percorso nel superiore interesse del minore. Al centro di questa traiettoria si evidenziano due fattori: la professionalità e la qualità umane dei singoli assistenti sociali; la qualità dell'organizzative dei servizi.

Conclusioni
Gli operatori sociali responsabili dei percorsi di affido dovrebbero saper tessere, intorno ad essi una rete di attori istituzionali e informali che possa fornire supporto adeguato, rendendo "affidabile" il percorso dell'affido e favorendone la realizzazione da parte di famiglie che, seppur necessariamente adeguate, non devono essere chiamate a erosimi né tenute al possesso di risorse personali di eccezionale entità. Ulteriori ricerche potranno approfondire ciascuna delle aree evidenziate.

Crescere in famiglia affidataria: la letteratura dedicata per l'infanzia come strumento per il lavoro sociale ed educativo

Paolo Guidi[1], Daniela Borgese[2]
[1]università di Genova, Genova, Italy. [2]Comune di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
affido famigliare, letteratura per l'infanzia, servizio sociale

La letteratura per l'infanzia è un mondo vasto e multiforme come lo sono le famiglie. Alcuni libri per l'infanzia e l'adolescenza dedicano attenzione e spazio alle storie famigliari che accolgono bambine e bambini che provengono da famiglie in difficoltà, ponendosi come ponte di significato creativo, colorato e multiforme fra storie di vita in una prospettiva di condivisione e promozione del benessere. Questi libri forniscono una narrazione di possibilità nella quale bambine, bambini e genitori possono riconoscersi e sentirsi rappresentati.
La ricerca nasce nell'ambito del Servizio Sociale e si compone di due parti.
La prima ha l'obiettivo di fornire una review sistematica della letteratura per l'infanzia e la pre-adolescenza, nella fascia 3-11 anni, dedicata a questa esperienza nelle sue diverse sfumature evidenziando la narrazione degli autori, le tecniche di rappresentazione degli illustratori ed il messaggio veicolato. Data la vastità del campo di ricerca sono stati individuati alcuni editori di settore ricompresi in un fascia di tempo definita (pubblicazioni fra il 2000 e il 2023) in cui il tema dell'accoglienza in famiglia è stato sviluppato.
La seconda, alla luce di quanto individuato, mira ad indagare l'esperienza di un gruppo di 6 famiglie affidatarie per verificare con i principali protagonisti, ragazze, ragazzi, genitori e assistenti sociali, mediante l'utilizzo dell'intervista semi-strutturata, se la letteratura per l'infanzia dedicata al tema abbia avuto un ruolo, sia che sia stata proposta dai genitori sia che sia stata proposta da operatori sociali, e in che modo abbia assunto un significato dal punto vista dei vari attori, in particolare delle ragazze e dei ragazzi.
I risultati della ricerca - che è in corso - potranno fornire sia un archivio strutturato delle pubblicazioni per l'infanzia più rilevanti sul tema, sia una risorsa ragionata a disposizione dei professionisti e delle famiglie, per condividere alcune chiavi di lettura dei temi e delle possibilità offerte dai libri per l'infanzia e la pre-adolescenza nei specifici casi di affido famigliare.
Allo stesso tempo emergeranno nelle esperienze analizzate elementi di conoscenza dei significati attribuiti alla letteratura per l'infanzia dedicata utili per definire strumenti di lavoro riproducibili.
Alla luce dei risultati emersi ulteriori sviluppi potranno approfondire in che modo la risorsa libro possa essere tematizzata all'interno dei gruppi di sostegno alle famiglie affidatarie proposti dai servizi sociali territoriali.

Pratiche emergenti di affidamento familiare in Italia: valorizzare la partecipazione delle famiglie e dei bambini e l'agire degli operatori

Francesca Maci[1], Armando Bello[1], Andrea Petrella[1], Faustino Rizzo[2], Anna Salvo'[1], Anna Zenarolla[3], Paola Milani[1]
[1]Università degli Studi di Padova, Padova, Italy. [2]Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena, Italy. [3]Univesità degli studi di Trieste, Trieste, Italy

Parole chiave
affidamento familiare, partecipazione, best practice

Nell'ambito dell'affidamento familiare, si intende presentare gli esiti di una ricerca qualitativa promossa dal MLPS e da UNICEF, nella cornice del Piano di azione nazionale per l'attuazione della Garanzia europea per l'Infanzia (REC EU2021/1004), e svolta in collaborazione con un'università italiana. La ricerca, condotta da un team misto di ricercatori universitari e operatori dei servizi nella prospettiva della *practice research*, si è focalizzata sulle pratiche emergenti di affidamento familiare in Italia, che si rivelano buone e/o promettenti. La ricerca ha perseguito, inoltre, la finalità, di individuare alcune nuove raccomandazioni per aggiornare le Linee di indirizzo nazionali per l'Affidamento familiare (MLPS 2012) e contemporaneamente proporre agli operatori alcune riflessioni e possibili elementi di innovazione, con particolare attenzione alla partecipazione di genitori e figli alla co-costruzione dei progetti di affidamento familiare.
Per supportare questo processo di revisione ed aggiornamento, la ricerca, utilizzando la metodologia del *multiple case-study (Stake 2006)*, ha analizzato 9 esperienze di affidamento familiare in 8 diverse città focalizzandosi su 4 tipologie specifiche di affido: i) bambini da zero a tre anni; ii) bambini con disabilità; iii) percorsi di affidamento familiare con esito di riunificazione familiare; iv) situaziondi di cosidetto affido "leggero".
Sono state realizzate 56 interviste, coinvolgendo più di 70 attori (genitori, bambini, operatori, affidatari con i loro figli, ecc.), e condotti 9 focus-group, uno per ogni studio di caso, finalizzati a discutere le informazioni raccolte attraverso le interviste, secondo la prospettiva del *'member-check' (Merriam, Tisdell, 2016)*. La metodologia di ricerca scelta si è posta la finalità di dar voce ai diversi attori che intervengono nei percorsi di affidamento familiare.
I contenuti delle interviste e dei focus group sono stati analizzati utilizzando il *software atlas.ti* e sono stati utilizzati per produrre 9 report relativi ad ogni singolo studio di caso. Successivamente, attraverso un'analisi *cross-case,* sono stati individuati elementi comuni e trasversali agli studi di caso, oltre alle peculiarità di ogni storia, emersi dalle voci delle famiglie, dei bambini e degli operatori coinvolti nei progetti di affidamento familiare. Questi aspetti chiave trasversali hanno guidato la fase conclusiva di elaborazione di alcune raccomandazioni che i decisori e gli stakeholder potrebbero adottare al fine di aggiornare le Linee di indirizzo nazionali e di innovare le pratiche e le procedure di affidamento familiare. Questa ricerca rappresenta un esempio concreto di come gli esiti di percorsi di ricerca costruiti e realizzati "dal basso" possano contribuire a definire le politiche pubbliche.

Le misure di sostegno al reddito nell'esperienza delle persone accompagnate da Caritas Ambrosiana

Sara Ciconali
Caritas Ambrosiana, Milano, Italy

Parole chiave
reddito di cittadinanza, partecipazione, caritas ambrosiana

Introduzione: tra le persone che si rivolgono a Caritas Ambrosiana (CA) alcuni non riescono ad accedere al Rdc, a causa degli stringenti requisiti e della condizione di isolamento sociale. Anche chi lo riceve affronta quotidiane difficoltà secondarie. Lo studio intende comprendere quale sia il vissuto reale di chi richiede il Rdc e conosce CA.
Metodi: ricerca qualitativa, approccio partecipativo. 29 Interviste semistrutturate a chi richiede Rdc/Rem ed è assistito da CA. 2 Focus group con operatori e volontari. 5 coricercatori hanno collaborato a costruire la traccia di intervista e delineare i temi dei fg. Le interviste sono state trascritte ed è stata effettuata un'analisi dei contenuti partecipata dei temi.
Risultati: Favorire spazi di partecipazione di esperti per esperienza è utile per CA, impegnata nel lavoro di campo ed anche nel ruolo di advocacy, e può generare valore aggiunto nella riflessione sui temi della povertà. Dalla voce delle persone si delinea un'immagine diversa da quella diffusa dalla retorica del "furbetto", "fannullone". Vengono evidenziate le fatiche che caratterizzano il vivere di chi richiede il Rdc: stigma, mancata considerazione, barriere strutturali che impediscono l'accesso al welfare. Emergono anche le capacità di chi contrasta la precarietà con una disposizione risoluta, anche con l'aiuto di CA. Il Rdc, nonostante evidenti criticità, appare utile: dall'importo si può trovare dignità ed autonomia e si allevia la percezione di insicurezza, con ripercussioni a livello familiare. Gli effetti benefici emergono anche dalla narrazione degli operatori: la copertura del Rdc porta minori richieste di contributi economici a CA; conseguentemente permette una maggiore capacità progettuale e di strutturazione di una relazione di aiuto reciproca, non sbilanciata. Il Rdc è considerato temporaneo: si desidera innanzitutto acquisire indipendenza dagli aiuti, innanzitutto attraverso un lavoro dignitoso ed equamente retribuito, che per molti rimane tuttavia un'illusione lontana. L'intervento di CA è importante per dare riconoscimento e valorizzare le competenze di chi sperimenta un senso di disillusione ed attende la proposta di inclusione sociale.
Conclusioni: il Rdc, nonostante limiti strutturali, è uno strumento utile. Purtroppo barriere burocratiche e sociali limitano l'accesso a molti che ne avrebbero diritto. Un allargamento dei criteri d'inclusione, un cambiamento culturale della narrazione sui percettori, la maggiore partecipazione degli stessi appaiono elementi chiave per un il lavoro di contrasto alla povertà. Lo studio evidenzia l'importanza del lavoro territoriale di CA e la necessità di restituire un ruolo centrale alle persone assistite, la cui voce può aiutare ad orientare le politiche.

Lavoro sociale e povertà: una sperimentazione della partecipazione di esperti per esperienza ad un Tavolo di Pianificazione territoriale

Simona Parolari
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Partecipazione , Esperti per esperienza, Piano di zona

Area di indagine
Nell'esercizio della professione, l'assistente sociale promuove il diritto alla partecipazione di utenti e caregiver. Particolare attenzione deve essere posta nei confronti di persone appartenenti a gruppi vulnerabili, che hanno ridotte possibilità di far sentire la propria voce; quando ciò accade, può essere necessaria un'azione di advocacy. In particolare, l'advocacy di sistema facilita la partecipazione di gruppi che condividono medesimi bisogni.
Metodo di ricerca
Il contributo si propone di presentare una ricerca-azione in merito all'advocacy di sistema, realizzata nel distretto cremasco. Nello specifico, persone che vivono una condizione di indigenza sono state coinvolte attivamente nel tavolo del Piano di zona che si occupa di contrasto alla povertà.
La domanda di ricerca, esplorare come accompagnare la partecipazione di esperti per esperienza ai tavoli di pianificazione territoriale, è stata strutturata in tre obiettivi. Il primo consisteva nel raccogliere opinioni, aspettative, come volessero essere accompagnati gli utenti nella partecipazione al Tavolo, il secondo si proponeva di capire come avvenisse il processo partecipato; il terzo era orientato ad approfondire punti di forza, criticità, aspetti facilitanti e ostacolanti della partecipazione. Per ciascuno obiettivo sono stati rispettivamente utilizzati i seguenti strumenti di ricerca: focus group; osservazione partecipante; focus group e interviste semistrutturate.
Risultati
Dalla ricerca è emerso che gli utenti hanno vissuto la partecipazione con desiderio di portare la propria voce e speranza verso possibili cambiamenti. Al contrario, alcuni professionisti hanno espresso un'iniziale preoccupazione rispetto ad un possibile disagio delle persone coinvolte.
É stato un processo di apprendimento con duplice valenza. Gli utenti hanno acquisito informazioni sul funzionamento del sistema di welfare, riconoscendosi cittadini più consapevoli e competenti, ciò ha aumentato empowerment e fiducia in loro stessi. I tecnici del Piano di zona si sono allenati a guardare i beneficiari dei servizi con uno sguardo differente, non solo come utenti, ma anche come collaboratori.
Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni
Questa sperimentazione, in accordo con il principio di partecipazione contenuto nel Codice Deontologico nazionale dell'assistente sociale e nel Global Social Work Statement of Ethical Principles, ha permesso di coinvolgere attivamente utenti nel livello di pianificazione territoriale. Decisivo risulta essere il ruolo dell'assistente sociale all'interno dei tavoli del Piano di zona: non solo può portare il contributo di operatore che lavora sul campo, ma può facilitare anche la partecipazione di utenti e familiari.

Il legame tra policy, Servizi sociali, ETS e beneficiari nella misura Re.D

Valeria Quarto, Elena Carletti, Maddalena Floriana Grassi, Armida Salvati
Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy

Parole chiave
#misure di contrasto alla povertà, #empowerment, #servizi sociali

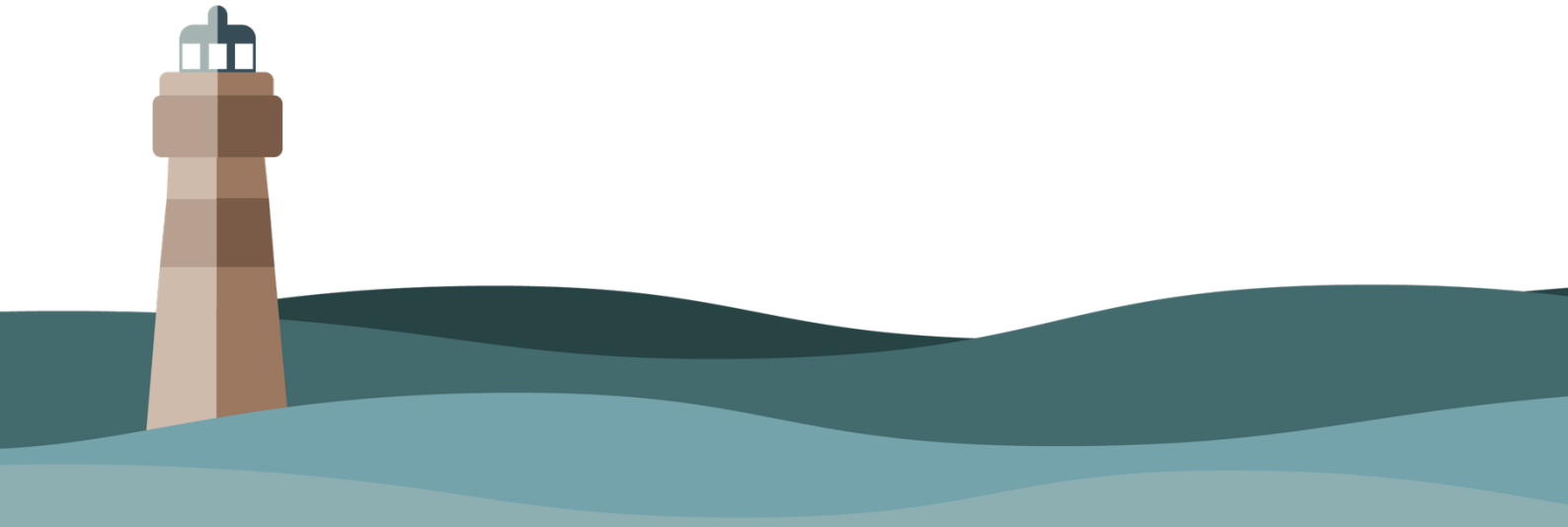
Il presente contributo è il risultato di una ricerca valutativa sul percorso previsto dalla misura regionale per il contrasto alla povertà Re.D (ex L.R. 3/2016), nell'area di un Ambito territoriale della Puglia. La cooperativa sociale che ha ottenuto l'incarico di realizzare la valutazione della misura ha coinvolto un gruppo di ricercatrici dell'Università, dal mese di aprile 2023 fino a quello di luglio 2023, per rilevare, da un punto di vista qualitativo, l'esperienza di tutti gli stakeholder coinvolti. Difatti, accanto all'obiettivo strumentale di sostegno al reddito del nucleo familiare in situazione di fragilità, la policy ha voluto improntare il Reddito di Dignità al paradigma del *social investiment (*Ascoli et Al. 2015), coinvolgendo non solo i potenziali beneficiari, ma anche gli Enti di Terzo Settore e i Servizi Socio-territoriali, in quanto accompagnatori del percorso delle persone beneficiarie e realtà ospitanti i tirocini, in un'ottica di "relazione".
Il disegno di valutazione ha previsto la realizzazione di n. 2 focus group, uno con gli ETS e uno con il personale della PA, e interviste in profondità con n. 5 beneficiarie della misura.
Dalla valutazione sono emersi i diversi ruoli assunti dagli attori coinvolti e alcuni nodi tematici rilevanti, rispetto alle modalità di implementazione della misura e all'impatto della condizionalità sui vissuti dei diversi stakeholder. Relativamente alle beneficiarie, tutte donne, è emersa la percezione di aver intrapreso un percorso di *empowerment*, grazie alla maggiore consapevolezza circa le proprie capacità, acquisita durante il percorso previsto dalla misura (Krumer Nevo, 2015). Il ruolo dei Servizi Sociali, responsabili della presa in carico dei cittadini fruitori della misura, è stato quello di osservatori "indiretti" del processo di auto-consapevolezza di cui sopra, degli ostacoli ma anche dei benefici della misura. Gli Enti di Terzo Settore, stakeholders ospitanti i tirocini, hanno rilevato l'importanza della fase del matching delle competenze e della costruzione di progetti di tirocinio organici e ben definiti, al fine di garantire una reale valorizzazione delle capacità socio-lavorative delle persone beneficiarie.
L'analisi dei dati emersi dal percorso di valutazione ha fornito una chiave di lettura della misura regionale rispetto alle aspettative degli attori sociali e, soprattutto, alla *condizionalità* quale elemento interferente sia nel processo di empowerment del beneficiario, che nel coinvolgimento dei Servizi sociali e degli ETS.

La progettazione di un Punto Unico di Accesso (PUA) come processo di partecipazione sociale

Barbara Fantino
Unione Comuni Nord Est Torino, Settimo Torinese, Italy

Parole chiave
Partecipazione, Cittadini, Accesso

Tra le indicazioni del Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali, la definizione dei Punti Unici di Accesso (PUA) è stato uno stimolo su cui si è concentrato il nostro studio al fine di migliorare l'accessibilità al cittadino. L'obiettivo è di promuovere una prospettiva più moderna dei servizi, da meri erogatori di soluzioni e risorse, sempre più limitate, a fulcro della partecipazione dei cittadini, in grado di attrarre partner sociali.
Il punto unico di accesso diviene uno strumento per incrementare la vicinanza alla comunità locale con la quale ci si immagina un dialogo ed uno scambio sin dalla sua fase di progettazione. Tale proposito può realizzarsi grazie al modello teorico di riferimento che sostiene il servizio sociale di comunità.
In particolare, in questo progetto di lavoro, si vuole porre attenzione alla possibilità di ampliare la partecipazione da parte di più soggetti al ciclo della progettazione. Riteniamo infatti che un coinvolgimento attivo dei cittadini nella fase di analisi dei bisogni e nella definizione degli obiettivi potrebbe costituire una variabile innovativa e sostanziale nella costituzione di un modello di accesso ai servizi. L' attenzione si è rivolta ai processi di coinvolgimento, all'analisi preliminare degli spunti offerti e alla ricerca di elementi di convergenza da cui poter ipotizzare un modello operativo concreto e, soprattutto, il più corrispondente possibile alle necessità dei cittadini.
La prima parte propone un *excursus* normativo e un approfondimento teorico sul concetto lavoro di comunità e partecipazione. Viene presentato il contesto locale da cui nasce il progetto di un PUA, con attenzione all'analisi dei bisogni e alla definizione degli obiettivi.
La seconda parte affronta il tema della partecipazione dei cittadini nell'ambito della progettazione del PUA attraverso una indagine esplorativa che ha indagato il punto di vista di amministratori locali, cittadini e operatori, attraverso interviste semistrutturate, focus group e world cafè.
Attraverso la ricerca si sono approfonditi temi quali l'accessibilità del servizio sociale, la definizione di priorità e nodi critici rispetto all'offerta di servizi e attività, le strategie per promuoverne la partecipazione attiva.
Nell'ultima parte del lavoro vengono proposte alcune 'raccomandazioni' che fungono da stimolo per rivedere e integrare le attività di progettazione sin qui realizzate e che possono contribuire allo sviluppo di future progettazioni di PUA, come la riscoperta della dimensione territoriale e del lavoro sociale volto allo sviluppo della comunità, alcune proposte di sperimentazione ed il rinforzo delle competenze degli operatori.



Sessione E

Alta intensità. Un'analisi delle fonti di distress e delle possibili strategie di fronteggiamento nel lavoro sociale

Giulia Mascagni, Andrea Valzania
Università degli Studi di Siena, Siena, Italy

Parole chiave
Benessere lavorativo, Distress, Lavoro sociale

Il lavoro sociale è lavoro complesso, in trasformazione, sfidante. Complesso perché chiamato a rispondere a bisogni emergenti e al contempo orientato ad una presa in carico fondata sui pilastri del diritto ad una vita dignitosa e dell'attenzione al contesto di vita familiare e della collettività. In trasformazione in quanto si conferma professione high touch ma sviluppa competenze sempre più high tech (Maslach, Leiter 2000; Kerson, McCoyd 2013; López Peláez et al. 2021). Sfidante in termini organizzativi e progettuali (individuali e di categoria) in quanto sempre più orientato alla projectification (Rossi 2014) ed esposto alla precarizzazione (Bilotti 2023).
Il professionista si trova impegnato in una attività lavorativa di aiuto ad alta intensità di relazione e "di personalità" (Normann 1984) che richiede costante investimento in comunicazione, accessibilità, e costruzione della relazione; è pertanto esposto a distress, frustrazione (moral distress), burnout.
Con riferimento ad un più ampio progetto di ricerca di durata triennale (2023-2025) sul tema del lavoro sociale al suo primo anno di attività, condotta da condotta dal Laboratorio sulle Disuguaglianze dell'Università degli Studi di Siena per conto dell'Osservatorio Sociale Regionale di Regione Toscana in un ambito territoriale regionale, il presente contributo sviluppa la sua analisi selezionando tra le 30 interviste in profondità raccolte quelle rivolte a assistenti sociali attivi in cooperativa sociale.
L'analisi congiunta della documentazione grigia di ambito regionale e degli 11 percorsi professionali ha permesso di ricostruire innanzitutto le configurazioni quotidiane dell'attività lavorativa degli assistenti sociali impiegati nelle cooperative sociali, le loro specifiche modalità di presa in carico dell'utente, le strategie di ascolto e di supporto e la relativa efficacia, le prassi di condivisione delle informazioni e di cooperazione con le figure professionali afferenti agli altri enti coinvolti. È stato quindi possibile approfondire il tema "benessere lavorativo" costruendo uno schema di analisi orientato sui due assi *pubblico* e *privato del terzo settore* e sui 3 ambiti: 1. *economico* (compensi e stabilità); 2. *relazionale* (riconoscimento della figura professionale, prestigio, distanze e autotutele); 3. *emozionale* (paure, fiducia, ...).
Lo schema sopra definito può rappresentare un efficace supporto nella lettura di quelle trasformazioni della professione sociale così come delineatesi "dal basso", e aiuta a mappare sia i percorsi lavorativi più virtuosi e protetti sia quelli più a rischio valutandone in modo combinato le concrete possibilità di consolidare il proprio profilo professionale, di costruire routine sostenibili, di riconoscere il distress e tutelarsi dal *burnout*.

Work engagement, burnout e secondary traumatic stress nei Servizi Sociali. Una ricerca Sapienza/CROAS Lazio

Marzia Saglietti[1], Elena Addessi[2], Laura Paradiso[2], Chiara Pilotti[2]
[1]Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma, Italy. [2]Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Lazio, Roma, Italy

Parole chiave
burnout, secondary traumatic stress, work engagement

Recenti indagini a livello nazionale mostrano come il lavoro dell'assistente sociale sia esposto ad alti tassi di burnout (BO) (Aiello & Tesi, 2017; Pedrazza et al., 2017), mentre è meno conosciuto il livello di stress secondario (STS), condizione psicologica negativa che emerge dal contatto con storie traumatiche (Eastwood & Ecklund, 2008). Rispetto al BO, l'attivazione dell'STS è precoce ed indiretta, con compromissione principalmente negli ambiti del sonno e dell'umore (Figley & Figley, 2017). Secondo l'approccio teorico del Job Demands-Resources (JD-R) (Bakker et al., 2023), il work engagement (WE) - uno stato della mente positivo nei confronti del lavoro caratterizzato da vigore, energia e buone prestazioni - agisce come moderatore rispetto all"insorgenza di BO e STS, ma non è stato specificatamente testato in popolazioni di assistenti sociali. A partire da tali considerazioni, il progetto di ricerca Sapienza/CROAS si rivolge a iscrittə CROAS attivə nei servizi pubblici e privati nella Regione Lazio e si articola attraverso una prima fase di interviste etnografiche a 10 assistenti sociali espertə e una seconda fase di somministrazione online di un questionario su BO, STS e WE ad un campione di almeno 200 assistenti sociali operanti nella Regione Lazio. L'analisi dei dati qualitativi trascritti verbatim saranno analizzati attraverso il metodo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2022). Esso permetterà una prima lettura del contesto e sarà utile per focalizzazione maggiormente il questionario su temi emergenti. Le risposte del questionario verranno trattati attraverso modelli statistici strutturali e correlazionali. La ricerca è ancora in corso e i risultati preliminari verranno presentati in occasione del CIRSS 2024. In ogni caso, ci si attende di poter mostrare: a) una "fotografia" del livello di benessere di assistenti sociali operanti nella Regione Lazio; b) l'analisi dei livelli di BO, STS e WE, con particolare riferimento a tratti individuali ed organizzativi di rischio e fattori di protezione; c) la verifica dell'effettiva mediazione del WE sui livelli di BO e STS; c) un quadro preliminare dei fabbisogni formativi e di supporto/supervisione. Lo studio implicherà, infatti, un'analisi dei risultati alla luce delle nozioni di "reskilling" e "skills updating" che sono legate ai principali obiettivi europei del paradigma del "life-long learning" delle professioni psico-sociali.

Un'esplorazione sulla tristezza e sulla gioia nel servizio sociale

Alessandro Sicora
Università di Trento, Trento, Italy

Parole chiave
emozioni, pratica riflessiva, benessere lavorativo

Con questa presentazione si intende illustrare una recente ricerca sulla tristezza e sulla gioia che ha coinvolto 40 assistenti sociali per esplorare come e quando queste due emozioni si presentano nella pratica quotidiana. Il tema delle emozioni degli/delle assistenti sociali è un elemento centrale per il benessere lavorativo e, conseguentemente, la qualità dell'aiuto prestato alle persone utenti.
In questa ricerca è stato utilizzato un approccio di mappatura concettuale di gruppo. La mappatura concettuale è un approccio partecipativo con metodo misto per la raccolta e l'analisi di dati qualitativi e prevede diverse fasi, utilizzando un software specifico: generazione di affermazioni pertinenti al tema della ricerca tramite un brainstorming online, ordinamento delle affermazioni in gruppi e valutazione dell'importanza di ciascuna affermazione e, infine, analisi dei raggruppamenti e loro valutazioni per creare una mappa concettuale visiva.
I risultati mostrano che la gioia e la tristezza sono fortemente legate alle relazioni con gli utenti del servizio e con i colleghi. La gioia è più comunemente suscitata dal riconoscimento positivo espresso al proprio assistente sociale dalle persone utenti, così come da ambienti di lavoro caratterizzati da un clima di collaborazione, cordialità e rispetto reciproco tra colleghi. Le fonti di tristezza sono più eterogenee. Non solo il peggioramento delle condizioni degli utenti dei servizi o i comportamenti scorretti e non etici manifestati dai colleghi generano tristezza, ma anche la frustrazione suscitata dall'inadeguatezza dei sistemi di welfare, il conflitto tra mandati istituzionali e professionali, e i fallimenti dei processi di aiuto attivati. La valutazione espressa dai partecipanti sull'importanza di 100 affermazioni che descrivono situazioni lavorative comuni fornisce una comprensione più approfondita del ruolo della gioia e della tristezza nel servizio sociale.
I risultati della ricerca evidenziano l'importanza di un uso consapevole delle emozioni nella pratica, nella formazione e nella supervisione del servizio sociale e consentono di identificare situazioni capaci di migliorare il benessere di chi lavora nei servizi sociali, nonché modalità più efficaci per sviluppare forme di pratica riflessiva basate sull'ascolto e sulla piena comprensione delle proprie emozioni, soprattutto di quelle che impattano di più sul benessere lavorativo quali la gioia e la tristezza.

Innovazione e progettazione nel servizio sociale del Terzo Settore

Luigi Gui, Anna Zenarolla
Università, Trieste, Italy

Parole chiave
Terzo Settore, Servizio sociale, Progettazione

L'intervento propone una riflessione sulla percezione, vissuta in prima persona dagli assistenti sociali che operano o hanno operato in Enti di Terzo Settore (ETS) intervistati fra dicembre 2020 e febbraio 2021 sul territorio nazionale. La rilevazione è stata condotta utilizzando una *web self administered questionnaires*. Sono stati raccolti 4.406 questionari, di cui 3061 compilati da assistenti sociali che al momento della rilevazione lavoravano in ETS. Rapportando tale valore alla stima del CNOAS di 10.000 assistenti sociali attualmente in ETS si può ritenere di aver raggiunto il 30% del target di riferimento. Il questionario si è articolato in tre parti: sulla caratteristica degli ETS e la collocazione dell'assistente sociale; sulla motivazione al lavoro, il benessere organizzativo e l'autonomi nell'azione professionale; sulla qualità organizzativa e innovatività progettuale. In particolare, questo contributo verte sulla percezione che gli assistenti sociali di ETS hanno della capacità che gli enti per cui hanno prestato o prestano tuttora servizio hanno di innovare se stessi e la propria azione nel territorio, di porsi efficacemente in relazione alle domande emergenti dalle persone che si accingono a servire, di recepire le istanze di chi riesce meno ad accedere ai benefici del *welfare* istituzionale. La rilevazione della percezione degli assistenti sociali ha mostrato che la potenzialità d'innovazione degli ETS è riconosciuta, ma la sua reale attuazione non è scontata e dipende da fattori quali la tipologia e la dimensione dell'ente di appartenenza, il grado di implicazione dell'intervistato con l'ente di appartenenza, l'orario lavorativo settimanale, l'anzianità di servizio, la formazione, il tipo di attività svolto dall'intervistato. A quest'ultimo riguardo, in particolare, è emerso che la pianificazione, la progettazione e la valutazione, continuano ad essere gli ambiti privilegiati per l'innovazione. Esse, tuttavia, non sono le sole attività che consentono di praticare l'innovazione. Anche l'intervento diretto con le persone utenti si presenta come contesto fecondo di innovazione, in particolare quando si rivolgono ai cittadini che fanno più difficoltà ad accedere ai servizi. Il lavoro diretto con l'utenza, che occupa una parte rilevante ma non esclusiva dell'attività degli assistenti sociali, si configura come terreno promettente in cui avviare pratiche innovative, che un attento lavoro valutativo può aiutare a trasferire nella progettazione e nella successiva pianificazione dei servizi, fornendo ulteriore linfa a queste attività, tradizionalmente vocate all'innovazione.

Il servizio sociale nel Terzo Settore, tra soddisfazione e ricerca di senso

Cristina Tilli
Università Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
servizio sociale, soddisfazione lavorativa, terzo settore

Il presente contributo rappresenta uno dei *focus* della ricerca nazionale sul servizio sociale nel terzo settore, realizzata da Università Roma Tre e FNAS. Complessivamente, la ricerca si è proposta l'obiettivo di indagare la realtà del servizio sociale nel terzo settore, che negli ultimi decenni è divenuto una importante area occupazionale per gli assistenti sociali. Il *focus* specifico di analisi è rappresentato dalla soddisfazione lavorativa dei professionisti coinvolti, tema che nel quadro delle ricerche svolte in Italia sui lavoratori nel Terzo Settore mancava di un approfondimento mirato sugli assistenti sociali.
Complessivamente, si tratta di una *web survey* rivolta potenzialmente all'intero universo degli assistenti sociali attualmente impiegati – o che negli ultimi 3 anni hanno lavorato – in un ETS; ha utilizzato una metodologia quantitativa, attraverso la costruzione di un apposito questionario strutturato, composto complessivamente da circa 40 domande. Il *focus* qui analizzato ha preso in considerazione gli oltre 2600 rispondenti che al momento della rilevazione erano occupati nel terzo settore.
La parte del questionario dedicata ha indagato la soddisfazione degli assistenti sociali coinvolti sia da un punto di vista complessivo sia riguardo a tre specifiche dimensioni: quella più strettamente professionale, quella delle relazioni intra-organizzative e quella inerente agli aspetti contrattuali. Complessivamente i dati evidenziano un buon livello di soddisfazione, sostenuto sia da fattori relativi al lavoro in sé (l'elemento relazionale del lavoro con le persone di cui ci si prende cura), sia da altri riconducibili complessivamente al "come si lavora" all'interno di una organizzazione, ovvero al *clima organizzativo*: le relazioni interne all'ETS, in particolare quelle tra pari; il coinvolgimento nelle scelte politico-gestionali e nella progettazione dei servizi; il veder garantita la propria autonomia professionale; la presenza di opportunità di sviluppo della professionalità, in senso generale e con uno specifico riferimento alle occasioni di formazione e supervisione come strumenti di valorizzazione e crescita. Specularmente, i risultati evidenziano elementi di criticità, in particolare riguardo al lavoro nelle cooperative sociali; non soltanto per una maggior diffusa precarietà ma anche probabilmente in conseguenza dei processi di cambiamento delle cooperative sociali avvenuti negli ultimi anni, che hanno in molti casi portato a processi di *isomorfismo* nei confronti delle pubbliche amministrazioni.
E tuttavia, gli esiti di questa parte della ricerca sono abbastanza chiari nell'indicare che la soddisfazione ed il senso di appartenenza degli assistenti sociali all'ETS in cui quotidianamente operano si sviluppano maggiormente là dove si promuove un recupero di attribuzione di senso e di un adeguato clima interno.

Assistenti Sociali, Terzo Settore, Condizioni lavorative professionali

Caterina Pisanu[1], Vincenza Cinzia Ripa[2], Andrea Romano[3], Delia Manferoce[4], Salvatore Poidomani[5]
[1]Comune, Cagliari, Italy. [2]Asl Bari - NPIA Area Centrale e Autismo, Bari, Italy. [3]Azienda Sanitaria Provinciale, Catanzaro, Italy. [4]Iris Socialia, Roma, Italy. [5]Sunas Nazionale, Roma, Italy

Parole chiave
assistenti sociali, terzo settore, stato e profilo lavorativo

La ricerca quanti-qualitativa promossa dal Coordinamento nazionale Sunas Assistenti Sociali Terzo Settore, viene realizzata attraverso un questionario sottoposto agli Assistenti Sociali di tutta Italia operanti negli ETS (circa 10.000 - dati CNOAS 2021), in particolare quelli che operano nelle cooperative sociali. L'obiettivo è quello di comprenderne la situazione lavorativa per una corretta conoscenza e un corretto impiego di questa figura professionale all'interno di un settore fondamentale per il supporto alle Istituzioni pubbliche nell'offerta dei Servizi rivolti alla persona.
Per raggiungere tutti i destinatari, il questionario (che utilizza Google Moduli), è stato inviato a tutti i CROAS per la pubblicizzazione e diffuso attraverso i social network (pagine Facebook e gruppi Whatsapp).
Il questionario oltre ad analizzare la posizione lavorativa degli Assistenti Sociali, analizza: tipologia contrattuale, durata del contratto, inquadramento/categoria di riferimento del contratto, orario di lavoro, compenso nei termini di scadenza, eventuali indennità-premi, stipula di più contratti, prestazioni e attività svolte anche diverse dal profilo professionale, ruoli di coordinamento del servizio sociale, attività di formazione a carico del datore di lavoro, supervisione professionale, incontri in equipe, attività di coprogettazione.
Le domande hanno risposte multiple con possibilità di una scelta singola, per facilitare la raccolta dei dati (divisi per regione), e viene lasciata la possibilità al compilatore di esprimersi liberamente con l'ultima domanda aperta. I dati vengono rappresentati su un foglio di calcolo, permettendo l'elaborazione degli stessi applicando varie tipologie di filtri.
Obiettivo finale è la raccolta di dati utili ad avere un quadro dettagliato dello status lavorativo e professionale, promuovere la conoscenza dei diritti come lavoratori e la crescita professionale, sviluppare parimenti azioni utili ad una corretta conoscenza e ad un corretto impiego di questa figura professionale da parte dei datori di lavoro.
I risultati verranno resi noti attraverso un evento formativo accreditato al CNOAS che coinvolgerà anche tutti i partecipanti al questionario.

L'assistente sociale e autodeterminazione: studio sulla costruzione di opportunità di partecipazione per le persone che utilizzano i servizi sociali

Silvia Fargion[1], Valeria Fabbri[2], Cristina Bandini[2], Elena Baracani[2], Michela Dacroce[2], Sandro Cappellano[2], Katherine Cuomo[2], Cristina Giusti[2], Adriana Ferlito[2], Teresina Farina[2], Sabrina Paoletti[2], Mariaclaudia Passalacqua[2], Jessica Palanghi[2], Chiara Pinzani[2], Eranda Sadushi[2], Tirsa Tilleni[2]
[1]Università di Trento, Trento, Italy. [2]Società della Salute Zona Fiorentina Nord-Ovest, Sesto Fiorentino, Italy

Parole chiave
autodeterminazione , servizio sociale e partecipazione, la voce delle persone

Premessa: Una delle caratteristiche distintive del servizio sociale è rappresentata dal riconoscimento della soggettività delle persone che vivono situazioni di difficoltà, e del loro diritto a partecipare in modo determinante alle scelte che li riguardano e che incidono profondamente sulla loro vita. Se questo rappresenta un punto indiscusso, tuttavia altrettanto riconosciuto è il fatto che non si tratta di una questione che può essere interpretata linearmente per una serie di barriere di varia natura quali:
L'autodeterminazione. si scontra con una cultura di forti componenti in area medica o psicologica che tendono ad oggettivare le questioni e svalutare o addirittura trattare come ostacoli le dimensioni di soggettività (Pioggia, 2011)
Una visione di professionalità che vede il professionista con un ruolo forte di guida
Le necessità di modulazione del diritto alla partecipazione in connessione con una valutazione delle capacità e delle responsabilità della persona
Una visione dell'autodeterminazione in termini statici e non di processo e una concezione rigida dei diritti all' autodeterminazione e partecipazione connessa a definizioni formali della capacità di intendere e volere
Metodo: Questa presentazione intende illustrare i primi risultati di una ricerca qualitativa condotta con un gruppo di assistenti sciali nel contesto della *Società della Salute* Zona Fiorentina Nord-Ovest. Si basa su 13 interviste qualitative che sono state analizzate in gruppo e su analisi di incidenti critici in differenti aree di intervento del servizio sociale (minorenni e famiglie, persone anziane, disabilità, marginalità sociale, salute mentale).
Esiti: Dall'analisi emerge la complessità dell'autodeterminazione nelle pratiche i punti emersi riguardano:

- Gestione, elaborazione e negoziazione dei limiti
- Co-ostruzione di uno spazio decisionale e di opzioni possibili
- Riconoscimento della voce e della prospettiva delle persone

Gli esiti della ricerca offrono spunti di riflessione e piste di lavoro in relazione, alla professionalità dell'assistente sociale, alle dimensioni interprofessionali dell'intervento sociale, alle politiche e all'organizzazione degli interventi.

Protecting vulnerability: An international comparison of social workers as street-level bureaucrats during the COVID-19 lockdown

LLUIS FRANCESC PERIS CANCIO
Sapienza Università di Roma, Roma, Italy

Parole chiave
Covid-19, Street level bureaucracy, Discrezione

This presentation is based on the findings of the project called "Theory and Practice of Social Work in the World in Times of Pandemic", which was funded by the International Association of Schools of Social Work (IASSW). The project involved eleven universities across five countries in Europe and Latin America, including Argentina, Brazil, Italy, Spain, and Sweden. The research was conducted over 24 months to analyse the practices and measures taken to protect vulnerable people by adapting social services during the extraordinary period of the pandemic. In addition, the research explored how the awareness of emergency arose among social workers and how it influenced the services delivered from the perspective of the street-level bureaucracy theory.

The interviews with the subjects compelled them to relive the initial moments and subsequent progression of the pandemic. An immediate emotional response of fear towards the personal-individual sphere characterized the shift from unconsciousness to consciousness regarding the pandemic. However, this transition was also progressive and led to various efforts to re-organize social services in response to the developing crisis. These efforts were made in parallel with gaining awareness about the severity of the situation.

In different countries, the level of resourcefulness of services has varied based on their recognition of the severity of the pandemic and the impact of the government's narratives. In some cases, these narratives have been conspiratorial or even anti-scientific. Additionally, there has been a reduction in the distance between professionals and clients, increased inequalities in access to services, and a positive reassessment of the potential of new professional tools, such as digital social work, in establishing a trusting relationship.

The immediacy of awareness in professional lives was characterized by events that primarily related to individuals' private lives and the reorganization of work settings. These changes also increased service recipients' demands for assistance, some of which were unexpected and unusual. The disruptive impact of government regulations played a significant role in the social workers' movements, which relied on these rules for guidance at both national and local levels. The factors that indicated progress in gaining awareness were the need to reorganize personal and professional life due to sudden government decisions that significantly affected the liveability and accessibility of the area. Additionally, this progress was influenced by the internal restructuring of each agency to meet the growing demands for assistance from both existing beneficiaries of services and the general public.

"La ricchezza delle diversità" – quale esperienza gli Assistenti Sociali hanno con le "diversità". La costruzione di una relazione basata sulla consapevolezza dei significati propri e altrui

Chiara Biraghi, Angela Santangelo, Alessia Viviana Congia
Associazione ASit, Roma, Italy

Parole chiave
Diversità, Territorio, Contaminazione

L'associazione ASit – Servizio Sociale su Internet ha voluto narrare la diversità attraverso immagini e parole. La vocazione narrativa del Servizio Sociale può divenire ancora più efficace se realizzata attingendo alla creatività, alle immagini ed alle più diverse forme d'arte e d'espressione.
Le immagini, in particolare le foto, permettono di rappresentare un concetto, così come anche una intera storia, con immediatezza, generando in modo spontaneo emozione e comprensione. Le parole perché chiariscono, specificano, definiscono la necessaria cornice e consentono di riconoscersi.
Per conoscere come gli e le Assistenti Sociali vivono le diversità, pertanto, tramite il social network Instagram, sono state state effettuate interviste semi strutturare di tipo qualitativo, realizzate mediante lo strumento della diretta e preannunciate da un'immagine inedita. Le dirette *Instragram* hanno dato voce ai colleghi e hanno indagato le diversità all'interno dell'esperienza professionale e in riferimento ai vari contesti lavorativi.
Tramite le interviste è stato possibile esplorare come le diversità vengono percepite e quanto queste possano invalidare: il rapporto professionale con cittadini, con le altre figure professionali e l'accesso alle risorse territoriali.
Nel 1984, lo psicologo piemontese Giuseppe Andreis, ha utilizzato l'aggettivo "mancante" nei confronti degli operatori del sociale e ASit ha valutato di partire da quest'aggettivo per esaminare le "diversità".
L'Associazione ASit ha potuto osservare, grazie alla propria esperienza empirica e di confronto continuo con gli strumenti digitali che ha disposizione, canali Social e *Telegram* e *mailing list*, come le persone "mancanti" siano quelle che non rispondono alle caratteristiche che la società, con i suoi standard, impone.
I colleghi/e intervistati/e hanno potuto raccontare come vedono e vivono il concetto di "diversità" specificando "da chi" e "da cosa" lo percepiscono e hanno sottolineato come questa sia fortemente sentita all'interno delle organizzazioni e dei territori.
La ricchezza delle diversità analizzata non si è esaurita con la mera descrizione dell'esperienza legata alle diversità, ma anche in relazione alle possibilità che i professionisti hanno di accedere a più realtà nel corso della loro carriera.
Questo lavoro di ricerca ha voluto avvicinare le due facce della medaglia: diversità intesa come "*danger*" (Bertotti, Fazzi, Rosignoli 2021) e nemico, o come opportunità e stimolo verso il cambiamento.
E se le diversità fra territori e realtà professionali fossero uno strumento di contaminazione per gli assistenti sociali?

La manipolazione psicologica: il Ruolo del Servizio Sociale nella Libertà di Autodeterminazione

Sara Mazzeo[1], Anna Vantaggio[2], Damiano Maggio[3]
[1]Ats, Lecce, Italy. [2]Cooperativa Psifia, Lecce, Italy. [3]Cooperativa Innotec, Molfetta, Italy

Parole chiave
Manipolazione psicologica, Autodeterminazione, Prevenzione

La violenza di genere è un fenomeno trasversale che interessa donne di ogni età, cultura, *status* sociale, *ecc.*, nelle diverse forme di espressione e manifestazione del fenomeno stesso; tra queste, la manipolazione psicologica, esercitata in maniera ancora più agevole nella società contemporanea attraverso il ricorso alla tecnologia. Nuove forme di violenza, dunque, che pongono l'urgenza di una maggiore in-formazione, a partire dai professionisti dell'aiuto, al fine di sostenere la persona nel riconoscimento dei campanelli d'allarme di situazioni patologiche e interruzione del circolo vizioso prima che queste si possano trasformare in vere e proprie fattispecie illecite.
In tale contesto, si colloca la presente ricerca quali-quantitativa che muove lungo due direttrici d'azione, rivolte tanto alla società civile quanto agli operatori dell'area socio-psico-pedagogica, prevedendo l'utilizzo del questionario e del metodo della *work discussion* (Modello Tavistock). A questo proposito, va osservato che i dati sulla violenza di genere vanno letti alla luce della premessa che essi risultano carenti e frammentati, poiché il fenomeno non è di facile monitoraggio, essendo ancora largamente sommerso trattandosi in percentuale maggiore di violenza domestica *intrafamiliare*, nonché per la difficoltà di incrociare e fare sintesi tra diversi flussi informativi, spesso tra loro difformi (sociali, sanitari, giudiziari). Tanto, rileva maggiormente affrontando la questione della manipolazione psicologica, tenuto conto della complessità della materia, relativamente nuova, poco indagata e priva di una propria disciplina all'interno dell'ordinamento penale italiano.
In linea con quanto rappresentato, i risultati attesi che si intendono raggiungere possono essere così sintetizzati:
raccolta dati sulla diffusione del fenomeno *de quo* nel contesto regionale pugliese che, allo stato, paiono assenti, anche a livello nazionale;
aumento del grado di conoscenza e consapevolezza rispetto alle diverse forme di manipolazione psicologica (*breadcrumbling*, *benching, love bombing*, *ghosting*, *zombieing*, *orbiting*, *gaslighting*);
strutturazione di un modello operativo e/o strumenti, a disposizione della rete dei servizi territoriali, di promozione e potenziamento della libertà di autodeterminazione dell'individuo.
In definitiva, seppur limitatamente allo specifico argomento di indagine, si auspica di instillare un cambiamento nell'agire professionale che vada sempre più verso la riduzione dell'intervento emergenziale in favore di logiche preventive con le conseguenti ricadute, sia in termini di "salute" della comunità locale, sia di economicizzazione ed efficientamento dei servizi.
È tempo, allora, di cambiare rotta, riappropriandosi di tempi e spazi di riflessione per un'azione sociale orientata al benessere organizzativo e sociale, in un *continuum* teoria-prassi e viceversa.

Evita-Trabajadora Social. La relazione fra Eva Duarte Peron, il Peronismo e la costruzione-implementazione del welfare state in Argentina

Marco Gaspari
Comune, Genova, Italy

Parole chiave
Eva Peron, Argentina, Movimento Peronista

Descrizione: La figura di Eva Peron è stata sistematicamente ignorata, soprattutto in Europa e in Italia sia dalla letteratura accademica sia dai percorsi di servizi sociale interni alle università. L'obbiettivo di questo lavoro è quello di recuperare e far conoscere l'importante contributo dato alla costruzione e sistematizzazione del Estado de Bienestar in Argentina da parte di questa figura e dal movimento Peronista.
Metodi e tecniche della raccolta dati: interviste semi-strutturate; ricerca storica.
Risultati della ricerca: Il 17 di ottobre del 1945 rappresenta una data fondamentale e spartiacque per Argentina. È il giorno in cui nasce il Peronismo come movimento popolare e politico. In quel giorno migliaia di operai, tornitori, lavoratori dell'agrario scesero in piazza a Buenos Aires in appoggio al colonnello Juan Domingo Peron. Fu l'alba di una nuova era per il paese, costruito sino ad allora su relazioni sociali fra le classi assolutamente asimmetriche. Il programma politico- economico- culturale del peronismo era fondato su tre piloni: Indipendenza economica, sovranità politica e giustizia sociale.
Da quel momento vennero prese misure per implementare e sistematizzare un moderno welfare state nei campi dell'educazione, della sanità e del servizi sociali, rigorosamente pubblici. Nonostante la ricostruzione storica abbia sovente associata la figura di Evita a pratiche di taglio meramente assistenziale, quanto emerso dal lavoro di ricerca sembra andare in altre direzioni: malgrado una gestione a tratti eccessivamente personalistica, il Ministero di Assistenza e Previdenza sociale da lei coordinato giocò un ruolo centrale nel sancire il definitivo passaggio da un sistema asimmetrico di beneficienza delle classi alte versus le classi povere, tipico di uno stato conservator-liberista a un sistema di diritti esigibili appannaggio invece di una moderna socialdemocrazia.
Conclusioni: La figura di Eva Peron e del Ministero di Assistenza e Previdenza Sociale ha avuto un ruolo fondamentale nell'implementazione di un sistema di welfare pubblico ed esigibile in Argentina all'inizio degli anni '50, assolutamente unico nel contesto latinoamericano. Il legato e l'eredità dell'"eroina dei poveri" è presente ancora oggi visto che il paese rimane uno dei pochi, nell'area geografica di riferimento, a godere di sanità, educazione, servizi sociali assolutamente gratuiti ed accessibili.
Ricadute sul servizio sociale: E 'importante che colleghi e studenti di servizio sociale possano conoscere esperienze che travalichino il consueto "orizzonte" comparato che spesso non va oltre gli Stati Uniti, ed alcuni paesi dell'Europa. Il caso argentino e la traiettoria storica del suo welfare rappresentano un'interessante case study da approfondire.

Sociologia e social work: una divisione di genere

Patrizia Laurano
Università dell'Aquila, L'Aquila, Italy

Parole chiave
sociologia, social work, genere

La presentazione orale proposta intende ripercorrere gli inizi del social work negli Stati Uniti, in particolare a Chicago, per evidenziare la separazione che si consuma tra sociologia e social work, che ricalca anche una divisione di genere: la deriva accademicistica della sociologia di quegli anni, nonché un innegabile tratto maschilista, hanno portato a una netta separazione tra il social work, come ambito femminile, e la sociologia, come dominio maschile. La Prima del 1915, la ricerca sociale empirica era fatta fuori dalle Università e molti sociologi si mostravano scettici di fronte alle social surveys. La scuola di Chicago fu - come raccontano i manuali – la prima a sostenere un programma di ricerca per una scienza sociale più empirica e le donne impegnate nel social work mostrano una straordinaria attitudine alla ricerca e alla raccolta di dati. Eppure, quasi tutte le donne formatesi nel Dipartimento di Sociologia di Chicago prima del 1918, infatti, presero la strada del social work rispetto a quella dell'Accademia, che non nascondeva la discriminazione verso le donne. Così come la principale associazione professionale, l'American Sociological Society, limitava fortemente la partecipazione delle donne
Attraverso una sistematica e approfondita ricerca bibliografica, lo scopo è di portare alla luce i modi in cui tale sviluppo ha influenzato la pratica del servizio sociale. Non solo il mancato inserimento di queste sociologhe ricercatrici ha impedito lo sviluppo di una sociologia applicata e professionale, ma ha anche fatto del servizio sociale una carriera "femminile" sulla scorta dell'"idea che la capacità di 'accudimento' delle donne si adatta naturalmente alla funzione di 'nutrimento' del servizio sociale" (Meyer, 1982) e sull'evidenza numerica delle lavoratrici in questo settore, nonostante - nei suoi anni formativi, dal 1890 al 1930, quando si stava formando una professione - in misura straordinaria, il servizio sociale era dotato e gestito da una coalizione di donne e uomini a ogni livello di pratica e leadership Tuttavia, avere una maggioranza numerica non si traduce automaticamente in avere potere o controllo. Sebbene le donne siano state la maggioranza dei professionisti del servizio diretto, non sono state tradizionalmente la maggioranza dei professionisti. amministratori, politici o docenti nelle scuole di servizio sociale. Affrontare la discriminazione che le donne devono affrontare nella società, nonché educare gli uomini alla gestione delle relazioni e alla cura (temi oggi di stringente attualità) passano anche nel far emergere e analizzare la discriminazione storica e attuale che le donne devono affrontare nella professione di assistente sociale.

L'assistenza pubblica e privata in Italia attraverso l'indagine conoscitiva del Parlamento del 1971

Giuseppe Mecca
Università di Macerata, Macerata, Italy

Parole chiave
assistenza sociale, indagine conoscitiva, Parlamento

L'intervento si concentrerà su un'indagine conoscitiva sullo stato e le prospettive dell'assistenza pubblica e privata in Italia voluta dalla commissione affari interni della Camera dei deputati nel 1971. Si descriveranno l'evoluzione dell'indagine, i tempi, le articolazioni, i protagonisti e le risultanze.
L'obiettivo del Parlamento era di mettere in luce le disfunzioni normative e strutturali dell'assistenza esaminando: i diversi tipi di assistenza erogata, i destinatari di essa, le modalità di erogazione, rapportati ad un censimento per quanto possibile per quanto possibile dei bisogni e della loro dinamica; la spesa per l'erogazione dell'assistenza e i costi di gestione, le fonti di finanziamento.
Attraverso questa ricerca storica è possibile scattare una fotografia sulla situazione assistenziale in Italia negli anni Settanta e individuare alcuni dei problemi cronici del settore dei servizi sociali.

La *Welfare Week*: un'esperienza di amministrazione condivisa tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore

Maria Antonietta Masullo[1], Giuseppe Battarino[2], Silvia Nanni[2], Lucrezia Limido[1], Veronica Briganti[1], Francesca Caimi[1]
[1]Ambito Territoriale di Tradate, Tradate, Italy. [2]Comitato Scientifico dell'Ambito Territoriale di Tradate, Tradate, Italy

Parole chiave
Co-progettazione, Cittadinanza attiva, Disseminazione

Quanto la *Welfare Week* promuove la partecipazione attiva e produce condivisione di competenze?
La *Welfare Week* nasce dall'idea di valorizzare il lavoro di **amministrazione condivisa** dell'Ambito Territoriale e il Terzo settore: un paradigma di sussidiarietà orizzontale teso alla **sussidiarietà circolare** pubblico/privato, attraverso un'intersezione e contaminazione delle competenze, una condivisione delle responsabilità e la messa a disposizione di risorse proprie da parte di tutti gli attori. Contestualmente, si è inteso rispondere all'esigenza di informazione/coinvolgimento della cittadinanza nelle progettazioni sociali del territorio: obiettivo emerso nel percorso di co-costruzione del PdZ 2021/2023. L'iniziativa, che vanta un **Comitato scientifico multiprofessionale** composto da assistenti sociali e da esponenti del mondo giuridico, è da intendersi come:
- insieme di esperienze che, attraverso "il fare", aggreghino i soggetti della rete in un percorso empirico: di co-programmazione, co-progettazione e co-realizzazione di un progetto, per l'attuazione sostanziale del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale;
- presentazione alla cittadinanza delle opportunità del territorio in tema sociale, attraverso eventi/attività animative/musicali/ludico-culturali, convegni, openday, installazioni, spettacoli, quali occasioni di conoscenza tra operatori e potenziali beneficiari
- punto di arrivo e di partenza di un **processo generativo**.
Il progetto, concertato con i politici locali, si è svolto in modo consecutivo dal 15 al 22/04/2023. Sono state realizzate, in collaborazione con **46 soggetti** del Terzo Settore, n. **39 iniziative**, a carattere gratuito e due momenti istituzionali, con la partecipazione del CROAS Lombardia, dell'Università di Padova, di rappresentanti della Magistratura ed esponenti istituzionali. Questa co-progettazione è da intendersi come un vero cambio di sguardo sia nella sua veste di metodologia/processo, sia come risultato atteso per la costruzione di **legami virtuosi** in risposta alla frammentarietà degli interventi. Essa rappresenta un laboratorio culturale orientato alla prassi in cui la condivisione delle conoscenze specialistiche e differenziate si integra alla **competenza esperienziale**, intesa come professionalità socialmente acquisita.
Al termine dell'esperienza diverse realtà hanno partecipazione congiuntamente a bandi di finanziamento (26 progetti-70% finanziati) nonchè modalità innovativa nel partenariato pubblico/privato di erogazione di servizi in fase di prima sperimentazione.
I lavori della Welfare Week 2024 prendono avvio con il kickoff del 19/12/2023, con l'obiettivo di: facilitare nuove collaborazioni (commercianti, associazioni sportive...), favorire la

partecipazione dei cittadini **come** parte **attiva**, fare emergere le competenze per promuovere la **capacità** della comunità, documentare mediante interventi di ricerca qualitativa, indagando gli effetti dell'iniziativa nei termini di condivisione di competenze e di partecipazione attiva (politico/tecnico/cittadinanza), produzione di pubblicazioni in riviste specializzate.

La supervisione professionale nei servizi sociali: riflessività nel servizio sociale professionale come livello essenziale delle prestazioni sociali

Maria Pia Castro
Università di Catania, Catania, Italy

Parole chiave
LEPS, supervisione professionale, politiche sociali

Ritenuta da sempre un elemento strategico di supporto al complesso e logorante lavoro dell'assistente sociale, la supervisione professionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano nel dibattito sulle politiche sociali e sul loro sviluppo, rimanendo relegata a questione prettamente interna alle professioni sociali. Negli anni si sono registrate sporadiche esperienze di supervisione in singole realtà organizzative i cui esiti sono rimasti, spesso, patrimonio del singolo professionista (e dell'organizzazione), alimentando anche il permanere di una certa indefinitezza riguardo a una sua chiara caratterizzazione.
La recente individuazione del servizio sociale professionale come Livello essenziale delle prestazioni sociali - LEPS (Piano sociale nazionale 2018-21), cioè come servizio da garantire su tutto il territorio nazionale per la sua rilevanza nel garantire i diritti sociali, ha favorito il riconoscimento di LEPS anche per la supervisione professionale per gli operatori sociali, in quanto servizio di meta-livello di supporto e riflessività professionale, con ricadute sugli esiti delle prestazioni sociali e della loro riprogrammazione. in quanto LEPS - e dunque servizio al cittadino orientato a favorire la realizzazione di adeguate prestazioni - la supervisione, insieme alla funzione di sostenere l'operatore nella riflessività sul proprio agire professionale (collegamento teoria-prassi, rielaborazione della propria esperienza professionale e delle correlate emozioni, del lavoro di gruppo,...) assume un ruolo strategico anche sul piano organizzativo-istituzionale, con particolare riferimento alla "capacità" di incidere sulle decisioni e di negoziare con l'organizzazione di appartenenza sul piano tecnico-metodologico" (Piano sociale nazionale 2021-23). La supervisione professionale come LEPS presuppone, dunque, una riflessione anche sul piano amministrativo-procedurale, aspetto imprescindibile nella gestione degli interventi in favore dell'individuo e/o dei gruppi (ibidem). Al riguardo, il PNRR ha previsto specifici finanziamenti per l'avvio di percorsi di supervisione professionale negli ambiti territoriali sociali (ATS), attualmente in corso di realizzazione.
Il lavoro proposto propone un approfondimento sul tema della supervisione professionale nei servizi sociali, con un'analisi delle principali aree di contenuto dei percorsi formativi in supervisione avviati in Italia in seguito al riconoscimento come LEPS e gli esiti di alcuni percorsi di supervisione attivati sui territori, al fine di contribuire a delineare le caratteristiche su cui si sta consolidando la supervisione come LEPS tenuto conto del dibattito internazionale e della (poca) letteratura italiana sul tema.

Il valore della supervisione individuale nello sviluppo e rafforzamento del benessere degli assistenti sociali

Enrico Vergano[1], Giulia Guerra[2]
[1]Libero professionista, Castiglione Torinese (TO), Italy. [2]AUSL Modena, Distretto di Carpi, Italy

Parole chiave
supervisione individuale, assistenti sociali, ricerca qualitativa

Il contributo presenta i risultati di una ricerca qualitativa svolta sul territorio nazionale che ha inteso esplorare la percezione dell'efficacia della supervisione individuale rivolta ad assistenti sociali impiegati nei servizi pubblici, del privato sociale e liberi professionali.
In Italia infatti, alla nascita dell'attività di supervisione, la modalità individuale era quella maggiormente utilizzata, seppur con finalità e modalità molto diverse rispetto a quelle attuali. Negli ultimi decenni vi è stato un deciso sviluppo della modalità di gruppo, con conseguente scarsissima produzione di letteratura scientifica italiana riguardante ricerche ed approfondimenti in merito a quella individuale.
L'obiettivo precipuo della presente ricerca è quello di comprendere il posizionamento odierno della supervisione individuale nel territorio nazionale, alla luce del recente riconoscimento della supervisione del personale dei servizi sociali come livello essenziale delle prestazioni sociali (LEPS) all'interno del Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023. La modalità individuale, infatti, trova all'interno di tale documento un importante riconoscimento tra le principali metodologie di svolgimento.
I dati qualitativi sono stati raccolti attraverso una serie di interviste semi strutturate rivolte ad assistenti sociali che rivestono il ruolo sia di supervisori che di supervisionati, con l'obiettivo di far emergere i punti di vista di entrambi e allargare quanto più possibile lo sguardo sul tema.
L'intento del presente contributo è perciò quello di stabilire con chiarezza gli aspetti fondamentali con cui la supervisione individuale viene oggi percepita dagli assistenti sociali, allo scopo di metterne in luce le potenzialità ed i limiti, oltre che rendere possibile l'identificazione di potenziali condizioni e strategie utili per migliorare l'efficacia di tale modalità di supervisione.
Molte sono infatti le implicazioni apportate da tale pratica nelle esperienze di lavoro degli assistenti sociali supervisionati e renderne visibili i risultati concorrerebbe ad una valorizzazione della supervisione individuale come strumento fondamentale di supervisione accanto a quella di gruppo.

A chi fa bene la supervisione? Una riflessione da un gruppo di supervisori sul loro benessere

Giada Marcolungo[1], Sonia Rossi[2], Debora Zerboni[3], Lorena Innocenti[4], Serenella Oletto[5]
[1]libera professionista, Milano, Italy. [2]ATS 13, Genova, Italy. [3]ATS Insubria, Varese, Italy. [4]Comune di Cinisello Balsamo, Cinisello Balsamo MI, Italy. [5]Azienda Ospedale Università Padova, Padova, Italy

Parole chiave
ruolo del supervisore, benessere, riflessione

La supervisione è definita come uno strumento atto a favorire il benessere del supervisionato. Si tratta di uno spazio relazionale, individuale o di gruppo, regolato da una struttura chiara, nel quale discutere e riflettere sulle pratiche specifiche del proprio ruolo professionale, attraverso le teorie di riferimento. Il compito a cui è chiamato il supervisore è complesso: promuovere la crescita e il benessere del supervisionato, sia esso singolo o gruppo, verso lo sviluppo di competenze, contribuendo a rafforzare la propria identità professionale, attraverso la promozione di capacità quali la creatività, lo stile personale e l'autonomia.
L'assistente sociale chiamato a supervisionare colleghi appartenenti alla sua stessa comunità professionale come può prepararsi e formarsi per affrontare tale sfida?
In questo lavoro, oggetto di analisi è stata l'esperienza formativa del primo gruppo di supervisori formato a Milano dall'Istituto di Ricerca Sociale (2022/2023).
Per rispondere a questo interrogativo, è stata condotta sia un'analisi desk che ha permesso di mettere a confronto le indicazioni ad oggi presenti (PNRR, Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 e lo strumento di accompagnamento proposto dal Ministero del Lavoro) con il percorso formativo svolto, sia un'analisi qualitativa attraverso la costruzione che l'utilizzo di strumenti di confronto con il gruppo stesso; ciò ha condotto ad alcune riflessioni e apprendimenti.
La formazione del supervisore è efficace quando comprende, oltre a riferimenti teorici, la possibilità di sperimentarsi, in contesto protetto, riservato e in cui si mantiene un rispetto reciproco legato ai permessi e fiducia reciproca. L'esperienza oggetto d'analisi ha evidenziato quanto aver dedicato un buon tempo ad una "palestra" sia stato fondamentale per comprendere l'approccio proposto e maturare competenze. Si è posta l'enfasi su aspetti legati all'enunciazione positiva della comprensione dei bisogni del supervisionato per arrivare a un "esplicito impegno bilaterale" che consente di enunciare in termini positivi e comprensibili quale potrà essere il risultato raggiungibile e osservabile nello spazio e tempo della sperimentazione.
La supervisione, oltre a far bene al supervisionato, promuove benessere nel supervisore. La formazione in piccolo gruppo ha permesso di costruire un clima di confronto empatico, costruttivo e spunto di riflessione sulla propria identità professionale. Tale è stato il ritorno, che il gruppo ha continuato ad esistere anche dopo la fine del percorso formativo. Questa prassi generativa è definibile come buona pratica, che porta, come implicazione per la comunità professionale, l'attenzione di prevedere percorsi di supporto per i supervisori stessi, prendersi cura di chi si prende cura.

L'introduzione della supervisione come LEPS: una riflessione su luoghi e spazi di "cura" per professionisti e organizzazioni

Paola Ciceri[1], Carla Dessi[2], Debora Zerboni[3], Lorena Innocenti[4], Maria Cristina Pantone[5]
[1]ASC Azienda Isola, Terno D'Isola BG, Italy. [2]Comune di Magenta, Magenta, Italy. [3]ATS Insubria, Varese, Italy. [4]Comune di Cinisello Balsamo, Cinesello Balsamo MI, Italy. [5]Comune di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
supervisione, benessere, cura

L'introduzione della supervisione come LEPS e la disponibilità di risorse dedicate (PNRR e FNPS), oltre a rappresentare un importante risultato per il servizio sociale, sta consentendo una diffusione sempre più ampia di esperienze.
Le autrici fanno parte di un gruppo di professionisti con pluriennale esperienza nei servizi alla persona che si è incontrato in occasione di un percorso di alta formazione sulla supervisione professionale. Dagli stimoli condivisi in occasione della formazione e da successive occasioni di confronto è generata una riflessione sull'impatto della supervisione nei servizi sociali da punti di vista differenti e con particolare riferimento alle dimensioni della "cura" e del "benessere". Il termine "cura" è inteso come "riguardo/attenzione" verso altri soggetti mentre per "benessere" si fa riferimento alla definizione proposta dalla Commissione Salute dell'Osservatorio europeo sui sistemi e sulle politiche per la salute.
Si sono individuati tre livelli di riflessione nei quali queste dimensioni possono prendere forma tramite la supervisione:

- per i professionisti supervisionati che possono usufruire di uno spazio riconosciuto e dedicato alla rielaborazione di esperienze, vissuti emotivi e al confronto con colleghi o con altri professionisti che permette loro di focalizzarsi sulla propria pratica professionale e sulla persona che ne è al centro, favorendo un sentimento di autoefficacia e di "flourishing" (Seligman & Csikszentmihalyi, 2000);
- per il supervisore che in quanto accompagnatore e facilitatore del processo è co-costruttore dello spazio di "cura" e ha modo di sentire valorizzata la propria identità e il proprio ruolo professionale;
- per l'organizzazione che garantendo l'attivazione della supervisione per i propri collaboratori ne presidia la cura e la promozione del benessere e agisce da "propulsore" per possibili cambiamenti.

La riflessione proposta viene argomentata attraverso una lettura in profondità di alcuni "casi studio" esplorati attraverso strumenti di ricerca "non standard" (interviste strutturate/*focus group*) al fine di metterne in evidenza le principali variabili intervenienti.
L'indagine è stata costruita intorno ai seguenti interrogativi:

- quali sono le aspettative del percorso di supervisione rispetto a me stesso e nell'incontro con altri professionisti?
- che cosa porto di me e della mia esperienza e che cosa sono disponibile a cambiare? Come può cambiare la mia prospettiva professionale?

Il confronto tra diversi sguardi permette di esplorare in un'ottica tridimensionale i concetti di cura e di benessere, aprendo spunti di riflessione sull'impatto della supervisione nel sistema dei servizi sociali nonché offrendo elementi di pensiero nella progettazione dei percorsi di supervisione.

Stop Helping: a scuola d'indifferenza

Rosa Barone[1], Valentina Raimondo[1], Stefania Scardala[2], Furio Panizzi[3]
[1]Croas Toscana, Firenze, Italy. [2]asl, roma, Italy. [3]Inail, roma, Italy

Parole chiave
formazione, supervisione, audiovisivo

Stop Helping è il mockumentary realizzato dal Croas Toscana con la regia di Federico Greco. È l'esito finale del Workshop "Make a Mock" che ha visto la partecipazione di 20 assistenti sociali appartenenti ad ambiti territoriali e settori d'intervento diversi. Una formazione che ha avuto come obiettivo la creazione di strumenti innovativi di rappresentazione della professione da utilizzare a scopo comunicativo e formativo. I partecipanti al corso, con la guida di esperti, hanno avuto la possibilità di riflettere circa la dimensione professionale, politica, etica ed emotiva dei professionisti. Attraverso la narrazione della propria esperienza e l'apprendimento nell'ascoltare le storie degli altri (Fargion 2013), il gruppo di assistenti sociali ha messo in rilievo la complessità del lavoro sociale, lo schiacciamento del mandato istituzionale, la fatica emotiva nel condividere o empatizzare la sofferenza dell'altro, indicandoli come cause che deteriorano le motivazioni di un professionista fino ad indurlo al burn out. Il falso documentario, Stop Helping, si colloca nell'attuale scenario di infrastrutturazione del LEPS della Supervisione, narrando in chiave ironica e dissacrante una vicenda che richiama l'attenzione sul vissuto degli assistenti sociali e sull'esigenza di avere percorsi di supervisione per evitare i rischi del burnout e rafforzare la propria identità professionale. Dal gruppo dei partecipanti al workshop sono emerse riflessioni: sulla mancanza di tempo, setting inadeguati di lavoro, carichi di lavoro eccessivi, un diffuso managerialismo e burocratizzazione per l'accesso ai servizi, standardizzazione delle valutazioni per l'attivazione dei percorsi sociosanitari. La sceneggiatura tenta di veicolare il messaggio per cui per ogni assistente sociale in burnout, ad essere fortemente danneggiate sono le persone che necessitano di sostegno e accompagnamento. La supervisione, pertanto, non è vista come uno strumento che risponde solo al bisogno di benessere del singolo professionista, ma come quello strumento indispensabile a mantenere qualità professionale e appropriatezza. Stop Helping dimostra di essere uno strumento per supportare la riflessione durante la didattica, la formazione e la supervisione. Sembra necessario superare il valore visivo e intuitivo degli strumenti audiovisivi e inserirli all'interno di una programmazione pianificata (Roe 2016) di formazione e/o supervisione al fine di offrire la possibilità di riflettere sulla pratica e i contesti organizzativi, entrare in contatto con le proprie emozioni per comprendere sé stessi, assumere consapevolezze, per autovalutarsi. Lo strumento audiovisivo può essere una tecnica da poter utilizzare in formazione e supervisione se inserito in uno specifico processo organizzato di pianificazione didattica formativa?

Video Interaction Guidance (VIG): l'utilizzo della tecnologia come sostegno della genitorialità positiva nel lavoro sociale

OLGA DEL GUERCIO, ANTONIETTA DI COSTANZO, Sabrina STARITA, MARIANNA GIORDANO
Cooperativa sociale L'Orsa Maggiore, Napoli, Italy

Parole chiave
cambiamento, risorse, autodeterminazione

Area di indagine: Nell'ambito dell'Home Visiting (HV), abbiamo indagato l'efficacia dell'utilizzo nel lavoro sociale di sostegno genitoriale della VIG; uno strumento attraverso cui un assistente sociale, in un contesto relazionale, utilizza videoclip di interazioni di un nucleo che rendono evidenti le relazioni positive e i loro effetti. Successivamente alle riprese, vi è una riflessione attraverso la visione del video, per attivare un processo di cambiamento verso relazioni interpersonali più efficaci. **Metodi di ricerca**: Nel 2022-23 sette famiglie su dodici hanno aderito alla VIG. La ricerca di tipo partecipativo si è avvalsa di strumenti quali-quantitativi: questionari informatici di monitoraggio; modulo di autovalutazione VIG-SDS; valutazione prima e dopo la VIG; compilati dalle assistenti sociali insieme ai genitori, per osservare i cambiamenti e gli obiettivi raggiunti; interviste libere per valutare l'impatto nella relazione con i figli. **Risultati:** Su 7 interventi, 6 si sono conclusi in modo soddisfacente. In una famiglia è stato coinvolto il padre e si è lavorato con la coppia genitoriale. L'efficacia degli interventi è stata rilevata dall'implementazione della consapevolezza dei genitori sulle proprie risorse; dall'aumento della sensibilità e capacità di sintonizzazione emotiva con i figli. Analogamente, per l'operatrice lavorare con videoclip di situazioni autentiche è stato fondamentale per porre l'attenzione sui punti di forza dei genitori "fragili".Attraverso alcuni valori del servizio sociale condivisi dalla VIG come il rispetto, la fiducia, l'empatia, la cooperazione e l'apprezzamento - l'assistente sociale ha acquisito un punto di vista nuovo nel lavoro, promuovendo solo le risorse dei genitori, evitando le interazioni giudicanti. **Implicazioni:** La co-costruzione dell'intervento permette di rafforzare operativamente alcuni principi fondamentali del servizio sociale:
autodeterminazione: il diritto di decidere ed essere protagonisti dell'intero percorso;
partecipazione: il coinvolgimento attivo, partendo dalla co-costruzione della domanda di aiuto, co-progettazione delle attività e condivisione dei risultati;
personalizzazione: ogni percorso è definito sulla base dell'unicità individuale e familiare.
Conclusioni: La VIG ha dato spazio al lavoro sociale di sostegno genitoriale, sottolineando le risorse, le interazioni positive ed investendo sul cambiamento. L'utilizzo della tecnologia con i genitori ha permesso loro di mettersi in gioco, assumendo maggiore consapevolezza delle proprie risorse, grazie all'osservazione diretta dell'interazione con i figli. La VIG ha portato ad una contaminazione dei diversi contesti di lavoro sociale. Dentro e fuori la casa, al termine del ciclo VIG, i genitori hanno collegato gli apprendimenti acquisiti tra le mura domestiche (osservazione e analisi condivisa dei video) ad altri contesti informali e con i servizi territoriali.

Oltre il disagio: la trasformazione di una sede del servizio sociale territoriale in luogo generativo di felicità

Giulia Albano[1], Carla Pinelli[2], Annalisa Valdesalici[2]
[1]libero professionista, Torino, Italy. [2]Unione Val d'Enza, Sant'Ilario d'Enza, Italy

Parole chiave
welfare generativo , processi partecipativi , servizio sociale e felicità

Come teorizzato da alcune ricerche internazionali la pandemia ha donato accanto agli elementi di crisi stimoli per la comunità professionale, innescando processi di pensiero che hanno portato revisioni della pratica professionale, contaminazioni tra saperi, esempi di innovazione ed in particolare l'opportunità di riappropriarsi del ruolo politico del servizio sociale, capace di accompagnare alcune realtà a collocare la cura (care) al centro delle agende di governo.
La relazione presenta l'analisi della valutazione di esito del Progetto Sant'Ilario d'Enza Comunità Resiliente, nato nel post pandemia su istanza del servizio sociale territoriale per affiancare alle politiche riparative a sostegno delle vecchie e nuove povertà emerse (economica, educativa, di relazioni e di accesso alle opportunità), interventi generativi di promozione delle potenzialità delle persone.
Le attività all'interno della progettualità sono state realizzate tra aprile 2022 e maggio 2023: n.5 workshop #GIORNIfelici (attività formative laboratoriali di acquisizione di soft skills) dedicati a 115 giovani, 37 operatori del servizio sociale territoriale e del Comune, 21 anziani e volontari, 22 persone che nella pandemia hanno attraversato un lutto e cittadini che hanno cura di un proprio caro che vive con una fragilità; la costruzione e realizzazione dell'evento finale che ha trasformato 4 spazi cittadini (Palaenza, Bocciodromo, sede del Servizio Sociale e Croce Bianca) in 4 luoghi generativi di Felicità.
Cambiare prospettiva nel lavoro sociale con la comunità (affiancare le persone nel fronteggiamento del disagio VS affiancare le persone nella corsa verso il benessere) abbiamo ipotizzato impattasse su tre ambiti specifici: il capitale psicologico delle persone, il capitale relazionale della comunità e la rappresentazione del servizio sociale nel territorio.
Sono stati raccolti dati qualitativi attraverso testimonianze orali e scritte (rilevazione del livello di partecipazione e coinvolgimento nelle attività e nei processi progettuali) e dati quantitativi relativi alla somministrazione ai partecipanti ad inizio ed a fine workshops delle seguenti scale di misurazione: General Self Efficacy Scale (Sibilia, Schwarzer & Jerusalem), The Trait Hope Scale (Snyder et al.), Dispositional Resilience Scale (DRS 15) - (Bartone, P. T., Ursano, R. J., Wright, K. M., &Ingraham, L. H.) e Subjective Happiness Scale (SHS) - (Lyubomirsky & Lepper).
La relazione presenta gli esiti dell'analisi, con particolare riferimento al rilevato aumento dei valori delle scale di misurazione, delle connessioni relazionali tra i partecipanti ed alle evidenze della costruzione di una nuova cornice concettuale per la sede del servizio sociale. La prospettiva dello studio condotto è quella di tracciare indicazioni di carattere teorico-metodologico per l'attività professionale.

Le associazioni della vela solidale nell'interazione con i servizi sociali: note da uno studio di caso

Agostino Massa
Università degli Studi di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
vela solidale, terzo settore, minori

Questo paper si propone di presentare una ricostruzione delle attività organizzate dalle associazioni di "vela solidale", attraverso lo studio di un progetto a favore di minori in collaborazione con i servizi sociali del Comune di Genova, denominato "Le voci del mare", svolto per la durata di sette mesi da giugno a dicembre 2022.
Con il termine "vela solidale" si identificano diverse attività che considerano la pratica velica, e quindi «il mare e le barche come luoghi di educazione, ma anche di integrazione per chi ha differenti abilità.» (UVS 2011, p. 9). Queste attività sono molto articolate e dirette a diverse aree di disabilità e disagio: disabili fisici e psichici, tossicodipendenti, minori affidati alla giustizia, adolescenti in difficoltà. Per gli interventi in alcune aree particolari, si può parlare "velaterapia": «terapia che si propone di inserire il paziente in un piccolo gruppo di velisti, con un obiettivo operativo, per ricondurlo all'equilibrio psicofisico» (Treccani 2008).
Queste iniziative sono realizzate da associazioni che, nella loro grande maggioranza, sono raccolte nella Unione Italiana Vela Solidale, organizzazione del Terzo Settore, e che operano quasi sempre in collaborazione con enti locali, strutture socio-sanitarie territoriali e scuole.
Attraverso questo studio di caso, la ricerca si propone i seguenti obiettivi:
descrivere le associazioni aderenti alla UIVS, come soggetto del Terzo Settore;
ricostruire, in chiave "idealtipica", i progetti di "vela solidale", ricostruendo i rapporti tra le associazioni, i servizi sociali territoriali e gli altri stakeholders;
evidenziare gli aspetti positivi di questi progetti ma anche quelli che presentano alcune criticità; tra gli altri: unitarietà/eterogeneità del metodo; la formazione degli operatori; la valutazione degli interventi.
Sotto il profilo metodologico, la ricerca si muoverà sia sul piano teorico che su quello empirico. Dopo aver approfondito la conoscenza del tema attraverso la raccolta e lo studio di pubblicazioni scientifiche, documenti e materiali relativi all'avvio e allo sviluppo delle attività di vela solidale, in Italia e all'estero, per la parte empirica si utilizzeranno le seguenti tecniche d'indagine:

- studio del progetto attraverso l'analisi delle delibere comunali e dei documenti di rendicontazione;
- interviste semi-strutturate con operatori / testimoni privilegiati.

I risultati di questo studio, a carattere esplorativo, si propongono di risultare utili per operatori dei servizi sociali che interagiscono con associazioni della vela solidale per la realizzazione di queste attività e, allo stesso tempo, possono essere costituire una base di partenza per rispondere a ulteriori domande di ricerca.

La professione di assistente sociale nel Terzo Settore, tra presente e futuro. Indicazioni da una ricerca nazionale

Marco Burgalassi
Università, Roma, Italy

Parole chiave
Assistenti sociali, Terzo Settore, Professione

In Italia il Terzo Settore è da tempo il principale produttore di servizi sociali, che realizza sia in modo autonomo sia sulla base di affidamenti da parte della Pubblica Amministrazione, e per questo la presenza degli assistenti sociali nelle sue fila ha oramai raggiunto dimensioni ragguardevoli. In ragione di alcuni dei suoi tratti specifici, inoltre, il noprofit viene anche considerato un contesto nel quale gli assistenti sociali possono esercitare la professione in condizioni di particolare favore. Quest'ultimo aspetto, in particolare, viene posto in relazione con due circostanze: a) la spinta motivazionale che anima una parte di loro troverebbe piena corrispondenza nei principi che ispirano il Terzo Settore attivo nel sociale; b) sembra ormai accertato che in tale ambito i professionisti operano con elevata soddisfazione, un dato che viene ricondotto alla opportunità che esso offre di inserirsi in organizzazioni caratterizzate da un clima relazionale positivo e di poter svolgere il proprio lavoro con un significativo grado di autonomia.
D'altra parte, però, nel corso del tempo lo stesso Terzo Settore si è anche proposto come contesto nel quale si determinano alcune condizioni di criticità per gli assistenti sociali che vi sono inseriti. Una di esse riguarda, per esempio, l'inadeguato trattamento economico stabilito dagli accordi contrattuali del comparto, un problema che diventa particolarmente sentito quando i professionisti si trovano a lavorare a fianco di colleghi della Pubblica Amministrazione che percepiscono uno stipendio superiore pur svolgendo un minor numero di ore. Un'altra, invece, riguarda la percezione abbastanza diffusa tra gli assistenti sociali del Terzo Settore di vivere una costante precarietà occupazionale, percezione che si aggrava quando il professionista è coinvolto nei servizi gestisce sulla base di affidamenti temporanei da parte di enti pubblici.
Le questioni appena segnalate costituiscono punti di ingresso da cui è possibile trarre indicazioni non soltanto sullo stato presente della professione di assistente sociale nel Terzo Settore ma anche sulla sua possibile evoluzione. L'intervento propone quindi una analisi in tal senso, potendo contare sui dati raccolti in una recente indagine condotta a livello nazionale su un campione autoselezionato di circa 4.000 professionisti occupati in enti noprofit.

Il Servizio Small Economy: una sfida tra tutoraggio ed educazione economica

Debora Fort, Cristina Grizzo, Serena Coden, Francesca Ruscica, Ivana la Trofa
Ssc Livenza-Cansiglio-Cavallo, Sacile, Italy

Parole chiave
tutoraggio, prevenzione, povertà

Il progetto di tutoraggio economico Small Economy, nato dalla visione della Sociale Cooperativa Nuovi Vicini, vede il suo esordio nel 2005 con le prime sperimentazioni su beneficiari stranieri della comunità Pordenonese. Dopo anni di sperimentazione, infatti, il Servizio Small Economy è entrato a regime, assestandosi come vero e proprio SERVIZIO/OPPORTUNITA' che il Servizio può adottare a contrasto delle condizioni di vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale. L'obiettivo specifico è quello di offrire supporto alle persone per far fronte alle difficoltà economiche e prevenire forme di indebitamento e/o di uso non responsabile del denaro attraverso strategie di prevenzione, risoluzione o riduzione del danno VALORIZZANDO l'approccio educante.
Molte sono le possibili funzioni che il tutor economico attivato sulla situazione mette al servizio della persona: competenze di ascolto e aiuto alle capacità inerenti l'analisi del bilancio familiare, l'intermediazione con gli istituti di credito e soggetti privati (esempio, locatori), la messa a disposizione di conoscenze legali, contrattualistiche e gestione del debito. Lo stesso, nel suo agire, svolge un'essenziale funzione educativa votata a supportare le persone nel processo di acquisizione e/o potenziamento della consapevolezza e dell'autodeterminazione adeguata nell'utilizzo delle risorse economiche a loro disposizione, prevenendo e contrastando così l'esposizione a condizioni di grave difficoltà economica o di rischio povertà e indebitamento, oltre che di favorire accesso e corretto utilizzo delle misure di sostegno al reddito.
Da un punto di vista di approccio alle politiche sociali, il progetto Small Economy intende quindi superare una logica di intervento assistenziale o meramente riparatrice per agire su un piano di intervento di welfare attivo e capacitante. Al fine di comprendere il grado di efficacia che la presa in carico degli operatori Small Economy genera nel breve tempo, così come l'impatto di più lungo periodo che tale Servizio crea rispettivamente agli utenti presi in carico negli anni di attivazione dello stesso, il Servizio Sociale dei Comuni e la Cooperativa Nuovi Vicini hanno, in tandem, predisposto degli appositi strumenti valutativi quali griglie di valutazione dell'efficacia dell'intervento. Tali processi valutativi sono stati capaci di offrire una restituzione dell'operato del Servizio nei termini di dato quantitativo, grazie a quanto raccolto attraverso le suddette griglie di valutazione della consulenza/presa in carico/formazione e qualitativo, grazie alla valutazione di impatto realizzata attraverso la metodologia SROI (Social return of Investiment) che misura il valore extra-finanziario di un intervento al netto delle risorse investite e di ciò che sarebbe avvenuto anche in assenza dell'intervento.

Progetto Comunity Center: sviluppo di un piano zonale di inclusione e contrasto alle povertà nella Società della Salute Valli Etrusche

LAURA BRIZZI, LAURA ADORNI PALLINI
Società della Salute Valli Etrusche, Cecina, Italy

Parole chiave
inclusione, povertà, marginalità

La Società della Salute Valli Etrusche opera nell'ambito territoriale di 16 Comuni con una popolazione di circa 136.000, dove sono state registrate 252 residenze fittizie: il Servizio Sociale territoriale ha in carico 175 persone in condizioni di grave marginalità.
Da un'analisi dei bisogni del territorio, che ha tenuto conto anche dei dati relativi ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza, è nata l'esigenza di sviluppare il Progetto *Comunity Center*, che si inserisce nel contesto di strategie innovative di policy con l'obiettivo di costruire un luogo multifunzionale che ha uno scopo di accoglienza per persone in condizioni di esclusione e grave marginalità e che ha come protagonisti, i professionisti dei servizi socio-sanitari pubblici e del Terzo Settore.
Il *Comunity Center* si sviluppa dentro un progetto di costruzione/rafforzamento della rete attraverso una integrazione di progettualità e fondi diversi (PNRR, Fondo Povertà e Risorse Zonali) con cui il territorio punta alla realizzazione di una infrastruttura di servizi con modelli organizzativi e processi di presa in carico integrata con i seguenti obiettivi:

- sviluppo e costruzione delle funzioni di coordinamento e monitoraggio della rete dei servizi che afferiscono alla grave emarginazione e all'inclusione
- integrazione con le equipe territoriali per l'inclusione, composte da un Assistente Sociale, un Educatore e uno Psicologo
- creazione di una rete di Housing sociale
- implementazione dei protocolli relativi alla presa in carico integrata con un accompagnamento funzionale allo stato di salute, familiare e lavorativo della persona

Il Comunity Center ha il compito di rendere effettivo il livello essenziale delle prestazioni fissato dal Fondo Povertà Nazionale, relativo al diritto della residenza anagrafica per le persone senza dimora.
Si tratta pertanto di un centro che ospita attività di vario genere rivolte alla popolazione che si trova in condizione di esclusione sociale; è il luogo di riferimento per l'equipe multi-professionale, la sede dedicata per la presa in carico anche dei beneficiari dell'Assegno di Inclusione Sociale, che presentano problematiche complesse.
Il Centro Servizi prevede anche un servizio di housing temporaneo per un totale di n. 6 appartamenti presenti sul territorio, con una possibilità di accoglienza di oltre 12 persone, che si trovano in una condizione di marginalità cronicizzata e che necessitano di supporto, attraverso interventi integrati e trasversali con i servizi territoriali, in un'ottica di presa in carico globale.

Rischi e opportunità dell'utilizzo dei media digitali in infanzia: apprendere dalla prospettiva di genitori e bambini

Brunella Fiore, Marco Gui, Chiara Respi, Mara Sanfelici
Università di Milano-Bicocca, Milano, Italy

Parole chiave
Pratiche digitali, Ricerca partecipata, Comunità educante

È ormai abbondante la letteratura che documenta potenzialità e rischi legati all'utilizzo dei dispositivi digitali in infanzia (Gui, 2022). Recenti lavori empirici (Willoughby, 2019) evidenziano tuttavia come la conoscenza sull'impatto dell'uso dei media digitali in diversi gruppi della popolazione sia ancora scarsamente diffusa anche tra i social workers coinvolti nei processi di promozione del benessere sociale che, nella società contemporanea, include il benessere digitale.
In questo contributo intendiamo presentare i primi risultati di un progetto di ricerca partecipato da bambini, genitori e insegnanti delle scuole primarie e secondarie. L'obiettivo è la definizione di linee guida condivise sul benessere e la sicurezza digitale in famiglia e a scuola, utili ai diversi stakeholder coinvolti (famiglie, insegnanti, pediatri, educatori e assistenti sociali, policy maker). Per supportare un processo di esplorazione collettivo del fenomeno e delle sfide coinvolte, la prima fase dello studio è stata condotta attraverso interviste semi-strutturate e focus group che hanno coinvolto 175 bambini di età compresa tra i 9 e i 13 anni, 109 genitori e 20 insegnanti in diverse aree della città di Milano. Sulla base dei risultati della fase esplorativa, è stato costruito un questionario che sarà somministrato ai genitori e ai bambini residenti a Milano, attraverso la mediazione delle scuole.
Questo contributo si focalizza sui risultati dell'analisi qualitativa relativa alle pratiche digitali in famiglia e a scuola, e alle strategie per regolare l'utilizzo dei digital media in infanzia. Le diverse prospettive di genitori, bambini e insegnanti si distribuiscono lungo un continuum che va dall'uso in completa autonomia, a un rigido controllo dell'accesso ai dispositivi. Le pratiche digitali sembrano variare in relazione all'età dei bambini, al più generale atteggiamento verso le tecnologie, alle risorse a disposizione (risorse di tempo, economiche, relazionali che influenzano l'accesso a diverse opportunità e informazioni). La presentazione evidenzierà come le implicazioni dei risultati siano particolarmente rilevanti per i professionisti del sociale, in relazione a: a) la conoscenza delle opportunità e dei rischi legati a differenti pratiche digitali, come base per informare l'assesment individuale e di comunità; b) la conoscenza dei fattori che nel contesto sociale non solo generano digital divide, ma espongono alcune famiglie a rischi più elevati; c) la comprensione delle prospettive delle famiglie rispetto a sfide e possibili soluzioni d)la conoscenza necessaria a informare progetti per l'empowerment di reti sociali e comunità educanti, in grado di accompagnare e sostenere le scelte delle famiglie per il benessere digitale dei bambini.

Che impatto hanno i progetti di tutela dei minori sul lavoro sociale?

Ulrike Loch, Schir Francesca
Unibz, Bolzano, Italy

Parole chiave
progetti di tutela dei minori, servizio sociale, prima infanzia

L'obiettivo della presentazione è porre il focus sulla necessità di creare rete tra nidi e servizi sociali e sulle possibilità di sviluppo della qualità nel contesto dei progetti di tutela dei minori.
Istituzioni quali strutture residenziali e microstrutture per la prima infanzia devono proteggere preventivamente i bambini dalla violenza e da altri pericoli (Oppermann et.al. 2018). Perciò sono nati progetti di tutela dei minori che prevedevano accordi tra distretti sociali, genitori e, ad esempio, microstrutture (Loch 2016). Da alcuni anni tali progetti – attivati da modifiche legislative in alcuni paesi – si concentrano principalmente sul livello organizzativo, sullo sviluppo dell'organizzazione e del personale; regolano, inoltre, la cooperazione fra servizi come distretti sociali e uffici della difesa civica, in caso di rischi per i bambini.
A partire dal 2018 lo sviluppo della qualità di circa 200 nidi in Alto Adige è stato accompagnato scientificamente. Per gli anni 2023-2024 è previsto lo sviluppo di progetti di tutela dei minori che i nidi devono attuare sulla base del piano educativo (Loch/Trott 2020) e degli standard di qualità. Nell'ambito della definizione di tali progetti, hanno luogo regolarmente incontri di rete tra l'Agenzia per la Famiglia dell'Alto Adige e il personale pedagogico risp. con il livello decisionale delle strutture, supportati scientificamente, a cui partecipano parzialmente i servizi sociali. Argomenti trattati finora:
a) ulteriore sviluppo delle microstrutture in relazione alla protezione dei bambini
b) rete delle microstrutture con i distretti sociali, responsabili della valutazione professionale dei rischi per i bambini, e con la procura minorile.
Ciò, sulla base di una ricerca che mostra diffusa mancanza di rete tra nidi e distretti sociali (Loch/Tiefenthaler 2023), anche se lavorano con le stesse famiglie. Un altro esempio sono gli incontri annuali tra servizi sociali e Istituzioni educative, ai quali i nidi saranno invitati in futuro, grazie al loro lavoro congiunto sui progetti di tutela.

Riferimenti bibliografici

Loch, U. (2016): Kinderschutz mit psychisch krankten Eltern. Ethnografie im Jugendamt. Weinheim
Loch, U./ Tiefenthaler, S. (2023): Processi di cooperazione. La prospettiva degli assistenti sociali e degli educatori. In: La Rivista di Servizio Sociale. 2023(1), 131-143
Loch, U./ Trott, L. (2020): Quadro di riferimento per le attività di formazione, educazione e assistenza alla prima infanzia. Provincia Autonoma di Bolzano
Maywald, J. (2022): Gewalt durch pädagogische Fachkräfte verhindern. Die Kita als sicherer Ort für Kinder. Freiburg
Oppermann, C./ Winter, V./ Harder, C./ Wolff, M./ Schröer, W. (Hg.) (2018): Lehrbuch Schutzkonzepte in pädagogischen Organisationen. Weinheim

Il gioco d'azzardo tra normalizzazione, consapevolezza e prevenzione

Anna Santovito
Università degli studi "Aldo Moro", Bari, Italy

Parole chiave
adolescenti, gioco d'azzardo, scuola

Il presente contributo intende illustrare i risultati della ricerca in corso di svolgimento prevista dal piano regionale di prevenzione del GAP della regione Basilicata di cui promotore l'ENFOR di Policoro e a cui collabora l'Università degli studi "Aldo Moro" di Bari. I risultati della ricerca sono rilevanti per il lavoro dell'assistente sociale impegnata in contesti lavorati volti a contrastare situazioni di marginalità e prevenire le dipendenze patologiche. Pertanto, tale indagine ha l'obiettivo di esaminare la diffusione di pratiche di gioco d'azzardo tra gli adolescenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della città di Matera. L'approccio metodologico è di tipo quantitativo e si concentra attraverso l'utilizzo del questionario con domande costruite con le categorie sociologiche di *"normalizzazione"*, *"consapevolezza"* e *"prevenzione"* del gioco d'azzardo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce *"il gioco d'azzardo patologico*" una forma morbosa e *"una dipendenza patologica"* che senza la prevenzione (primaria, secondaria e terziaria) può causare una malattia sociale (Serpelloni, 2012). Il gioco nella sua dimensione della *"normalizzazione"* occupa uno spazio-tempo rilevante sia in termini di quantità che di qualità del tempo mentre il gioco nella sua dimensione *"patologica"* diventa una vera e propria malattia sociale. Una dimensione importante del problema del *"gioco d'azzardo patologico"* riguarda l'etica (Conti, 2019 p.103), perché non è solo un problema psicologico, ma è il risultato più complicato tra l'industria del commercio, le persone e i luoghi dedicati al gioco d'azzardo. È interessante sottolineare come durante il processo di socializzazione le pratiche del *"gioco"* sono una parte fondamentale e imprescindibile per creare delle relazioni sociali. Nel processo di socializzazione primaria si osserva un continuo scambio tra le principali agenzie educative (famiglia, scuola e chiesa) che costituiscono veri e propri spazi fisici, relazionali e simbolici socialmente definiti e normati (Saraceno, Naldini, 2001 p.12). Le tematiche affrontate nell'indagine riguardano l'uso del tempo libero degli adolescenti come le attività ludiche (a pagamento e non), il ruolo di controllo (le regole) esercitato dalla famiglia, scuola e chiesa per lo sviluppo, l'educazione e la socializzazione e quello dello Stato (mercato) nella prevenzione e il contrasto a forme di devianza. La finalità della presente ricerca è quella di far emergere il ruolo della scuola, della chiesa e dello Stato per contrastare con *"la prevenzione"* il diffondersi del gioco d'azzardo attraverso delle politiche sociali e educative volte a rimuovere i fenomeni di povertà educativa che impediscono il pieno sviluppo della personalità.

La dimissione del/la bambino/a con bisogni sanitari complessi in famiglie vulnerabili. Come sostenere le fragilità

Laura Mori[1], Silvia Boretti[1], Francesca Grassi[1], Silvia Rimediotti[2]
[1]AOU Meyer, Firenze, Italy. [2]Fondazione Solidarietà Caritas ETS, Firenze, Italy

Parole chiave
complessità, integrazione, educazione

Quando un/a bambino/a con bisogni speciali e con famiglie fragili e/o multiproblematiche viene dimesso dall'ospedale questo è investito anche della responsabilità di accertarsi che il/la bambino/a abbia una casa/un luogo dove poter rientrare che sia adeguato e che i caregiver siano adeguatamente formati o supportati nella cura del/la piccolo/a paziente. Non sempre queste condizioni sussistono ed in queste situazioni, in accordo con tutti i professionisti sanitari del nostro Ospedale, la famiglia viene accolta nella struttura Casa Matilde, gestita da Fondazione Solidarietà Caritas; Casa Matilde, nata nel 2009 e che ha un rapporto di convenzione con l'ospedale, è una struttura della rete di ospitalità del Meyer gestita dal Servizio Sociale ospedaliero. Nella rete di ospitalità contiamo 28 appartamenti e circa 100 posti letto nelle strutture comunitarie. Casa Matilde, attraverso un lavoro di condivisione multiprofessionale e interistituzionale, con l'aiuto delle educatrici, presenti sulle 12 ore, e con il supporto degli infermieri del nostro ospedale accompagna le famiglie nella quotidianità di vita nella struttura e della malattia prima di fare rientro a casa. Casa Matilde rappresenta il luogo/palestra dove "allenare" famigliari e talvolta la rete dei professionisti del territorio a condividere un percorso di cura prerequisito per un rientro al domicilio che troverà una rete dei servizi allenata, un caregiver competente, un ambiente adeguato in modo che la cura sia quanto più possibile sicura.
Nell'intervento che veniamo a proporre vorremo portare alla vostra attenzione la modalità di lavoro e di integrazione che abbiamo adottato con gli operatori di Fondazione Solidarietà Caritas, il Servizio Sociale dell'ospedale ed il Servizio di continuità ospedale territorio che gestisce le dimissioni complesse ed attiva infermieri del nostro Ospedale per gli interventi presso la Casa. Presenteremo dei dati relativi alle ospitalità puntando il focus sui casi per i quali è stato attivato un lavoro integrato multiprofessionale e coinvolgendo più enti. Lavorare sulla presa in carico dei pazienti che hanno bisogni sanitari e fragilità sociali in un'ottica di prossimità al/la piccolo/a paziente condividendone la quotidianità diventa un valore nel rapporto tra i professionisti, con il paziente, la famiglia, la rete dei servizi anche in una visione di risparmio potendo gestire l'educazione della famiglia o aspetti sociali/ambientali e di tutela al di fuori del ricovero ospedaliero in una modalità proattiva che rafforzi le competenze di tutti gli attori.

Servizio Sociale, Ecologia e Sostenibilità: Un'Indagine Qualitativa su Quattro Casi Studio della Rete CNCA

Emanuela Fato
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Servizio sociale ecologico, Sostenibilità ambientale, Terzo settore

Il contributo presenta un'indagine qualitativa incentrata sulle possibili connessioni tra il servizio sociale, l'ecologia e la sostenibilità, focalizzandosi su quattro casi studio di organizzazioni di III Settore affiliate alla rete CNCA, i cui progetti sono stati ritenuti particolarmente virtuosi e interessanti dalla cabina di regia che ha guidato la ricerca. Questa ricerca esplorativa si propone di delineare nel dettaglio le pratiche innovative adottate da queste organizzazioni nell'ambito dell'applicazione dei principi afferenti l'economia solidale circolare e la riconversione ecologica del lavoro sociale, esplorando come l'applicazione di questi principi è percepita e ricade nel pratico dal punto di vista di amministratori, operatori e beneficiari.
Il metodo di ricerca adottato è qualitativo e si basa su uno studio di casi multiplo. Sono stati condotti focus group e interviste con operatori del servizio sociale, amministratori e beneficiari delle organizzazioni coinvolte. Inoltre, sono state incluse sessioni di osservazione partecipante che hanno permesso al ricercatore di immergersi direttamente nelle dinamiche quotidiane delle organizzazioni, arricchendo così la comprensione dei contesti studiati.
I primi risultati della ricerca evidenziano una crescente consapevolezza delle organizzazioni coinvolte rispetto alle questioni ambientali e la loro volontà di implementare pratiche sostenibili. L'analisi dei dati, il cui completamento è previsto per aprile 2024, rivelerà le diverse modalità con cui le organizzazioni coinvolte integrano attivamente principi di sostenibilità nelle loro pratiche quotidiane, le ricadute concrete di queste scelte sui beneficiari inseriti nei progetti di inclusione ed evidenzierà buone pratiche potenzialmente esportabili.
L'indagine condotta rivela un potenziale significativo nell'integrazione tra servizio sociale, ecologia e sostenibilità. Emergono prospettive che non solo ampliano la concezione tradizionale del servizio sociale come promotore del benessere sociale ma ne tracciano l'evoluzione verso un ruolo attivo nella promozione di una coesistenza armonica con l'ambiente circostante. Questa ricerca, inserendosi in una cornice più ampia di cambiamenti sociali e ambientali, si propone di contribuire a una comprensione più profonda e riflessiva di questo legame vitale. L'intersezione tra la cura delle persone vulnerabili e la salvaguardia dell'ambiente si configura infatti come un nuovo paradigma nell'azione sociale contemporanea e, in questo contesto, la presente ricerca sottolinea con forza l'importanza di un approccio integrato, dove la considerazione attenta delle dinamiche ambientali non è una fase isolata, ma permea tutte le fasi della progettazione e dell'attuazione degli interventi. In un mondo in cui le sfide sociali e ambientali sono sempre più interconnesse, delineare politiche e pratiche che abbraccino entrambe le dimensioni diventa essenziale per un impatto pienamente sostenibile.

Servizio sociale e questioni ambientali

Elisabetta Kolar[1], Donatella Greco[1], Luca Bianchi[2]
[1]IRSSES, Trieste, Italy. [2]Quality, Trieste, Italy

Parole chiave
servizio sociale, ambiente, giustizia sociale

La crescente attenzione ai temi ambientali e il rapporto tra questi, le politiche sociali e il social work ha portato a indagare se e come tali temi trovino una declinazione operativa in una professione che, sin dagli albori, ha posto al centro dell'intervento la relazione tra uomo e ambiente. Nello specifico la ricerca si è concentrata sulle percezioni che i professionisti hanno dei temi ambientali e sull'influenza che gli stessi hanno nelle traiettorie di vita delle persone che incontrano e nelle risposte che vengono date alle loro necessità. Il frame teorico dal quale si è partiti è quello della giustizia ambientale (Dominelli, 2012). Seguendo un approccio quantitativo, è stato costruito un questionario composto di 25 domande (in prevalenza scale Cantril e domande a risposta multipla) che operativizzavano alcune dimensioni concettuali riguardanti la sensibilità alle tematiche ambientali da parte dei professionisti (Pardeck, 2012; Prüss-Ustün, Wolf, Corvalán, Bos, Neira, 2016). Al questionario, somministrato in modalità online, hanno risposto 191 assistenti sociali, la maggior parte dei quali provenienti dalla regione Friuli Venezia Giulia.
I risultati emersi, tra i quali si segnalano una maggior percezione dell'importanza delle questioni ambientali nella vita personale dell'assistente sociale rispetto all'operatività quotidiana e una dimensione formativa che dedica un'attenzione limitata a questi temi, sono stati successivamente discussi con alcuni professionisti nell'ambito di tre focus group. In tali contesti si sono confermate le incertezze nel rapporto tra attenzione alle questioni ambientali e pratica professionale, nonostante tutti i partecipanti abbiano riconosciuto l'iniquità nella distribuzione dei problemi ambientali che colpiscono più agevolmente le fasce più vulnerabili. A fronte di ciò è stata unanime la richiesta di una maggiore attenzione alle tematiche ambientali nell'ambito della formazione (universitaria e permanente): una richiesta che sembra riflettere la necessità di ampliare la visione dell'"ambiente", oggi più agevolmente declinato in termini relazionali, al fine di includere le questioni ambientali nella conoscenza e nella valutazione delle situazioni. Nello stesso tempo è emersa la necessità di sviluppare strategie e connessioni con altre professioni per portare all'attenzione pubblica le questioni ambientali e l'impatto che queste hanno sulle fasce più vulnerabili della popolazione in un'ottica di promozione della giustizia sociale.

Prospettiva eco-sociale: progettualità in agricoltura sociale e servizio sociale

Carla Moretti
Università Politecnica delle Marche, Ancona, Italy

Parole chiave
Prospettiva eco-sociale, Agricoltura sociale, Servizio sociale

L'agricoltura sociale è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico, assumendo le caratteristiche del welfare generativo, sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori, sia in termini di proposte progettuali.
Molte iniziative di agricoltura sociale possono essere descritte come agricoltura eco-sociale, in quanto l'orientamento degli attori coinvolti è rivolto, oltre al miglioramento delle condizioni di vita delle persone, a produrre un valore aggiunto di tipo ecologico.
L'agricoltura eco-sociale rappresenta un approccio innovativo, una combinazione di servizi sociali e di pratiche agricole responsabili. L'attenzione degli attori dell'agricoltura sociale è rivolta alla persona, alle istituzioni e ad altri soggetti, con l'intento di promuovere, oltre all'inclusione sociale di tutte le persone, processi che includono le attività di agricoltura sociale in un sistema che partecipa ai percorsi di innovazione del benessere locale.
In questo contributo verrà presentato il progetto avviato nel 2022 nella Regione Marche, volto a sperimentare l'inclusione sociale e lavorativa di persone con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) in contesti rurali. Il progetto, promosso dalla Regione Marche in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, coinvolge, oltre alle imprese agricole destinatarie del progetto, gli Ambiti Territoriali Sociali, i servizi sanitari per la disabilità e il Centro Regionale Autismo Adulti.
La sperimentazione prevede la costruzione, a livello territoriale, di un percorso integrato socio-sanitario comunitario volto a migliorare la qualità della vita di persone con ASD e a promuovere la partecipazione delle comunità locali in un'ottica di implementazione dell'offerta dei servizi di welfare e di sostenibilità ambientale.
A livello metodologico, il modello progettuale e di valutazione di riferimento è quello partecipato costruttivista, volto ad attuare azioni condivise, attraverso il coinvolgimento e l'interazione tra soggetti con competenze ed esperienze diverse. Alla realizzazione del progetto partecipano: operatori agricoli, assistenti sociali, educatori, psicologi e altri soggetti del territorio.
Il progetto prevede tre livelli di analisi: un approfondimento della letteratura sul tema dell'agricoltura sociale nell'ambito dell'autismo (livello macro); la realizzazione di iniziative volte a promuovere processi partecipativi nel territorio in un'ottica di sviluppo di comunità (livello meso); l'elaborazione di progetti individuali di inclusione socio-lavorativa nelle imprese agricole (livello micro).
Verranno delineate le fasi attuative del progetto e le aree d'intervento degli assistenti sociali; verranno presentati, inoltre, i risultati emersi, con particolare riferimento al percorso di costruzione delle reti territoriali.

Il servizio sociale e l'ambiente ai tempi della crisi ecologica: ruolo e funzioni dei professionisti in contesti ordinari ed emergenziali

Giulia Passoni
Università Milano-Bicocca, Milano, Italy

Parole chiave
giustizia sociale e ambientale, sostenibilità , responsabilità professionale

Negli ultimi anni le sfide imposte dal cambiamento climatico e gli effetti prodotti sul benessere degli esseri umani e sul pianeta ci hanno interrogato sulla sostenibilità dei nostri stili di vita, del sistema economico e sui sistemi di welfare stessi. In tale contesto, le politiche e gli interventi sociali sono una risorsa nel promuovere la transizione ecologica necessaria per il futuro di tutti gli esseri viventi e del pianeta.
Questa ricerca si focalizza sul ruolo e le funzioni del servizio sociale a livello macro, meso e micro nel promuovere modelli di sviluppo rispettosi dell'ambiente e della sostenibilità ecologica. Il background teorico riprende alcuni contributi dalle origini del social work e gli approcci più recenti conosciuti come eco-social work (Besthorn, 2011; Boetto, 2017) e green social work (Dominelli, 2012).
Il lavoro empirico intende avvicinarsi alla dimensione quotidiana del lavoro sociale, esplorando le pratiche degli assistenti sociali in contesti emergenziali dovuti a disastri ambientali, con un focus sul loro coinvolgimento nella recente alluvione che ha colpito numerosi Comuni della Romagna nella primavera del 2023. La voce dei professionisti sul campo consentirà di approfondire la loro esperienza concreta e gli apprendimenti dalla pratica, analizzando sia il ruolo degli assistenti sociali nella Protezione Civile, intervenuti a supporto dei servizi sociali territoriali, sia quello dei professionisti impiegati nei territori colpiti dall'emergenza.
I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate a 10 assistenti sociali. La presentazione si focalizzerà sui risultati di un'analisi tematica condotta per esplorare le rappresentazioni dei professionisti in merito al tema lavoro di cura e ambiente e sui ruoli e funzioni che il servizio sociale può avere nei contesti di emergenza e in tempi ordinari, anche in relazione all'esplicito mandato incluso nel nuovo codice deontologico.
I risultati sono utili ad aprire un dialogo che tenga conto della letteratura e dei saperi esperiti sul campo per riflettere sul ruolo che il servizio sociale può avere nel fronteggiare le sfide poste dal cambiamento climatico e per condividere e costruire interventi eco-sociali in tempi ordinari ed in emergenza.

Rendere il servizio sociale più sostenibile: il contributo dei processi di co-creazione

Luca Pavani
Università degli studi di Perugia, Perugia, Italy

Parole chiave
sostenibilità, ecosocial work, partecipazione

A livello globale, è diffusa l'opinione che stiamo affrontando una crisi ambientale caratterizzata dall'incremento delle emissioni di gas serra, aumento della temperatura, estinzione di specie animali e crescita demografica mondiale. La soluzione a questo problema mondiale risiede nel cambiamento trasformativo (Peeters, 2012; Gray e Coates, 2015), che comporta un ri-orientamento fondamentale delle percezioni del mondo incentrate sull'uomo verso visioni che riflettono una visione olistica e interdipendente degli esseri umani come parte del mondo naturale.
Come molte discipline e professioni, il servizio sociale potrebbe essere parte di questa soluzione e alcuni tentativi possono essere intravisti nel filone di ricerca dell'*ecosocial work* (Matthies et al., 2000; Boetto 2017; Stamm et al., 2023). In tale dibattito, vengono affrontate questioni come il rapporto tra il servizio sociale, la natura e le creature non umane, ma anche come il servizio sociale possa essere più sostenibile da un punto di vista ambientale, economico e sociale. Sebbene in letteratura non sia presente una definizione chiara di sostenibilità, alcuni contributi sulla dimensione sociale della sostenibilità (Parra, 2010; Cuthill, 2010; Eizenberg, 2017) hanno evidenziato che i servizi di welfare sono socialmente sostenibili quando promuovono lo sviluppo del capitale sociale attraverso processi partecipativi guidati da giustizia sociale ed equità. Seguendo questa prospettiva, il presente lavoro esplora la sostenibilità sociale analizzando una particolare forma di processo partecipativo, quello della co-creazione (Loeffler e Bovaird, 2021).
Attraverso una ricognizione della letteratura, il presente contributo intende rispondere ai seguenti interrogativi cognitivi: 1) Che cosa rende il servizio sociale più sostenibile? 2) Quale ruolo assume la co-creazione nel lavoro con le persone, i gruppi e le comunità?
I risultati indicano che, nell'ambito dei servizi sociali, i processi di co-creazione comprendono tutte le attività in cui un'istituzione coinvolge attivamente i cittadini in una o più fasi necessarie alla programmazione, progettazione e organizzazione dei servizi. La co-creazione implica una dinamica bottom-linked che si concretizza in processi partecipativi che favoriscono lo sviluppo di una società più coesa e democratica, alimentando la collaborazione e il coinvolgimento attivo dei suoi membri. Come nella letteratura di servizio sociale (Fargion, 2009), nei processi di co-creazione, l'utente dei servizi non è più visto o trattato come un destinatario passivo di servizi o un soggetto di intervento esperto, ma piuttosto come un esperto per esperienza, e quindi come un partner essenziale nel processo di co-creazione dei servizi (Russell, 2021).

Nuove narrazioni: teatro e gruppi come strumenti di dialogo tra ragazzi, genitori e operatori nella tutela minori

Laura Stella Sforza, Francesca Stefanini, Carlotta Morza, Valentina Fadda, Davide Caravaggi
Comune, Parma, Italy

Parole chiave
teatro, prevenzione, gruppi

Descrizione dell'area di indagine:
THIS IS ME nasce dall'idea di alcuni operatori impegnati nella presa in carico di nuclei familiari nell'ambito della tutela minori. Il progetto si rivolge a famiglie che incidentalmente incrociano il Servizio Sociale e l'Autorità Giudiziaria sul proprio cammino, un evento che sconvolge le dinamiche familiari ma che può generare nuovi stili relazionali. Il progetto, finanziato dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Parma e realizzato in collaborazione con la compagnia teatrale "*Rodisio*", intende promuovere un approccio innovativo che, partendo dal favorire l'espressione della propria identità e la rappresentazione del sé, favorisca un dialogo efficace, tra gli attori della presa in carico (servizi socio sanitari, genitori e figli), mediato dalla dimensione del gruppo e dal linguaggio teatrale. Il percorso ha durata triennale (2022-2025) e coinvolge adolescenti, genitori e operatori nella ricerca di una narrazione congiunta di eventi critici che attraversano le famiglie, favorendo l'ascolto reciproco. L'esperienza teatrale, che vede coinvolti prevalentemente gli adolescenti, consente di uscire dall'impasse nella quale spesso cadiamo nei colloqui realizzati nelle sedi istituzionali che divengono sempre più strumenti inadatti e inefficaci al contatto con il mondo giovanile. La dimensione del gruppo per i genitori è, altresì, occasione per favorire l'ascolto attivo reciproco e la possibilità di attivare percorsi di auto mutuo aiuto, evitando la stigmatizzazione di cui talvolta le famiglie si sentono vittime.

Concetti chiave
- prevenzione
- nuovi linguaggi nella presa in carico
- uscire dalla presa in carico individualizzata per favorire la dimensione del gruppo
- rispondere con supporti concreti ai bisogni delle famiglie che attraversano una fase evolutiva critica

Risultati
Ricaduta positiva nel rapporto servizi socio sanitari-famiglie-comunità
Nuovi luoghi di incontro
Ascolto reciproco che genera comprensione nel rapporto genitori-figli e ampliamento delle relazioni di aiuto tra genitori
Capacità di rilettura di un evento critico come un'opportunità di cambiamento positivo

Implicazioni per la pratica del servizio sociale
Progettare percorsi di sostegno alternativi o integrativi ai percorsi individuali
Costruire percorsi nuovi e non standardizzati

Inserire la dimensione del gruppo come una dimensione prioritaria del servizio sociale

Conclusioni

L'incontro tra linguaggi creativi che possono nascere dall'esperienza teatrale e la dimensione del gruppo, può favorire una più efficace rilettura dell'evento critico che ha portato il nucleo familiare ad incontrare l'autorità giudiziaria e i servizi socio sanitari. La trasformazione dell'evento critico in occasione di miglioramento delle dinamiche familiari, è obiettivo primario del servizio tutela minori oltre che elemento di prevenzione per il futuro.

Un'esperienza sul campo di scrittura partecipata

Serena Turco
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Scrittura professionale, Partecipazione, Anti-Oppresive Practice

1. Area di indagine e finalità

La scrittura è un'attività significativa all'interno dei servizi sociali. Le famiglie, che pure sono il fulcro centrale delle nostre relazioni, è come se rimanessero sullo sfondo: scriviamo di loro senza che essi sappiano cosa osserviamo. Il modo in cui plasmiamo la narrazione può anche generare oppressione.
La ricerca condotta da Raineri e Landi (2022), sperimenta la scrittura partecipativa come nuovo modo di redigere le relazioni sociali.
I report partecipativi sono un tipo di scrittura che implica che il professionista e la famiglia si siedano assieme e discutano su cosa scrivere e su come farlo, firmando congiuntamente il testo.
Il contributo intende presentare come l'autrice, che lavora come assistente sociale in un Servizio di Tutela Minori, ha proceduto per esplorare se e come la scrittura partecipativa sia realizzabile nella propria attività professionale.
I quesiti di partenza sono stati: "il report partecipativo che abbiamo elaborato ha facilitato la relazione di aiuto? Quali ripercussioni ha avuto sul testo, sui contenuti, sulla costruzione retorica e sulle rappresentazioni? L'utilizzo del report partecipativo ha richiesto tempistiche di redazione maggiori? Come è stato recepito dal Tribunale per i Minorenni?"

2. Metodo utilizzato

Seguendo le indicazioni proposte da Raineri e Landi (2022), ho realizzato una relazione partecipata per predisporre una inchiesta socio-familiare destinata al Tribunale per i Minorenni. Ho poi comparato tale relazione con un'altra, che avevo scritto in precedenza secondo la procedura "abituale", riguardo al medesimo nucleo familiare e indirizzata alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni. Successivamente ho comparato e analizzato i due testi e infine ho svolto con tutte le parti coinvolte nel procedimento (genitori, minori, assistente sociale e Giudice Onorario) delle interviste semi-strutturate.

3. Risultati

Nella mia esperienza è emerso che il report partecipativo:

- ha facilitato dialogo, ha favorito la reciprocità, ha accresciuto la fiducia e ha ridotto le distanze tra gli attori coinvolti;
- ha ridotto la predominanza del mandato di controllo su quello di aiuto;
- ha agevolato il lavoro del Giudice in fase istruttoria;
- non ha richiesto maggior tempo di redazione;

4. Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

L'elaborato rappresenta un esempio di come un operatore che lavora sul campo ha utilizzato i risultati di una ricerca che ha trovato buona applicabilità nella pratica professionale e che ha inoltre cambiato la mia percezione di scrittura che non ho in tal caso vissuto come qualcosa di "gravoso", ma come parte integrante del processo d'aiuto stesso.

I Centri famiglia: una risorsa per il territorio

Luisa Ghigo[1], Daniel Mastrosimone[2], Nicolò Valenzano[3]
[1]Consorzio Monviso Solidale, Fossano, Italy. [2]Università degli Studi di Torino, Torino, Italy. [3]Università degli Studi di Torino, Savigliano, Italy

Parole chiave
Centri famiglia, Lavoro di rete, Lavoro di comunità

L'intervento si propone di presentare compiutamente gli esiti finali del progetto "C'è Campo. La famiglia attiva la rete", della durata triennale, attivo presso il territorio del Consorzio Monviso Solidale, ente che comprende 56 comuni della Provincia di Cuneo, in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. La prima parte della ricerca (interviste qualitative a 16 tra operatori e genitori) era stata presentata alla Terza Conferenza di Servizio Sociale, tenutasi a Roma. Il presente intervento intende concentrarsi invece sulla seconda parte del progetto, terminato nel settembre 2023.
Le interviste qualitative condotte nella prima fase della ricerca hanno lasciato sul campo alcuni "temi generatori" (Freire, 2008) che sono stati utilizzati dai ricercatori per la costruzione di alcuni testi-pretesti, promuovendo l'organizzazione di 4 focus group la cui gestione si è sperimentalmente ispirata alla metodologia della Philosophy for Community (Marradi, 2010). Tale metodologia, infatti, è finalizzata alla formazione di un pensiero condiviso e complesso: critico, creativo, caring (Limpan, 2014). Nella prospettiva di sostenere una ricerca-azione che si connotasse per un'esperienza trasformativa dei partecipanti (Cadei, Deluigi, Pourtois, 2016), questa metodologia è parsa rilevante.
I focus group hanno visto la partecipazione congiunta di operatori e famiglie allo scopo di attivare una riflessione condivisa su alcune questioni aperte emerse nelle interviste: il rapporto tra il dentro (i Centri Famiglia) e il contesto; nel processo di sostegno alla genitorialità, la funzione di tra un presidio di educazione formale e l'informalità che invece caratterizza la vita quotidiana dei centri; il protagonismo genitoriale e, in ultimo, le prospettive future.
L'analisi intenderà presentare i risultati della ricerca, facendo riferimento in modo specifico alle metafore emerse all'interno dei focus group, data la loro valenza euristica (Baldacci, 2012). Ciò consente di evidenziare alcuni punti di forza e criticità delle rappresentazioni presenti nel contesto di ricerca, restituendo ai genitori, agli educatori e al servizio sociale stesso un "termometro" e una bussola orientativa per la progettazione futura delle attività del centro.

Riferimenti bibliografici essenziali

Cadei L., Deluigi R., Pourtois J.P. (a cura di), *Fare per, fare con, fare insieme,* Reggio Emilia, Junior, 2016.
Freire P., *Pedagogia degli oppressi,* Torino, EGA, 2008.
Lipman M., *Educare al pensiero,* Milano, Vita e Pensiero, 2014.
Marradi A., *Raccontar storie,* Roma, Carocci, 2010.

Una governance locale in ascolto: la parola ai ragazzi

Manuela Messina, Daniela Faraone
Comune, Alatri

Parole chiave
Adolescenti, Bisogni e risposte, Lavoro di comunità

Descrizione dell'area di indagine

Le giovani generazioni evidenziano bisogni e fragilità sempre più diffusi per cui è indispensabile favorire la capacità espressiva dei ragazzi, anche al fine di arginare situazioni già presenti, quali il senso di solitudine, l'isolamento sociale e/o evidenti stati di malessere sociale.

Ai servizi sociali e socio-sanitari territoriali, storicamente impegnati nella pianificazione, programmazione ed erogazione di servizi a sostegno degli adolescenti, è richiesta l'adozione di strategie progettuali finalizzate alla valorizzazione delle risorse del territorio, che possono sostenere l'accompagnamento degli adolescenti dinanzi alle implicazioni che si presentano nel loro percorso di crescita.

Per questa ragione, nell'ottica della pratica di governance locale, è stata avviata una riflessione condivisa nell'ambito di un Tavolo interistituzionale, promosso dal Servizio sociale del Comune di Alatri e dal Distretto socio-assistenziale A e che vede coinvolti gli stakeholders locali (Amministratori locali, Servizi sociali, Forze dell'Ordine, Scuole, Servizi sanitari, Terzo settore).

Dall'analisi della situazione attuale in merito alle risorse presenti nel territorio e sue criticità, e che generano di conseguenza un disagio collettivo negli adolescenti, nasce l'ipotesi progettuale, il cui obiettivo generale si concretizza nel dare ascolto ai giovani che abitano l'ambito territoriale sociale di Alatri, quale comune capofila.

Metodi di ricerca utilizzati

Il progetto di ricerca, di natura esplorativa, ha prodotto un Questionario semi-strutturato, somministrato agli studenti frequentanti le Scuole secondarie di primo e secondo grado.

Risultati attesi

Conoscere maggiormente la vita degli adolescenti: il loro tempo libero, il rapporto con gli amici e la loro famiglia, nonché il rapporto con l'ambiente che li circonda; aumentare la fiducia degli adolescenti nei riguardi delle Istituzioni.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

La riflessione condivisa e la maggiore conoscenza del punto di vista degli adolescenti, consente di avviare una pianificazione di interventi e servizi mirati e rispondenti ai bisogni dei ragazzi e, in particolare, ridurre le distanze tra i giovani e gli adulti.

Conclusioni

L'indagine avviata rappresenta una prima fase, che parte dalla messa in discussione dei processi finora attivati e realizzati, dando spazio alle parole degli adolescenti e promuovendo una comunicazione efficace, che punti ad una programmazione partecipata: occorre creare alternative accattivanti, restituire ai ragazzi un senso di appartenenza e annullare il senso di noia vissuto dalle giovani generazioni, che aumenta l'isolamento sociale e l'attaccamento ai dispositivi.

Sessione F

Volontari in A.S.PRO.C: le ragioni di una scelta

Elena Addessi, Laura Paolantoni, Silvana Mordeglia, Isabella De Leonardis, Simona Sed
Assistenti Sociali per la Protezione Civile - ASPROC, ROMA, Italy

Parole chiave
Motivazione, Evoluzione, Crescita

Il progetto di ricerca intende esplorare la motivazione iniziale che ha spinto i singoli assistenti sociali ad iscriversi ad A.S.PRO.C. - Assistenti sociali per la Protezione Civile e l'evoluzione della stessa sia successivamente ad attivazioni in contesti emergenziali, sia in conseguenza di attività di formazione offerte dall'Organizzazione. La ricerca ha lo scopo di indagare, in primo luogo, sulla base di quali motivazioni (anche di natura emotiva legata all'immediatezza dell'evento catastrofico) si sia costruita inizialmente la volontà di mettersi in gioco e di "dare una mano" attraverso l'adesione all'Organizzazione di Volontariato. In secondo luogo, di comprendere se ci sia stata un'evoluzione nella spinta di impegnarsi in A.S.PRO.C. e se questa motivazione si sia modificata nel tempo.
La ricerca permetterà di comprendere come il modo e la motivazione per la quale i professionisti operano, sia fondamentale per la qualità del servizio che si offre. Del resto, proprio per la gratuità delle prestazioni offerte il legame dei volontari con A.S.PRO.C., soprattutto alla luce del coinvolgimento emotivo e dello sforzo creativo che viene richiesto nei contesti emergenziali per adeguare lo strumentario professionale ai setting inediti, è un legame che si assume forte e si basa principalmente su un "contratto psicologico" che va indagato, soprattutto in quanto non è un elemento dato una volta per tutte, ma che deve essere continuamente rinnovato garantendo la soddisfazione delle motivazioni che spingono i volontari ad aderire all'organizzazione.
Il metodo di ricerca utilizzato per la ricerca è un questionario semistrutturato somministrato ai soci Asproc (248) su tutto il territorio nazionale attraverso lo strumento Google Moduli.
I risultati attesi dalla ricerca sono:
1) Incrementare la conoscenza da parte dell'organizzazione delle motivazioni alla base della partecipazione dei professionisti;
2) Orientare la formazione al rafforzamento della conoscenza e della consapevolezza sulla specificità del lavoro in emergenza;
3) Elaborare iniziative formative rivolte alla comunità professionale e agli/lle studenti/esse nelle Università (Corso di Laurea in Servizio sociale e nella Laurea Magistrale) per favorire una maggiore conoscenza del Servizio sociale d'emergenza, partendo dalle motivazioni che spingono i professionisti ad impegnarsi in questo ambito. La ricerca si concluderà nel mese di maggio 2024 con l'elaborazione di un report finale e la divulgazione della medesima. Tra le implicazioni per la pratica del Servizio sociale, la ricerca vuole essere un contributo e una riflessione verso la costruzione di un sapere professionale dedicato e specifico al Servizio sociale d'emergenza.

Quel che resta del Covid-19

Carmela Corleto[1], Mara Sanfelici[2], Silvana Mordeglia[1]
[1]Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy. [2]Università Bicocca, Milano, Italy

Parole chiave
Social work, Covid-19, Social innovation

Com'è ormai noto, gli assistenti sociali - in qualità di principale snodo del welfare - si sono collocati tra i professionisti impegnati in prima linea sul fronte dell'emergenza, determinatasi in seguito alla pandemia Covid-19. Il periodo pandemico ha acuito le difficoltà di diverse fasce della popolazione, comportando l'emersione di nuovi bisogni e di nuove povertà, che è stato necessario fronteggiare con una pronta riorganizzazione dei servizi e delle modalità di lavoro. Ciò ha determinato, d'altro canto, l'occasione per il servizio sociale di "trasformarsi", "riadattarsi" "reinventarsi" e di ripensare ai modi in cui si costruisce la relazione con le persone che entrano in contatto con i servizi.
A tal proposito, una riflessione attenta di quanto accaduto e delle strategie di coping messe in atto e, soprattutto, attuata a distanza di tempo, può consentire di "mettere ordine", di sistematizzare eventuali elementi nuovi e strumenti introdotti durante il periodo di pandemia ritenuti in grado di migliorare o innovare le policy ei servizi sociali e socio-sanitari offerti alle persone.
E' proprio questo è l'obiettivo dello studio proposto, che ha inteso dar voce ai professionisti impegnati nei servizi per il fronteggiamento delle sfide innescate dalla pandemia. La ricerca è stata realizzata ricorrendo ad un approccio di tipo qualitativo, mediante tre focus group – svoltisi online - che hanno visto la partecipazione di assistenti sociali impegnati in tre sevizi che accolgono beneficiari diversi (Giustizia, Area Immigrazione e Area Inclusione Sociale) e dislocati in tre aree geografiche diverse.
L'indagine è stata svolta nel secondo semestre del 2022 e ha visto il coinvolgimento degli assistenti sociali in due step differenti, ma connessi tra loro. Infatti, prima di ciascun focus, si è ritenuto opportuno inviare ai partecipanti una traccia scritta di domande utili ad avviare la riflessione sui temi oggetto della ricerca e far emergere il sapere tacito di ciascun professionista. Tali temi hanno poi costituito la base di partenza per l'avvio di ciascun focus.
L'analisi dei dati emersi ha reso possibile analizzare diverse variabili che hanno interagito nel periodo pandemico, le difficoltà emerse e la capacità di resilienza dei servizi e degli operatori, mettendo in luce quelli che sono le "strategie" attuate in fase emergenziale, alcune delle quali divenute ormai strutturali, che hanno ridisegnato la pratica del servizio sociale, innovandola, trasformandola e "adeguandola ai tempi".

La doppia pandemia. Come le operatrici dei Centri Antiviolenza dei Castelli Romani hanno percepito i cambiamenti determinati dal Covid-19

Silvia Bruffa, Giada Guercia
Coop. Girotondo Onlus, Velletri, Italy

Parole chiave
pandemia, Centri Antiviolenza, cambiamenti

Il percorso che ha permesso alla ricerca La doppia pandemia di nascere è stato avviato nel mese di aprile 2022 e si è concluso nel settembre dello stesso anno, in occasione di uno stage universitario condotto presso i due CAV presenti sul territorio dei Castelli Romani e gestiti dalla Cooperativa Sociale Girotondo Onlus. L'obiettivo della ricerca è stato quello di indagare i cambiamenti che hanno caratterizzato le richieste di aiuto delle donne vittime di violenza a seguito del delicato periodo del lockdown nel territorio dei Castelli Romani, mettendo a confronto tre periodi temporali: il periodo pre-pandemico, corrispondente all'anno 2019, il periodo della prima fase pandemica, identificato nell'anno 2020, e il periodo della seconda fase pandemica, coincidente con l'anno 2021. Tale analisi ha voluto, inoltre, confrontare i dati raccolti a livello nazionale con quelli rilevati nei comuni afferenti alla zona dei Castelli Romani. Al termine della raccolta e dell'analisi dei dati relativi al fenomeno della violenza maschile contro le donne nel territorio di riferimento, la ricerca si è posta l'ulteriore obiettivo di comprendere la percezione delle operatrici e delle consulenti legali che operano nei due CAV rispetto ai cambiamenti oggetto di analisi, nonché la loro opinione riguardante l'eventuale allineamento dei dati territoriali con quelli raccolti a livello nazionale. La prima fase della ricerca ha visto l'utilizzo di metodologie e strumenti tipici delle ricerche aventi taglio quantitativo, in quanto si è scelto di consultare e analizzare la documentazione sociale e gli archivi dei due CAV, procedendo con l'auto-compilazione di una scheda di rilevazione dei dati, compilata per ognuna delle 397 cartelle sociali aperte nel corso dei periodi considerati. La seconda fase della ricerca, invece, ha permesso un'analisi di tipo qualitativo, grazie alla somministrazione di un questionario semi-strutturato inviato tramite mail alle operatrici e alle consulenti legali. La ricerca ha dimostrato che la pandemia ha costituito un vero e proprio spartiacque anche in riferimento alle tematiche riguardanti la violenza di genere: molte donne si sono ritrovate a dover affrontare una doppia sfida, quella contro il virus e quella contro il loro carnefice. Sebbene i dati locali abbiano confermato il trend nazionale, sono emerse alcune significative differenze, presumibilmente riconducibili alla peculiarità del contesto in cui i Centri Antiviolenza si inseriscono, ovvero quello dei Castelli Romani, andando a costituire una prima, inedita, base di studio.

Cambiare il campo di gioco: linguaggi e potere nelle relazioni digitali tra assistenti sociali e minorenni

Teresa F Bertotti[1], Luca Fazzi[1], Giulia Turrina[2]
[1]Università di Trento, Trento, Italy. [2]Università di Trento, Trento

Parole chiave
nuove tecnologie, relazioni digitali, riposizionamenti

È noto come durante la pandemia operatori e famiglie si siano trovati a sostituire le usuali modalità di interazione di persona con forme di rapporto mediate dalla tecnologia. Diverse ricerche hanno indagato gli effetti di questa transizione nell'interazione tra assistenti sociali e persone utenti (Mishna et al, 2021; Nordesjö et al. 2022) e lo studio qui presentato, parte di un più ampio progetto volto a valutare l'efficacia del supporto psicosociale 'a distanza' (Care@D), si interrroga su effetti e conseguenze della comunicazione digitale tra bambini, familiari e servizi

Metodo

Per rispondere alla domande di ricerca si è utilizzato l'approccio delle interviste a prospettiva multipla (*Multi Perspectives Interviews*) in cui i diversi punti di vista di una situazione (assistenti sociali, ragazzi/e, familiari) sono raccolti separatamente e confrontati per comprendere relazioni e interazioni della specifica triade. Gli/le intervistatə sono stati reperiti attraverso campionamento *onpurpose* e per contatto mediato per i ragazzi e i familiari. I risultati si basano su 20 interviste, effettuate in tre città del Nord Italia, tra Dicembre 2021 ed Ottobre 2022. Le interviste sono state audio-registrate, trascritte e analizzate tematicamente con NVivo12.

Risultati

La relazione tra assistente sociale e persona utente si può definire tipicamente asimmetrica e legata ai tratti tipici delle relazioni istituzionali, in cui la dominanza interazionale è già 'distribuita', e i partecipanti si differenziano per un accesso diseguale ai poteri di gestione dell'interazione e nella scelta dei temi di discussione. Dalla ricerca emerge come tale dominanza sia messa in discussione dall'introduzione del nuovo medium: la tecnologia con la sua virtualità e maggiore possibilità di controllo, ci dice come le persone, i ragazzi e le ragazze in particolare, reagiscano alla asimmetria della relazione e introducano precise strategie per riequilibrarla. Lo strumento digitale sembra implicare inoltre un 'rovesciamento delle competenze' e l'impossibilità per i professionisti di esercitare il pieno controllo su diversi elementi tecnici che devono essere gestiti dall'altra persona. L'uso delle videochiamate ha poi ridotto la sfera di riservatezza portando nella relazione i luoghi di vita e ambienti domestici, ampliando la gamma dei possibili messaggi

Implicazioni

La novità di questi cambiamenti e la rinegoziazione dei confini che li accompagna in particolare rispetto alla riduzione delle asimmetrie relazionali, sembra non avere ancora uno spazio di riflessione e rielaborazione. Questo studio intende contribuire a colmare questa lacuna evidenziando come le nuove forme di collaborazione nate per far fronte alla novità possano favorire un ripensamento delle pratiche professionali

Advocacy sociale digitale. Un (nuovo) strumento per il servizio sociale in ambiente digitale?

ANDREA BILOTTI
Università Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Digital social advocacy, digital social work, strumenti e tecniche di servizio sociale

Il contributo propone l'aggiornamento dei risultati di una ricerca sull'utilizzo effettivo e sulle possibilità di implementazione dell'advocacy digitale da parte degli assistenti sociali in diversi contesti di servizi pubblici alla persona (Bilotti 2023) e una riflessione sul processo di adattamento e risposta metodologica (Dal Pra 2010) del servizio sociale professionale al tempo delle ICT. In Italia la questione digitale del lavoro sociale, al di là di alcuni contributi significativi (Di Rosa et al. 2018; Sanfelici, Bilotti 2022; Campedelli, Vesan 2023; Barberis et al. 2023), è entrata nel dibattito disciplinare e professionale accelerato dalla pandemia quando invece a livello internazionale è possibile rintracciare una considerevole letteratura scientifica sul tema che mostra un certo ottimismo tecnologico anche se emergono possibili minacce al lavoro relazionale (López Peláez et al. 2018; Pink et al.2021). Negli ultimi tre anni accademici, l'Università di Siena, l'Università di Trieste e l'Università Roma Tre hanno promosso laboratori curriculari sulla DSA che hanno finora coinvolto oltre 200 tra studentesse e studenti dei CdL triennale e CdL magistrale da cui sono emerse interessanti input sul tema della formazione alle ICT per il servizio sociale. L'obiettivo che ci è stato proposto era duplice: da un lato, favorire la consapevolezza e la riflessione critica su temi sociali che richiedono responsabilità collettiva; dall'altro accrescere le competenze nell'uso delle tecnologie dei social media al fine di sviluppare e valutare un approccio educativo per l'empowerment delle persone più oppresse ed emarginate. La ricerca di cui si presentano i risultati nasce da questa esperienza e ha coinvolto, attraverso interviste in profondità, venti assistenti sociali che hanno partecipato alle esperienze laboratoriali e assistenti sociali stakeholder di servizi territoriali. Nel solco del framework teorico-interpretativo dell'anti-oppressive practice (Dominelli 2012) che ha guidato il progetto di ricerca, i dati sono stati raccolti e trattati utilizzando una metodologia CAQDAS. I risultati fanno emergere luci ed ombre che confermano quanto il dibattito internazionale mette in evidenza: se opportunamente utilizzata, anche in ambito digitale l'advocacy sociale ha la capacità sia di potenziare l'individuo sia di iniziare a modificare le relazioni di potere tra gli individui, all'interno delle comunità e nella società più in generale nell'affrontare la promozione e la tutela dei diritti umani e giustizia economica, ambientale e sociale (IFSW 2014). Nel paper si segnalano, tra le criticità emerse nei contesti organizzativi e professionali coinvolti nella ricerca, la difficoltà allo sviluppo e al sostegno di macro pratiche di servizio sociale.

Digitalizzazione e servizio sociale oltre l'emergenza: risvolti metodologici e deontologici nella riflessione degli assistenti sociali

Romina Ciaccia[1], Federica Scaffai[1], Paolo Parra Saiani[2]
[1]ASit, Genova, Italy. [2]Università di Genova, Genova, Italy

Parole chiave
digitale, servizio sociale, deontologia

La digitalizzazione è divenuta parte integrante della società e ha preso piede anche nell'ambito dei servizi sociali, trasformando in modo importante il lavoro degli operatori. La pandemia da Covid-19 ha accelerato tale processo, con un necessitato passaggio alla modalità on-line per garantire continuità del contatto con le persone e della risposta alla richieste della cittadinanza (Sanfelici et al, 2020). Se da una parte le competenze digitali dei professionisti ad oggi risultano ancora piuttosto limitate (Campanini, 2022), gli strumenti tecnologici introdotti in emergenza, almeno in parte, sono stati mantenuti e integrati in modo strutturale nell'ambito operativo del sociale anche oltre la fine dell'emergenza (Zenarolla, 2022).
Il dibattito scientifico è in costante evoluzione e molte questioni sono tutt'ora aperte: manca ad esempio una definizione di digitalizzazione universalmente riconosciuta, assumendo questo termine connotazioni differenti a seconda del contesto, del settore, dei paesi. In generale la digitalizzazione è associata all'adozione di tecnologie per migliorare, ottimizzare o trasformare le attività, i servizi e i processi tradizionali, sfruttando dati e informazioni in formato digitale.
All'interno di una ricerca più ampia sul cambiamento nei servizi sociali, si è indagato il tema dell'introduzione della digitalizzazione nell'esperienza lavorativa degli assistenti sociali, con particolare riferimento alla definizione che essi ne danno, alle modalità che sono state esperite, al pensiero che essi hanno circa le potenzialità e i rischi di questa evoluzione tecnologica, anche oltre l'emergenza.
L'indagine è stata condotta mediante intervista a diciotto assistenti sociali con funzioni di base o di coordinamento/dirigenza e a due dirigenti non assistenti sociali. Si è scelto l'ambito dei servizi sociali di comuni di dimensioni varie e dislocati in diverse regioni. Strumento fondamentale che ha consentito di raggiungere professionisti distanti fisicamente è stato proprio lo strumento digitale.
Appare variegata la definizione che gli intervistati propongono di "digitalizzazione", anche perché ciascun operatore ha sperimentato in maniera diversa la tecnologia applicata al proprio lavoro. Ogni intervistato ha individuato sia aspetti positivi (risparmio di tempo, di risorse, ecc.) sia negativi (l'utilizzo di video chiamate che riduce l'intensità del contatto umano, i rischi dei molti dati on line, ecc.) della digitalizzazione, senza posizioni polarizzate in un senso o nell'altro.
Ciò è prova della complessità e delicatezza metodologica, etica e deontologica delle questioni connesse all'adozione di questa nuova tecnologia nei servizi sociali (Sanfelici et al, 2020; Di Rosa et al., 2022), questioni che meritano di essere ancora studiate e discusse dalla comunità professionale e dall'intero sistema di welfare.

Operatori sociali, volontari e ricercatori: pratiche di riflessione dentro una rete tra organizzazioni

Tiziana Tarsia, Andrea Nucita
Università degli Studi di Messina, Messina, Italy

Parole chiave
organizzazioni, rete locale, migrazioni

Questo contributo descrive un'esperienza in cui il terzo settore è l'università hanno attivato un processo di scambio, confronto e di costruzione di sapere. Verrà descritto il processo che ha dato origine alla rete denominata "Trame migranti" coordinata tra un gruppo di docenti di varie discipline del dipartimento Cospecs dell'università di Messina in collegamento con diverse associazioni di Terzo settore e progetti di accoglienza delle persone migranti. La costituzione della rete è un esempio interessante di una azione interorganizzativa che sarà illustrata coniugando la letteratura sull'organizzazione dei servizi sociali, sull'apprendimento organizzativo situato e dell'analisi della rete.
Questa rete nasce da un'esperienza di ricerca realizzata nell'Area dello Stretto di Messina (possiamo infatti considerarla come l'esito inatteso del lavoro sul campo) e si è trasformata, nel tempo, in un percorso di public engagement (Terza missione). Prende avvio nel 2020 (il lavoro sul campo era iniziato invece nel 2018) in piena emergenza sanitaria.
L'obiettivo è quello di sensibilizzare il territorio alle questioni legate all'accoglienza delle persone con esperienze di migrazioni in senso ampio. L'accoglienza non è solo l'accoglienza governativa ma è anche il percorso di accompagnamento che volontari e operatori realizzano con le persone che vivono in Italia anche da molto tempo.
"Trama migranti" si presenta come uno spazio di riflessione e osservazione aperto al territorio in cui l'Università e il mondo dell'associazionismo e gli operatori sociali rinnovano ogni anno l'interesse a creare momenti di dibattito che poi possano servire come aggiornamento e abbiano una ricaduta informativa e formativa sui social workers, i volontari e le organizzazioni. La prospettiva del gruppo è quella di considerare le persone migranti come parte del team di lavoro e il tentativo è quello di sviluppare riflessioni più ampie a partire dal commento dei dati, dalla presentazione di report di ricerca nazionali e locali.
In questa esperienza gli operatori del terzo settore sono stati centrali fin dall'inizio: hanno sollecitato la nascita della rete e sono, ancora, soggetti riflessivi e portatori di conoscenza. Dentro "Trame migranti " si crea una osmosi virtuosa tra il mondo dell'Accademia, gli studi empirici e l'attività professionale nonché tra l'esperienza situata delle pratiche legate alla relazione di aiuto delle esperienze di volontariato e del mondo e le associazionismo in generale.

I ruoli dell'assistente sociale nell'ambito della protezione giuridica delle persone fragili

Daniela Polo, Manuela Zaltieri, Mariabice Beltrami
Croas Lombardia, Milano, Italy

Parole chiave
amministrazione di sostegno, assistente sociale, ruolo professionale

La legge 6/2004 ha istituito l'amministrazione di sostegno quale nuova forma di protezione giuridica per le persone fragili. Il servizio sociale ha svolto un ruolo fondamentale per la sua promozione e applicazione a favore delle famiglie, negli ambiti sanitari, socio-sanitari, socio-assitenziali e del terzo settore. In varie realtà territoriali della Lombardia, sia nei servizi pubblici sia nel privato sociale, prima del 2004 era stata anticipata la filosofia dell'amministrazione di sostegno con progetti sperimentali.
CROAS Lombardia nel 2012 ha istituito il gruppo tematico PROTEZIONE GIURIDICA per favorire una corretta applicazione della legge 6/04 nei servizi sociali, approfondire e valorizzare le esperienze, elaborando documenti e linee guida come strumenti per una costante crescita professionale degli assistenti sociali.
Nel 2021 il gruppo tematico ha proposto al CROAS un progetto di ricerca per rilevare in regione Lombardia i ruoli agiti dall'assistente sociale nell'ambito della protezione giuridica.
Il metodo di ricerca scelto è l'indagine quantitativa, proponendo la compilazione di un questionario nel mese di dicembre 2022 a tutti gli assistenti sociali dell'Ordine Regione Lombardia (n. 5.600 iscritti al 31.11.2022), somministrato attraverso la piattaforma SURVEYMONKEY. La stesura del questionario e l'elaborazione dei dati sono stati guidati e supervisionati da un'agenzia esperta in ricerca sociale incaricata dal CROAS Lombardia.
Hanno risposto al questionario n. 2.363 assistenti sociali (42,19% degli iscritti all'Ordine).
I contesti e i ruoli indagati sono:

- contesto operatività degli assistenti sociali che hanno aderito alla ricerca
- ruolo assistenti sociali nei servizi sociali territoriali che devono promuovere d'ufficio la protezione giuridica
- ruolo assistenti sociali gestione amministrazioni di sostegno attribuite ai rappresentanti legali degli enti
- ruolo assistenti sociali che operano in uffici protezione giuridica o per la gestione delle ads
- ruolo assistenti sociali rispetto a famiglie, beneficiari, rete servizi, amministratori di sostegno, giudici tutelari e tribunali
- ruolo assistenti sociali liberi professionisti che hanno svolto o svolgono ruolo di ads
- criticità, potenzialità e best practices

I risultati della ricerca raccontano ruoli diversificati e variegati agiti dall'assistente sociale nell'ambito della protezione giuridica, interrogando la professione rispetto ai contesti operativi e alle azioni che è chiamata svolgere, aprendo dilemmi metodologici e deontologici.
È stato redatto report finale della ricerca che sarà presentato nel febbraio 2024 a Milano in un convegno dedicato, primo momento di condivisione e riflessione con la comunità professionale sull'interconnessione tra applicazione della legge 6/2004 e operatività dell'assistente sociale.

Il lavoro degli Assistenti Sociali nelle Politiche Educative nella città di Diadema - SP - Brasile

Douglas Santos
Pontificia Università Cattolica di San Paolo, San Paolo, Brazil

Parole chiave
Educazione di base, Servizio sociale, assistenti sociali

La lotta per l'istruzione costituisce una delle espressioni della questione sociale, riconoscendo l'istruzione come diritto sociale.
Il diritto all'istruzione, così come il diritto all'accesso e alla permanenza nella scuola, è responsabilità e dovere dello Stato. Fornire l'istruzione pubblica e garantire l'accesso e la permanenza degli studenti a scuola fanno parte delle sue competenze. Occorre fornire le infrastrutture necessarie per garantire la realizzazione di questo diritto.
Il testo fa parte dei primi approcci alla ricerca di dottorato in corso, nel Programma di Studi Post-Laurea in Servizio Sociale della Pontificia Università Cattolica di San Paolo – PUC SP, sul lavoro del Servizio Sociale nella politica educativa di base brasiliana.
Presenta il lavoro professionale degli assistenti sociali nell'équipe del Centro Sociale, presso il Dipartimento municipale dell'Educazione, e le possibilità di lavorare con altre professioni nell'ambiente scolastico degli istituti scolastici municipali della città di Diadema, nello Stato di San Paolo - Brasile.
Il fondamento teorico si basa sulla ricerca bibliografica in libri, riviste e documenti sul ruolo degli assistenti sociali nella politica educativa brasiliana lanciata negli ultimi anni dal Consiglio Federale Brasiliano del Servizio Sociale (CFESS) sul tema del Servizio Sociale nell'Istruzione.
Per contestualizzare la realtà sociale e il lavoro dei professionisti del Centro Sociale del municipio di Diadema, dapprima facciamo brevi considerazioni sull'educazione in Brasile e il rapporto del Servizio Sociale nella politica educativa nazionale e poi il secondo punto presenta una breve panoramica della configurazione della politica educativa comunale seguita dalla descrizione di alcune attività e progetti realizzati dall'équipe del Centro Sociale.
Partendo dal presupposto che la scuola – vista dalla prospettiva della totalità – costituisce uno spazio di contraddizioni, i primi risultati della ricerca indicano la scuola come uno spazio di possibilità per la fattibilità di azioni di intervento, verso il rafforzamento della democrazia e della cittadinanza.
La politica educativa è uno spazio di possibilità e sfide per il lavoro professionale degli assistenti sociali nella lotta per la trasformazione sociale e l'emancipazione umana.

Guarda che chiamo l'assistente sociale!

Elisabetta Cibinel, Paolo Riva
Percorsi di secondo welfare, Milano, Italy

Parole chiave
comunicazione, giornalismo, professioni

Le professioni del sociale sono spesso percepite in modo errato o impreciso dall'opinione pubblica. Questo appare ancora più vero per quanto riguarda l'assistente sociale, una figura professionale rispetto a cui si sono accumulate nel corso degli anni rappresentazioni stereotipate e fuorvianti nei media (mezzi di informazione, cinema, prodotti di comunicazione). Tali rappresentazioni sono andate a costruire un immaginario comune in cui l'assistente sociale è talvolta invocato/a - più o meno scherzosamente - come figura minacciosa. Negli ultimi anni, anche a fronte di casi di cronaca particolarmente seguiti e di una crescente e diffusa sensibilità rispetto all'ambito della comunicazione, sempre più spesso i singoli professionisti, le organizzazioni e l'Ordine professionale si sono interrogati sulle proprie capacità comunicative e sull'importanza di mettere in pratica strategie comunicative efficaci. La comunicazione pubblica in merito ai servizi e alle professioni del sociale è sempre più percepita non solo come strumento per tutelare la professione e il/la professionista, ma anche come elemento imprescindibile per favorire l'orientamento della popolazione e - in conclusione - implementare servizi e interventi più efficaci. Il presente contributo intende stimolare la riflessione in questo campo. La riflessione prende l'avvio da un'analisi trasversale di diverse ricerche realizzate nel campo dei servizi sociali territoriali, grazie alla quale sarà rilevato se gli/le assistenti sociali avvertono effettivamente il bisogno di favorire una migliore comunicazione pubblica intorno al proprio ruolo e ai propri servizi. Successivamente saranno approfondite diverse iniziative di comunicazione che hanno riguardato in parte o totalmente la figura professionale dell'assistente sociale: podcast, cicli di articoli, testate giornalistiche dedicate, iniziative formative specifiche. Le iniziative saranno analizzate - ove possibile - con l'ausilio di dati (a titolo di esempio: dati di ascolto, dati di accesso ai siti internet). Sarà inoltre applicata una griglia di analisi appositamente costruita per rilevare alcuni elementi fondamentali, per esempio: il canale di diffusione, il coinvolgimento di assistenti sociali o loro rappresentanti nella realizzazione dei prodotti, la diffusione dei prodotti, il coinvolgimento di utenti/persone beneficiarie dei servizi, il livello di complessità e completezza della narrazione. L'analisi comparata di queste iniziative ha lo scopo di individuare apprendimenti, punti di forza e criticità nell'ottica di favorire una comunicazione pubblica sempre più efficace e di sensibilizzare e informare i singoli professionisti in merito all'importanza della comunicazione e agli strumenti e approcci più appropriati ed efficaci.

Adozioni illegali in tempo di guerra: la storia che si ripete. Il caso dell'Ucraina a confronto con quello argentino

Cecilia de Baggis
Universitá degli Studi di Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Adozioni illegali, Diritto all'identitá, servizio sociale e processo di riunificazione

All'inizio del 2023 durante il conflitto russo-ucraino, Putin è stato accusato di rapimento e genocidio, violando il diritto internazionale e le leggi umanitarie. Alcuni bambini sono stati, infatti, rapiti e deportati illegalmente in Russia per essere adottati da famiglie russe (Rotabi e Lypovetska 2023). La rieducazione secondo i valori russi dei bambini ucraini rapiti, ricorda le terribili esperienze pregresse sulle ricorrenti violazioni dei diritti umani perpetrate dalle dittature del passato nei confronti degli oppositori dei regimi. Crimini simili sono stati perpetrati in diverse zone di conflitto durante gli anni Settanta, come Brasile, Guatemala, El-Salvador e Argentina, in America centrale e meridionale, nonché più recentemente in Sri Lanka e nella regione del Kashmir in Asia (Chohan & Khan, 2022; Weaver, 2016). Gli assistenti sociali e le Organizzazioni Non Governative svolgono un ruolo importante nel lavoro con questi bambini e le loro famiglie.
In particolare, è interessante confrontare il caso dell'Argentina con quello dell'Ucraina, perché le figure predominanti nella ricerca dei bambini scomparsi sono sempre le donne. La loro rabbia e indignazione, mossa dalla disperazione della perdita dei propri cari, le spinge a realizzare delle vere e proprie rivoluzioni culturali. In Argentina, le famose *Abuelas de Plaza de Mayo* hanno dedicato la loro intera vita a ricercare i loro nipoti, perché le madri erano state fatte scomparire dai militari durante la dittatura (1976-1983). In particolare, 130 figli di *desaparecidos*, nati durante la prigionia delle loro madri e poi rapiti da famiglie simpatizzanti dei militari sono stati identificati grazie agli sforzi delle organizzazioni per i diritti umani, delle istituzioni e delle loro nonne. Sono stati intervistati dieci nipoti identificati che hanno raccontato da adulti le loro storie di bambini traumatizzati e mai ascoltati. Tutti gli intervistati hanno considerato il test del DNA il punto di svolta per la ricerca della loro identità, alcuni di loro sono stati anche in parte sollevati dalla responsabilitá di condannare i loro genitori illegali, che nonostante "la grande menzogna", li avevano cresciuti (de Baggis, Jiménez Naharro e Pallini, 2023). La testimonianza dei figli dei *desaparecidos*, ritrovati e riuniti alle loro famiglie biologiche, potrebbe offrire nuovi spunti di riflessione al servizio sociale per decodificare questi crimini e gestire il processo di riunificazione. Le pratiche per il ricongiungimento dei bambini attraverso le frontiere rappresentano una nuova area di interesse per il lavoro sociale che deve tendere a ripristinare la giustizia sviluppando nuove pratiche e politiche (Monico et al., 2019; Rotabi, 2014).

Welfare d'accesso: funzione trasversale agli ambiti di intervento del Servizio Sociale?

Maria Porcaro

Parole chiave
segretariato sociale, welfare capacitante, innovazione partecipata

La relazione intende presentare la ricerca, svolta come project work a conclusione di un master universitario sul Management nei servizi sociosanitari, e si inserisce nel dibattito sul welfare d'accesso che ha ripreso impulso grazie ai recenti interventi legislativi in ambito sia sociale sia sanitario che propongono un'evoluzione del segretariato sociale verso un approccio sistemico in un'ottica di welfare capacitante.

Metodologia

Il disegno della ricerca è stato strutturato in due fasi: inizialmente sono stati analizzati sia i principali interventi normativi sul tema sia alcuni importanti contributi teorici (Anfossi, 2013; Pesaresi, 2008/2022; Devastato, 2008-2012; Fosti, Notarnicola, Longo, Pirazzoli, 2015) per cogliere l'evoluzione del segretariato sociale e per costruire un quadro di riferimento legislativo, metodologico e organizzativo da usare come guida per l'impostazione degli strumenti di ricerca.

Successivamente, è stata ideata e realizzata una ricerca qualitativa nei Comuni di Perugia, Corciano e Torgiano della Zona Sociale 2 della Regione Umbria per analizzare i modelli organizzativi del welfare d'accesso, studiando come la funzione di segretariato sociale sia stata espletata. L'obiettivo fondamentale è stato quello di comprendere se sia necessario e fattibile ripensare il concetto di porta di accesso alla luce della normativa di istituzione del Punto Unico d'Accesso (PUA) in ciascun Ambito Territoriale. E' stato, quindi, selezionato un campione a scelta ragionata tra ruoli dirigenziali, politici, operatori dei servizi e dei principali stakeholder ascoltati attraverso interviste e focus group. Sono state effettuate undici interviste ed un focus group con otto partecipanti.

Risultati

I risultati di ricerca hanno evidenziato l'esigenza di ripensare l'attuale organizzazione offrendo utili riflessioni in merito alla definizione della governare territoriale, all'individuazione di spazi e personale dedicato al segretariato sociale, alla necessità di innovazione tramite la tecnologia. Alcuni tra i nodi problematici emersi sono: la difficile integrazione socio-sanitaria, la non-inter-operabilità dei sistemi informativi in uso, la dispersione dell'informazione e la mancata programmazione regionale e locale.

Conclusioni

Dall'analisi svolta emerge forte l'esigenza, espressa a più livelli, di ripensare i servizi deputati al segretariato sociale, non solo alla luce della normativa, ma attraverso un confronto ed un dialogo tra gli attori pubblici e privati al fine di creare un maggior raccordo sul territorio. Pertanto, nell'ultima parte del lavoro svolto, viene esposta una proposta di costruzione partecipata a livello zonale per individuare l'assetto organizzativo/gestionale ottimale del PUA attraverso una riqualificazione e/o trasformazione dell'attuale modello di servizio, in Umbria rappresentato dall'Ufficio di Cittadinanza.

La certificazione di qualità dei percorsi socio sanitari nella Società della Salute Valli Etrusche

ERIKA VILIGIARDI, ELISA D'ONOFRIO, FEDERICA FOGGI
SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

Parole chiave
certificazione, procedure, equipe

In continuità con il percorso di certificazione dei percorsi socio assistenziali e socio sanitari, intrapreso da alcuni anni dal Dipartimento dei Servizi Sociali, Non Autosufficienza e Disabilità dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest, nell'anno 2023 la Società della Salute Valli Etrusche, che insiste nel territorio della stessa Azienda, ha avviato a livello della zona distretto il percorso di certificazione dei percorsi socio sanitari, nell'ottica di garantire:

- percorsi uniformi, chiari e trasparenti rispetto alla presa in carico multi-professionale dei cittadini residenti sul territorio
- il rafforzamento del lavoro delle equipe UVM e UVMD
- la definizione di un Progetto di Salute globale in favore del cittadino come previsto dal DM 77/2022

Dal lavoro quotidiano svolto in sinergia tra i Coordinatori delle varie equipe e tra i Coordinatori dell'area non autosufficienza, disabilità e Ser.D/USMA, è nata la proposta di lavoro per la stesura di procedure ed istruzioni operative volta a tracciale i percorsi di integrazione tra i vari servizi territoriali, che ha visto coinvolti più professionisti quali Assistenti Sociali, Infermieri, Medici di Comunità, Psichiatri, Geriatri, Psicologi e Personale Amministrativo.
Pertanto dalla condivisione di una metodologia di lavoro tra i vari professionisti, sono state elaborare tre procedure inerenti:

- il regolamento sull'organizzazione e sul funzionamento dell'unità di valutazione multidisciplinare disabilità (UVMD) Valli Etrusche
- la continuità della presa in carico della persona disabile nel passaggio dall'UVMD all'UVM
- le modalità di invio delle persone dai servizi-socio sanitari territoriali al Ser.D di competenza e viceversa

La stesura di tali documenti ha rafforzato la collaborazione tra le varie equipe territoriali e il senso di appartenenza dei professionisti ad un'unica realtà organizzativa, anche se afferiscono ad unità funzionali diverse; tali professionisti sono gli attori principali che operano insieme all'intero della Case delle Comunità per garantire la continuità della presa in carico dei pazienti che presentano bisogni di salute complessi.
La partecipazione dei professionisti a tale percorso ha rappresentato l'occasione concreta di rafforzare l'integrazione del sistema dei servizi socio sanitari del territorio.
La redazione delle procedure ed istruzioni operative zonali hanno consentito di introdurre all'interno delle equipe multi-professionali una metodologia scientifica del lavoro professionale e sono diventate uno strumento di auto-analisi interna per la definizione di azioni di miglioramento da introdurre nei servizi socio sanitari territoriali; rappresentano inoltre un importante strumento di garanzia dei diritti di cittadinanza per le persone che versano in una condizione di fragilità e vulnerabilità.

Come identificare estensione e natura dell'innovazione in nel settore sociale? Applicazione e adattamento di approcci metodologici innovativi nell'esperienza del Centre for Care (UK)

Dr Serena Vicario, Dr Nadia Brookes
Uneversity of Kent - Centre for Care, Canterbury, United Kingdom

Parole chiave
Innovazione sociale, Metodi di ricerca, Long-Term Care

Introduzione, scopo: Il tema dell'innovazione è trasversale alle scienze sociali, e identificarne estensione e natura è interesse comune a tutte le discipline, incluso il Servizio Sociale. Identificare innovazione sociali è infatti cruciale per elaborare nuove risposte alle crescenti domande poste ai sistemi di welfare. Negli studi di marketing e management, in cui la ricerca sull'innovazione è lungamente consolidata, sono stati empiricamente testati diversi metodi per rilevare e misurare l'innovazione. Tuttavia, questi sono stati raramente applicati nel settore sociale. La presentazione illustra l'applicazione di quattro approcci metodologici per identificare innovazioni sociali, focalizzandosi sul caso delle innovazioni che coinvolgono professionisti e operatori nell'ambito delle Long-Term Care (LTC).
Metodo: Discuteremo e valuteremo criticamente, in relazione alla loro abilità o meno di identificare innovazioni: i) un indice bibliografico (Literature Based Innovation Output Indicator, LBIOI), ii) una consultazione con stakeholders del settore (rappresentanti di lavoratori nei servizi alla persona, providers, beneficiari degli interventi, ricercatori, organizzazioni politiche e di advocacy), iii) l'indagine sistematica di premi attribuiti a progetti sociali e iv) una ricerca documentale online. Tali metodi sono stati applicati in un ampio studio che analizza l'evoluzione del lavoro sociale nell'ambito delle LTC nel Regno Unito.
Risultati: Lo studio ha generato dati quantitativi e qualitativi. L'indice bibliografico è stato applicato su un ampio database, per identificare innovazioni riportate in letteratura accademica e non accademica nel periodo 2020-2022. Le 344 referenze elegibili contenevano 83 innovazioni che coinvolgevano professionisti e operatori sociali nelle LTC. La consultazione ha coinvolto 24 stakeholders affiliati a 15 organizzazioni nazionali e locali, che hanno riferito 77 innovazioni. Sono stati individuati 11 premi nel settore. Attraverso le liste dei vincitori sono state rilevate 92 innovazioni. La ricerca documentale online ha rilevato 47 casi studio. Le 299 potenziali innovazioni sono state tabulate e catalogate. Di queste, 75 sono state selezionate come maggiormente rilevanti. La triangolazione dei risultati ha circoscritto le innovazioni più promettenti.
Discussione, conclusione: La discussione espone potenzialità e limiti dei quattro metodi utilizzati per identificare innovazioni sociali. La loro applicazione suggerisce come questi possano essere utilmente impiegati per indagare estensione e natura dell'innovazione in altri ambiti di Servizio e Lavoro Sociale. Tuttavia, il loro utilizzo dovrebbe considerare le specificità del settore. Rintracciare l'innovazione nei diversi livelli del sistema è complesso per la frammentazione e le dinamiche di quasi-mercato che lo caratterizzano. Pertanto, i quattro approcci necessitano di essere adattati e utilizzati in modo integrato, per ottenere maggiore completezza e validità dei risultati.

Voci dalla professione: la sfida dell'innovazione per il Servizio sociale in un Welfare mutevole

Elena Lumetta, Giovanni Cellini, Francesca Irene Ferro
Università di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
pubblica amministrazione, innovazione, competenze

A partire dall'esigenza di sviluppare competenze in materia di innovazione sociale, dieci Enti Gestori dei Servizi Socio-Assistenziali e un Ateneo del nord Italia, attraverso un Protocollo d'intesa, hanno avviato una ricerca finalizzata ad indagare preliminarmente il significato attribuito dagli assistenti sociali all'espressione "innovazione sociale". Alla luce della rassegna della letteratura in materia, il contributo darà conto della pluralità definitoria, talvolta divergente, del concetto di innovazione sociale. A fronte di tale complessità vi è l'esigenza di avvalersi di una definizione operativa, di comune utilizzo, che contemperi una dimensione di risultato, legata alla natura del servizio erogato e una dimensione di processo, che richiede la creazione di nuove relazioni sociali e collaborazioni (Bepa, 2010). Ciò ha portato il gruppo di lavoro del Protocollo a mettere a punto e successivamente somministrare un questionario a 127 professionisti assistenti sociali selezionati fra quelli operanti all'interno dei dieci servizi territoriali.
Gli esiti dell'analisi dei risultati restituiscono uno sguardo differente sulla possibilità di realizzare l'innovazione nei servizi pubblici da parte di coloro cha hanno una lunga carriera e di chi si trova, al contrario, all'inizio del percorso lavorativo. La ricerca, inoltre, fa emergere l'esigenza di chiarire quali siano le problematiche o le condizioni organizzative che impattano sulla possibilità di realizzare l'innovazione sociale in un welfare che cambia.
Questi primi risultati rimandano alcune priorità di innovazione, collocabili in sette macrocategorie riguardanti l'azione professionale: fenomeni e ambiti di intervento, dimensione organizzativa, ruolo professionale, strumenti professionali, approcci e metodi di intervento, servizi e interventi.
Si registra come alcuni di queste, in realtà, incarnino elementi costitutivi del servizio sociale, i quali oggi possono trovare spazi ridotti o inconsistenti nella quotidianità dei servizi. Sembra quindi chiara l'esigenza, per la pratica del servizio sociale, di recuperare i tratti identitari della professione al fine di innovare il welfare.
I possibili sviluppi di tale ricerca potranno riguardare l'ampliamento del campione e l'allargamento dell'indagine, interpellando, rispetto ai medesimi temi, i professionisti che operano nell'ambito del Terzo Settore, al fine di comparare i punti di vista e far emergere eventuali elementi di convergenza o di discordanza.

Il PrIS e il ruolo del Servizio Sociale. Uno studio sul caso di Bologna

Gabriele Manella[1], Francesca Mantovani[1], Carlo Brighi[2]
[1]Università di Bologna, Bologna, Italy. [2]Cooperativa sociale Società Dolce, Bologna, Italy

Parole chiave
Emergenza Sociale, Violenza di Genere, Bologna

1) Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca
La legge 328 del 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", prevede all'art. 22 che ogni ambito territoriale, pur con le diverse esigenze delle aree urbane e rurali, abbia un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari. Il PrIS ha quindi consolidato negli anni un sistema di risposta specialistica a tali emergenze, agendo soprattutto nell'area della Tutela Minori, delle Protezioni Internazionali (MSNA – nuclei – adulti), del Maltrattamento e della Tratta, in sinergia ed integrazione con i Servizi del territorio.
A partire da questo quadro, il contributo si pone due domande di ricerca strettamente legate tra loro:

- Con quali prassi e strumenti si è sviluppata tale sinergia nella Città Metropolitana di Bologna?
- Quali responsabilità e criticità implica tutto ciò nel lavoro quotidiano del servizio e dei suoi Assistenti Sociali?

2) Metodi di ricerca utilizzati
Lo studio si basa su due strumenti di ricerca:

- analisi della documentazione del PrIS (offerta servizi e competenze richieste agli assistenti sociali, protocolli/accordi stipulati negli ultimi anni, consultazione banca dati sugli interventi svolti);
- interviste semi-strutturate ad alcuni operatori del Pris e ad altri attori coinvolti nella rete.

3) Risultati
La Città Metropolitana di Bologna si avvale di una convenzione tra tutti i servizi territoriali, per cui è stato attivato un unico PrIS nei giorni e orari di chiusura dei servizi sociali e nei giorni festivi.
Emerge quindi una importante delega da parte degli enti locali per l'assunzione di provvedimenti urgenti ex art. 403 c.c. secondo criteri condivisi, in coordinamento con i servizi tutela minori e percorsi formativi congiunti.
Emerge inoltre una forte presenza degli Assistenti Sociali nella gestione quotidiana del PrIS, sia come organico rispetto ad altre figure professionali previste sia nella gestione concreta delle emergenze sul territorio.
4) Implicazioni per la pratica del servizio sociale
L'introduzione del PriS costituisce indubbiamente un passaggio legislativo importante nell'organizzazione dei servizi, ma anche una "svolta culturale" sull'importanza della dimensione sociale nelle emergenze, laddove c'era una gestione esclusivamente del personale medico-sanitario e/o delle Forze dell'Ordine.

A questa importanza corrisponde evidentemente una responsabilità ed un aumento del carico lavorativo ed emotivo, che richiede strumenti di gestione diversi da quelli del professionista che lavora in altri tipi di servizio. In tal senso, lo studio ribadisce anche l'importanza di distinguere tra "urgenza" ed "emergenza" nell'azione quotidiana dell'Assistente Sociale.

Il ruolo dell'assistente sociale nei Consultori Familiari pubblici: uno studio sulla realtà siciliana

Giada Cascino[1], Sergio Severino[1], Paolo Di Venti[2], Maria Luisa Anzaldi[2], Fabio Aiello[1], Loredana Disimone[2], Mariaclaudia Cusumano[1]
[1]Università degli Studi di Enna "Kore", Enna, Italy. [2]ASP Enna, Enna, Italy

Parole chiave
Assistente Sociale, Consultorio Familiare pubblico, équipe consultoriale

Nell'intento di contribuire all'identificazione della professione di Assistente Sociale (AS), attraverso una descrizione della sua pratica dentro i propri confini professionali e nel rapporto con altre professioni, questo contributo pone l'attenzione sul ruolo dell'AS nei Consultori Familiari (CF) afferenti al Servizio Sanitario Nazionale.
Lo studio ha analizzato la specificità dell'operatività dell'AS in quest'ambito, declinata sia riguardo alle funzioni del servizio sociale, sia riguardo al mandato istituzionale del POMI-Progetto Obiettivo Materno-Infantile (D.M. del 24 aprile 2000), che delinea l'ambito di competenza dei CF, individuando prioritari obiettivi di salute e azioni (strategie operative) che essi devono perseguire e realizzare, investendo il lavoro di équipe, basato sul raccordo tra figure a competenza prevalentemente sanitaria e figure a competenza psico-sociale e socio-assistenziale.
Il lavoro ha preso spunto dallo studio L'Assistente Sociale nel consultorio familiare. Lo sguardo sulla Lombardia (Ordine Assistenti Sociali Regione Lombardia, 2009) che, nell'intento di scardinare la fragilità circa l'identificazione della specificità del ruolo e delle funzioni dell'AS, si è posto l'obiettivo di descrivere gli interventi professionali attivati dagli assistenti sociali che lavorano nelle équipe consultoriali per attuare il mandato istituzionale del servizio. Da qui, ipotizzando l'esistenza di una relazione asimmetrica tra l'AS e gli altri professionisti dell'équipe consultoriale, lo studio si è posto gli obiettivi di a) analizzare se il ruolo dell'AS coniuga le funzioni proprie del servizio sociale e il mandato istituzionale del POMI per i CF e, considerata la rilevanza del lavoro di équipe nei CF, b) rilevare se sia l'AS, sia gli altri professionisti dell'équipe consultoriale valorizzano il suo ruolo nell'operatività quotidiana dei CF in termini di partecipazione attiva e simmetrica.
Lo studio ha adottato un paradigma di ricerca quantitativo ed è stato realizzato nella modalità di indagine censuaria, rivolta a tutti gli AS che operano nei CF pubblici della Sicilia. I dati sono stati raccolti attraverso un questionario informatizzato (somministrato in modalità web survey), composto da due sezioni volte a rilevare informazioni socio-grafiche sull'AS e a indagare la sua operatività nei CF, declinata nelle seguenti dimensioni: i) Sé professionale reale e ideale, ii) Valorizzazione (percepita, agìta e subìta) del ruolo dell'AS, iii) funzioni del servizio sociale, iv) approccio di intervento, v) metodologia di lavoro.
I risultati dello studio saranno posti a fondamento della predisposizione di linee guida territoriali per il riordino delle modalità organizzative dei Consultori Familiari pubblici (D.A. 1186/2014 - Regione Siciliana, Assessorato della Salute).

Lenti a contatto - come ci vediamo e come ci vedono in sanità

Sabrina Anzillotti[1], Francesca Belmonte[2]
[1]ASLTO3, Venaria Reale, Italy. [2]ASL Città di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
integrazione, riconoscimento, identità

Per integrazione socio-sanitaria si intende il coordinamento tra servizi sociali e i servizi sanitari nell'attivazione di interventi e prestazioni socio-sanitarie a favore dei cittadini.
I livelli della integrazione sono tre: istituzionale, gestionale e professionale.
1) Il livello istituzionale fa riferimento alle norme che regolano il settore e ai soggetti che collaborano nella realizzazione delle attività.
2) Il livello gestionale fa riferimento all'organizzazione dei servizi socio-sanitari e ai rapporti che subentrano tra questi attori che dovrebbero essere coerenti coi principi etico-sociali perché ci sono alcuni fattori che sembrano favorirla così come ci sono quelli che tendono a rallentarla.
3) Il terzo livello si riferisce alle interazioni che intervengono tra operatori di sistemi sanitari e sociali nell'erogazione delle prestazioni sociosanitarie.
Si definiscono prestazioni sociosanitarie tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione.
Gli artt. 39 e 40 del Titolo V "Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società" del Codice Deontologico (2020) sanciscono che l'assistente sociale contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri delle comunità, con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione, tenuto conto del livello di responsabilità che egli ricopre e in funzione degli effetti che la propria attività può produrre. L'assistente sociale non può prescindere da una approfondita conoscenza della realtà territoriale in cui opera e da una adeguata considerazione del contesto storico e culturale e dei relativi valori. Ricerca la collaborazione dei soggetti attivi in campo sociale, socio-sanitario e sanitario per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera integrata ai bisogni della comunità, orientando il lavoro a pratiche riflessive e sussidiarie.
Nell'ambito dell'integrazione socio-sanitaria il focus teorico, operativo e gestionale è centrato sulla multidisciplinarietà e sulla collaborazione interprofessionale ed interistituzionale. A fronte degli ultimi cambiamenti normativi e legislativi intervenuti e introdotti sul piano operativo anche dal PNRR, questo è un momento epocale per la nostra figura professionale, in cui occorre agire il cambiamento, essere coesi e capaci di superare le frammentazioni.
Nel comparto sanitario la comunità professionale percepisce dei rischi involutivi e di arretramento di ruolo e di funzioni ritenendo che talvolta le figure sanitarie sconfinino nelle competenze, ritenute esclusive dell'assistente sociale, e che abbiano maggiori riconoscimenti in virtù della differente forza contrattuale e numerica. Per tale motivo gli assistenti sociali in Sanità sentono la necessità di chiarire quale sia il valore aggiunto dello specifico professionale, nonostante l'integrazione socio-sanitaria sia ormai storica e solida, agendo alle volte in maniera

autoreferenziale poiché fermi all'immagine stereotipata dell'assistente sociale come "segretario/a del medico", o all'idea che gli infermieri, o gli oss, carpiscano i saperi e gli strumenti professionali rischiando di lavorare a compartimenti stagni e facendo venir meno l'integrazione socio-sanitaria.
La ricerca esplorativa nasce dall'idea di voler approfondire la percezione del ruolo (e del suo eventuale riconoscimento intra ed extrapares) degli assistenti sociali piemontesi nell'ambito dell'integrazione socio-sanitaria al fine di offrire una fotografia attuale e focalizzata sul riconoscimento professionale nell'ambito dei servizi sanitari e socio-sanitari in cui l'integrazione si realizza.
L'indagine è in fase di lavorazione. Verrà realizzata attraverso l'elaborazione di un questionario, diffuso on line sia tra i colleghi assistenti sociali sia tra le figure sanitarie operanti nelle aziende sanitarie locali piemontesi; le risposte saranno sviluppate con grafici e analisi descrittive al fine di favorire la condivisione delle osservazioni emerse trattando l'argomento con scientificità e propositività in un'ottica di innovazione.
La ricerca avrà l'intento di evidenziare nodi critici, pregiudizi e resistenze presenti all'interno della comunità professionale in ambito sanitario, al fine di documentare il grado di soddisfazione e il livello di consapevolezza degli assistenti sociali, con l'obiettivo di far emergere i fattori che, secondo i colleghi e secondo le figure sanitarie, determinano il riconoscimento del ruolo e delle funzioni professionali nell'ambito sanitario e nel contesto dell'integrazione socio-sanitaria, in connessione allo svolgimento quotidiano della professione all'interno delle organizzazioni di appartenenza.

Ricerca nazionale sul Servizio Sociale Professionale in sanità

Lorella Perugini[1], Cristina Petrotta[2], Salvatore Poidomani[3], delia Manferoce[3]
[1]AOU Maggiore della Carità, Novara, Italy. [2]AUSL Bologna, BOLOGNA, Italy. [3]SUNAS, ROMA, Italy

Parole chiave
equità, integrazione, esigibilità

Un gruppo di lavoro del SUNAS in collaborazione con il Centro Studi IRIS Socialia ha da tempo attivato un progetto di ricerca -azione per conoscere lo stato dell'arte del Servizio Sociale Professionale in Sanità, considerandolo un servizio fondamentale nel complesso sistema dei servizi alla persona . La recente pandemia ha fortemente evidenziato la necessità di considerare i bisogni di salute del cittadino con forte attenzione alla dimensione della Cura e al Care dimensione del sociale in quanto ci troviamo sempre più a far fronte a bisogni complessi per una tipologia di paziente fragile e vulnerabile con patologie croniche che richiedono una presa in carico di lungo periodo da parte di un sistema di servizi fortemente integrato. Con il PNRR e il DM 77 si ridisegnerà una nuova architettura dei servizi e questa deve tener conto di tali esigenze e solo con un Servizio Sociale Professionale strutturato e presente nel sistema servizi sanitari sarà possibile garantire un servizio di qualità al cittadino . La ricerca sin qui condotta ha permesso di avviare un confronto con diversi stakholder dei singoli territori , sono stati elaborati strumenti di raccolta dati e sono state effettuate interviste strutturate . Ad oggi le Regioni su cui sono state avviate le interviste e la raccolta di documentazione prodotte sul SSP sono state : Regione Emilia Romagna , Calabria, Puglia, Campania, Veneto, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Piemonte, Lombardia . Tra queste regioni sono in 4 è stato istituito il SSP e precisamente: Toscana, Piemonte, Lazio, Sicilia. Il modello organizzativo del SSP in ogni Regione risponde al proprio modello sanitario e d è previsto il Dirigente (legge 251/2000) . I modelli non sono comparabili . Nelle rimanenti regioni esaminate ci sono documenti, proposte per l'istituzione del SSP e tutta la documentazione sarà successivamente oggetto di studio. La ricerca prevede ancora l'esame delle altre regioni ed è stato predisposto un calendario che consentirà di terminare le interviste per completare il quadro nazionale . La ricerca ha permesso di ottenere esiti inattesi rispetto all'oggetto di studio perchè con il lavoro attivato si è favorito una maggiore informazione sulle normative nazionali e regionali , una crescita di consapevolezza sull'importanza di avere un servizio che consenta di raggruppare in un unico servizio tutte le Assistenti sociali , che predisponga strumenti, procedure specifiche del servizio a tutela di singolo professionista e a garanzia di una maggior qualità di intervento per il cittadino .

Il ruolo dell'Assistente Sociale nei processi di inclusione di una minoranza etnica: il superamento della baraccopoli di Asti

Cristina Gai[1], Mikaela Piasentin[2]
[1]Comune, Asti, Italy. [2]cooperativa sociale, Asti, Italy

Parole chiave
strategie, modello, inclusione

AREA INDAGINE:
La ricerca/azione partecipata nasce dal contatto con gli abitanti del Campo-Rom di Asti, dopo due anni di lavoro intenso, partecipato, dedicato a facilitazione/orientamento/costruzione di processi di inclusione e finalizzato all'accompagnamento verso l'autonomia socio-economica-lavorativa.
Gli interrogativi cognitivi del lavoro di ricerca partono dalla pratica professionale: come promuovere abilità/risorse individuali con chi vive marginalità estrema, discriminazione? Come agire dinanzi a vulnerabilità manifestate a livello individuale ma che appartengono all'intera comunità, proponendo azioni di autodeterminazione?.
La baraccopoli oggetto della ricerca è abitata da 145 rom originari dell'Ex-Jugoslavia.
Presenteremo i processi di inclusione, partendo da quattro prospettive:

- Abitanti della Baraccopoli
- Operatori impegnati nell'azione di superamento della baraccopoli
- Comunità astigiana (luogo di possibile inserimento)
- Stakeholders territoriali

METODI UTILIZZATI:
Metodo sperimentale finalizzato all'analisi della causalità dell'ambiente:

- Studio casi: interviste, Focus-Group cittadini rom
- Studio gruppi: Focus-Group Operatori S.S. e stakeholders

RISULTATI:
Ricerca ancora in essere; le prime azioni evidenziano aspetti nodali del lavoro, che vogliamo condividere con la comunità professionale:

- L'esperienza dei gruppi consente di costruire una narrazione che mette in luce come preconcetti/stereotipi siano elemento frenante dei processi di cambiamento.
- La "riparazione del dolore e l'esclusione subita" ritornano come atavico richiamo nel passaggio dalla fase assistenzialistica alla fase assistenziale e partecipata.
- L'operatore si muove dalla prossimità in vicinanza alla distanza in responsabilità professionale.
- I "leader" nella baraccopoli: facilitatori della relazione e delle narrazioni.
- L'ascolto attivo costruisce momenti di corresponsabilità, attraverso azioni già avvenute sul campo

IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI S.S.:
La cultura non è solo quella dell'altro, ma anche quella dell'operatore che accoglie: comprendere cosa significhi essere Rom nel contesto astigiano diventa un'abilità professionale che occorre definire, misurare, riconoscere, per intendere in un modo nuovo il rapporto personale/sociale tra identità soggettiva e realtà culturale, dove la dimensione dell'aiuto non è "farsi carico" ma processo d'advocacy e co-costruzione di possibilità.
L'approccio culturalistico ha portato effetti sociali di esclusione/emarginazione/discriminazione, impendendo l'attuazione di processi di inclusione/partecipazione collettivi, integrati.
La sfida del lavoro di ricerca sta nell'individuare gli elementi di complessità professionale di chi opera nei contesti di emarginazione di minoranze: si definisce nella capacità di "saper stare" per costruire un cambiamento che generi sistema.

CONCLUSIONI:
L'esperienza sul/nel campo, il bisogno di costruire una cultura dell'operatore condivisa, basata su buone prassi che considerino la soggettività/unicità della persona nonché della realtà culturale cui appartiene, portano ad una ricerca (approccio qualitativo) sul processo di inclusione della popolazione rom

Un'attesa in transito: Servizio Sociale e migrazioni nel contesto ospedaliero

Mariasofia Alleva
Università Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Salute, Inclusione sociale, Migrazioni

La presente ricerca si pone l'obiettivo di indagare come il Servizio Sociale incontri le migrazioni nel contesto ospedaliero; come intercetti dunque percorsi di vita nel momento, spesso, di una loro profonda ridefinizione, all'interno di un *genius loci*, quale quello del nosocomio, che sospende, richiede ed impone attesa, fa emergere riflessione.
L'indagine mira a riflettere sulla possibilità che il Servizio Sociale apra nuove traiettorie a chi ne ha perduta una o ne è alla ricerca, o ancora su come il Servizio Sociale possa offrire strumenti e percorsi a chi sa con consapevolezza cosa ha voluto lasciare, perché e verso cosa vuole proiettarsi.
Si porterà la testimonianza, data l'analisi e l'osservazione di casi reali, di come il Servizio Sociale intercetti, nella delicatezza e vulnerabilità vissuta dalla persona nel contesto sanitario, i progetti di vita delle persone straniere in transito o stabilitesi sul territorio italiano e come ne agevoli la realizzazione, o permetta l'attivazione di una rete in suo supporto. L'approccio alla promozione della salute degli immigrati non può quindi, in maniera pluridimensionale, ignorare l'elemento della "permeabilità" dei servizi quale questione determinante per garantire percorsi di tutela sanitaria specifici. Secondo la funzione di *advocacy* propria della professione di Servizio Sociale, mossa al contrasto alle discriminazioni, "le disuguaglianze sanitarie risultano non soltanto il frutto di una moltitudine di fattori economici, ambientali e connesse alle scelte di vita, ma anche a problemi relativi all'accesso ai servizi di assistenza sanitaria" [S.Geraci, I.Hamad, "Migranti e accessibilità ai servizi sanitari", Italian Journal of Public Health, 2011].
Da una prima analisi dei casi in carico al Servizio Sociale dell'Ospedale Isola Tiberina – Gemelli Isola tra il 2023 ed il 2024, sta emergendo che le risorse territoriali con cui maggiormente oggi si dialoga per co-costruire un'assistenza sono di tipo volontaristico e a carattere religioso. L'ulteriore *partner* attivo sul campo dell'inclusione delle persone straniere è il SUAM (Sportello Unico Accesso Migranti), servizio erogato dal Dipartimento Politiche Sociali e Salute del Comune di Roma, in appalto alla cooperativa sociale "Europe Consulting Onlus".
La ricerca si basa su una metodologia empirica e di tipo qualitativo. Fine ultimo vorrebbe essere quello di semplificare i processi di inclusione sociale e risoluzione di problematiche socio-ambientali, economiche, professionali esperite da persone straniere (caratteristica discriminante nella possibilità di risposta alla domanda, al bisogno espresso e ai desideri di vita), incoraggiando la creazione di reti formali ed informali, istituzionali e non, più pronte, più forti e più competenti.

Re-Care: tra mitigazione delle fragilità e valorizzazione della persona senza dimora con problemi di salute mentale

Vincenzo D'Amico
UniPa, Palermo, Italy

Parole chiave
integrazione sociosanitaria, senza dimora, inclusione sociale

Dall'analisi della letteratura internazionale sul tema emerge che il modello Housing First delinea un approccio performante e promettente per porre fine al fenomeno dei senza dimora (Aubry 2004).
In Italia, dalla fine degli anni 70, si è assistito al processo di deistituzionalizzazione che ha delineato un modello teorico-pratico di intervento su due livelli: manicomiale e di comunità. La ratio trae origine dalla constatazione che l'oggetto della psichiatria non è la malattia ma la sofferenza mentale all'interno dell'esistenza complessa del soggetto ed immersa nel contesto sociale (Piccioni 1995). Ne consegue che l'apparato istituzionale psichiatrico, prima centrato sulla malattia ha dovuto convergere le proprie energie verso la comprensione della sofferenza del singolo nel contesto sociale di riferimento.
Quasi 40 anni dopo, l'obiettivo di reintegrare i soggetti afflitti da tali carenze di sistema è ancora in corso. Una delle ragioni è stata la lentezza nella realizzazione dei servizi legati al nuovo approccio, tra i quali emerge la garanzia del diritto all'abitare. La conseguenza è che un numero sempre più crescente di persone con disagio psichico vive in condizioni di estrema povertà e grave marginalità, è senza dimora o rischia di diventarlo (Fio.PSD 2021).
Sulla base di tale priorità, il focus è legato alla riflessione su un cambiamento sistemico, quale riferimento strategico per la promozione ed esigibilità dei diritti. Su tale versante il piano di intervento locale appare il più idoneo per sperimentare alleanze tra diversi attori, forme di governance efficaci ed efficienti e dispositivi di presa a carico dell'utente (Tumminelli 2022).
Il progetto “Re-Care: Ricostruire Cura e Salute”, di durata triennale, finanziato da Fondazione con il Sud, in corso di realizzazione nella città metropolitana di Palermo, intende sperimentare e consolidare una rete territoriale in grado di rispondere ai bisogni di cura delle persone senza dimora, con specifica attenzione alla tutela della salute mentale.
L'approccio partecipativo tra enti privati e pubblici è volto ad elaborare e avviare percorsi di accompagnamento all'autonomia, funzionali a riconoscere concreta dignità ed esigibilità dei diritti, secondo il paradigma Housing First. L'intervento è integrare anche attività di inclusione sociale e lavorativa. Su un binario parallelo, l'attività di informazione e sensibilizzazione della comunità è un ulteriore strumento per il raggiungimento dei risultati previsti.
Le sfide da affrontare risultano, dunque, molteplici e multi-attoriali. La visione dovrebbe essere volta verso un approccio partecipativo capace di costruire servizi inclusivi e capacitanti.

Pratiche del lavoro sociale nel Sistema di accoglienza e di integrazione

Giuseppina Tumminelli
Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italy

Parole chiave
Accoglienza e integrazione, Migranti, Servizi sociali

Il paper avrà lo scopo di presentare i risultati di una ricerca realizzata a Palermo sul Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).
Lo studio è inserito nel progetto Global Answer. Social Work and Human Mobiliting (H2020-MSCA-RISE-GA_872209) che ha coinvolto Italia, Spagna e Svezia.
Lo studio del SAI ha avuto l'obiettivo di analizzarne il funzionamento a livello locale e di individuare il progetto di accoglienza, i processi e le pratiche messe in atto dai Servizi sociali del Comune di Palermo.
Il SAI è stato considerato una buona prassi a livello nazionale anche in ragione del suo essere "una parte del processo di rilancio e sviluppo delle aree del paese considerate più fragili e marginali" (Accorinti, Giovannetti 2023: 8).
La ricerca è stata articolata in due fasi. Nella prima fase sono stati adottati la classificazione, seppur non esaustiva, dei cinque modelli generali di lavoro sociale con le popolazioni migranti Bolzman (2009); la distinzione fra approccio della competenza/sensibilità culturale, approccio antidiscriminatorio (Barberis, Boccagni, 2017); l'approccio intersezionale (Crenshaw 1989). La prospettiva basata sulla "riflessività" è risultata, inoltre, uno strumento centrale per comprendere e valutare i diversi linguaggi, per attivare risposte innovative, per adottare il principio della "mobilitazione delle potenzialità" (Cesareo, Pavesi 2019) che comportano risposte articolate a bisogni diversificati.
Nella seconda fase è stato analizzato il SAI come esempio di buona pratica.
La definizione di "buona pratica" è stata co-costruita dai partner della rete Global-ANSWER tra ricercatori e professionisti. Quattro sono i requisiti che contribuiscono a rendere le pratiche efficaci e capaci di corrispondere a principi etici e deontologici: coerenza, che riguarda la progettazione della pratica; consapevolezza durante la fase di applicazione; riflessività nel processo di monitoraggio e sostenibilità legata all'impatto della pratica.
Nella definizione della ricerca empirica sono state poste tre questioni: la questione ontologica (riflessione sull'essere dell'oggetto studiato), la questione epistemologica (riflessione sulla conoscenza scientifica) e la questione metodologica (riflessione sui metodi della ricerca sociale come "corpo organico di tecniche") (Corbetta, 1999, pp. 21-3).
Le tecniche utilizzate sono state: interviste biografiche (Bichi, 2002), osservazione partecipante (Cardano, 2011) e focus group.
La ricerca ha confermato la rilevanza della contaminazione tra i saperi che si producono nella pratica di servizio sociale e quelli che si sviluppano in contesti accademici. Ha fatto emergere la presenza di attori trasformativi in grado, cioè, di innescare il cambiamento e di creare alternative possibili e innovative.

Come i volontari concepiscono la povertà. Uno studio nelle Caritas della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla basato sulla Poverty Awareness Scale (PAS)

Andrea Gollini
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Povertà, Terzo Settore, Poverty Awareness Scale

Background e Finalità
Dal 2008, in Italia, la povertà è in costante crescita, sia in termini quantitativi che qualitativi, mettendo a dura prova gli strumenti tradizionali di contrasto alla povertà sia pubblici che privati. In questo contesto è inoltre ancora dominante una visione "paternalistica" della povertà, in contrasto con l'approccio che la considera una violazione dei diritti umani (dichiarazione 1989/10 ONU). Inoltre la mancanza di una misura pubblica universale di contrasto alla povertà ha portato ad un crescente coinvolgimento del terzo settore, fra cui Caritas svolge un ruolo centrale grazie alla sua rete di servizi diffusa in tutto territorio nazionale. L'azione di Caritas si basa in gran parte sul volontariato, di conseguenza una parte significativa degli interventi personalizzati di contrasto alla povertà sono realizzati dai volontari. In questo contesto comprendere le prospettive dei volontari è cruciale per orientare la formazione e la supervisione all'interno di Caritas e per promuovere un dialogo efficace con i professionisti del servizio sociale pubblico.
Metodo di Ricerca
Lo studio utilizza la "Poverty Awareness Scale" (PAS), sviluppata e validata in Israele da Weiss-Dagan e Krumer-Nevo nel 2022, per valutare le percezioni e le attitudini legate alla povertà, con un focus sugli aspetti relazionali e simbolici. Siccome non era disponibile un elenco completo dei volontari da cui estrarre un campione statisticamente rappresentativo, è stato utilizzato un campionamento per convenienza, mirando a coinvolgere circa 200 volontari delle Caritas della Diocesi di Reggio Emilia.
Risultati Preliminari
I risultati preliminari evidenziano una diversità di prospettive tra i partecipanti, riflettendo la complessità della povertà. Tuttavia, emerge una visione prevalente che attribuisce la "responsabilità" della povertà più agli individui che alla società, concentrando l'attenzione sulle scelte personali piuttosto che sugli aspetti socio-economici o sulle politiche pubbliche. È interessante notare che i volontari si sentono vicini alle persone in povertà, ma tendono anche a "colpevolizzarle".
Implicazioni
Alla luce di questi risultati, potrebbe svilupparsi una dinamica in cui la collaborazione con il Servizio Sociale pubblico si orienta unicamente verso il controllo e la condizionalità, al fine di evitare l'accesso ai servizi Caritas da parte di persone considerate non aventi "diritto" o solo se dotati di caratteristiche specifiche. Tuttavia, questa impostazione potrebbe trasformare Caritas in un'appendice dipendete dal Servizio Sociale pubblico. Al contrario, la libertà di Caritas dalle normative stringenti della pubblica amministrazione rappresenta una risorsa preziosa per sviluppare prospettive innovative di contrasto alla povertà che potrebbero influenzare positivamente anche le politiche pubbliche.

Social Work e adulti in situazione di povertà ed esclusione sociale. L'analisi delle prassi professionali di un Servizio per l'integrazione lavorativa attraverso la voce dei protagonisti

Claudia Zanchetta
Università Cattolica, Milano, Italy

Parole chiave
povertà, co-costruzione, buone prassi

Descrizione dell'area di indagine
La ricerca di dottorato intende studiare il «Servizio Informa Lavoro», servizio appartenente a un ambito territoriale sociale della regione Friuli Venezia Giulia. Questo servizio ha la finalità di aiutare e accompagnare le persone, che si trovano in situazione di povertà, nella co-costruzione di percorsi di reintegrazione relazionale, sociale e lavorativa. La ricerca si propone come finalità generale quella di contribuire a dare delle indicazioni su che cosa può aiutare le persone a uscire da una condizione di povertà e in che modo gli operatori, attraverso atteggiamenti e conoscenze, possono aiutare le persone a migliorare la loro situazione di vita. Nello specifico la ricerca vuole comprendere come lavori l'operatrice del Servizio Informa Lavoro con le persone, quali siano le modalità costruite nel tempo per accompagnare le persone nel loro percorso di uscita da una condizione di povertà e/o esclusione sociale, quali fattori abbiano permesso a un percorso di potersi definire di «successo» e quali invece siano stati motivo insuccesso attraverso le domande che vedete riportate nella slide.

Metodologia della ricerca
Lo studio si basa sul framework metodologico del Relational Social Work (Folgheraiter, 2011) e del Poverty Aware Paradigm Social Work (Krumer-Nevo 2010). La ricerca ha un impianto metodologico che prevede una prima parte preliminare quantitativa, che serve a fornire una descrizione del contesto della ricerca e una seconda parte di tipo qualitativa che serve ad analizzare, a partire dalla voce dei protagonisti, i fattori trasversali a un numero di interventi «riusciti» (Raineri e Calcaterra, 2016) e non riusciti.

Risultati, implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni
I risultati della ricerca mettono in luce gli elementi trasversali dei progetti di aiuto, raccolti attraverso il punto di vista dei protagonisti (persone, operatori professionisti e non), elementi che costituiscono la base per cercare di modellizzare un intervento di lavoro che, sperimentato nella pratica, sembra mostrare efficacia. La modellizzazione delle buone prassi caratterizzanti il Servizio Informa Lavoro si concretizza nella costruzione di Linee guida del servizio, con l'obiettivo di sedimentare tale conoscenza, facendola diventare patrimonio comune per tutti gli operatori che in futuro opereranno all'interno di questo servizio.

"Essere ponte". L'importanza dei servizi DI prossimità nella prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo delle persone migranti

Adriana Scaramuzzino
Cooperativa Strade di Casa, Cosenza, Italy

Parole chiave
Servizio di Prossimità, Migrazione, Sfruttamento Lavorativo

Lo sfruttamento lavorativo coinvolge lavoratrici e lavoratori che si trovano in condizioni di marginalità economica e sociale. Nonostante manchino i dati ufficiali, è noto come tale fenomeno sia particolarmente presente nel settore agricolo e riguardi soprattutto i lavoratori migranti. Lo sfruttamento del lavoro e la vulnerabilità della manodopera immigrata, infatti, sono due fattori strettamente collegati: maggiore è la vulnerabilità del soggetto più grande è il rischio che quest'ultimo diventi vittima di sfruttamento lavorativo. Quest'ultimo è facilitato da fattori di vulnerabilità, tra cui la non conoscenza della lingua, la scarsa conoscenza dei propri diritti e degli strumenti di tutela, la non idonea sistemazione abitativa e l'assenza del permesso di soggiorno o il suo mancato rinnovo. Non va dimenticato che tale condizione lavorativa si traduce nella violazione dei diritti umani e sociali (libertà personale, accesso alla giustizia e ai servizi sociali e sanitari).
Co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., che coinvolge alcune regioni partner dell'Italia meridionale, mira a realizzare un'azione di sistema interregionale volta al rafforzamento della prevenzione e del contrasto dello sfruttamento lavorativo.
Per l'implementazione di questo progetto in alcune aree del territorio calabrese, è stata necessaria l'attivazione, tra gli altri, di un servizio di prossimità che potesse permettere realmente l'incontro con i migranti sfruttati. Propedeutiche alla sua attivazione sono state due attività di ricerca sociale: a) un'analisi del territorio attraverso la mappatura reale dei servizi e la mappatura potenziale dei lavoratori migranti e dei luoghi da questi frequentati; (b) un'analisi qualitativa dei loro bisogni attraverso delle interviste semi-strutturate, 160 in totale. Questa seconda attività ha consentito di creare un servizio di prossimità oltre le metodologie tradizionali: uno "sportello itinerante", fuori le mura, in cui i luoghi dei lavoratori migranti sono diventati le diverse sedi di lavoro degli operatori sociali.
Dalla valutazione interna, svolta dal gruppo di lavoro sui dati del monitoraggio, emergono tre questioni significative nel lavoro sociale su questi temi: (1) a livello micro, la formazione degli operatori deve essere interculturale per garantire ascolto e rispetto e una comunicazione efficace; (2) a livello meso, la progettazione dei servizi deve partire dall'esperienza delle persone per evitare di generare oppressione ed esclusione; (2) a livello macro, risultati positivi contro lo sfruttamento sono possibili attraverso un lavoro di comunità e azioni di advocacy che permettano l'incontro tra i servizi e i cittadini stranieri.

Il servizio sociale d'urgenza: una ricerca sul campo

Stefano SCATENA, Elena ADDESSI, Furio PANIZZI
CONASP - ODV, ROMA, Italy

Parole chiave
Pronto Intervento Sociale, Servizio Sociale d'Urgenza, Modello Organizzativo

L'area di indagine della ricerca è stata individuata nel Servizio di Pronto Intervento Sociale, Legge 8/11/2000 n. 328. Il progetto ha l'obiettivo di dare un volto reale all'art 22 della norma, permettendo così di comprenderne il reale stato di realizzazione. Abbiamo voluto quindi rilevare l'attuale diffusione di questo importante LEPS. Ciò ci ha consentito di conoscere organizzazione interna, professionalità impiegate, processi operativi e di funzionamento, oltre alle reti formali ed informali attive. La ricerca è partita a maggio 2021 e si è conclusa a gennaio del 2023. Sono poi stati elaborati i dati raccolti.
Prima parte del progetto, suddivisa in due fasi:
1) Mappatura dei S.P.I.S. attualmente presenti nelle regioni italiane (32 interviste);
2) Somministrazione di questionari a:
Assistenti Sociali Specialisti o Assistenti Sociali che lavorano/hanno lavorato in un S.P.I.S. (35 questionari);
Assistenti Sociali/Specialisti che non hanno mai lavorato in un S.P.I.S. (547 questionari);
Cittadini (406 questionari);
Le informazioni sono state raccolte attraverso l'intervista semistrutturata e tre questionari semistrutturati, somministrati con l'utilizzo di Google Moduli e pubblicizzati attraverso diversi canali social.
I dati raccolti hanno permesso di confermare le ipotesi di base del progetto di ricerca. La mappatura ha invece fotografato le notevoli differenze organizzative e metodologiche esistenti nei diversi PIS d'Italia. Non tutti questi servizi hanno in organico la figura dell'Assistente Sociale. In alcune Regioni il PIS non è presente. Dai questionari somministrati agli Assistenti Sociali sono emersi problemi quali: l'assenza di formazione specifica e supervisione, oltre ad altre criticità riscontrate durante l'espletamento degli interventi. Dal questionario per cittadini è emerso che la maggior parte di questi non conosce il PIS, pur ritenendolo utile, ma solo se disponibile h24. Tra le implicazioni pratiche c'è da considerare l'urgenza di una diversa formazione, con percorsi specifici, per il Servizio Sociale d'Urgenza. Realizzare un sapere professionale dedicato potrebbe contribuire certamente ad arginare le disomogeneità esistenti nei PIS d'Italia, con importanti ricadute sulla qualità delle prestazioni rese. Infine, durante la ricerca sono emersi concetti imprescindibili per il futuro della professione che, se presi in considerazione, potrebbero consentire di ottenere enormi benefici per tutti i soggetti interessati.

La parola alle vittime di violenza, la ricerca delle assistenti sociali. Quando due mari si incontrano creano turbolenze, ma anche molta bellezza

Chiara Miniotti, Daniela Ostano
Asl Città di Torino, Torino, Italy

Parole chiave
Violenza domestica, PSDTA, Mixed method

In occasione del lavoro di revisione del PSDTA aziendale sulla violenza domestica e di genere, l'equipe multiprofessionale afferente a diversi servizi ospedalieri e territoriali, per garantire la scientificità del lavoro, ha ritenuto di effettuare una revisione bibliografica delle EBM sul tema, per poi passare ad identificare e tracciare il percorso assistenziale. L' équipe multiprofessionale aziendale per l'accoglienza e la presa in carico delle vittime di violenza è formata da ginecologhe/i, pediatre/i, ostetriche, psicologhe/i, psichiatre/i, assistenti sociali, infermiere/i, personale sanitario di DEA, chirurghe/i, ortopedici, MMG e PDS.
I percorsi di salute e diagnostico terapeutici assistenziali (PSDTA) sono strumenti per garantire scientificità e omogeneità all'organizzazione delle cure per un determinato problema di salute. L'istanza di partecipazione civica e valorizzazione della co-progettazione con gli utenti definita da International Network of Health Promoting Hospitals and Health Services 2020 viene ripresa anche dal DM 77/2022.
Le assistenti sociali dell'equipe multiprofessionale, con l'aiuto di una studentessa della Laurea Magistrale, oltre ad ad effettuare una ricerca e una revisione delle EBP del servizio sociale sui temi dell'ascolto e accoglienza della vittima di violenza domestica e della valutazione del rischio di escalation e di recidiva, hanno deciso di dare voce alle vittime di violenza domestica.
Il metodo di ricerca scelto è di tipo misto sequenziale esplicativo, partendo da una fase di ricerca quantitativa per sviluppare un approfondimento attraverso una seconda fase qualitativa.
Individuato il campione tra le persone che avevano fatto accesso in dea o in Consultorio per violenza domestica sarà somministrato un questionario inerente il percorso di accoglienza sperimentato in prima persona e gli interventi di sostegno e di protezione messi in atto per fronteggiare in problema.
Successivamente sarà proposta un'intervista semi-strutturata ad alcune persone selezionate. I dati raccolti dal questionario saranno classificati in una matrice e saranno individuati i temi emersi nelle interviste.
Il coinvolgimento delle/i destinatarie/i degli interventi nella progettazione dei percorsi di cura può aiutare a comprendere aspettative e bisogni delle persone che portano il problema, può offrire spunti di miglioramento nelle aree più critiche di lavoro e conferme delle aree di lavoro più consolidate.

La riorganizzazione e lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel servizio sanitario nazionale alla luce del DM 77/2022. Quale futuro per il servizio sociale professionale in sanità?

Alex Arduini[1], stefania scardala[2]
[1]comune di Fondi, Latina, Italy. [2]Università Sapienza, Roma, Italy

Parole chiave
integrazione , sanità, servizio sociale

Dalla teoria alla pratica, quali sono i cambiamenti e l'impatto della riforma del servizio sanitario nazionale sui territori?
La presente ricerca intende interrogarsi sulla consapevolezza dei professionisti, rispetto ai cambiamenti in atto e le prospettive in seguito all'ultima riforma sulla riorganizzazione e lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel servizio sanitario, sia a livello nazionale che a livello territoriale con i singoli decreti regionali.
Gli obiettivi della ricerca sono:

- comprendere la conoscenza dei professionisti rispetto alla riorganizzazione sanitaria a fronte del DM 77/2022;
- analizzare e comprendere l'impatto della riforma sanitaria sui territori regionali;
- acquisire eventuali proposte e contributi della comunità professionale e di altri professionisti.

Il metodo di ricerca utilizzato è di tipo quantitativo.
Lo strumento di ricerca è stato realizzato con Google Forms un questionario online composto da 34 domande, di cui 29 (85%) a risposta chiusa e 5 (15%) a risposta aperta (testo breve), da compilare in forma anonima su Google Moduli. 25 (74%) domande sono obbligatorie e 9 (26%) sono facoltative. Per inviare il questionario è obbligatorio dare il consenso al trattamento dei dati personali. Il questionario è strutturato in 4 parti:

- breve descrizione della ricerca (autori, obiettivi, destinatari);
- caratteristiche socio-anagrafiche (11 domande);
- conoscenza del DM 77/2022 (9 domande);
- territorio e proposte (14 domande).

I destinatari del questionario sono: assistenti sociali, psicologi, medici, infermieri, personale sociosanitario, studenti universitari e professionisti interessati al tema dell'integrazione sociosanitaria.
La ricerca è tuttora in corso. La conclusione è prevista per febbraio 2024.
È stata avviata il 3 febbraio 2023, preceduta da una fase di sperimentazione del questionario dal 17 al 31 gennaio 2023. Ad oggi sono stati compilati 475 questionari.
Ad oggi, il ruolo dirigenziale in sanità è ancora culturalmente legato alla parte medica.
Da una prima analisi dei questionari è emersa una scarsa consapevolezza della categoria professionale e non solo, dei cambiamenti che sta apportando il DM 77/2022 sull'organizzazione dei servizi ospedale-territorio. La poca conoscenza della riforma pone il professionista nelle condizioni di non partecipare in modo consapevole e di non offrire il proprio contributo nei percorsi di cambiamento.

L'importanza di una presa in carico precoce - Analisi sull'impatto di una presa in carico sociale, precoce e multidimensionale nelle famiglie dei bambini clinicamente complessi

Greta Tonina, Laura Mori
AOU Meyer, Firenze, Italy

Parole chiave
Complessità, Multiprofessionalità, Presa in carico

La ricerca "Child Plex" si propone di valutare l'efficacia di un intervento **sociale precoce e multidimensionale** sulle famiglie dei bambini clinicamente complessi, con un'attenzione particolare all'identificazione e alla comprensione dei bisogni relazionali e sociali dei nuclei familiari. Il presente studio, inserito nel contesto di una crescente popolazione di bambini clinicamente complessi, si distingue per un approccio olistico, tipico del servizio sociale professionale, che considera non solo il paziente, ma l'intero nucleo familiare.
Basata sull'analisi dettagliata delle sfide affrontate da queste famiglie, la ricerca rileva il ruolo cruciale del servizio sociale e dell'approccio multiprofessionale. L'obiettivo principale è di dare voce attiva alle famiglie coinvolte, integrandole in un ampio progetto, con la speranza di migliorare significativamente le condizioni di vita di questi bambini e delle loro famiglie.
Attraverso l'esperienza dell'Ospedale Meyer - ottenuta grazie all'istituzione dell'ambulatorio del bambino complesso - la ricerca identifica le aree cruciali di intervento, inclusi servizi, livello di assistenza domiciliare, informazioni per caregiver e bambino, composizione del nucleo familiare e considerazioni personali. Emergono caratteristiche, carichi assistenziali, limiti e criticità dei servizi, sottolineando l'importanza di una presa in carico precoce e multidimensionale.
I risultati evidenziano la necessità di una collaborazione attiva tra le risorse coinvolte nella presa in carico del bambino e del nucleo famigliare, con il servizio sociale che assume un ruolo chiave come **ponte** tra i vari servizi. La sua attivazione fin dall'ospedale rappresenta una strategia fondamentale per semplificare la gestione famigliare e ridurre il carico emotivo ed assistenziale.
Lo strumento adottato è la somministrazione di un questionario, suddiviso per aree d'indagine per un totale di 40 domande a risposta chiusa e con l'utilizzo di scale.
Il campione d'indagine è costituito dai caregivers dei bambini clinicamente complessi in carico presso l'ambulatorio del bambino complesso dell'Ospedale Meyer (circa 250).
In conclusione, "Child Plex" rappresenta un impegno concreto verso una visione più ampia e integrata della cura per i bambini clinicamente complessi e le loro famiglie. Si auspica che i risultati ottenuti possano contribuire a migliorare la qualità della vita di questi nuclei famigliari e ad avanzare pratiche di assistenza sociale nell'ambito della salute infantile complessa.

Migranti con disabilità: uno studio di caso a Bologna

Alessandra D'Aurizio
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

Parole chiave
Disabilità, Migrazioni, Settorializzazione

1. Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca
La ricerca effettuata, ai fini dell'elaborato di Tesi magistrale, analizza il rapporto tra le persone migranti con disabilità ei Servizi sociali, specificatamente con il Servizio sociale per la disabilità zona EST del Comune di Bologna, evidenziando l'invisibilità e la multi-discriminazione che subiscono a livello normativo, politico e sociale.
2. Metodi di ricerca utilizzati
Lo scopo è stato raggiunto tramite la raccolta di dati quantitativi, per comprendere l'entità delle persone migranti con disabilità all'interno del Servizio sociale e la raccolta di dati qualitativi. Quest'ultimi sono stati ricavati attraverso delle interviste semi-strutturate alle assistenti sociali del medesimo Servizio (il numero di interviste effettuate è di 4), con l'obiettivo di scoprire le forme di presa in carico e le progettualità attivate. Infine, è stato proposto un medesimo "caso" a 3 operatrici sociali di Italia per studiarne le diverse modalità operative.
3. Risultati
Dai dati raccolti è stato possibile desumere che la persona migrante con disabilità generalmente è una persona giovane, senza documenti, con una situazione economica problematica e una condizione di salute estremamente grave. La relazione utente-assistente sociale è difficile dai problemi comunicativi, culturali e dalle aspettative di natura assistenzialista da parte della persona con disabilità. Rispetto alle modalità operative è stato possibile constatare analogie nelle progettualità pensate dalle professioniste, indice di un potenziale e possibile lavoro integrato a livello nazionale, per quanto concerne le pratiche sociali e di welfare.
4. Implicazioni per la pratica del servizio sociale
La ricerca ha evidenziato come la settorializzazione dei Servizi sociali consente un’azione competente, efficace e puntuale, ma di come il sistema entra in difficoltà quando si incontra/scontra con persone multi-fragilità. Gli operatori ricevono una formazione specifica e non si muovono in modo intersezionale, nonostante la società attuale necessiti sempre di più di una visione e di risposte multidimensionali. Inoltre, la mancanza di legami tra i diversi servizi sociali territoriali alimenta la spirale di discriminazione nella quale si trovano le persone migranti con disabilità. La ricerca ha, quindi, infine, evidenziare l'importanza di mettere in atto un cambiamento sinergico: dall'alto, a livello politico e normativo, e dal basso, a livello di sensibilizzazione e di inclusione sociale.

Ambulatorio Welcome per i MSNA: dal procedimento per l'accertamento dell'età all'ascolto delle loro esperienze traumatiche

Domenica De Iaco
A.O.U. Consorziale Policlinico- GiovanniXXIII, Bari, Italy

Parole chiave
Minori Stranieri, Valutazione integrata, Tutela

Introduzione: 20.681 i minori stranieri non accompagnati nel nostro paese al 30 aprile 2023[1]. Legge 7 aprile 2017 n.47 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" Questi minori arrivati in Italia privi di accompagnamento vengono identificati come soggetti particolarmente a rischio di trascuratezza e violenza, tanto che la recente normativa ha riportato l'attenzione pubblica su tali condizioni di vulnerabilità alle quali sono esposti i minori che affrontano da soli l'iter migratorio e ha predisposto risorse e modalità operative per l'accertamento socio-sanitario dell'età dei minori, al fine di avviare tempestivamente percorsi di accoglienza e tutela più opportuni. Nel maggio del 2017 l'Ospedale Pediatrico di Bari ha costituito un Commissione multidisciplinare ai fini dell'accertamento sociosanitario su MSNA. Il presente lavoro presenterà la metodologia utilizzata per l'accertamento e i dati sin'ora raccolti.
Metodologia: L'ambulatorio denominato "Welcome", è "*un ambiente idoneo"* e dedicato per l'accertamento sociosanitario dell'età su richiesta della Procura della Repubblica. La valutazione socio-sanitaria, viene effettuata da un'équipe multidisciplinare, costituita da un medico pediatra, uno psicologo, un assistente sociale e viene realizzata alla presenza di un mediatore culturale. In considerazione anche della complessità del setting terapeutico per la condizione di vulnerabilità e per le problematiche linguistiche e culturali, si è privilegiato uno spazio relazionale di ascolto rassicurante riducendo al massimo l'uso di strumenti diagnostici. E stato strutturato pertanto un assessment teso a: raccogliere dati sulle condizioni dei paesi di provenienza al fine di affrontare in modo corretto le spinte migratorie, le condizione di prima accoglienza e i tempi di permanenza in Italia; rilevare i fattori di rischio e di protezione pre-peri e post migratori oltre che le strategie adattive impiegate; le finalità della commissione multidisciplinare è quella di tutelare i presunti minori nell'impatto con il percorso di accertamento garantendo colloqui nel rispetto del diritto alla partecipazione del minore (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) e l'applicazione di protocolli operativi puntualmente definiti.
Conclusioni: Nell'esperienze dell'ambulatorio *"Welcome"* si sono incontrati ragazzi di età compresa tra 16 e 17 provenienti da paesi del Centro Africa (Costa d'Avorio, Nuova Guinea, Nigeria, Gambia) che riportano nei colloqui storie di vita complesse, esperienze dolorose. I dati raccolti ci aiuteranno ad approfondire la conoscenza sul fenomeno migratorio e sui fattori di rischio e di protezione che intervengono nell'eziologia di un PTSD o disturbi correlati.

Migrazioni, comunità etniche e consumo di alcool: il bere "ecuatorianizado" a Genova

Marco Gaspari[1], Belen Agrela Romero[2], Ruben Perez[3]
[1]comune di Genova, Genova, Italy. [2]Universidad de Jaen, Granada, Spain. [3]Universidad de Jaen, Jaen, Spain

Parole chiave
consumo di alcool, Comunità ecuadoriana, identità

Descrizione
Questo lavoro si propone, attraverso una prospettiva socio-antropologica, di offrire uno sguardo alternativo e "dall'interno" rispetto a uno dei fenomeni più problematizzati dagli operatori sociali incaricati della tutela minori in alcuni quartieri di Genova: il consumo di alcool all'interno della comunità ecuadoriana, in particolare fra gli uomini di prima migrazione. Allontanandoci da un approccio di esclusiva "patologizzazione" e utilizzando una chiave di lettura vicina all'antropologia del consumo, abbiamo cercato di esplorare i significati culturali, le ritualità e i significati interni di tale pratica in tre differenti contesti di socializzazione "etnica".
Metodi e tecniche della raccolta dati
Osservazione partecipante (quasi 200 ore); interviste semi-strutturate (20); Focus Group (3)
Risultati della ricerca
Come afferma l'antropologo italiano Ernesto De Martino (1958), il rito (inteso come ritualità) consente di contrastare positivamente la "crisi della presenza" che ogni migrante, a suo modo, sperimenta. Il rito permette di collocarsi in un tempo-spazio delimitato e circoscritto, favorendo in questo modo la "fissazione" della propria identità in un territorio preciso. L'ostinazione nel rispettare, mantenere e (ri)creare il contesto di origine attraverso la riproduzione di una (apparentemente) rigida ritualità "alcoolica" cristallizza e perpetua il mito fondante del ecuatorianidad en el extranjero. Nella "performance alcoolica" osservata il valore non sta tanto nel bere in sé, ma nella rete di relazioni tra amici (cuates) che si instaura e che permette la (ri) composizione di spazi di costruzione e (ri) costruzione identitaria. Il consumo, inoltre, è strettamente correlato ai luoghi fisici in cui si svolge, luoghi già "plasmati "e "addomesticati" culturalmente. In questo modo, pratiche e contesti si retro-alimentano a vicenda in una spirale di inscindibilità, favorendo particolari modi di bere, di esserci, di godere del tempo e dello spazio fisico, in linea con quanto suggerisce Alejandro Grimson (2000): "Le pratiche sono parte del contesto e viceversa, il contesto favorisce e crea a suo modo la pratiche".
Conclusioni e ricadute sul servizio sociale
L'analisi di quanto accade in "questi angoli dell'Ecuador a Genova" va quindi interpretata nel quadro delle più complesse dinamiche di "stranierizzazione" (Gaspari M.; Agrela B., 2022) delle moderne città occidentali. Consumare in gruppo rappresenta una pratica dinamica e relazionale carica di significati costantemente ricostruiti in termini di prossimità e transnazionalità. La presa di coscienza delle soggettività e delle riflessività dei soggetti stessi dovrebbe essere presa in considerazione quando ci si chiede come affrontare queste situazioni, soprattutto a partire dal Servizio Sociale.

La presa in carico integrata della popolazione migrante

Eleonora Mazzucco
asl, latina, Italy

Parole chiave
case management, prossimità, efficacia

La presa in carico integrata della popolazione migrante rappresenta sicuramente una sfida di natura in primis culturale, per cosi dire un cambio di paradigma necessario, in una logica di ottimizzazione dei servizi sanitari e sociali.
Prendere in carico la persona in maniera integrata infatti permette da un lato di evitare il così detto "gioco dell'oca" e dall'altro di migliorare la qualità dei servizi prestati
Tale metodologia dovrebbe essere la via maestra del servizio sociale e dovrebbe guidare una prassi conoscitiva professionale e deontologica per il maggior efficace superamento della parcellizzazione degli interventi e della dispersione delle risorse, tanto operative che economiche.
L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da virus Sars-Cov2 ha permesso di strutturare una modalità operativa maggiormente aderente al territorio, atteggiamento professionale che ha permesso di raggiungere soprattutto la popolazione hard to reach e creare un clima di ottimo affidamento nei servizi sanitari e socio/assistenziali.
Inoltre l'intervento di prossimità ha permesso di operare in termini di prevenzione e di ricerca/azione sul territorio, intercettando molte situazioni ad alta complessità socio/sanitaria e socio/assistenziale e strutturare percorsi ed interventi dedicati.
La cultura dell'integrazione, pur essendo da sempre incoraggiata e promossa, alla prova dei fatti risente però di costanti ostacoli e blocchi organizzativi, soprattutto dovuti alla percezione dei servizi come scollegati tra loro o non appartenenti ad un sistema logistico di intervento strutturato.
Per tale questione ho proposto a dicembre 2022 una ricerca circa la percezione della presa in carico in case management, indirizzata a nr. 91 professionisti incardinati nei servizi sanitari e sociali; nr.37 professionisti hanno la percezione che tale metologia sia funzionale alla miglior gestione possibile dei casi trattati e che la persona presa in carico ne percepisca positivamente il vantaggio. Relativamente a quale figura professionale sia maggiormente adatta nel ruolo di case manager, tra: assistente sociale, infermiere, medico, psicologo, educatore; il 66% degli intervistati ha risposto l'assistente sociale, il 12% l'infermiere, seguito poi dalle altre figure individuate.
Lavorare con il modello del case management, producendo efficacia ed efficienza nei servizi, significa sostanzialmente lavorare nella logica della centralizzazione e dell'enfatizzazione del lavoro multi professionale e multi fattoriale che deve essere svolto per ottimizzare il funzionamento della matrice organizzativa.
E' necessario pertanto che le varie figure professionali coinvolte sappiano integrare singoli aspetti professionali ed etici e che riescano a porre sempre al centro del proprio operato la persona, nella sua globalità.

La supervisione di servizio sociale come ricerca valutativa

Modera: Elisabetta Neve

Barbara Buonajuto[1], Giulia Albano[2], Maria Rosalba Demartis[3], Annamaria Vitale[4], Giada Pascoli[5], Giorgia Zugarelli[6], Paola Benetti[6]
[1]Libera professionista, Mira, Italy. [2]Libera professionista, Torino, Italy. [3]Comune, Cagliari, Italy. [4]Ambito Galatina, Lecce, Italy. [5]Comuni del Torre, Colloredo MA, Italy. [6]Comune, Padova, Italy

Parole chiave
supervisione, ricerca, valutazione

La supervisione professionale di servizio sociale sta registrando notevole attenzione a livello normativo e attuativo. Non ultimo il riconoscimento della supervisione come Leps e l'avvio di percorsi di rafforzamento dei servizi sociali e di prevenzione del fenomeno del burn out tra gli operatori nei diversi ambiti territoriali sociali del nostro paese. Il Pnrr, attraverso la linea di sub-investimento 1.1.4 della Missione 5 "Inclusione e coesione", sollecita investimenti in questo senso e invita gli ambiti ad attivare percorsi di supervisione monoprofessionale, individuale e di gruppo multidisciplinare. Questa attenzione alla supervisione porta però a porsi una serie di domande sul significato e il cambiamento che tale impegno può comportare. Il simposio ha le sue radici nelle esperienze di supervisione che sette partecipanti del Corso di perfezionamento per supervisori di servizio sociale hanno portato a termine nella prima parte del 2023. Vorremmo rileggere questa esperienza come ricerca-azione, finalizzata al miglioramento e all'innovazione delle pratiche professionali, anche per le ripercussioni sulla qualità dei servizi e sul benessere degli operatori. In particolare, sono previste 4 relazioni che partono dalla distinzione tra valutazione nella supervisione e valutazione della supervisione. La prima valuta i contenuti del processo della supervisione ed è finalizzata a cogliere i benefici per i singoli professionisti, per l'organizzazione del lavoro, per la qualità dei servizi; la seconda intende cogliere i punti di forza e le eventuali criticità del percorso di supervisione complessivo.
Le diverse relazioni distinguono questi due tipi di valutazione e si concentrano sui seguenti aspetti:

- la valutazione ***nella*** supervisione riguarda lo sviluppo delle capacità valutative del gruppo e dei singoli, quale strumento pregiato per l'acquisizione di maggiore consapevolezza nell'analisi e nella gestione e nel controllo-autocontrollo sul proprio lavoro, grazie alle riflessioni sviluppate nel e dal gruppo;
- la valutazione ***della*** supervisione intesa come valutazione complessiva del percorso, confrontando la gestione dei contenuti, del metodo, degli esiti raggiunti, con i bisogni e le aspettative inziali del gruppo. È ricavabile dagli esiti emersi da un questionario anonimo compilato da 35 assistenti sociali e dal parere dei supervisori.

Il simposio si compone di 4 relazioni:

- la prima sul modello di formazione di futuri supervisori utilizzato
- la seconda sui risultati emersi nella sperimentazione di percorsi di supervisione in contesti reali
- la terza sulle modalità di gestione della supervisione esterna:

- la quarta sul valore degli strumenti utilizzati nella conduzione delle sedute di supervisione

Relazione 1: QUALE FORMAZIONE ALLA SUPERVISIONE?

Il contributo ha l'obiettivo di illustrare Il modello formativo che si è svolto all'interno di un progetto teorico-pratico che indica cosa deve sapere e saper fare un supervisore dato un certo modello di supervisione. Considerando che la supervisione professionale intende rispondere ad una maggiore complessità dei bisogni sociali che richiedono una migliore capacità di comprensione della realtà e l'acquisizione di nuove abilità professionali, il modello formativo si è realizzato attraverso la filosofia dell'"imparare facendo". La sperimentazione diretta del ruolo di supervisori in contesti reali ha consentito di ridefinire le finalità generali della supervisione monoprofessionale, che mira a rafforzare l'identità professionale e di servizio, a migliorare la produzione e a superare momenti di crisi utilizzando la stessa esperienza professionale dei partecipanti al gruppo di supervisione. I contenuti hanno riguardato vari problemi professionali, le dinamiche del gruppo e le tematiche tipiche del servizio sociale. Sono stati sperimentati significato e caratteristiche di un metodo di supervisione che si basa su una relazione ravvicinata, di non giudizio, sulla conduzione paziente di un processo realizzato in un setting specifico, progettato e condiviso con le diverse amministrazioni dei servizi. È stata verificata l'importanza di documentare il processo di supervisione attraverso la scrittura, e la possibilità di valutare alcuni effetti del percorso di supervisione avendo definito all'inizio gli esiti attesi, che in generale sono: l' aumento della capacità di leggere sé stessi in rapporto alla propria operatività, alla propria organizzazione e al proprio contesto, l'aumento delle capacità professionali, una maggiore serenità nel proprio lavoro, l'aumento della capacità di sviluppo della professione.

Relazione 2: ALCUNI RISULTATI DELL'ESPERIENZA DI SUPERVISIONE

Il contributo ha la finalità di presentare gli elementi più significativi emersi durante l'esperienza condotta sul campo da un gruppo di supervisori in formazione, con altrettanti gruppi di assistenti sociali che hanno partecipato al percorso di supervisione professionale. Attraverso l'osservazione documentaria (Todesco, 2021) e, in particolare, mediante l'analisi dei contenuti rintracciabili nella documentazione prodotta dai supervisori e dai partecipanti, e mediante la somministrazione di questionari ai partecipanti, sono state indagate alcune aree specifiche di processo e di azione proprie della supervisione professionale. Saranno presentati i contenuti più significativi emersi, in parte comuni e in parte specifici per ogni realtà di servizio, i problemi legati al contatto con l'utenza e alle metodologie di intervento, le caratteristiche e difficoltà di rapporto con la propria organizzazione e con altri professionisti e servizi, i cambiamenti avvenuti nell'atteggiamento dei partecipanti rispetto alla realtà della supervisione e nel funzionamento delle dinamiche dei gruppi. La prospettiva dello studio documentale condotto si fonda su un approccio esplorativo verso i diversi contesti interessati dall'esperienza, da cui trarre informazioni e indicazioni di carattere teorico-metodologico, specifiche per l'attività professionale di supervisione nelle sue diverse dimensioni contenutistiche, relazionali, emotive, tecnico-professionali.

Relazione 3: PROVARE A FARE I SUPERVISORI

Il contributo ha la finalità di presentare dati quantitativi e qualitativi emersi dall'esperienza di supervisione sul campo condotta da un gruppo di supervisori in formazione con il

coordinamento e il monitoraggio di tre professionisti assistenti sociali esperti. I campi di analisi quindi sono due: le esperienze di supervisione condotte nel corso dell'anno 2023 da assistenti sociali con background professionali variegati rivolte ad altrettanti gruppi professionali aventi caratteristiche differenti in relazione all'ente di appartenenza, alla numerosità, alla rappresentanza (équipe, area o gruppo misto) ed al carattere di monoprofessionalità/multiprofessionalità; e gli incontri di monitoraggio e coordinamento delle esperienze condotte tra supervisori in formazione ed esperti. Attraverso l'osservazione documentaria (Todesco, 2021) e, in particolare, mediante l'analisi dei contenuti rintracciabili nella documentazione prodotta dai supervisori, dai partecipanti e dagli esperti coordinatori sono state indagate alcune aree specifiche di processo: modalità e strategie adottate dai supervisori, successi ottenuti, difficoltà incontrate, esiti della valutazione complessiva realizzata dai partecipanti, dai supervisori e dagli esperti coordinatori. La relazione presenta gli esiti dell'analisi di processo ed esito realizzata, con particolare riferimento alla messa in luce delle differenze e alle analogie emerse nelle diverse esperienze di supervisione realizzate, alle variabili rilevate ed alle dimensioni relazionali ed emotive sperimentate. La prospettiva dello studio documentale condotto è quella di tracciare indicazioni di carattere teorico-metodologico, specifiche per il ruolo e le funzioni del supervisore.

Relazione 4: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI DEL SUPERVISORE: STRUMENTI DEL MESTIERE

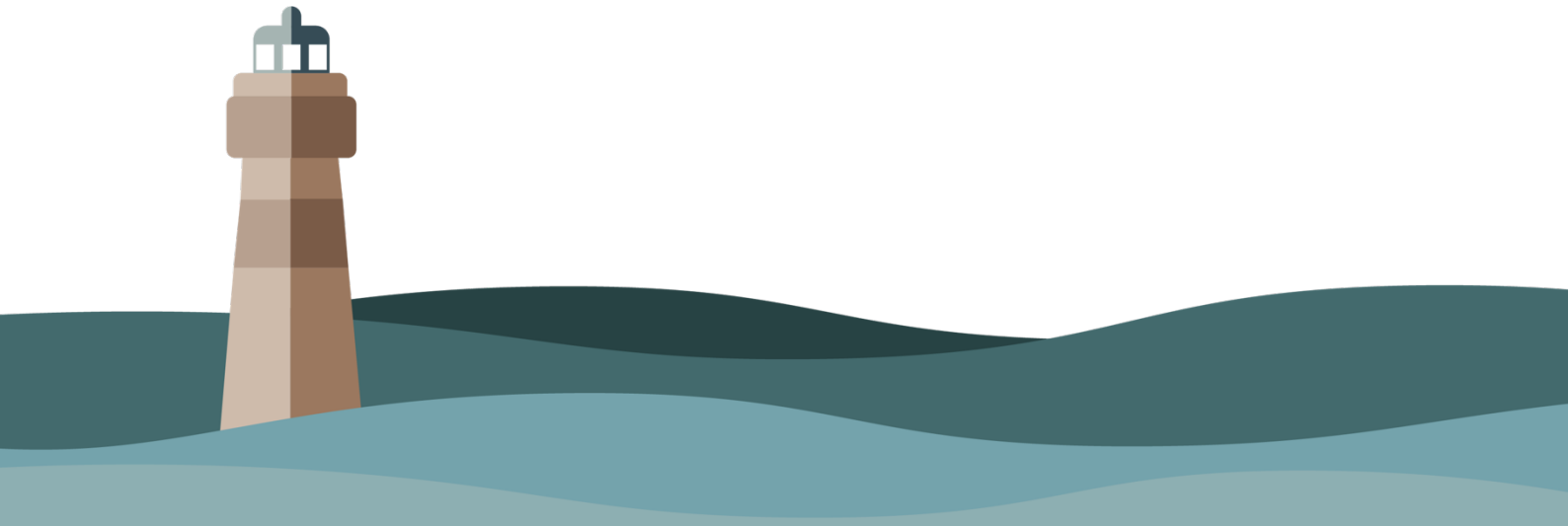
Nella pratica professionale, l'assistente sociale utilizza strumenti che gli permettono di affrontare situazioni problematiche raggiungendo, così, con garanzia di efficacia gli obiettivi prefissati.

Proprio come per il Servizio Sociale, anche per la supervisione è importante utilizzare alcuni strumenti, che sono poi quelli propri della pratica professionale. Tra questi ha un ruolo di rilievo la documentazione. Attraverso di essa il professionista si "prende cura delle parole" (Bertotti, Fazzi, Rosignoli, 2021), diviene responsabile del loro uso e dei possibili significati che queste possono assumere nei diversi contesti di riferimento. Il contratto di supervisione, il verbale, il diario di bordo, diventano, sia per il supervisore che per i partecipanti memoria, che permette di valutare il rapporto tra il processo attuato e gli esiti ottenuti. Ma nello stesso tempo costituiscono occasione di allenamento, di apprendimento o miglioramento della stessa documentazione professionale.

Altri strumenti risultano significativi nel processo di supervisione, quali il metodo di analisi e valutazione del caso, la riflessione individuale e di gruppo, l'analisi della dimensione etica e deontologica nella pratica professionale.

L'uso di certi strumenti, limitato a volte da un eccessivo carico di lavoro, può trovare resistenze legate alla trifocalità dell'intervento professionale, che richiede una continua ricerca di un filo conduttore che unisca in maniera univoca e coerente le richieste provenienti dalle persone e dall'istituzione, e i mandati a cui far riferimento.

Il contributo ha l'obiettivo, pertanto, di evidenziare i principali strumenti usati nella sperimentazione, come sono stati utilizzati nei e dai gruppi di supervisione, quali criticità e punti di forza sono emersi.



Sessione poster

Stili di invecchiamento e partecipazione: il ruolo del servizio sociale

Camilla Caporali
Università degli studi Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
active ageing, partecipazione civica, servizio sociale

L'aumento dell'aspettativa di vita e la conseguente crescita della popolazione anziana hanno reso il tema dell'Invecchiamento sempre più rilevante – tanto da essere definito «grand challenge» (Peine, et al., 2015) – anche a causa delle molteplici sfide che ne derivano: sia per quanto riguarda il sistema di welfare e la sua sostenibilità sia per le ricadute nell'ambito dei rapporti familiari e intergenerazionali. La crescente variabilità dei corsi di vita e delle biografie e la conseguente responsabilità individuale a mantenere comportamenti considerati salutari, hanno contribuito a mettere in discussione la visione statica e standardizzata del fenomeno dell'invecchiamento, che viene attualmente considerato un processo che cumula le esperienze vissute durante tutto il corso di vita (Elder & George, 2015) e caratterizzato da un elevato grado di individualizzazione.
Tale eterogeneità degli stili di invecchiamento, determinata dalla commistione di caratteristiche biologiche e determinanti sociali, di decisioni individuali e chance disponibili (Cockerham, 2005), ha contribuito ad alimentare il dibattito sull'importanza di invecchiare in maniera sana e attiva, che, secondo l'approccio active ageing (Zaidi, et al., 2013) e in linea con quanto sostenuto anche dall'OMS (2002), comprende la partecipazione dell'anziano alla vita comunitaria. L'associazionismo e le attività di volontariato rappresentano, in quest'ottica, il terreno ideale per tale presenza attiva dell'anziano, rafforzandone l'identità e il senso di appartenenza in una fase della vita nella quale è più probabile sperimentare un ridimensionamento dei ruoli precedentemente occupati.
Nella promozione dell'invecchiamento sano e attivo, l'intervento sociale è incaricato non solo di svolgere un'azione di prevenzione, stimolando stili di vita più adeguati possibili e intervenendo attivamente sui molteplici livelli di disuguaglianza sperimentati durante tutto il corso di vita che, come noto, hanno effetti significativi sullo stato di salute nell'anzianità, ma, incrementando le reti formali e informali e prendendo parte alla predisposizione di progetti dedicati alla partecipazione civica, può contribuire a rafforzare il ruolo sociale degli anziani, elemento chiave per il benessere. Inoltre, l'efficacia di tali interventi, aumentandone gli anni vissuti in buona salute, determinerebbe anche una riduzione dei costi relativi alla cura e alla presa in carico della popolazione anziana.
La complessità del fenomeno dell'invecchiamento e la consapevolezza che la salute di anziani e giovani anziani dipenda dalle esperienze vissute durante tutto il corso di vita, rende quindi necessario affrontarlo facendo ricorso ad approcci transdisciplinari che permettano di sviluppare politiche integrate e strategie strutturate, nell'ambito dei quali non può mancare la co-partecipazione del servizio sociale.

Il report di valutazione delle attività e dei carichi di lavoro: come crearlo e l'utilità di analizzare i dati L'esperienza del Dipartimento di Servizio Sociale della AUSL Toscana Centro

LAURA ULIVIERI, Rossella Boldrini, Rossella Scarpelli
Azienda Usl Toscana Centro, Firenze, Italy

Parole chiave
Valutazione , carichi di lavoro, Percorsi

In letteratura la Valutazione delle attività e dei carichi di lavoro è un documento tecnico che offre una panoramica delle attività svolte nell'organizzazione, finalizzata a valutare le performance degli operatori migliorando l'efficienza. Poiché il Servizio Sociale interagisce con le Persone e non esegue lavorazioni su macchinari, il Dipartimento di Servizio Sociale AUSL Toscana Centro ha attivato una ricerca-azione, utilizzando un sistema “di ingegneria inversa”. Questa ha preso avvio dal processo di un gruppo di lavoro che, in modalità partecipativa con la comunità professionale, ha “temporizzato” le singole prestazioni professionali: il minutaggio è stato inserito nei sistemi informativi utilizzati dagli operatori. L’elaborazione dei dati ha dato vita a due Report: uno Analitico e l’altro per Area/Settore.
Il primo evidenzia, in relazione ad un periodo temporale stabilito e per ogni professionista, informazioni quali: numero di Prestazioni professionali registrate (colloquio, visita domiciliare,...), ognuna col proprio timing; richieste di erogazione di interventi e servizi e relativa spesa; numero di Persone in carico nel periodo (o meglio quelle con almeno una prestazione ricevuta nel periodo); tempo lavorato e recuperato dal sistema rilevazione presenze aziendale e relativa percentuale sul tempo lavoro “tracciato”.
Il Report per Area/Settore, in relazione ad un periodo temporale e per ogni Settore (disabilità, non autosufficienza, salute mentale, ...), rileva il numero di Persone per età (minori, adulti, anziani), gli interventi attivati con relativa spesa, evidenziando il tasso di presa in carico per popolazione residente per fasce d’età.
Il processo di ricerca si è concluso con la valutazione delle informazioni quanti-qualitative relative ai singoli ambiti zonali e territoriali, in maniera aggregata e specifica, con attenzione al tasso di presa in carico per settore e sulla tipologia delle prestazioni professionali erogate.
I risultati della ricerca portano all’azione dipartimentale fornendo basi per riflessioni e cambiamenti, professionali ed organizzativi, per garantire la massima qualità possibile dei percorsi di presa in carico. È possibile, inoltre, definire il fabbisogno di personale per percorso assistenziale e ambito zonale, il cui standard non è definito a livello normativo per l’integrazione sociosanitaria. Infine, l'azione dipartimentale può essere orientata in modo da soddisfare le esigenze dei professionisti e garantire l'efficacia ed efficienza dei percorsi di presa in carico.
Il cambiamento di prospettiva - dall'analisi fatta sulla media di prestazioni per Persona all’analisi del "tempo per Persona", ovvero, il tempo medio necessario per soddisfare la necessità di quella Persona - si allinea ai dettami etici e deontologici, permettendo di integrare mandati professionali ed istituzionali.

Il valore dell'esperienza formativa degli scambi professionali internazionali per assistenti sociali che operano nei servizi

Barbara Bellotto, Silvia Collina, Sofia De Ponti, Chiara Fiorito, Alice Rold
CIF Italia, Padova, Italy

Parole chiave
scambi professionali internazionali, percorso formativo complesso, esperienza di apprendimento

La ricerca intende approfondire le risultanze sulle acquisizioni formative derivanti dalla partecipazione di assistenti sociali a programmi di scambio professionale internazionale. Programmi per professionisti del servizio sociale esistono da oltre sessant'anni, con collaborazione attiva dell'Italia a questo tipo di esperienze dal 1987, anno di costituzione dell'associazione CIF Italia. Attraverso tale Associazione, molti operatori socio-sanitari, soprattutto assistenti sociali, hanno potuto partecipare ai programmi di scambio della durata media di 3-4 settimane, offerti dai paesi aderenti all'organismo internazionale (*CIF International*). Ogni programma segue un preciso format:

- *orientation* (fase iniziale): il gruppo dei partecipanti selezionati viene introdotto al sistema dei servizi sociali del paese ospitante;
- *placement:* ogni partecipante raggiunge un luogo del paese ospitante, dove potrà approfondire un'area di interesse, attraverso l'accesso ai servizi e ai setting di lavoro, la visita e il confronto con strutture organizzative e gestionali;
- *evaluation*t (fase conclusiva): il gruppo di partecipanti si riunisce e condivide la valutazione sull'esperienza vissuta.

L'organizzazione, l'ospitalità in famiglia, le attività formative, lezioni, visite e placement, sono rigorosamente gratuite.
Esiste uno studio comparativo sull'esperienza (*Kruse, 2015*). Il CIF Italia, pur realizzando qualche convegno sull'esperienza, ha potuto focalizzare alcuni contenuti significativi sul valore formativo degli scambi, grazie ad una rivitalizzazione degli stessi seguenti alla riapertura post covid, con il superamento delle partenze occasionali registrate fino a quel momento.
Tra il 2022 e il 2023, 4 giovani assistenti sociali hanno partecipato ai seguenti programmi di scambio: A. nei Paesi Bassi; S. e S. in Finlandia e C. in Svezia. Attraverso un percorso di interviste approfondite, è stato possibile condurre una analisi comparata delle loro esperienze, con la possibilità di rilevare aspetti di contenuto qualificanti sul valore formativo degli scambi.
Gli elementi raccolti hanno permesso di rilevare, in particolare, una originale sintesi tra livelli di apprendimento, complementari tra di loro:

- la dimensione del training formativo (Allegri, 2023)
- l'acquisizione della conoscenza sugli assetti organizzativi del servizio sociale (Argyris e Schon,1998), declinati in contesti diversi;
- la costante pratica riflessiva (Sicora, 2005 - Fazzi, 2015) determinata sia dal processo di traduzione linguistica sia dalla necessità di ridefinire i presupposti delle conoscenze e dei riferimenti culturali e valoriali per rendere trasmissibile la propria realtà professionale, ai quali la forte componente motivazionale e la pregnanza della dimensione umana e relazionale, hanno contribuito a fornire ulteriore significato e valore.

“RICCHI DI MARE, ma non solo” Intrecci sul mare di Genova tra servizi pubblici e privati

Giovanna Segalerba, Valeria Di Santi, Giovanni Massone
Comune, Genova, Italy

Parole chiave
sussidiarietà, territorio, prevenzione

Da anni a Genova esistono progetti che coinvolgono contesti diversificati di servizio sociale in attività che prevedono connessioni tra il mare e le persone.
Nel tentativo di raccogliere il lavoro di un Educatore del Comune prossimo alla pensione, che nei contesti lavorativi attraversati ha coinvolto colleghi e indirizzato risorse disponibili verso progetti legati all’”andar per mare”, ci siamo trovati davanti ad un processo ampio iniziato molto tempo prima.
Esperienze come la nave scuola Garaventa nella Genova di fine ‘800, la nave asilo Scilla, nella Venezia del 1906 o la nave asilo Caracciolo, nella Napoli degli anni ’20 con Giulia Civita Franceschi, definita la *Montessori del mare*, come altre realtà a livello internazionale, costituiscono alcuni riferimenti storici dell’**area di indagine della ricerca:** “i progetti sviluppati a Genova dagli anni ’80 all’Ocean Race 2023”.
Si è delineato un percorso di contaminazione *verticale* tra servizi privati e pubblici che, intrecciandosi in modalità diverse, hanno dato vita a un’altra curiosa contaminazione *orizzontale*: quella tra diversi mondi del servizio sociale e mondi afferenti alla nautica.
Dall’intenzione di delineare un’eredità replicabile e migliorabile, è sorta la **domanda di ricerca**: “come e perché è stato possibile e utile mettere insieme due mondi così diversi?”
I **metodi di ricerca** sono l’analisi dei dati di sfondo, della documentazione e le interviste in profondità.
Il **risultato** è una storia che vede protagonisti: soggetti del terzo settore che da metà anni ‘80 hanno sempre cercato di “tenere dentro” il pubblico, operatori pubblici divenuti fondatori e soci di varie associazioni tra cui “Non Solo Vela”, altre associazioni italiane che, nel 2003, fondano a Genova l’Unione italiana Vela Solidale, le persone impegnate in percorsi diversificati e in regate nazionali ed internazionali, soggetti pubblici affiancati da sponsor e sostenitori, direttamente il Comune di Genova con delibera comunale del 2022 sul progetto “Le voci del mare”, un importante collegamento all’evento The Ocean Race 2023 con lo svolgimento di un percorso e una regata ideati per i servizi socio-educativi dei 9 municipi genovesi.
Questo tipo di progetti permette al **servizio sociale** di dialogare con mondi diversi, coinvolgendo, nel prendersi cura, segmenti di comunità solitamente lontani dal disagio.
Emergono, in **conclusione,** utili spunti per realizzare un dialogo dinamico e virtuoso tra pubblico e privato e tra persone provenienti da situazioni sociali, culturali ed economiche differenti, attraverso il mare, vera “ricchezza” della città di Genova e dei suoi cittadini.

"Siamo storie": il teatro come strumento per sensibilizzare la cittadinanza all'affido familiare. L'esperienza in Toscana e altri Comuni del nord Italia

Elena Andreazzoli[1], Emiliano D'Ambrosio[2]
[1]Asl Toscana Sud-Est, Colle di Val d'Elsa, Italy. [2]Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa, Colle di Val d'Elsa, Italy

Parole chiave
minori, affido familiare , sensibilizzazione

La presente ricerca parte dall'esperienza nata in Valdelsa (Provincia di Siena) nell'ambito della promozione dell'affido familiare, promossa dalla Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa e Regione Toscana in collaborazione con la compagnia teatrale "Tutti e Nessuno". Dopo un lavoro di confronto con i Centri affidi e gli operatori sociali di vari territori, è stata condivisa l'idea di inscenare una storia, tramite un musical, che avesse al centro il tema dell'affido e, insieme a questo, il lavoro degli assistenti sociali, così complesso e appassionante che spesso richiede il coraggio di prendere scelte difficili per il bene dei minori. Lo spettacolo, proposto in tutta la Toscana e in altre zone d'Italia, ha contribuito a diffondere un'innovativa forma di sensibilizzazione all'affido familiare.
L'obiettivo della ricerca è stata la valutazione di esito del musical come strumento di promozione e sensibilizzazione rilevando: a) quanto lo strumento dell'affido sia conosciuto nella comunità, b) se e quanto abbia contribuito ad aumentare le richieste informative sul tema e le candidature da parte di singoli e/o famiglie. E' stata svolta una ricerca quantitativa attraverso la somministrazione di un questionario online, con domande chiuse e aperte, rivolto a tutti gli spettatori.
Sono stati raccolti 114 questionari: il 76,3% compilati da cittadini e studenti; il restante da operatori. Emerge che l'affido familiare è un istituto molto conosciuto nella comunità, soprattutto per sentito dire ma anche per esperienze dirette o di parenti/amici; l'assistente sociale è riconosciuto nel suo ruolo a protezione dei minori ma molti non sanno a chi ci si possa rivolgere per avere informazioni sull'affido. La maggior parte dei cittadini, infatti, non è a conoscenza se nel proprio territorio siano promossi momenti di sensibilizzazione alla tematica. Incrociando questo dato con le risposte degli operatori sociali, emerge che gli eventi sull'affido, se e dove promossi dai servizi, restino perlopiù circoscritti tra gli "addetti ai lavori" rischiando quindi di non valorizzare l'esperienza dell'affido tra la cittadinanza. Per quanto lo spettacolo non abbia (ancora) avuto un impatto sull'aumento di richieste, questa forma ha sensibilizzato un numero maggiore di persone le quali si sono dette più informate rispetto a prima, ha suscitato pensieri di curiosità e fiducia ed ha mostrato la fatica e la bellezza di ciò che spesso non è visibile all'esterno. La ricerca confermerebbe l'opportunità di aprirsi a nuovi strumenti di promozione dell'affido e del lavoro sociale; resta l'interrogativo su come favorire l'aumento di disponibilità delle famiglie all'accoglienza di minori.

Progetto Durante e Dopo di Noi "Le Chiavi di Casa" nella Società della Salute Valli Etrusche

Erika Viligiardi, Sabrina Benucci, Sabrina Zocchia
SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

Parole chiave
DOPO DI NOI, DISABILITA', INCLUSIONE

A seguito della Legge n. 112/2016 la Società della Salute Valli Etrusche, ha avviato nel 2018 la co-progettazione sul territorio con soggetti pubblici, privati e del Terzo Settore per la definizione di percorsi volti a favorire l'autonomia, il benessere e la piena inclusione sociale delle persone con disabilità grave, mediante interventi di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare.
Il progetto è stato fino ad oggi finanziato dalla Regione Toscana con oltre 1 milione di Euro di risorse e con un ulteriore investimento di oltre 430 mila Euro messo a disposizione dalla Società della Salute per lo sviluppo delle azioni progettuali, con personale qualificato, di seguito indicato:

- prolungamento orario della frequenza ai Centri Diurni, con l'obiettivo di potenziare l'autonomia
- realizzazione di week-end fuori casa, con l'obiettivo di un graduale distacco della persona disabile dalla famiglia di origine
- vacanza settimanale per sperimentare la gestione di sé in un ambiente più lontano dalla famiglia di origine
- prova di indipendenza della durata di 1-2 mesi nel gruppo appartamento
- periodo di convivenza più prolungato (12 mesi)
- accompagnamento e supporto psicologico ai familiari per sostenere il percorso di autonomia della persona
- sostegno all'adeguamento strutturale degli immobili individuati per il progetto

L'individuazione dei soggetti da inserire nelle varie azioni, svolta dalle equipe multi-professionali, ha tenuto conto della compatibilità tra gli ospiti e dell'effettiva tenuta della persona al progetto, ai fini dell'avvio di un processo di effettiva autonomia dalla famiglia.
Il progetto ha previsto l'individuazione di 35 persone per la frequenza prolungata ai Centri Diurni, 36 per la realizzazione di week-end fuori casa, 22 che hanno svolto la vacanza settimanale al mare o in montagna, 14 che hanno sperimentato il co-housing,19 che hanno sperimentato una convivenza più prolungata, 6 famiglie che hanno svolto il percorso di accompagnamento e supporto psicologico.
I soggetti individuati hanno partecipato a più azioni progettuali e le risorse individuate sono state tre Centri Diurni e quattro gruppi appartamento presenti sul territorio.
Dall'inizio del Progetto ad oggi sono state svolte in totale sette vacanze settimanali tra mare e montagna realizzate nell'arcipelago toscano e nell'appennino tosco-emiliano.
Il progetto ha consentito il consolidamento delle azioni suddette attraverso la costituzione stabile di una casa famiglia per 5 persone e 2 appartamenti a gestione mista per 6 soggetti a media intensità assistenziale.

Dalla cura della "persona" alla cura del "contesto della persona" (ovvero che cosa fare quando si incontrano/scontrano due pregiudizi?)

Giuseppe Viani, Barbara Pecoriello
ASL Pescara, Pescara, Italy

Parole chiave
salute mentale e carcere, pregiudizio e stigma del persona portatrice di un disagio psichico, metodo psicoeducativo integrato

Il vigente ordinamento penitenziario (vedi artt. 111 e 112 D.P.R 230/2000) prevede la possibilità di assegnare detenuti affetti da patologie psichiatriche in sezioni speciali (denominate "Articolazioni per la Salute Mentale") volte a garantire servizi di assistenza rafforzata per rendere il regime carcerario compatibile con i disturbi psichiatrici e destinati sia condannati o internati che sviluppino una patologia psichiatrica durante la detenzione ma anche a condannati affetti da vizio parziale di mente.
Ma anche all'interno del carcere sono presenti gli stessi pregiudizi (e paure) che accompagnano da sempre il mondo della Salute Mentale (vedi abstract "Stima e Pregiudizio nel campo della Salute Mentale", G. Viani, 1 Conferenza Italiana sulla ricerca Sociale, Torino 2017) con l'aggravante che la convivenza forzata (sia in riferimento alla popolazione carceraria che agli operatori non sanitari privi di un'adeguata formazione) porta ad accrescere lo stigma che a sua volta amplifica il disturbo psichiatrico che, a sua volta, amplifica lo stigma in una spirale perversa che sembra non avere mai fine.
Partendo da tali riflessioni, è stato realizzato un progetto all'interno dell'ATSM della Casa Circondariale di Pescara (Abruzzo) volto all'individuazione - all'interno della popolazione carceraria - di soggetti da formare come Care Giver per i pazienti detenuti della suddetta ATSM. Il corso di formazione, gestito da operatori del locale CSM assegnati all'ATSM (un Assistente Sociale ed un Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica) si è principalmente basato sul modello psicoeducativo integrato di Faloon. Terminata la parte di approfondimento teorico, si sono calendarizzati incontri periodici con i Care Giver attraverso momenti di supervisione rispetto alle problematiche vissute. Il progetto ha raggiunto un duplice scopo: se da un lato l'obiettivo principale poteva apparire come un mero intervento assistenziale di base destinato esclusivamente alla popolazione carceraria ristretta nell'area psichiatrica, dall'altro si è potuto assistere ad una più idonea conoscenza della malattia psichiatrica da parte presa dell'intera popolazione carceraria che ha portato ad una sensibile riduzione della ghettizzazione dei pazienti psichiatrici con conseguente riduzione del danno psicologico.
L'attuale normativa ha spostato l'intervento nel campo della Salute Mentale dalle mura manicomiali al territorio, ma la "territorializzare" i servizi non significa semplicemente aprire strutture decentrate o sportelli, significa bensì spostare i Servizi (cioè spostare il fare, le pratiche, le azioni dei Servizi) dalla cura della persona alla cura del contesto della persona e tutto ciò non può non diventare ancora più importante laddove il territorio è rappresentato dal microcosmo di una struttura carceraria.

Buone prassi per la gestione dei soggetti fragili che accedono in PS

Gina Occhipinti
AOU POLICLINICO - S. MARCO, CATANIA, Italy

Parole chiave
Fragilità, Prassi operative, Pronto soccorso

Gli accessi al PS aziendale sono stati caratterizzati dalla presenza di numerosi soggetti fragili (anziani e disabili in situazioni di cronicità e/o solitudine) che presentavano al contempo problemi di ambito clinico e sociale. La complessità delle problematiche in gioco, determinata anche dal contesto pandemico, non permetteva di delegare a un'unica figura professionale (il medico di PS) la sintesi dei bisogni del soggetto fragile che, in gran parte, appena risolto il problema clinico emerso non poteva fare rientro al domicilio. Questo stato di cose ha reso necessaria una collaborazione tra il team sanitario del PS e i professionisti del Servizio sociale aziendale dalla quale è scaturita una buona pratica che si è consolidata dopo varie sperimentazioni.
La buona pratica è strutturata nelle fasi seguenti:

- segnalazione da parte dei sanitari al Servizio sociale di soggetti in condizioni di fragilità sulla base di indicatori sociali forniti;
- presa in carico del Servizio sociale che ha provveduto a una valutazione sociale e a creare una rete sociale secondaria;
- affidamento del paziente agli organismi preposti a gestire il soggetto fragile nel momento successivo alla dimissione dal PS.

Tale modalità operativa ha consentito la gestione di tanti casi di soggetti fragili per malattie croniche in fase di ingravescenza con disagio sociale medio/grave (abbandono familiare, povertà estrema, privi di dimora o in condizioni abitative incompatibili con l'effettuazione di cure mediche) e di costruire per loro una rete sociale protettiva che da un canto costituiva risposta ai bisogni e dall'altro evitava o diminuiva ulteriori, e spesso impropri, accessi al PS. Questa pratica ha anche riguardato il processo di umanizzazione del paziente in Ospedale; con ciascuno di loro e con i familiari, spesso rintracciati dalle Forze dell'ordine, si è instaurato un dialogo mediante un colloquio motivazionale che li ha resi consapevoli delle risorse territoriali alle quali attingere per sostenere il carico di cura del congiunto. L'attività non è consistita in una mera ed esclusiva informazione agli obbligati ma ha anche comportato una segnalazione formale agli enti territoriali per una concreta presa in carico.
Risultato: riduzione dei tempi di permanenza in PS (OBI), evitato il protrarsi improprio della permanenza in ospedale e l'utilizzo "a porta girevole" del SSR con accessi ripetuti e ha determinato efficacia degli interventi. Tale attività ha avuto inoltre rilevante efficacia umanizzante nel contesto pandemico durante il quale i contatti relazionali tra professionisti e famiglia/caregiver hanno subito molte limitazioni e vincoli.

La disfrequenza e il contrasto alla dispersione scolastica

Emilio Di Fusco[1], Tiziana d'Aniello[2], Anna Lisa Marinelli[3], Emelde Melucci[4], Francesco Vasca[1]
[1]Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Diocesi di Aversa, Aversa, Italy. [2]Istituto Comprensivo Statale 2 Don Bosco - Verdi, Qualiano, Italy. [3]Istituto Tecnico Statale Carlo Andreozzi, Aversa, Italy. [4]Istituto Comprensivo Statale R. Calderisi, Villa di Briano, Italy

Parole chiave
povertà educativa, dispersione scolastica, programmazione

Condizione necessaria perché uno studente possa essere ammesso alla classe successiva è che il numero delle sue assenze non superi la soglia del 25% dei giorni di lezione. Si tratta di un criterio che da solo non è in grado di guidare l'istituto scolastico nel differenziare gli interventi per il contrasto alla dispersione scolastica, né tantomeno aiuta ad individuare possibili strategie di rete da attuare in collaborazione con le agenzie sociali del territorio. È auspicabile, piuttosto, l'uso di strumenti in grado di evidenziare le criticità quando lo studente è ancora "raggiungibile", prima che sia effettivamente "disperso". Il presente lavoro propone la categoria della disfrequenza quale supporto all'analisi e al contrasto del fenomeno della dispersione scolastica in una prospettiva dinamica, in grado di studiare la gradualità del fenomeno e quindi anche la possibilità di intercettarlo tempestivamente e contrastarlo efficacemente. La disfrequenza di uno studente in un dato giorno "g" dell'anno scolastico, indicata con *d(g)*, si definisce come il rapporto tra il numero di assenze cumulate dall'inizio dell'anno scolastico rispetto al totale delle lezioni erogate fino a quel giorno. Questa variabile, monitorata con continuità e opportunamente quantizzata, può fornire un modello per differenziare, nell'organizzazione e nei destinatari, interventi rivolti alla scolarizzazione di base (*d(g)* molto elevato), al coinvolgimento scolastico (*d(g)* elevato), alla sensibilizzazione (*d(g)* alto ma non critico), alla rilevazione della dispersione implicita (*d(g)* periodico), a situazioni emergenziali (*d(g)* con derivata molto elevata). Inoltre, la percentuale di studenti che rientrano in una certa fascia di disfrequenza, valutata cumulativamente su alunni dello stesso anno scolastico, anche di istituti diversi, può aiutare a caratterizzare il fenomeno per diverse fasce d'età, modulare l'intensità degli interventi rispetto all'ampiezza dei cluster di disfrequenza e costituire, usata comparativamente, un indicatore dell'efficacia di interventi messi in atto. Il modello è stato applicato sulle classi di scuola secondaria di primo grado di tre istituti scolastici tra le province di Napoli e Caserta: uno di un piccolo Comune, un altro istituto dislocato in un'area degradata di un Comune popoloso, il terzo che fa da coordinatore di reti contro la dispersione in un ambito scolastico. Nonostante l'eterogeneità delle realtà sociali in cui operano gli istituti coinvolti, in tutti i casi la ricerca-azione ha evidenziato l'utilità della disfrequenza nell'analisi e nella programmazione di iniziative rivolte al contrasto della dispersione scolastica anche in collaborazione con le agenzie sociali e gli enti del terzo settore.

L'osservazione sistematica delle situazioni di povertà: l'indagine pluriennale dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa

Emilio Di Fusco[1], Pasquale Arciprete[1], Raffaella Ciccarelli[1], Raffaele Magliulo[1], Carmine Schiavone[2]
[1]Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Diocesi di Aversa, Aversa, Italy. [2]Caritas Diocesana di Aversa, Aversa, Italy

Parole chiave
analisi, povertà, bisogni

Nel 2018 la Caritas Diocesana di Aversa e l'Associazione Eupolis hanno avviato l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR). L'OPR analizza i dati relativi alle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto (CdA), uno dei principali servizi di prossimità della tradizione Caritas. Lo studio approfondisce un confronto quinquennale (2018-2022) dei dati raccolti dal CdA. In questa istanza vengono presi in esame i numeri riferiti ai bisogni espressi, alle richieste formulate ed agli interventi realizzati. Negli anni gli accessi al CdA hanno registrato un continuo aumento: nel 2022 il numero di persone accolte è stato di 700 con un aumento di più di 2,5 volte rispetto a quanti accedevano al servizio nel 2018 (pari a 276). I principali bisogni espressi hanno riguardato l'occupazione e il lavoro, la povertà e i problemi economici, i problemi familiari. Nel confronto pluriennale è interessante osservare che dal 2018 al 2022 la dichiarazione di problemi legati all'occupazione è andata sempre diminuendo, passando da circa il 45% del totale dei bisogni espressi nel 2018 a circa il 30% nel 2022. Ciò è probabilmente uno degli effetti della misura Reddito di Cittadinanza. Rispetto alle richieste, negli anni è confermato che la stragrande maggioranza di persone chiede aiuto per beni e servizi materiali, superando sempre il 60% del totale delle richieste in ciascun anno. A seguire le richieste per sussidi economici, che però sono percentualmente sempre diminuite negli anni: nel 2018 superavano il 30% delle richieste, dal 2021 in poi si sono attestate al di sotto del 10%. Nel 2021 si è riscontrato un notevole incremento di richieste per consulenza professionale di tipo sociale, psicologico, legale. Negli anni dal 2018 al 2022 gli interventi principali attivati dalla Caritas hanno riguardato soprattutto l'erogazione di beni e servizi materiali, corrispondenti a circa il 70% degli interventi realizzati che hanno soddisfatto la quasi totalità delle richieste in tal senso. I servizi di ascolto costituiscono invece circa il 15% del totale degli interventi realizzati in ciascun anno. Per quanto riguarda i sussidi economici la soddisfazione delle richieste è andata diminuendo nel tempo, ciò a confermare la metodologia Caritas che negli anni si sta orientando sempre più verso l'attenzione alla persona nella sua multidimensionalità e non al solo soddisfacimento di un bisogno immediato che mette a rischio la realizzazione di un reale percorso di autodeterminazione ed affrancamento del singolo dal disagio vissuto. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della agenzie socio-sanitarie territoriali.

La voce delle persone con disabilità come punto di raccordo e di confronto tra amministrazione locale ed ente del terzo settore

Gabriella Melina, Mariarita Folino
Comune di Catanzaro - Ambito Territoriale Sociale, Catanzaro, Italy

Parole chiave
Realizzazione, Autonomia, Persona

Dal 2020 ad oggi l'Ambito Territoriale Sociale di Catanzaro ha avviato la procedura per l'attivazione dei servizi a valere sui Fondi "Dopo di Noi, ex L. 112/2016" e "Progettazione sperimentale Vita indipendente, ex L. 162/1998". A seguito della selezione dei beneficiari è stata effettuata la presa in carico della persona con disabilità attraverso la realizzazione del progetto individuale. Ciò ha generato un contatto diretto e nuovo tra l'ente locale e la collettività, creando interazioni produttive per incrementare e migliorare i servizi. Attraverso lo strumento dell'intervista, l'ATS ha potuto raccogliere le necessità della persona con disabilità e dei suoi familiari, analizzando, quindi, le difficoltà legate ad una corretta integrazione sociale. Oggetto dell'indagine è stato comprendere quali potessero essere le risposte adeguate dell'Ente ai bisogni della persona per l'inclusione e la realizzazione di percorsi di autonomia. Dai primi dati, ancora in fase di studio, su un campione casuale generato dalla partecipazione ai diversi avvisi pubblici attinenti i progetti prefati, è emersa in primis la difficoltà di ricercare una figura specifica che potesse occuparsi della persona con disabilità, superando di fatto il processo di mero assistenzialismo. Nella maggioranza dei casi la persona, con i familiari, ha individuato quale figura professionale essenziale l'assistente di base, rappresentando la difficoltà di reclutare tale figura in autonomia, anche a causa delle procedure prettamente burocratiche relative a contrattualizzazione, pagamento contributi etc. indispensabili per garantire un servizio di qualità rispettoso delle norme. Quasi tutto il campione preso ad oggi in esame, al fine di garantire l'attuazione del processo di autonomia, ha espresso la necessità di semplificare il processo di ricerca di professionisti che potessero garantire loro le azioni individuate nei progetti senza che gli stessi operassero in autonomia. Preso atto dei risultati già emersi dall'indagine, l'Ats di Catanzaro ha avviato una procedura di accreditamento di enti del terzo settore aventi i requisiti professionali, amministrativi ed organizzativi per erogare prestazioni nei confronti delle persone con disabilità tramite figure professionali qualificate. Grazie ai risultati emersi è stato possibile creare un Albo di Enti erogatori ai quali la persona può rivolgersi per la realizzazione del progetto predisposto. Così facendo, anziché offrire un contributo economico materiale, che nella maggior parte dei casi è stato riscontrato come non necessario e non produttivo, viene fornito un voucher sociale/economico utile alla realizzazione di un servizio semplificato. Tale processo si concretizza attraverso la scelta di una figura professionale che si configura come punto di riferimento e di incontro tra ETS,P.A. e persona.

Servizio Ponte: occupabilità e inclusione

Sara Santarossa[1], Katia Del Tedesco[1], Katia Flora Pantarotto[1], Francesca Ruscica[2]
[1]Servizio Sociale Livenza Cansiglio Cavallo, Sacile, Italy. [2]Servizio Sociale Comunità di Montagna delle Prealpi Orientali, Maniago, Italy

Parole chiave
Accompagnamento, Empowerment, Inclusione

Servizio Ponte nasce nel 2017 come progetto legato al PON. e promosso dal Ministero delle Politiche Sociali nonché dal Fondo Europeo. Parte integrante del Servizio Sociale del Livenza Cansiglio Cavallo, si struttura come servizio di secondo livello e si compone di un'equipe di professionisti multidisciplinare data da un'assistente sociale e tre educatori.
In un periodo storico che vede il reinserimento lavorativo come processo sempre più articolato, il progetto è nato dalla necessità di supportare i cittadini nel ritrovare strategie di reinserimento occupazionale, di riqualificazione delle proprie competenze, di adattamento ad un mercato del lavoro in costante mutamento.
Il progetto prevede sia un affiancamento individualizzato sia il supporto di un'équipe di professionisti dedicata alla pianificazione e co-costruzione di percorsi inclusivi nel territorio. L'accompagnamento individuale che avviene attraverso colloqui di supporto, azioni di empowerment, formazione mirata, tirocini inclusivi o propedeutici al lavoro, va a braccetto con una presa in carico del case manager del servizio sociale territoriale, favorendo perlopiù l'intento di creare un percorso lineare e agevolato, anche dal punto di vista di supporto e sostenibilità del percorso stesso, attraverso aiuti economici, gestione del carico di cura, ecc. Il servizio promuove il lavoro di rete integrato tra pubblico e privato con la finalità di creare valore attraverso l'inclusione sociale delle persone. La cultura della collaborazione ha permesso di creare modalità di scambio efficace tra i diversi soggetti coinvolti, al fine di trovare possibili soluzioni ai bisogni espressi dal territorio, in un'ottica di innovazione sociale e territoriale. Nello specifico il servizio interagisce con enti di formazione, CPI, aziende profit e no profit, servizi specialistici nell'intento di favorire percorsi di accompagnamento cuciti sulla persona. Nel 2020 è stato istituito l'Albo delle Aziende Inclusive, che valorizza e accorpa le aziende che interagiscono e collaborano con il servizio sociale nell'intento di istituire percorsi virtuosi di inclusione.
I risultati sino ad oggi, sono importanti, quali un maggior accesso al mondo del lavoro; calo di percorsi fallimentari dei tirocini; incremento delle progettualità mirate con gli enti di formazione; l'istituzione di un Albo delle Aziende Inclusive; attivazione di convenzioni e reti sul territorio.
La ricaduta quindi all'interno del Servizio Sociale è stata di poter attivare un percorso di riattivazione, mirato e accompagnato, per tutti i cittadini che accedono al servizio e che si trovano nel mezzo tra il non essere perfettamente skillati per la ricerca lavoro nel mondo del lavoro e la difficoltà di orientarsi e attivarsi in autonomia.

Protocollo delle procedure amministrative per la presa in carico socio-sanitaria. L'apporto del Servizio Sociale Professionale

Cinzia Mongelli
ASL/BA, Bari, Italy

Parole chiave
Partecipazione, Metodologia, Socio-Sanitaria

L'Area Servizio Socio Sanitario è una Struttura Complessa dell'Azienda, in staff al Dipartimento "Governo della Domanda ed Offerta Sanitaria", che contribuisce alla missione aziendale, mentre il Servizio Sociale Professionale incardinato nell'Area Sociosanitaria, in possesso di competenze multidisciplinari, individua i molteplici bisogni, espressi e latenti, della popolazione, soprattutto quelli delle persone in condizioni di fragilità e fornisce le loro risposte concrete nel pieno rispetto dei diritti giuridicamente riconosciuti e del budget assegnato e, in tal senso, ricopre un ruolo strategico all'interno del servizio.
La progettualità realizzata ha coinvolto i seguenti soggetti:

- Diretti: i dirigenti e gli operatori ASL, i dirigenti e gli operatori dei Comuni afferenti agli Ambiti sociali territoriali, coinvolti nelle fasi decisionali ed operative della presa in carico delle persone in stato di bisogno socio-sanitario complesso e in condizione di non autosufficienza.
- Indiretti: le persone e le loro famiglie in stato di bisogno socio-sanitario complesso, con particolare riferimento ai soggetti in condizione di non autosufficienza, di disabilità grave e gravissima, di cronicità psichiatrica in fase di stabilizzazione e di dipendenza patologica in fase di stabilizzazione/ remissione; le strutture sociosanitarie private contrattualizzate, convenzionate o già in rapporto con la ASL.

Metodo di ricerca: gruppi di lavoro e analisi swot.
Il lavoro di rete, nell'ambito dell'area socio sanitaria, è stato indirizzato alle persone che hanno espresso bisogni di salute e bisogni sociali, tali da richiedere prestazioni sanitarie ed azioni di protezione, sulla base di PAI redatti sulla scorta di valutazioni multidimensionali.
Il coordinamento, formato dai Direttori delle Macrostrutture interessate, medici, assistenti sociali e infermieri, ha avuto il compito di definire le linee guida generali e gli obiettivi del protocollo. L'utilizzo dell'analisi Swot ha permesso di focalizzare aspetti che la dirigenza ignorava, ma che sono ben chiari a chi è a diretto contatto con l'utenza e che, quindi, hanno una visione più chiara e completa.
Gli obiettivi del lavoro:

- regolamentare le relazioni tra aree aziendali, strutture e servizi socio sanitari, definendo procedure e compiti;
- rendere omogenei i processi aziendali di accesso del paziente alle strutture residenziali e semi residenziali, facilitando la transizione del paziente in altri setting assistenziali.

Bibliografia essenziale

G. Glauco, La Swot Analysis quale strumento di pianificazione strategica, formato Kindle, 2016.
R. Brolis, P. Maccani, A. Perino, L'integrazione socio-sanitaria in pratica, Maggioli Milano, 2018.

La comunità che viene: il ruolo delle comunità locali nei servizi alla persona

Marilene Ambroselli[1], Carmela Corleto[2]
[1]Comune di Potenza, Potenza, Italy. [2]Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy

Parole chiave
Comunità, partecipazione, innovazione sociale

Le trasformazioni sociali e culturali, l'aumento delle disuguaglianze, i divari territoriali, la fragilità delle relazioni e le sfide globali e gli interrogatori sulla capacità di protezione dei sistemi di welfare d ai vecchi e nuovi rischi sociali.
La dimensione della comunità locale sembra essere quella più adatta non solo ad intercettare i bisogni, ma anche a trovare e valorizzare le risorse presenti per dare risposte innovative e sperimentali, proponendo offerte alternative in grado di rispondere ai vecchi e ai nuovi bisogni per una rinnovata concezione di benessere intesa in termini di *ben-essere*.
In tale ottica è necessario realizzare nuove forme di partnership tra pubblico e privato (welfare partecipativo) in cui la partecipazione sociale assume un ruolo rilevante nei processi di cambiamento.
La dimensione della comunità è elemento fondante dell'habitus della professione assistente sociale, pertanto il Servizio sociale ha un ruolo determinante nel processo di attivazione della comunità.
Inoltre, è necessario che gli strumenti di *policy* tendano all'innovazione sociale per costruire sistemi di welfare capaci di connettere la persona nella sua globalità con la comunità in cui è inserita, di sviluppare politiche capaci di integrare al loro interno un concetto di benessere più ampio.
Per esplorare gli aspetti suddetti e iniziare un percorso di riflessione sul ruolo del servizio sociale è stata realizzata una ricerca di tipo qualitativo con la realizzazione di cinque interviste in profondità a testimoni privilegiati impegnati a vario titolo negli uffici di servizio sociale, nella programmazione sociale e nella cooperazione, che hanno approfondito i seguenti focus: il servizio sociale di comunità, il ruolo della programmazione per lo sviluppo di processi di welfare di comunità e il ruolo dei soggetti dell'economia sociale.
Dalle interviste emergono riflessioni interessanti sul ruolo del servizio sociale in un'ottica di comunità quale elemento catalizzatore di energie civiche, facilitatore di connessioni capaci di attivare le persone per un progetto condiviso volto al miglioramento della qualità della vita.
L'adozione dell'ottica della comunità nei processi di programmazione sociale facilita lo sviluppo di politiche sociali che coniughino la dimensione sociale con dimensioni nuove, quale quella culturale, leva strategica per l'attivazione delle persone e lo sviluppo di innovazione sociale.
Infine, la capacità dei soggetti dell'economia sociale di cogliere bisogni non soddisfatti e di sostenere la costruzione di processi partecipativi e creativi che conducono allo sviluppo di esperienze di innovazione sociale.

Il benessere organizzativo e il miglioramento della qualità lavorativa dell'assistente sociale

Eleonora Gnoni
Università del Salento, Lecce, Italy

Parole chiave
BENESSERE ORGANIZZATIVO, QUALITÀ LAVORATIVA, PREVENZIONE BURN OUT

Ho realizzato una ricerca in occasione della mia tesi di laurea magistrale in Progettazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali. La suddetta ricerca, terminata a giugno 2023, mira a indagare le misure organizzative ritenute essenziali per il potenziamento qualitativo e quantitativo del benessere lavorativo dell'assistente sociale. La mia ricerca nasce dal confronto tra le realtà del nord Italia e le realtà del sud Italia.
Il disegno della ricerca prevede l'utilizzo esclusivo di dati di primo livello.
Il metodo della ricerca prevede un approccio quantitativo attraverso l'uso di questionari anonimi da me realizzati e somministrati ad assistenti sociali pugliesi. Nella fattispecie il questionario comprende domande in scala Likert a cinque punti.
Gli ambiti di indagine riguardano il benessere organizzativo in rapporto a:

- formazione sul benessere organizzativo e supervisione
- lavoro agile
- impostazione lavorativa
- compenso economico

Dai risultati della ricerca emerge che il benessere organizzativo è influenzato positivamente dalla partecipazione ai corsi di formazione e aggiornamento che trattano tale tematica.
Tuttavia, il 91% degli assistenti sociali a cui è stato somministrato il questionario, pur riconoscendo l'importanza della frequenza a corsi di formazione, non vi partecipa con regolarità.
Risulta efficace, per il 97% degli assistenti sociali a cui è stato somministrato il questionario, l'introduzione dello smart working per pochi giorni al mese come svolgimento regolare di lavoro da remoto. La pandemia da Covid 19 ha dato consapevolezza dell'efficacia dello smart working.
L'87% degli assistenti sociali che hanno partecipato al questionario ha ritenuto indispensabile al benessere lavorativo la strutturazione di un setting che tutela maggiormente l'incolumità del professionista, predisponendo apposite aule-colloquio per gli incontri con l'utenza.
I risultati della ricerca evidenziano che la pratica del servizio sociale ha compiuto un passo in avanti, in seguito alla pandemia. Dalla ricerca si evince, inoltre, che per realizzare il benessere organizzativo non è necessario uno stravolgimento totale delle pratiche e della metodologia professionale attuale, bensì una riorganizzazione che tenga conto di alcune misure ritenute essenziali al benessere degli assistenti sociali di uno specifico contesto locale.
In conclusione: la motivazione, la collaborazione con la dirigenza e con i coordinatori, la corretta circolazione delle informazioni, la flessibilità oraria lavorativa, sono ulteriori elementi che portano sia a migliorare la salute psico-fisica dei lavoratori che ad aumentare la produttività dell'azione professionale dell'assistente sociale.

IL CENTRO PER LA FAMIGLIA E LA COMUNITÀ. Ricerca su un processo riorganizzativo di prima accoglienza, di integrazione e di partecipazione sociale nel territorio

Chiara Grazia Capussotti
Unione dei Comuni Nord Est Torino Servizi Socio-Assistenziali, Settimo Torinese, Italy

Parole chiave
famiglia, comunità, processi partecipativi

L'Area di indagine è un Centro per le Famiglie oggetto di tesi di un master universitario.
Il motivo è in parte legato alle scelte del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha posto le persone e le famiglie, che fanno parte della comunità, al centro delle politiche di tutela ed investimento, valorizzando il ruolo dei Centri per le Famiglie, promuovendone la diffusione e il consolidamento sul territorio nazionale per le famiglie multiproblematiche ed intendendoli come servizio generale in raccordo con gli altri servizi generali pertinenti.
Oltre al Centro per le Famiglie è presente anche un Punto Unico di Accesso (PUA).
La domanda di ricerca è stata sulla possibilità di valorizzare il Centro per le Famiglie nel tessuto comunitario attraverso la sua integrazione con il PUA e la partecipazione attiva della comunità nel processo integrativo.
Il metodo di ricerca utilizzato è una ricerca valutativa qualitativa sul campo, che ha coinvolto gli stakeholders ed i cittadini nella fase di definizione progettuale, utilizzando alcuni strumenti:

- Interviste semi strutturate agli amministratori locali, al terzo settore e alle persone esperte/volontari
- Focus Group con gli operatori
- World Cafè con i cittadini, frequentanti il Centro per le Famiglie.

Il confronto operativo ha raccolto dati su:

- accessibilità delle risorse (servizi e attività) nel Centro per le Famiglie e la loro connessione al PUA – con focus su fragilità materiali (sportelli finanziari, di consulenza legale, orientativi/informativi)
- strategie per promuovere la partecipazione attiva delle persone/famiglie.

I risultati dell'analisi dei dati evidenziano in particolare:

- una possibile connessione tra i servizi di prima accoglienza PUA e del Centro per le Famiglie, connessione proposta ed accolta all/dall'Amministrazione di riferimento;
- un cambiamento nella partecipazione attiva dei cittadini che frequentano le attività e le iniziative del Centro: oltre che frequentanti, promotori di nuove proposte operative.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale. Dal lavoro di ricerca sono state evidenziate alcune raccomandazioni, che ne sottolineano l'importanza:

- di integrare il sapere teorico con la conoscenza esperienziale delle persone (operatori e cittadini);
- di favorire sinergie tra Centro per la Famiglia e PUA;
- della valorizzazione e della cura di uno spazio dedicato alla famiglia.

Diagnosi sociale e certificazione sociale: quali strumenti di valutazione

Lorella Perugini[1], Delia Manferoce[2]
[1]AOU Maggiore della Carità, Novara, Italy. [2]SUNAS, ROma, Italy

Parole chiave
valutazione, integrazione, esigibilità

I nuovi scenari demografici e le nuove normative che ridisegnano l'architettura dei servizi socio sanitari nonché le nuove normative sulla disabilità indicano come esigenza prioritaria quella di rispondere ai bisogni complessi del cittadino con un approccio multiprofessionale e con l'utilizzo di strumenti che consentano la valutazione sugli ambiti professionali di competenza specifica. La valutazione sociale che permette di definire una "diagnosi sociale" devono essere fatte con strumenti specifici per la nostra professione , spesso questi strumenti sono presi a prestito da altre professioni ad esempio l'Indice di BRASS, Scala BIM , Scala IADL , ma sono strumenti che solo parzialmente possono esser di aiuto per una valutazione della fragilità socio sanitaria completa . La valutazione della dimensione sociale per il Servizio Sociale Professionale diventa un'esigenza prioritaria per completare la valutazione fatta sulla dimensione sanitaria e precisamente sui bisogni di cura e terapie e propedeutica all'individuazione del setting appropriato per i bisogni del paziente . La scheda di fragilità socio sanitaria è stata elaborata a seguito di un percorso di formazione sviluppato in 4 edizioni e a cui hanno partecipato circa 50 operatori (Comuni, ASL , Comunità Montana). La scheda valutativa a valenza predittiva dotata di score permette di stratificare il bisogno ed individuare il livello di fragilità che si ricava dalla somma indicata nelle diverse dimensioni del sociale: abitativa, competenze/skill del paziente, rete parentale e sociale, economico-reddituale, condizione sanitaria. Ad ogni livello di fragilità da lieve-medio-grave corrisponde l'attivazione di interventi con modi e tempi definiti e il relativo setting .

L'Assistente sociale e l'integrazione socio sanitaria: una ricerca sulla pratica professionale di Assessment sociale

Eugenia Fanelli, Orazio Giancola
Sapienza Università, Roma, Italy

Parole chiave
ricerca quantitativa, assessment, relazione di aiuto

La ricerca indaga il tema della valutazione iniziale del progetto di caso che viene messa in atto dall'assistente sociale, condotta nel 2020. La situazione di emergenza sanitaria che ci ha colpito ha influito sull'impostazione del progetto e sulla metodologia utilizzata.
Un'indagine quantitativa, che ha indagato 4 dimensioni fondamentali: la pratica professionale; l'organizzazione del lavoro; il ruolo professionale; dati di base utilizzati per l'assessment. Il questionario strutturato è costituito da 33 domande chiuse e precodificate e una aperta. È stato trasmesso tramite Google Moduli e diffuso nei gruppi professionali più conosciuti che sono presenti sui principali social. Ha prodotto un campionamento non probabilistico a valanga, con 150 casi studiati.
I risultati dell'analisi descrittiva e quella per componenti principali hanno portato a conclusioni significative: sembra che i problemi fondamentali siano la scarsa supervisione e l'eccessiva burocratizzazione.
Un elemento irrinunciabile nella valutazione è rappresentato dalla contestualizzazione delle situazioni. L'aspetto cruciale è la relazione. È essenziale riconoscere prontamente l'emersione dei nuovi bisogni e trovare risposte immediate perché anche la professionalità dell'assistente sociale si evolve nel tempo e garantisce un servizio sempre efficace ed efficiente.
L'indagine ha anche mostrato come spesso le persone tendono a sottolineare le dimensioni materiali dei problemi. Le difficoltà relazionali o di altra natura vengono più spesso osservate come “non veri problemi”.
Da riflessioni conclusive, possiamo dire che esiste il rischio di allontanarsi dal concetto di relazione di aiuto. C'è uno sbilanciamento dalla relazione alla prestazione, legata alla presenza o assenza di requisiti quanto più possibili oggettivi e quindi non negoziabili. Servirebbe un cambio di prospettiva e un maggiore riconoscimento professionale.
La funzione del professionista del sociale è quella di fare da raccordo tra la società e il territorio. Si tratta di individuare insieme alla persona quali sono gli ostacoli allo sviluppo della propria individualità e di conseguenza scegliere insieme i passi da intraprendere. E a livello più ampio di identificare le problematiche di una comunità e rispondere con la possibilità di comunicazione e/o fruibilità dei servizi presenti nel territorio. La sua precipua conoscenza dei limiti più diffusi dovrebbe permettere la collaborazione con la politica e divenire insieme ad essa attore del cambiamento.
L'operatività dell'assistente sociale è ancora molto focalizzata sull'individuo e la sua rete più stretta. L'eccessiva burocratizzazione probabilmente limita la sua autonomia professionale e permette di sentirsi più sicuro grazie ai limiti d'azione che l'approccio individuale consente. Ma di allontanarsi dalla relazione di aiuto, rischiando elemento fondante.

Il clima di fiducia nei gruppi di supervisione: da dove nasce e dove porta?

Romina Ciaccia[1], Luisa De Paoli[2]
[1]Libera professionista, Genova, Italy. [2]Libera professionista, Padova, Italy

Parole chiave
fiducia, supervisione, gruppo

Gli assistenti sociali oggi sono spesso affaticati dal carico di lavoro, dalle spinte managerialiste e dalla crescente complessità del contesto attuale. In un simile scenario la supervisione può essere percepita dagli operatori come una occasione di ricevere aiuto, ma d'altro canto, la fatica vissuta potrebbe portare demotivazione verso l'investimento di energie in quello che può essere percepito come un nuovo impegno. Cruciale è il ruolo del supervisore nel supportare la motivazione degli operatori e costruire un contesto di fiducia nel quale possano sperimentare il supporto necessario a ridurre la propria condizione di stress.
In un contesto fondato su un rapporto di fiducia, stima, empatia, non giudizio, riservatezza, gli operatori possono portare le proprie fragilità senza sentirsi esposti a nuove sensazioni di vulnerabilità (Allegri 2023) (Kovič & McMahon, 2023). La fiducia diventa quindi il fattore determinante per il successo della relazione supervisore-supervisionato (Egan et al., 2017).
Secondo una delle definizioni oggi più accreditate (Mayer et al., 1995) la fiducia riguarda la disponibilità delle parti ad essere vulnerabili nel momento in cui l'altro dovesse tradire le aspettative in lui/lei riposte; si tratta di un concetto multidimensionale, fatto di aspettative, di rischi, di disponibilità alla vulnerabilità (Matthiesen et al., 2022). Le aspettative verso l'altro ruotano intorno alla sua presunta competenza e integrità e alla percezione che l'altro stia facendo del suo meglio (Di Stefano et al., 2018). La fiducia si pone quindi tra aspetti razionali e cognitivi (Matthiesen et al., 2022).
La letteratura distingue inoltre la fiducia riposta nell'altro a priori e la fiducia generata in risposta all'altro, attribuendole quindi significato come effetto o valore di precursore (Vaux Halliday, 2003). Diversi studi hanno approfondito negli ultimi decenni gli elementi che producono fiducia (Gambetta, 2000; Schoorman et al., 2007; Dai & Wu, 2015) e diversi altri evidenziano come il senso di fiducia produca effetti positivi nel contesto di lavoro, quali alti livelli di commitment, disponibilità alla cooperazione, performance, soddisfazione lavorativa e bassa propensione al turnover (Di Stefano et al., 2018).
Questa ricerca intende osservare il fenomeno della fiducia nei gruppi di supervisione, approfondendone l'origine, gli elementi che la favoriscono o la ostacolano, la percezione che gli operatori hanno rispetto ad effetti positivi all'interno del lavoro del gruppo e/o anche oltre lo stesso in termini di benessere lavorativo nel proprio contesto organizzativo. La ricerca si svolge mediante osservazione di gruppi di supervisione di assistenti sociali e test somministrati ad operatori supervisionati.

La maternità surrogata: dibattito etico e prospettive future in un'ottica di giustizia sociale

Anna Dal Ben
Università degli Studi di Padova, Padova, Italy

Parole chiave
Surrogacy, Etica, Giustizia sociale

La maternità surrogata rientra nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita e ha come peculiarità l'emergere di una terza figura, ovvero la madre surrogata, che mette a disposizione il proprio corpo e in alcuni casi anche il proprio patrimonio genetico, per portare a termine la gravidanza per i soggetti "committenti". Ricorrendo a questa tecnica, è possibile risolvere le situazioni in cui la donna, sia impossibilitata o non desiderasse portare avanti la gravidanza nel proprio utero, oppure i casi in cui persone omosessuali volessero accedere alla genitorialità. Dato il recente sviluppo del fenomeno su scala mondiale, la surrogacy è al centro del dibattito giuridico, politico e sociale. Lo stato giuridico della pratica, infatti, è diverso tra i vari Paesi: in alcuni stati è illegale, altri consentono solo la forma altruistica in quanto dono, altri ancora anche la forma "commerciale" che prevede un compenso economico per la gestante. In Italia la surrogazione di maternità è definita come pratica illegale della legge 40/2004: nonostante questo, sono in aumento i casi di persone che compiono percorsi di maternità surrogata all'estero per poter realizzare il proprio desiderio di genitorialità. Tuttavia è notizia recente l'approvazione di un testo base della legge che proporrebbe di perseguire come reato universale la maternità surrogata anche se compiuta all'estero (La Repubblica, 2022). Risulta quindi evidente come la surrogazione di maternità sia un tema di grande attualità che mostra diverse posizioni in contrasto, appellandosi a fondamenta etiche e morali e muovendo il pensiero e le riflessioni all'interno del contesto sociale.
In tal senso si vuole proporre una riflessione in termini etici e di giustizia sociale sulla maternità surrogata, nello specifico con una prospettiva riguardante: le differenze tra Paesi e il turismo procreativo; il ruolo del corpo della donna, tra sfruttamento ed empowerment; la titolarità della genitorialità e i diritti dei nascituri. Appare infatti fondamentale ragionare primariamente sulle modalità per poter garantire la tutela della salute e la dignità della donna ma soprattutto del nascituro, che dovrebbero godere di regolamentazioni più sicure. Parallelamente, è necessario sviluppare la ricerca e la conseguente formazione degli assistenti sociali in relazione alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, più in generale, e anche della surrogacy in particolare, al fine di poter garantire una presa in carico adeguata alle persone che dovessero rivolgersi ai servizi avendo sperimentato tali percorsi.

Servizio Sociale, famiglie e minori in comunità: valutare l'efficacia dell'affido in una struttura comunitaria familiare

Stefania Giorgio
Università degli Studi Aldo Moro, Bari, Italy

Parole chiave
comunità per minori, qualità delle relazioni, efficacia dell'affido

Le comunità familiari rappresentano luoghi in cui la convivenza fondata sulla stabilità e continuità, relazionale e affettiva, consente di sperimentare una genitorialità simbolica, momentaneamente sostitutiva di quella vera, con lo scopo di realizzare il diritto alla cura, educazione e protezione del minore. Tale contesto consente la costituzione di una famiglia, sia simbolica che reale, sperimentando un modello familiare, non presente nell'ambiente esterno. In tal senso, la presenza di operatori, che fungono da modello, offre la possibilità, ai minori di poter sperimentare delle relazioni affettive stabili con rilevanti implicazioni sulle traiettorie di sviluppo. Nel dettaglio il contributo intende analizzare se: (a) l'individuo sia stato sostenuto nel superare ipotetici traumi scaturiti dall'allontanamento familiare; (b) la qualità delle relazioni instaurate, con educatori e operatori, all'interno della comunità siano funzionali al percorso di crescita; (c) sia stata garantita la possibilità di mantenere o sviluppare un rapporto con la famiglia di origine. Il campione è composto da 44 soggetti (M= 21; F= 23), di età compresa tra i 19 e 59 anni (M= 37; DS = 13,6). Il reclutamento è avvenuto tramite passaparola fra gli ex ospiti di una comunità familiare per minori; i partecipanti erano liberi di rispondere ad un questionario online, costruito ad hoc per la valutazione dei seguenti domini: 1. esperienza dell'individuo nella struttura rispetto ai servizi erogati, rapporti con gli operatori di comunità, con i servizi sociali, la collaborazione di essi con la famiglia di origine e l'impegno di quest'ultima per il rientro del minore nel nucleo; 2. capacità relazionali del soggetto al momento attuale, e le possibili problematiche nelle relazioni con la famiglia d'origine; 3. situazione socio-economica in relazione all'autonomia raggiunta; 4. immagine di sé (autoefficacia, soddisfazione per il corso della propria vita); 5. l'impatto della permanenza in comunità. I risultati preliminari hanno evidenziato un'esperienza positiva degli ex ospiti all'interno della comunità familiare, associata ad una soddisfazione per i servizi erogati, efficace interazione tra il Servizio Sociale, la famiglia e la comunità, migliori abilità relazionali e una migliore immagine di sé . Tali risultati sostengono l'efficacia da parte del Servizio Sociale di tale tipologia di intervento che offre non solo un ambiente protetto, sicuro e familiare, ma anche strumenti adeguati alla crescita e allo sviluppo personale dei minori e sostegno alla famiglia di origine.

La progressiva erosione del modello carcerocentrico: il sistema dell'esecuzione penale in cambiamento

Alessandra Ingrassia
Ministero della Giustizia, Taranto, Italy

Parole chiave
sistema , dignità, cura

A quasi cinquant'anni dall'entrata in vigore della Legge Penitenziaria l'idea che le pene possano essere diverse dalla detenzione fatica ancora ad emergere. Eppure il sistema dell'esecuzione penale si è profondamente modificato tanto che alcuni giuristi parlano di metamorfosi. Quando si pensa ad una condanna nessuno parla delle misure alternative, degli assistenti sociali della giustizia. Si è radicata l'idea che il sistema penitenziario coinvolga soltanto due attori, il giudice e il condannato; in realtà gli stakeholders sono tanti: i giudici, le istituzioni, i condannati, la società, le vittime.
Il sistema è complesso ed articolato: tutti questi soggetti sono componenti essenziali.
Non ho usato casualmente l'uso del termine sistema. Durante gli studi universitari fui folgorata da una lezione sul modello sistemico- relazionale, basato sull'osservazione dell'individuo posto al centro del sistema relazionale in cui vive; si osserva soprattutto la natura delle interazioni tra questi e le persone significative dei suoi contesti di vita, per cui qualsiasi sintomo si verifichi, esso si ripercuote su tutti i membri*:* il problema del soggetto è considerato una criticità nel funzionamento delle sue relazioni, i cui effetti si ripercuotono su tutti. Per usare una metafora il professore ricorreva ad una frase della teoria del caos di Edward Lorenz**:** il battito delle ali di una farfalla a Pechino è in grado di provocare un uragano a New York.
Ecco cosa intendo per sistema. Ciò mi ha indotto a riflettere sul trattamento residuale della vittima di reato nel nostro sistema giudiziario: le molteplici implicazioni di un reato sulla parte offesa sono troppo spesso confinate in una dimensione privata.
Ritengo sia necessario ristabilire un bilanciamento tra tutte le componenti, garantire a tutti gli stakeholder il riconoscimento della dignità e delle garanzie costituzionali: perché esiste un trattamento penitenziario di rieducazione del reo, mentre non esiste neanche un servizio pubblico a tutela delle vittime? Il principio costituzionale di solidarietà prevede un obbligo preciso in capo allo Stato: rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della personalità della persona e in tale prospettiva la tutela deve rivolgersi a tutte le componenti.
La risocializzazione dovrebbe ricucire il legame che si è rotto attraverso la volontà di tutti gli stakeholder, sensibilizzando il legislatore verso politiche inclusive: il problema penitenziario è una disfunzione della società nel suo complesso, le politiche penali andrebbero ancorate a quelle sociali, terreno fertile ove attingere gli strumenti per la prevenzione del crimine e per le tutele dei diritti.
Fa ben sperare la Riforma Cartabia che instaura il paradigma riparativo cambiando la fisionomia della penalità.

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) e l'affido in famiglia

Marika Di Prodi, Franca Veneziano, Andrea Braconi
Comune di Macerata, Macerata, Italy

Parole chiave
affido, famiglia, inclusione

La prassi progettuale “Famiglie a colori”, attivata dai Servizi Sociali del Comune di Macerata, promuove l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati (MSNA) in famiglia, come previsto dalla Legge Zampa n.47/2017.
All'interno di questo modello, le famiglie vengono individuate e valutate da un'equipe multidisciplinare di professionisti dipendenti dell'Amministrazione comunale, come assistenti sociali e psicologi.
Gli strumenti per realizzare i percorsi di autonomia spaziano dal colloquio ad un Piano Educativo Individualizzato; dall'inclusione e l'integrazione sociale all'accompagnamento nella formazione e nella ricerca di lavoro; dal sostegno emotivo all'organizzazione di attività di conoscenza della città e del territorio; dalla pratica sportiva a laboratori di cultura italiana.
Per una valutazione in itinere dell'efficacia del progetto, l'equipe multidisciplinare ha strutturato il proprio lavoro sull'utilizzo di indicatori quantitativi e qualitativi quali il numero di famiglie intercettate e valutate, il numero di eventi realizzati, il numero di partecipanti alle stesse iniziative, il numero di MSNA coinvolti nei percorsi di affidamento familiare, quelli inseriti a livello formativo e lavorativo, quelli inseriti nelle diverse attività previste dal progetto. Fondamentali, oltre ai report dei gruppi di lavoro ed ai verbali di equipe, si sono rivelati i questionari di valutazione somministrati a famiglie e minori.
Oltre al raggiungimento di un pieno livello di autonomia da parte dei MNSA, l'obiettivo primario è da un lato il potenziamento di una rete territoriale, dall'altro una sensibilizzazione sul tema dell'affidamento familiare rispetto alla cittadinanza ed alle istituzioni locali e nazionali.
Questa progettualità ha comportato una crescita professionale delle assistenti sociali rispetto al sistema di accoglienza, anche attraverso un'attività di formazione che ha visto la partecipazione a numerosi workshop e seminari.
Inoltre, questo ha facilitato la condivisione di un metodo di lavoro e culturale legato all'accoglienza con l'intera rete territoriale, facilitando la replicabilità di un sistema di buone prassi con amministrazioni pubbliche, associazioni del terzo settore e privati operanti in altri territori.
Sotto il profilo deontologico, costante continua ad essere l'impegno per una garanzia del principio del superiore interesse del minore, come indicato da convenzioni nazionali ed internazionali.
Proprio in virtù di queste sue peculiarità, il modello costruito dai Servizi Sociali del Comune di Macerata è riuscito ad ottenere sia finanziamenti da parte del Ministero dell'Interno, sia riconoscimenti e premi su scala nazionale.

Il ruolo del servizio sociale nei progetti di educazione all'affettività e sessualità. Un progetto consultoriale per le scuole superiori di secondo grado

Cecilia de Baggis[1], Marco Burgalassi[1], Susanna Pallini[1], Giovanni Maria Vecchio[1], Isabella Di Modica[2]
[1]Universitá degli Studi di Roma Tre, Roma, Italy. [2]Università degli Studi di Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
assistente sociale , Consultorio, affettivitá e sessualitá

In un tempo in cui l'educazione affettiva e sessuale dei ragazzi/e è dibattuta e ritenuta necessaria, è evidente che il ruolo dei Consultori acquista un rinnovato slancio. Le équipe multidisciplinari che operano in essi, infatti, hanno tra le loro funzioni quella di intervenire nell'ambito della promozione della salute affettiva, della prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse (MST) e delle gravidanze indesiderate. Il contributo che viene proposto descrive un intervento realizzato dal Consultorio di una ASL del centro Italia in collaborazione con le istituzioni scolastiche del territorio, concentrandosi in particolare sul contributo che in tal senso possono offrire gli assistenti sociali. A tal riguardo, l'OMS (2015) nell'Agenda 2030 sottolinea l'importanza della prevenzione e della promozione della salute sessuale, affettiva e relazionale, soprattutto negli adolescenti e giovani adulti.
L'intervento ha coinvolto 231 studenti di età compresa tra 14 e 16 anni iscritti ad istituti superiori di II grado. L'attività è stata condotta programmando una serie di incontri della durata di tre ore nei quali un'ostetrica e un assistente sociale del Consultorio hanno incontrato i partecipanti suddivisi per classe, secondo un modello interattivo-narrativo, che ha previsto il coinvolgimento attivo dei ragazzi e l'uso di un linguaggio diretto idoneo a favorire il dialogo. Gli obiettivi sono stati: promuovere il servizio consultoriale e uno spazio di confronto per favorire la riflessione sulle relazioni, su emozioni e pensieri, sui cambiamenti corporei, sulle espressioni d'affetto, sul rapporto tra affettività-sessualità-moralità, sollecitare il senso critico su stereotipi sessuali e messaggi dei mass media. Inoltre, condividere approfondimenti sulla contraccezione e sulla prevenzione MST.
Le attività si sono svolte utilizzando un format che prevedeva: a) la presentazione di conduttori e degli studenti e la condivisione di contratto formativo nel *circle time*; b) un approfondimento sul Consultorio attraverso un *brainstorming*; c) simulazione delle "lettere alla redazione" di un giornale su tematiche inerenti le relazioni affettive; d) un *circle-time* sull'elaborazione dell'esperienza.
L'assistente sociale ha partecipato a tutte le fasi della progettazione e programmazione dell'intervento, alla realizzazione delle attività e alla valutazione finale del progetto. Inoltre, ha coordinato la collaborazione con le scuole con l'obiettivo di creare una collaborazione con docenti e dirigenti scolastici, mirando alla realizzazione di una rete fattiva tra due agenzie educative fondamentali per i giovani.
I questionari somministrati prima e dopo l'intervento hanno un aumento statisticamente significativo del grado di conoscenza sui temi della sessualità e della affettività, oltre ad una elevata soddisfazione per le modalità con cui era stato condotto.

“A good life”. Un progetto di ricerca-azione per l’implementazione e valutazione del modello di presa in carico della persona con disabilità in Regione Toscana

Andrea Bilotti, Caterina Degl'Innocenti
Università Roma Tre, Roma, Italy

Parole chiave
Practice Research, Disabilità, Progetto di vita

Il progetto di ricerca-intervento “*A good life. Supporto all’implementazione e valutazione in itinere del percorso di presa in carico della persona con disabilità in Regione Toscana*”, finanziato da Regione Toscana, è finalizzato a sostenere l’implementazione del nuovo modello regionale di presa in carico della persona con disabilità e valutarne in itinere alcuni aspetti salienti. Nel panorama nazionale, Regione Toscana è tra le prime ad adottare uno specifico set di dispositivi capaci di mettere al centro la persona con disabilità, le sue attese e i suoi desideri per la definizione partecipata di un Progetto di Vita e secondo la metodologia del Budget di Salute che guardi al benessere e alla qualità della vita.
Con la delibera della Giunta regionale n.1055 dell’11 ottobre 2021, la Regione Toscana ha approvato gli strumenti, le procedure e le metodologie a supporto delle Unità di Valutazione Multidimensionale per la Disabilità (UVMD). Il provvedimento completa un percorso iniziato nel 2017, quando è stato avviato il riordino della normativa regionale in materia di diritti delle persone con disabilità, con l’approvazione della legge regionale n.60/2017, attivando il percorso finalizzato alla definizione di un modello unico regionale per la presa in carico integrata della persona con disabilità.
Attraverso il paradigma teorico-metodologico della *practice research* (Uggerhoj, 2011), il progetto di ricerca analizza il processo di attuazione del modello toscano in vista di una successiva validazione della sua efficienza ed efficacia, rispondendo all’esigenza di supportare l’avvio e l’introduzione nelle Zone distretto e Società della Salute della Toscana del nuovo modello regionale di presa in carico della persona con disabilità e di valutare la funzionalità e l’impatto dei nuovi strumenti individuati sulla qualità della vita della persona con disabilità.

ISBN: 9788894470635